Quotidiano / Anno LIV / N. 148 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 7 giugno 1977 / L. 200

Pozzan precisa le accuse al SID e chiama in causa Andreotti

A pagina 5

Appello del Comitato antifascista dopo le minacce dei brigatisti

A pagina 5

Un'ampia relazione di Lama apre i lavori del IX congresso confederale

La CGIL per un programma di sviluppo Obiettivi: occupazione e democrazia

L'atteggiamento del sindacato di fronte alla possibilità di uno spostamento a sinistra del quadro politico — Presenti nel salone della Fiera di Rimini rappresentanti delle forze politiche, delle assemblee elettive, del governo, della UIL e della CISL — I primi commenti

Dai nostri inviati

RIMINI — C'è una grande occasione, e insieme una sfida, aperta per il movimento sindacale, per la sua autonomia. Deriva dalla possibilità di uno spostamento a sinistra del quadro politico. Quale atteggiamento assumere? Di consenso critico, di opposizione preconcetta? A questi interrogativi ha dato una prima risposta Luciano Lama con la relazione che ha presentato al IX congresso della CGIL. E' possibile con la lotta, con le stesse vertenze dei grandi gruppi, facendo fronte con un impegno diretto dei lavoratori ai pericoli eversivi e agli attacchi alla democrazia, con un accordo fra le forze democratiche e una direzione politica adeguata, affermare un piano di sviluppo che garantisca l'occupazione. Il successo di tale piano dipenderà anche dalla coerenza delle scelte del sindacato: ogni richiesta, ogni comportamento contrattuale, deve cioè essere subordinato alle priorità degli investimenti e dell'occupazione. I lavoratori sono interessati a un'intesa fra i partiti capace di superare l'instabilità politica presente. Gli incontri in corso non possono lasciare indifferente il movimento sindacale: da qui la richiesta fatta da Lama di una consultazione prima della riunione che concluderà il confronto sul programma.

Possono essere definiti in questo modo gli aspetti centrali dell'ampia relazione letta al congresso e accolta dagli applausi dei 1524 delegati. Il salone della Fiera di Rimini ospita fra delegati e invitati oltre 4.000 persone. Tutti hanno ascoltato, per tre ore, con attenzione, l'esposizione del segretario della CGIL, gli interrogativi posti, le analisi e le riflessioni critiche che l'hanno caratterizzata.

Si è aperto così un intero mese di appuntamenti congressuali. Una settimana dopo la conclusione di questo della CGIL, prevista per sabato, sarà la volta del congresso della CISL e poco dopo di quello dell'UIL. Il sindacato fa quindi un bilancio della propria esperienza rivendicativa, analizza errori e ritardi, getta le basi per un rilancio della propria iniziativa.

Sottovalutazione della crisi

Ha aperto ieri mattina i lavori del IX congresso della CGIL il segretario confederale Giuseppe Vignola che ha salutato le qualificate delegazioni straniere ospiti e i rappresentanti del governo, delle assemblee elettive e dei partiti. Sono presenti, tra gli altri, il presidente della Camera, Ingrao, per la presidenza del Senato il senatore Cengarle, il ministro del Lavoro Tina Anselmi (che ha recato l'augurio e il saluto del governo), il presidente del CNEL, Storti. Per il PCI assistono ai lavori Giorgio Napolitano, Di Giulio, G. Guerra, Ariemma, Imbeni, Accornero; la delegazione del PSI è guidata da Bettino Craxi; la DC è rappresentata dall'on. Toros; il PRI dall'on.le Biasini; il PDUP DP da Magri e Miniati; il PLI da Capelli. Macario, Carniti, Benvivogli, rappresentano la CISL. Benvenuto, Ravenna e Mattina la UIL. Sono inoltre presenti numerosi rappresentanti di organizzazioni e associazioni come le ACLI, la Lega delle cooperative, l'Alleanza dei contadini, l'ARCI, il CNA e la Confesercenti. L'UDI è presente con una delegazione diretta da Anita Pasquali. Assiste anche una rappresentanza del coordinamento per il sindacato di polizia.

Lama ha iniziato la relazione sottolineando l'esigenza di vincere il disegno eversivo messo in atto nel paese per rispondere al tentativo delle forze progressiste di avviare l'Italia ad una trasformazione, con l'azione delle masse e non con misure limitatrici della libertà. Questo è oggi il compito principale per il sindacato, che si riallaccia alle necessarie iniziative sul terreno economico e sociale. Il segretario della CGIL ha compiuto un esame dell'insufficiente affermazione della strategia delineata al congresso di Bari. Quali le ragioni? Una sottovalutazione della crisi — ha risposto Lama — il mancato mutamento della direzione politica, una scarsa capacità di guida del sindacato, la ripresa di spinte aziendalistiche, la limitata partecipazione dei lavoratori alle scelte e alle decisioni, la genericità degli obiettivi. Non si tratta di ribaltare gli orientamenti di Bari, ma di precisare meglio una strategia che poggi su un piano pluriennale di sviluppo. Tale piano deve essere il frutto della partecipazione non solo delle istituzioni pubbliche, ma anche delle forze sociali e in primo luogo del movimento sindacale. Lama ha precisato come la CGIL intenda la partecipazione: non far proprie ipotesi di cogestione, bensì attuare alcuni diritti contrattuali in materia di controllo degli investimenti e trovare un raccordo tra l'esercizio di questi investimenti e i risultati raggiunti con le scelte complessive del programma.

Riflessione critica

Tutto questo delinea l'ipotesi di un sindacato che fa politica, concependo la propria autonomia come capacità di elaborazione, e che non resta semplice spettatore dei mutamenti degli equilibri politici. Un sindacato dunque che in quanto protagonista del cambiamento della società non può collocarsi fuori o contro lo Stato democratico.

Proprio su questi temi si è concentrata negli ultimi mesi, e in particolare dopo il 20 giugno, la riflessione critica dentro il movimento sindacale che talvolta si è sentito spiazzato dagli sviluppi della crisi e dalla situazione politica. Sono emersi allora, in alcuni settori, atteggiamenti di attesa preoccupata e spesso tentazioni di chiudersi in se stessi, a tornare a fare il proprio mestiere, nel timore di dover perdere le posizioni di forza conquistate. Di qui le molte spinte centrifughe, i ritardi e la stessa messa in discussione della strategia complessiva. Il dibattito congressuale della CGIL, le assemblee di alcune categorie e la relazione di Lama hanno invece cercato di dare una risposta in positivo alle sollecitazioni nuove alle quali il sindacato è sottoposto. Il problema non è quello di ridurre il proprio autonomo ruolo e la propria influenza, bensì quello di adeguare la grande forza che la organizzazione dei lavoratori ha costruito in questi anni alla « domanda politica » che proviene dalla società civile. Il sindacato deve essere forse il gestore dell'autorità intesa come regressione delle condizioni di vita? Tutt'altro: la crisi e la politica di austerità offrono — ha detto Lama — l'occasione per un cambiamento profondo delle strutture economiche e sociali, lanciano una sfida che deve essere raccolta.

Anche sul piano internazionale la CGIL intende allargare il proprio ventaglio di iniziative. La relazione ha proposto a tutti i sindacati del mondo una campagna per la riduzione degli armamenti, nell'ambito di un rilancio della distensione. Ma compiti di questa portata hanno bisogno di un rafforzamento del processo unitario. Lama non ha proposto nuove date « magiche », bensì un consolidamento delle strutture unitarie, a cominciare dai consigli di fabbrica. La CGIL inoltre decide di sciogliere i propri organismi territoriali per dare spazio ai consigli di zona. Ad ogni modo dopo i congressi dovrebbe tenersi un incontro

Stefano Cingolani
Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

LA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA A PAG. 6

RIMINI — Una veduta della sala dove si svolgono i lavori del congresso durante la relazione di Lama

Battuta di arresto ad aprile nella produzione industriale

ROMA. — Si va verso una battuta di arresto nella tenuta congiunturale? Alle pessimistiche previsioni dell'Isco si sono aggiunti ieri i dati provvisori elaborati dall'Istat sulla produzione industriale di aprile, che ha segnato un aumento di appena lo 0,2% rispetto allo stesso mese del '76. Nei primi tre mesi dell'anno, la produzione industriale era aumentata, invece, in valori sempre superiori al 10% (13% a gennaio, 11,5% a febbraio, 11,1% a marzo). Il valore di aprile risulta essere il più contenuto dal novembre del '75 quando, rispetto al novembre del '74, si registrò una diminuzione dell'1,2% della produzione. La caduta di aprile ha influenzato anche la media del primo quadrimestre dell'anno, aumentata dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del '76, mentre nel primo trimestre la media si era mantenuta attorno al 12%.

Oltre alla tendenza riflessiva generale, sul risultato di aprile hanno influito situazioni specifiche. Si è avuta una forte riduzione dell'industria estrattiva in seguito alla temporanea chiusura di miniere EGAM. Alcuni grossi stabilimenti industriali, fra cui la FIAT, hanno chiuso gli stabilimenti per ferie nella settimana di Pasqua. Inoltre i giorni lavorati sono stati 24 a fronte dei 25 del 1976.

Conquistando 218 seggi su 450

La sinistra vince le elezioni in Turchia

Il Partito repubblicano del popolo, espressione degli strati più avanzati, formerà il nuovo governo - Il programma di Ecevit

ANKARA — Il Partito repubblicano del popolo, guidato da Bulent Ecevit, ha vinto le elezioni turche. Il risultato è andato al di là delle previsioni degli osservatori e degli stessi dirigenti del PRP. Nelle elezioni dell'ottobre '73, Ecevit conquistò la maggioranza relativa, cosa che gli permise di governare dal gennaio al novembre dell'anno successivo, ma non gli impedì di essere poi facilmente rovesciato da una coalizione di destra, diretta da Suleiman Demirel, leader del Partito della giustizia. Questa volta, invece, la vittoria del PRP è più netta, più chiara. Smentendo le previsioni allarmate di alcuni diplomatici stranieri, che temevano un nuovo periodo di incertezza politica per la Turchia, il responso delle urne equivale ad un mandato: quello di primo ministro per Ecevit.

Secondo i risultati relativi al 90% dei voti il partito di Ecevit ha ottenuto il 41% superando largamente Demirel, e la folla esulta per le strade alla notizia della vittoria. Ecevit ha conquistato il successo nelle aree progressiste, ma è avanzato anche nei settori tradizionalmente conservatori.

Cinquantadue anni, presidente del PRP da soli cinque anni, accusato di « criptocomunismo » o addirittura di « comunismo » (con tutto ciò che di « peggiorativo alla parola "comunismo" viene attribuito in Turchia », come ebbe a dire egli stesso), Ecevit è in realtà semplicemente il rappresentante di quanto di nuovo, di progressista, di moderno, vi è nel suo paese. Hanno votato per lui i lavoratori, organizzati nella centrale progressista DISK, gran parte degli studenti, i salariati agricoli, i contadini più evoluti, i ceti medi produttivi, gli intellettuali, i professionisti più colti, e in generale tutti coloro che, stanchi della violenza che insanguina il paese, cercano una via di uscita non nella cieca repressione, ma nel consolidamento della democrazia.

Di tendenze grosso modo corrispondenti a quelle dei socialisti o socialdemocratici dell'Europa del Nord (ma consapevole del fatto che « la struttura della Turchia è profondamente diversa da quella degli altri paesi » sicchè il PRP « non ha nessun modello di riferimento »), Ecevit ha sintetizzato le sue idee e il suo programma in un'intervista all'*Unità*, pubblicata il 28 maggio scorso.

« Il PRP — ha detto fra l'altro il futuro primo ministro turco — si batte per dare il potere economico ai lavoratori. Per favorire la partecipazione operaia alla vita economica del paese, il PRP prevede, oltre al settore pubblico e a quello privato, un "settore popolare". Assicurato il rinvigorimento, attraverso una giusta politica creditizia, del settore privato, e in particolare dei piccoli imprenditori, e il risanamento del settore pubblico, la funzione del governo nei riguardi del "settore popolare" dovrebbe essere quella di organizzatore, poichè il finanziamento verrà dalle cooperative, dai sindacati, dagli operai stessi. Questi costituiranno le fabbriche, nelle loro regioni, e lo Stato li aiuterà soltanto nella programmazione ».

Ecevit ha definito « grande » il ruolo che gli emigrati dovranno avere nel « settore popolare ». Com'è noto, con il loro lavoro in Europa (soprattutto nella Germania federale) gli emigrati turchi hanno accumulato ingenti capitali che secondo Ecevit dovrebbero essere gestiti dai lavoratori stessi.

Per quanto riguarda il ruolo dei sindacati, Ecevit si è pronunciato per la collaborazione, non solo con il DISK, ma anche con il TURK-IS, che è la centrale « moderata di destra », pur criticando quest'ultima per il suo « verticismo » e il suo « collaborazionismo » con il grande padronato. A un sindacato democratizzato, diretto da autentici lavoratori negli interessi dei lavoratori, il futuro primo ministro turco vorrebbe

(Segue in ultima pagina)

Ecco i risultati ufficiosi delle elezioni turche, relativi al cento per cento dei seggi attribuiti:

	seggi
Partito repubblicano del popolo (Ecevit)	218
Partito della giustizia (Demirel)	88
Partito della salvezza nazionale	22
Partito del movimento nazionale	13
Partito della fiducia	3
Indipendenti	5
Partito democratico	1
TOTALE:	450

Pur non avendo raggiunto la maggioranza assoluta (che è di 226 seggi) Ecevit può sfiorarla raggiungendo con gli indipendenti i 223 seggi. In ogni caso, il leader del PRP è deciso ad assumere la carica di primo ministro e a governare.

Si è svolta nonostante gli ammonimenti la conferenza-sfida al Papa

Principi neri e rose bianche per il ribelle mons. Lefebvre

Il ricevimento a palazzo Pallavicini-Rospigliosi - Oltre mille partecipanti - « Ci hanno cambiato la religione ... Tutto è cominciato con Giovanni XXIII ...» - Aspri attacchi ai prelati che si sono schierati contro le dittature

ROMA — Il vescovo Lefebvre, già sospeso *a divinis* per la sua ribellione alle decisioni del Concilio Vaticano II ed al Papa, ha tenuto ieri sera a Roma nella sala maggiore detta del « trono » (sul quale prese posto Clemente IX della famiglia Rospigliosi nel 1697) del palazzo Pallavicini-Rospigliosi la preannunciata conferenza sul tema « La Chiesa dopo il Concilio », patrocinata dalla principessa Elvina Pallavicini e dalla nobiltà nera largamente rappresentata.

Erano, infatti, presenti, oltre all'abate Ducaud-Bourget, il capo dei lefebvriani francesi venuto appositamente da Parigi (dove lo scorso febbraio ha occupato la chiesa di Saint-Nicholas du Chardonnet), una delegazione di nobildonne della Germania occidentale, guidata dalla contessa Elisabeth Gerstner, esponente dei tradizionalisti tedeschi, la principessa Virginia Ruspoli che ha donato a mons. Lefebvre una reliquia di Pio XI, ricordando che le era stata donata da Pio XII. La reliquia era accompagnata da una autentica originale con lo stemma pontificio, firmata dall'arcivescovo Canisio Van Lierde, vicario del Papa per la Città del Vaticano. Erano, inoltre, presenti tra oltre mille invitati che occupavano, oltre il salone di una capienza di 400 posti, la scalinata e l'ampio giardino, la principessa Del Drago, Antonella Colonna e le sei suore che insieme alla sorella di mons. Lefebvre hanno cura della villa di Albano dove operano anche alcuni sacerdoti ordinati dal vescovo ribelle. Molti di questi invitati hanno donato alla principessa Pallavicini, che ha presieduto la riunione romana, una rosa bianca.

Dopo una breve presentazione della principessa, che ha respinto le accuse contro la nobiltà romana formulate il 3 giugno dal cardinal vicario Ugo Poletti, ha preso la parola mons. Lefebvre, il quale, nel riconfermare le sue tesi, ha subito detto: « Ci hanno cambiato la nostra religione ». Ha fatto risalire le origini di questo cambiamento nel « conclave del 1958 » da cui uscì eletto papa Giovanni XXIII. E dopo aver criticato le riforme apportate dal Concilio Vaticano II nel campo ecclesiologico, teologico e liturgico — che hanno aperto la strada all'ecumenismo e al dialogo tra Chiesa ed altre religioni, tra Chiesa e mondo — mons. Lefebvre ha elencato gli « appoggi dati al comunismo dalla Chiesa dopo Giovanni XXIII ». Ha, quindi, citato una serie di episodi fra cui le udienze date da Paolo VI in Vaticano a diversi uomini di Stato di paesi dell'area socialista a cominciare dall'Urss. Ha accusato l'attuale pontificato di aver favorito la nomina di « vescovi favorevoli al comunismo » menzionando tra questi mons. Helder Camara (arcivescovo di Recife più volte attaccato dalle autorità brasiliane perché ha difeso i diritti dell'uomo calpestati), il cardinale Tarancon (presidente della Conferenza episcopale spagnola che ha favorito l'attuale evoluzione democratica in Spagna), il cardinale Silva Henriquez (arcivescovo di Santiago che più volte ha criticato la giunta militare di Pinochet), mons. Arceo (il vescovo messicano che più volte ha denunciato il sottosviluppo latino americano), il cardinale Marty (arcivescovo di Parigi perché aperto al dialogo con la cultura del nostro tempo fra cui quella di ispirazione marxista). Ha pure criticato la partecipazione della Sede alla conferenza di Helsinki.

Nel riconfermare, quindi, le sue tesi, che trovano il loro fondamento teologico nella Controriforma e la base ideologica e politica nel fascismo e nell'anticomunismo viscera-

Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

Domenica sono state diffuse 932 mila copie de « l'Unità »

Un altro grande successo domenica nella diffusione de « l'Unità »: i compagni del Partito e della FGCI hanno diffuso 932 mila copie. Si tratta di un nuovo importante risultato che conferma l'impegno di migliaia di compagni mobilitati per portare ovunque, capillarmente, l'organo del Partito.

Colpi di mano di qualche ministro

Le screditate nomine ai vertici dell'INA costituiscono un colpo di mano e una ulteriore scalata nella strategia tesa ad impedire o sviotare l'accordo programmatico tra le forze democratiche, che la gravità del momento richiede: ad impedire infine un intervento politico efficace in una situazione giunta al livello di guardia. Nomine di questo genere corrispondono ad interessi di sottogoverno che contribuiscono a minare nei cittadini quella fiducia nei partiti e nelle istituzioni necessaria per ristabilire un clima politico, sociale e ideale nuovo.

Non sfugge alla opinione pubblica l'azione irresponsabile e antidemocratica di ministri che propongono o conservano ai più alti vertici dell'INA personaggi incompetenti e compromessi. Va ricordato che l'INA rappresenta un grande investitore istituzionale, un distributore di flussi finanziari che dovrebbe quindi occupare nel sistema finanziario italiano un ruolo di rilievo: le carenze della sua gestione si riflettono anche ampiamente nelle drammatiche crisi dell'edilizia popolare e del mercato azionario.

Atti come quelli compiuti a proposito dell'INA si collegano alle manovre di quei gruppi interni alla DC che lavorano perchè fallisca un accordo programmatico tra i partiti popolari, perchè sia ostacolato un diverso uso delle risorse e un più penetrante controllo pubblico a tutela degli interessi dei cittadini e dei lavoratori. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione, ha condiviso ciò che noi comunisti sosteniamo e cioè che nomine e situazione economica sono legate a filo doppio.

Nel gruppo INA, innanzitutto, gli sprechi della gestione INA - Assitalia - Previdentia emergono clamorosamente a livello di indagini penali sulla dirigenza e sui collegamenti passati e recenti di questa con il più oscuro mondo degli speculatori bancari. Rimane ancora da chiarire perchè e a quali condizioni ci si affrettò a distarsi delle azioni della Banca Loria nelle mani di uno screditato finanziere quale il De Luca già legato a Sindona e poi travolto con la stessa banca. Inoltre è di questi giorni lo scandalo Tomazzoli - Assifin - Arcaini: stupisce come il governo non abbia sentito il dovere di fare un chiarimento a sei giorni dalla pubblicazione della denuncia da parte del Mondo. Infine vi è la questione — a nostro parere anche essa scandalosa — delle percentuali che le agenzie percepiscono su contratti vincolati per legge degli enti pubblici. E' ora che tali contratti vengano fatti presso la sede centrale senza tangenti provvigionali, proprio per evitare situazioni stranissime quali quelle dell'ENI e dell'Alitalia che hanno sentito il bisogno di stipulare i loro contratti a Torino.

Nel settore bancario, infine, la mancanza di un consiglio di amministrazione professionalmente qualificato ha fatto sì che il Banco di Napoli sia oggi uno dei più difficili problemi che le autorità monetarie devono risolvere; quanto al Banco di Sicilia, poiché corrono voci di imminenti nomine, deve essere chiaramente ribadito che nulla deve essere deciso prima che i partiti abbiano definito i criteri di nomina. Nel Banco di Roma le gravi e oscure ferite dell'operazione Immobiliare Sindona esigerebbero un maggior senso di responsabilità e ben altra terapia che quella di far posto a un incapace « risanatore » di aziende pubbliche. Nella Cassa di Risparmio di Roma lo scadimento generale della gestione è fotografato dall'aumento di fine rapporto incagliate per consentire ulteriori finanziamenti proprio a quel sottobosco e a quel sottogoverno sul quale gli organi scaduti intendono far leva per perpetuare il loro potere.

Occorrono soluzioni radicalmente opposte, nomine ispirate a criteri completamente diversi da quelli perricacemente seguiti da certi ministri, se si vuole davvero — come è urgente — che la gestione degli enti agevoli la realizzazione di una nuova politica economica. Ai sabotatori occorre rispondere con la mobilitazione delle forze più sane dei partiti e del Paese perchè si avvii senza indugio un corso risanatore: e intanto ogni nomina che non risponda a chiari criteri di rinnovamento e non sia il risultato di un accordo tra le forze politiche democratiche deve essere sospesa.

Gianni Manghetti

OGGI

coerenza

« QUALCHE anno fa, nel corso di una inchiesta sulle strutture ospedaliere italiane, riuscii a metter piede nell'ospedale civico di Pagani (Salerno) di cui il nostro polledrico D'Arezzo è presidente a vita. Scopo della visita? Accertare se fosse vero, o frutto invece di maligna invenzione, che D'Arezzo fosse quivi riuscito a farsi immortalare neppure come devotissimo ad Amintore Fanfani, ma addirittura come uno dei padri della medicina di tutti i tempi. Era vero, e lo è tuttora. La parete d'onore dell'aula magna dell'ospedale di Pagani è infatti interamente coperta da un gigantesco affresco in cui su Koch, su Pasteur, su Fleming e altri grandi della scienza medica veglia e domina lui, Bernardo D'Arezzo, in ieratica e protettrice posa arcangiolesca ».

Il passo sopra riportato fa parte di una lettera che il nostro compagno, e caro amico e collega, Giorgio Frasca Polara, ci ha inviato dopo avere letto un nostro recente corsivo in cui ce la prendevamo con l'on. Bernardo D'Arezzo, il quale, fanfaniano fino alla perdizione, è uno dei più accaniti e irriducibili oppositori di qualsivoglia intesa programmatica, politica e persino umana (anche biologica, gli piacerebbe) con i comunisti. Ebbene, voi potreste domandarvi perché mai in un momento in cui assistiamo a episodi così gravi, addirittura tragici, noi ci occupiamo di un buffone di questa fatta, e rimproverarcelo come una imperdonabile frivolezza. Ma crediamo di non meritare questo appunto. L'on. Bernardo D'Arezzo è membro della direzione centrale scudocrociata, vale a dire di uno dei supremi organi della DC, ed è uno dei pochi (una ventina al massimo, crediamo, in un partito che salvo errore supera il milione e mezzo di iscritti) chiamato a pronunciarsi sui più gravi problemi del momento. Vi figurate che sia possibile trovare in tutta Italia un dirigente comunista (maggiore o minore che sia, scegliete a vostro piacimento) raffigurato in un affresco, travestito da Ettore Fieramosca, alla testa dei disfidanti di Barletta?

Invece i poveri Moro, Zaccagnini, Andreotti, Galloni, Granelli e altri debbono fare i conti con i D'Arezzo, i quali dal fanfanismo all'anticomunismo fino alla presenza nella pittura di Pagani, mostrano una coerenza perfetta. L'onorevole D'Arezzo non sgarra: è con lui, sta contro di noi, figura nel dipinto, sempre immerso, come in un acquario, nella medesima insuperabile comicità. Siamo contenti che, dovendolo annoverare tra i nostri avversari, ci sia risparmiato il ridicolo di ritrovarcelo amico.

Fortebraccio

In preparazione dell'incontro collegiale

Contatti tra i partiti: si discute sullo sbocco della trattativa

Pavolini: « Occorre un passo avanti anche nella situazione politica » — In un discorso a Livorno Piccoli (in contrasto con Andreotti) contrario ad un rimpasto

ROMA — I contatti tra i partiti proseguono. E proseguono soprattutto in vista di quell'incontro collegiale nel corso del quale, in caso di un accordo, dovrebbe essere varato il nuovo programma. Su che cosa si concentra, in questi giorni, la discussione tra i partiti, e all'interno di essi? In primo luogo — è persino ovvio — si tratta di definire tutte le questioni che sono rimaste aperte nel corso delle varie fasi della trattativa: occorre trovare l'intesa su alcuni punti sui quali le distanze tra gli interlocutori rimangono tuttora rilevanti. Domani, per esempio, i rappresentanti della DC e del PCI torneranno ad incontrarsi per discutere sull'ordine pubblico.

Insieme ai problemi che riguardano il programma, si tratta poi di affrontare e risolvere anche quelli delle conseguenze politiche. Lo ha ricordato ieri al GR1 Luca Pavolini, della segreteria del PCI. « *Noi* — egli ha detto — *siamo per andare in tempi rapidi a un accordo programmatico: un accordo che abbia carattere collegiale, che esca, cioè, dalla riunione collegiale che è stata annunciata e sulla quale non mi pare ci siano più riserve, né opposizioni* ». Ed ha aggiunto: « *Sulla base di un accordo generale sul programma, pensiamo anche noi che si pongano problemi di struttura e di composizione del governo. L'essenziale è che tutto ciò (non è un problema di un ministro in più o di un ministro in meno) dia il segno che si compie in effetti un passo avanti anche nella situazione politica* ».

Rispetto a questi problemi, come si colloca la DC? Oggi dovrebbe riunirsi la delegazione ufficiale del partito, che ancora non ha tratto pubblicamente le somme degli incontri bilaterali della scorsa settimana. Tra i dirigenti dc sono già affiorate, comunque, valutazioni diverse. Mentre il presidente del Consiglio Andreotti — con l'intervista di sabato alla *Stampa* — faceva intendere abbastanza chiaramente di essere favorevole a un rimpasto dell'attuale governo, e di questo avviso è stato anche l'on. Bodrato, il capo-gruppo dei deputati democristiani, Piccoli, ha posto il cosiddetto problema delle « garanzie » in una luce diversa.

L'on. Piccoli — che ieri ha parlato a Livorno — è convinto che dinanzi alla DC non sta il dilemma se lasciare l'attuale governo delle astensioni oppure operare per un rimpasto o per una crisi. Secondo il capo-gruppo dc, se vengono rispettati i termini di un « *corretto rapporto* », non « *sarà difficile trovare le garanzie* »: « *l'esperienza* — egli dice — *ci insegna che esse si fissano più fuori che dentro i governi, più nel contatto tra le forze parlamentari che all'interno dell'esecutivo, il quale, tra tanti e così gravosi compiti, non può che trarre vantaggio da un alleggerimento di un duplice compito, quello di attuare un programma e quello di garantire le parti politiche* ». Che cosa significa? Ieri sera, con una breve nota dell'agenzia *Italia*, è stato esplicitato il senso delle parole di Piccoli: si tratterebbe, insomma, del rifiuto dell'apertura di una crisi di governo o di un « *rimpasto che potrebbe comportare gli stessi rischi di una crisi* »; e la questione delle garanzie dovrebbe essere risolta affidando « *ai capi dei gruppi che sostengono il governo il compito di controllare l'attuazione degli impegni programmatici assunti* ». Qualcuno ha fatto questa ipotesi attribuendola a Moro.

Craxi ha esaminato questo stesso problema, rilevando che non si sta profilando nessun accordo sulla questione delle garanzie politiche. La ipotesi dell'inserimento eventuale di tecnici vicini al PSI nel governo, afferma il segretario socialista, « *è un'ipotesi a cui pensiamo* ». Andreotti, soggiunse Craxi, non sta facendo molto per conquistarsi la simpatia dei socialisti, comunque non è intenzione del PSI di complicare le cose: « *Ci siamo posti un limite* — osserva —, *dettato da una realistica valutazione della situazione, e abbiamo detto che non apriremo la crisi da soli* ».

Il segretario del PSDI, Romita, intanto, ripete che « *un semplice rimpasto non servirebbe a nulla* ».

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta di oggi alle ore 10.

I progetti presentati in Consiglio dei ministri

«Decisione unilaterale» quella del governo sulle nuove sedi universitarie

Non si è tenuto conto delle trattative politiche in corso — Una dichiarazione del compagno Urbani

Sull'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, nell'ultima seduta di venerdì scorso, dei disegni di legge che istituiscono la seconda università di Roma (Tor Vergata) e le università statali di Viterbo, Cassino e Trento, il compagno Giovanni Urbani, vicepresidente della commissione Istruzione del Senato, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« E' sorprendente che il ministro Malfatti abbia deciso di presentare in Consiglio dei ministri i progetti di legge per la istituzione o "statizzazione" di alcune sedi universitarie, e abbia espresso l'intenzione di presentarne altre prossimamente. Si tratta di una decisione unilaterale, dal momento che era in corso una trattativa tra le forze politiche ed il governo, per verificare — attraverso un esame puntuale delle singole proposte — se esistevano le condizioni per giungere ad un accordo sulla questione delle nuove istituzioni universitarie. Si erano fatti dei passi avanti. Così, si era convenuto sulla necessità che il contenuto concreto delle proposte e le condizioni dei partiti — il governo abbia deciso di non tenerne conto, evitando di apportare quelle modifiche ai suoi progetti che noi avevamo proposto insieme ad altri, e che avrebbero dato credibilità e fondatezza alle esigenze di programmazione e di elementi di riforma, esigenze che sono riconosciute da tutti, almeno a parole.

« Bisogna dire chiaramente che se i progetti presentati in Consiglio dei ministri sono rimasti inviariati, essi non rispondono alle condizioni ritenute indispensabili, non solo da noi, ma da tutte le forze politiche, per avviare una legislazione seria in materia di nuove istituzioni universitarie; e ciò a cominciare dai mezzi finanziari veramente esigui e sovente irrisori.

« La decisione del governo è quindi del tutto discutibile. Essa richiederà un impegno ancora maggiore da parte nostra in Parlamento per costruire, con una ricerca unitaria, quelle soluzioni valide che avrebbero potuto essere più facili e rapide se si fosse giunti preliminarmente a quell'accordo per il quale noi comunisti ci siamo particolarmente impegnati ».

« Queste istituzioni devono diventare università serie e qualificate, in modo da poter assumere subito un preciso ruolo in un disegno di programmazione globale della struttura universitaria italiana. Entro questo disegno — d'altra parte — potranno trovare un concreto momento di verifica anche le altre proposte di nuove sedi universitarie — in particolare quelle del Mezzogiorno — di cui da tempo si parla.

« Ma il ministro Malfatti ha preferito fare da solo. Non drammatizziamo questo modo di procedere unilaterale, anche se esso ci fa temere che — dopo aver ascoltato le proposte e le condizioni dei partiti — il governo abbia deciso di non tenerne conto, evitando di apportare quelle modifiche ai suoi progetti che noi avevamo proposto insieme ad altri, e che avrebbero dato credibilità e fondatezza alle esigenze di programmazione e di elementi di riforma, esigenze che sono riconosciute da tutti, almeno a parole.

« Bisogna dire chiaramente che se i progetti presentati in Consiglio dei ministri sono rimasti inviariati, essi non rispondono alle condizioni ritenute indispensabili, non solo da noi, ma da tutte le forze politiche, per avviare una legislazione seria in materia di nuove istituzioni universitarie; e ciò a cominciare dai mezzi finanziari veramente esigui e sovente irrisori.

« La decisione del governo è quindi del tutto discutibile. Essa richiederà un impegno ancora maggiore da parte nostra in Parlamento per costruire, con una ricerca unitaria, quelle soluzioni valide che avrebbero potuto essere più facili e rapide se si fosse giunti preliminarmente a quell'accordo per il quale noi comunisti ci siamo particolarmente impegnati ».

Convegno a Palermo delle municipalizzate

Il consumo del metano raddoppiato in 6 anni

Ha soddisfatto il 16% del fabbisogno dell'energia — Obbiettivi precisi per l'approvvigionamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'anno scorso in Italia abbiamo consumato energia pari a 136 milioni di tonnellate di petrolio, con una riduzione che si aggira sul 3 per cento rispetto al 73. Il gas naturale invece ha registrato un sensibilissimo aumento: nel 76 ha soddisfatto il fabbisogno globale di energia per oltre il 16 per cento, collocandosi al secondo posto, dopo il petrolio, nel bilancio energetico italiano. Questi dati, offerti al convegno nazionale della FNAMGAV (la federazione delle aziende municipalizzate gas, acqua e varie) alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, hanno riportato in primissimo piano il problema dell'approvvigionamento delle fonti energetiche. Il metano, così come il petrolio, non costituisce certamente una riserva infinita: la crisi che colpisce in maniera determinante i paesi non produttori costringe infatti a ricercare fonti cosiddette alternative. Il metano in particolare, che è stato tema principale del convegno, soddisfa almeno un quarto, come ha rilevato l'amministratore delegato della SNAM, Molinari, dei principali settori produttivi italiani, un quinto degli usi domestici e del riscaldamento. Anzi dal 70 ad oggi, cioè in poco più di sei anni, il consumo di metano in Italia si è raddoppiato. Nonostante questa espansione, è opinione corrente che il consumo del metano sia ancora relativamente scarso: ciò invece dipende da un eccesso di domanda e da un costo manteniutosi relativamente basso e che risulta squilibrato rispetto ad altre fonti energetiche. Insomma, si chiede sempre più metano con una domanda tra le più alte in tutta l'Europa, quando invece le difficoltà e il prezzo da pagare per il suo sfruttamento sono sempre più crescenti. Come fronteggiare questa situazione? Quali sono i problemi di fronte al Mezzogiorno? Innanzitutto il convegno ha avvertito sulla necessità di programmare seriamente nel nostro paese linee di una politica per l'energia che fissino obiettivi precisi per gli anni futuri (le riserve interne di metano hanno ancora 10 anni di vita). Nel 1985 le previsioni danno un consumo di metano per 42 miliardi di metri cubi l'anno rispetto ai 26 miliardi o poco più del 76. Il metano ce l'hanno in grande quantità i paesi esteri (URSS, Medio Oriente, Africa) che però lo esportano sempre più malvolentieri. C'è bisogno quindi di una politica interna che indirizzi il consumo verso usi più convenienti, che favoriscano il risparmio e agevolino, d'altro canto, lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Torna di scena, tra l'altro, in questi giorni, la vicenda del gasdotto Algeria-Tunisia-Sicilia la cui realizzazione è messa in forse da certe inspiegabili titubanze dell'ENI e da un clima di tensione tra i due paesi del Nord Africa. La SNAM fin dal 73 ha firmato con la SONATRACH di Algeri un contratto per l'importazione del metano (12 miliardi di metri cubi per 25 anni a partire dal 79) mediante una conduttura sottomarina che attraversi il canale di Sicilia. Poi la SNAM ha fatto marcia indietro: un nuovo contratto firmato nello scorso mese di novembre ha previsto l'arrivo del metano per una strada alternativa, vale a dire per mezzo di navi metaniere. Secondo questa nuova decisione, le tubazioni già collocate nel tratto di mare che separa la Sicilia dal continente (il metanodotto proveniente dall'Algeria e dalla Tunisia, attraversa il canale di Sicilia e supera lo stretto di Messina e poi prosegue per l'Italia meridionale) possono stare in fondo a marcire. Ora invece dopo una serie di contatti avuti da una delegazione di parlamentari (per il PCI ha partecipato l'on. Agostino Spataro) e le ambasciate nord africane a Roma esistono nuovamente le condizioni per portare a termine l'opera.

s. ser.

La scandalosa vicenda dell'ENAOLI

Un ente inutile che sta per essere sciolto assume personale

Ha licenziato 72 assistenti sociali e contemporaneamente ha bandito un concorso dalla chiara impronta clientelare per 200 persone - Assemblea a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha duemila dipendenti sparsi in tutta Italia, è uno dei tanti enti inutili proliferati in questi trenta anni all'ombra della DC. L'Enaoli (ente nazionale per l'assistenza agli orfani del lavoro) dovrebbe essere soppresso entro il prossimo 31 dicembre e le sue mansioni devono essere affidate alle regioni. Ma prima dello scioglimento il consiglio di amministrazione ha deciso di assumere altre 200 persone fra assistenti sociali, educatori e applicati, attraverso un concorso pubblico di cui si è già svolta la prova scritta. Nello stesso tempo 72 assistenti sociali — in prevalenza donne — assunte due anni fa con un contratto a termine adesso corrono il rischio di vedersi sbattute fuori.

Nel gennaio del 1975 l'Enaoli assume dopo una prova selettiva, 72 assistenti sociali con un contratto a tempo indeterminato, fin quando cioè non fosse stato bandito il concorso. Questo viene annunciato nel 1976, ma — bloccato a più riprese per l'intervento dei sindacati — si è svolto solo quest'anno (la prova orale è fissata per il 25 giugno). Nei giorni scorsi sono arrivate le lettere con le quali gran parte delle assistenti sociali ormai interne si vedono comunicare che « *non sono idonee a svolgere il servizio richiesto* », nonostante per più di due anni abbiano lavorato nell'ente.

Mancano poco più di sei mesi dallo scioglimento dell'ente, sostengono gli amministratori: c'è tutto il tempo perciò di gonfiare gli organici quanto più è possibile, secondo un'operazione dal sapore chiaramente clientelare. Poi spetterà al liquidatore, ed eventualmente alle regioni, trovare una collocazione al personale. Per gli esclusi pazienza. « Dopotutto hanno già avuto la loro parte di fortuna riuscendo a lavorare per due anni. A meno che non si riesca a trovare anche per loro all'ultimo momento una nuova collocazione — e questa volta stabile — nella amministrazione pubblica ». E' la storia di sempre. Della contrapposizione fra chi il lavoro ce l'ha e giustamente non vuol perderlo e chi è disoccupato. Dello sviluppo — voluto dalla DC — di tutte le spinte clientelari e corporative.

Una prima risposta ai progetti degli amministratori dell'Enaoli è venuta da una combattiva assemblea svoltasi a Napoli. Inoltre su tutta la vicenda le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro urgente al presidente Luciano Tavazza.

Luigi Vicinanza

In piazza della Consolazione l'estremo omaggio al regista scomparso

Folla commossa a Roma ai funerali di Rossellini

Centinaia di persone hanno accompagnato il feretro — Le orazioni funebri pronunciate dal sindaco Argan, dal ministro Antoniozzi e da Amendola « Ha lasciato un'immagine incancellabile del volto unitario della Resistenza »

ROMA — Piazza della Consolazione durante i funerali di Rossellini

ROMA — La capitale ha recato ieri il suo estremo omaggio a Roberto Rossellini: una folla commossa, centinaia di persone hanno accompagnato il feretro da Largo Arenula fino in piazza della Consolazione, dove si è svolta l'orazione funebre. Brevi parole di commiato hanno pronunciato il sindaco della città Argan, il ministro dello spettacolo Antoniozzi, e Giorgio Amendola, che su invito della famiglia Rossellini ha interpretato il profondo cordoglio di parenti e amici. Subito dopo la salma dell'illustre regista è stata trasferita al cimitero del Verano dove, in ottemperanza alle disposizioni testamentarie, verrà cremata.

Per tre giorni, da sabato scorso, la camera ardente allestita alla Casa della Cultura, era stata centro di un continuo pellegrinaggio: conoscenti, parenti, personalità del mondo politico, della cultura e dello spettacolo, numerosi cittadini hanno espresso il proprio cordoglio per la scomparsa di uno dei più significativi esponenti della cultura nazionale.

E anche ieri, nella folla che seguiva il feretro, che da largo Arenula è passato per via delle Botteghe Oscure e via del teatro di Marcello, si riconoscevano, tra gli altri, Aldo Tortorella, Luciano Gruppi, Maurizio Ferrara, Antonello Trombadori, Cesare Zavattini, Amerigo Terenzi, Giuseppe De Santis, Otello Martelli, Franco Giraldi, Ettore Scola, Francesco Rosi, Carlo Mazzarella, Raf Vallone, Adriano Aprà, Aniello Coppola, Luigi Arata, Fiorenzo Fiorentini. Tra le corone di fiori, quelle del Comune di Roma, del presidente della Camera dei deputati Ingrao, del segretario della DC Zaccagnini, del ministero dello spettacolo, della Regione Lazio, del comitato centrale e del comitato regionale del PCI, dell'« Unità » e di « Paese Sera », dell'ARCI, dell'ANAC, della SAI, della presidenza del festival di Cannes, di Avanguardia operaia e del Pdup.

In piazza della Consolazione, nello slargo a ridosso del Campidoglio hanno preso posto attorno al carro funebre, i familiari: Marcella De Marchis, Sonali Das Gupta, e Silvia D'Amico (sua ultima compagna) i figli Renzino, Roberto, Isabella e Isotta, il fratello Renzo. Dal soppalco vicino al feretro ha preso la parola il sindaco Argan che ha voluto subito sottolineare come dietro le riserve espresse manifestate da una certa stampa nel ricordare Rossellini, sia facile leggere il dispetto per la riluttanza ostinata opposta dal regista ad accettare le regole di un cinema concepito come gigantesco altare per il profitto del grande capitale. Egli rimase sempre fedele alla considerazione dello strumento cinematografico come mezzo di comunicazione tra gli uomini: fu il più « antihollywoodiano » dei registi di questo dopoguerra. Tema unico e costante della sua opera fu l'esistente. Fedele al principio di implicare il giudizio nella evidenza del fatto, lasciò indimenticabili ritratti della sua Roma — la « città aperta » in lotta contro la peste nazista — e lucidi giudizi sulla realtà italiana dopo le rovine della guerra.

Il ministro Antoniozzi ha reso il saluto « commosso e memore » del governo a Rossellini, che ha onorato grandemente l'Italia per la sua presenza nel cinema e il profondo impegno democratico e civile. Suo segno specifico fu il grande amore per l'umanità, nell'intenzione di fondere la cultura umanistica con l'intima anima popolare.

Il compagno Amendola, commosso, ha ripercorso le tappe di una amicizia con Rossellini nata sui banchi di scuola e proseguita durante l'occupazione di Roma a casa di Sergio Amidei, in piazza di Spagna: un posto di osservazione dal quale partì l'ordine dell'attentato a Via Rasella, il centro di discussioni nel quale nacque l'idea di « Roma città aperta ». Grande è stata la forza morale e culturale della Resistenza che permise l'incontro di uomini di diverse esperienze, comunisti, laici, cattolici: nel film di Rossellini, si espresse il volto unitario di quella epoca, di cui egli ci ha lasciato un'immagine incancellabile, diventata ormai elemento della coscienza nazionale.

L'Italia non seppe conservare, nel tempo quella unità. Ma anche nei momenti di più acuta divisione è prevalsa in molti, che poi si trovarono in opposti schieramenti, un senso di doverosa comprensione e di reciproco rispetto, che non fece avvizzire i legami della Resistenza. Poi, la stretta fu superata, prevalsero nuovi temi di portata universale: e Rossellini conquistò una sua indipendenza, conservando e allargando le sue doti di ricercatore instancabile, segnato da un generoso disinteresse. Non rimase mai fermo ad amministrare saggiamente i successi ottenuti: rimise sempre tutto in campo, col coraggio di ripartire da zero.

Animato dalla fede nel progresso umano, aveva rafforzato nelle sue esperienze internazionali la fiducia nelle capacità dell'uomo a risolvere i grandi e drammatici problemi odierni. Così si impegnava, scriveva articoli e libri, continuava il suo lavoro: col « Messia », dove c'è il soffio generoso di una religiosità non piegata dal mercantilismo; e « Marx », che aiuta le ragioni delle sue ultime scelte laiche.

du. t.

Nella fase conclusiva l'iter dell'importante provvedimento

La legge sull'aborto da oggi sottoposta al voto del Senato

Il primo scoglio è costituito dalla preclusiva dc per il « non passaggio agli articoli » - Il sen. Bartolomei riconosce che non possono rimanere in vita le norme fasciste - Forse giovedì sera la votazione

ROMA — Per la legge sull'aborto oggi l'assemblea del Senato affronta la fase decisiva, quella dell'esame dei singoli articoli e dei relativi emendamenti, dopo di che si avrà il voto finale previsto per giovedì sera.

Ma prima ancora di questo voto conclusivo, le forze favorevoli alla legge dovranno superare il voto sulla richiesta di non passaggio agli articoli che il gruppo della DC ha deciso di presentare oggi stesso. Se infatti tale richiesta preclusiva dovesse prevalere, la legge non potrebbe più procedere nel suo cammino e decadrebbe. Come è noto, le forze che sostengono il provvedimento contano su una maggioranza di 6-7 voti.

La decisione di chiedere il voto sul non passaggio agli articoli è stata annunciata ieri dal presidente del gruppo democristiano del Senato, Giuseppe Bartolomei, nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti anche il vice segretario nazionale della DC, Gaspari, il vice presidente del gruppo dei senatori democristiani, De Giuseppe, i relatori di minoranza dc, Bompiani e Coco.

Si è inteso dare all'avvenimento una certa risonanza: era presente anche la televisione. Tuttavia il tono della conferenza stampa, sia nella esposizione del senatore Bartolomei che nelle risposte date ai giornalisti, è stato pacato.

Il senatore Bartolomei, ad una precisa domanda circa le conseguenze che si avrebbero sul piano politico se la legge in discussione venisse bocciata, ha mostrato una certa preoccupazione, senza uscire peraltro dalla contraddizione già emersa nell'atteggiamento dc nel dibattito in aula. Egli ha ripetuto che la DC è contraria alle norme repressive tuttora in vigore della legge Rocco e che quindi sarebbe augurabile evitare il referendum promosso dai radicali per abrogare tali norme.

Ma allora — gli è stato obiettato — è necessario approvare una nuova legge, quella appunto in discussione al Senato. Il senatore Bartolomei ha risposto che la DC, per coerenza con se stessa, non può non essere contraria anche alla legge all'esame del Senato in quanto — a suo avviso — non sono state accolte le modifiche proposte dalla stessa DC. Comunque vadano le cose — ha aggiunto — la DC proseguirà la sua battaglia, in Parlamento e nel paese.

A questo proposito sia Bartolomei che il vice presidente De Giuseppe hanno successivamente precisato che la DC riproporrà in aula gli emendamenti più significativi, che aveva presentato in commissione e appoggerà tutte quelle proposte, anche provenienti da altre parti, che andassero verso un restringimento della permissività. Se la legge dovesse essere approvata così come è, la DC agirà nel paese, utilizzando tutti gli strumenti democratici disponibili per potenziare l'azione preventiva dei consultori.

E se fosse promosso un referendum contro la legge varata dal Parlamento, la DC come si comporterebbe? Bartolomei ha risposto che questa eventualità dovrebbe essere esaminata dalla direzione.

Nel corso della conferenza stampa, oltre a questi aspetti più politici, sono state ripropost, numerosi temi già ampiamente dibattuti in Parlamento, che hanno confermato l'atteggiamento oscillante e contraddittorio della DC.

Non sono mancate, tuttavia, alcune forzature. Il prof. Cranz, nella foga di voler dimostrare la bontà della tesi cattolica sulla cosiddetta « inviolabilità del diritto alla vita » e della « totale autonomia dell'embrione dalla madre », ha affermato che, in definitiva, la madre « è solo una incubatrice ».

La frase ha provocato un certo imbarazzo, non superato certo dalla precisazione dello stesso medico secondo cui la sua valutazione voleva essere « soltanto tecnica ».

co. f.

La prima del documentario dell'Unitelefilm

Domani sera a Roma « Madre, ma come? »

ROMA — Che cosa significa « essere madre » nella nostra società e più specificatamente nel nostro paese? A questo interrogativo cerca di rispondere il documentario « *Madre, ma come?* » di Rosalia Polizzi, che sarà presentato domani a Roma.

Il titolo del documentario già rivela l'impostazione problematica del filmato. Per secoli alla donna è stato affidato un ruolo relegato esclusivamente nell'ambito del privato. Oggi le donne sanno che al di là del suo significato ideale, la maternità è un valore sociale.

Il filmato è interamente costruito sulla base di testimonianze raccolte in varie parti d'Italia ed in varie situazioni (una fabbrica occupata da donne operaie, un asilo-nido, un consultorio, la corsia di un reparto di maternità).

Il documentario sarà presentato per la prima volta a Roma, a cura della giunta della Provincia e dall'Unitelefilm, domani alle ore 19 al teatro Centrale.

Alla proiezione, cui parteciperanno la regista ed alcune protagoniste del filmato, farà seguito un dibattito coordinato dall'assessore provinciale Ada Scalchi.

Centomila firme dell'UDI per una giusta legge

ROMA — L'Unione Donne Italiane per sottolineare l'impegno e la volontà delle donne per conquistare una giusta legge sull'aborto ha organizzato per oggi martedì 7 giugno dalle ore 17 un picchettaggio davanti al Senato. In questa occasione si consegneranno le centomila firme raccolte il 25 maggio scorso in cui si sono svolti i cento incontri.

Quando Genova è un'idea come un'altra

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Se Giorgio Bocca dialogasse anche con i poveri cronisti di provincia, di una provincia che « ha un modo severo di essere mediocre », gli chiederemmo la soluzione di questo suo teorema: il partito comunista « ha voltato le spalle ai dogmi staliniani » ma la classe operaia ligure continua a riconoscersi nel PCI, perché è una classe « tenacemente stalinista ». Logica impeccabile. Immaginiamo che se, invece di essere staliniani, gli operai liguri condividessero la politica dei comunisti, correrebbero subito a cercare la tutela del partito liberale.*

Il servizio di Bocca (« La Repubblica » n. 127) è godibile dalla prima all'ultima parola. Non manca nulla. Un raffinato collage di cartoline illustrate, tutti gli stereotipi al loro posto, i luoghi comuni elevati a nobiltà di sistema, perfettamente lubrificati e incastellati così che puoi subito prevedere quale sarà il successivo. E non c'è verso che questo diavolo di un principe del giornalismo riesca a dimenticarne uno.

Naturalmente Bocca scopre anche qualche verità come l'inclinazione della borghesia genovese alla speculazione immobiliare, alle società ombra, all'evasione fiscale (qualcosa del genere cominciavamo a sospettarlo). Ma l'operaio dell'Ansaldo o il tecnico dell'Italimpianti (stalinisti) sono dei Costa mal riusciti, dei Ravano riciclati, ugualmente intenti a suggere dalle mammelle dello Stato.

Genova, infatti, è « mantenuta » dal resto dell'Italia. Le « amministrazioni rosse » sanno fare soltanto un po' di « ordinaria amministrazione ». Il centro storico è divorato da una speculazione di mille miliardi finanziata « dalla Cassa di Risparmio e a cui la Regione ha dato il suo grazioso contributo spendendo per la sua sede qualcosa come trenta miliardi ».

E i portuali? Tutti bravissimi « nell'ottenere il massimo profitto con lo sforzo minimo (...). C'è del metodo nella corporazione dei portuali: siccome 2500 sono di troppo, tutti lavorano più lentamente ». Siamo infine « la città madre delle brigate rosse », e gli operai genovesi se la fanno sotto soltanto a sentirle nominare. Per fortuna sono stalinisti di ferro, altrimenti avrebbero già trasferito la residenza in Svizzera.

Viene da chiedersi cosa sarebbe della sinistra italiana se non avesse in Giorgio Bocca la sua coscienza critica. Naturalmente questa scoperta di Genova richiede qualche precisa messa a punto. Prendiamo il movimento operaio. Ha condotto delle battaglie memorabili per salvaguardare il nerbo del patrimonio industriale, ha contribuito a salvare la democrazia nel 1960 (e non solo nel 1960), e riuscito a raccogliere attorno a se il consenso di vasti strati di ceti medi, ricercatori, tecnici, scienziati. E' uno dei più combattivi d'Italia nella lotta per l'occupazione, il Mezzogiorno e per investimenti selettivi. Forse meriterebbe qualcosa di meglio dell'etichetta « stalinista ».

La città ha « un suo modo severo di essere mediocre ». Può darsi. Sta di fatto, però, che la sobrietà dei liguri, a torto scambiata per mediocrità, ha contribuito sinora ad arginare i processi più devastanti: di disgregazione sociale e morale. Per contesto è verissimo che in via Madre di Dio sono stati profusi miliardi in speculazioni edili e la Regione ha graziosamente contribuito. Il quadro, nel suo insieme, è esatto e Bocca non poteva certo perdere tempo in dettagli trascurabili: come il fatto che i grandi contributi sono stati offerti dalle precedenti giunte di centro-sinistra e centro-destra o che questa mediocre « amministrazione rossa », capace solo di togliere ai suoi assessori l'automobile comunale, ha bloccato la speculazione nel centro storico, costretto chi l'aveva iniziata (prima del 15 giugno 1975) a pagare tutti gli oneri di urbanizzazione, vincolato oltre 6 mila aree per servizi e verde pubblico, varato un piano regolatore nuovo.

Ma ci sono i portuali parassiti, e le industrie che vivono tutte alle spalle del paese. Fa piacere sentire i nostri critici « di sinistra » sposare le tesi della borghesia più conservatrice (si vede che è una borghesia di estrema sinistra), e tralasciare altri inutili particolari come quella « vertenza porto » che vede proprio i lavoratori dello scalo marittimo protagonisti di una battaglia per la produttività, l'abbassamento dei costi, l'efficienza e una nuova politica marittimo-portuale.

Quanto all'industria manifatturiera e le partecipazioni statali: sospettiamo da tempo che fossero necessari un ruolo e una conduzione diversi. Ma abbiamo sbagliato pensando che la cantieristica, l'elettromeccanica convenzionale e nucleare, e il ricco tessuto di piccole e medie imprese fossero settori strategici, dotati di una manodopera altamente qualificata, indispensabili al Mezzogiorno e a un diverso meccanismo di sviluppo. Sono invece — spiega Bocca — una vorace pianta carnivora, una immensa area di parassitismo.

Restano le brigate rosse e la paura che ne hanno gli operai. Infatti i lavoratori liguri sono stati i primi a scendere in sciopero già ai tempi del rapimento Sossi e se Bocca avesse partecipato a una delle tante assemblee svoltesi in fabbrica, presenti magistrati e partiti politici, forse avrebbe escogitato altri modi per esibire la propria spregiudicatezza.

A Genova « nessuno (scrive Bocca) osa toccare le corporazioni, nessuno scalfisce i grandi privilegi, nessuno sposta di un millimetro i poteri contrapposti ». Nessuno tranne Giorgio Bocca: è questa la nostra salvezza.

Flavio Michelini

Intellettuali, istituzioni, sviluppo

Dall'osservatorio del Sud

Politica culturale e movimento operaio nel Mezzogiorno in un volume che raccoglie le analisi di Giuseppe Vacca

C'è un indicatore improprio, eppure significativo, delle difficoltà di diagnosi sulla situazione attuale, anche a restringersi nel campo della produzione culturale e della organizzazione degli intellettuali. E' lo sconcerto che pare di cogliere fra gli analisti della crisi, protesi a infittire e accavallare interventi esplicativi che rendono l'imbarazzo ancor più evidente di quel che farebbe un ben sorvegliato silenzio.

Chi abbia letto i numerosissimi messaggi di scrittori, sociologi, psicologi, semiologi, ma a volte di interi istituti di ricerca — Censis compreso — messi in circuito dai grandi canali della informazione scritta e parlata non è sfuggito all'impressione che l'abbondanza di «scenari» prodotta dagli analisti surrogasse in qualche modo delle inadempienze predittive.

Nonostante il 1968, non è stata sufficientemente tempestiva, per esempio, la previsione che la particolare collocazione dei giovani nelle fasce del ricambio sociale in cui le disfunzioni produttive e culturali hanno accumulato in questi anni il massimo di effetti patologici, avrebbe determinato un piano di sfaldatura dell'aggregato sociale tra scuola e mercato del lavoro: in una zona, cioè, assai delicata degli apparati della riproduzione sociale. E con una singolare caratteristica: che tale piano sincronizza, per così dire, nell'effetto di sfaldamento, livelli ineguali di sviluppo del Paese, esprime cioè simultaneamente le tensioni di un meccanismo formativo che si gonfia per portarsi alla dimensione di massa propria di una società industriale, ma non riesce a far fronte ai compiti di generalizzazione e specializzazione dell'istruzione che l'elevato ritmo di innovazione della società industriale moderna richiede; e le distorsioni di una struttura arretrata che permane all'interno del meccanismo formativo come sedimento storico di una organizzazione del lavoro a dominante paleoindustriale (si pensi alla destinazione prevalentemente burocratica della formazione intellettuale nel Mezzogiorno).

Ne risulta compressa la dinamica culturale-istituzionale del sistema formativo nel suo complesso e in generale moltiplicati i punti di attrito con un sistema produttivo già sottoposto a forti tensioni dalla divisione internazionale del lavoro. Si registra, quindi, una caduta di razionalità formale — cioè di adeguatezza — degli apparati della riproduzione sociale (ciò che si dice crisi e che può essere percepita come crisi di valori). In questo caso, tra l'altro, con effetti di tumultuosa svalorizzazione della forza-lavoro intellettuale.

Si tratta, crediamo, di un esempio specifico del modo in cui l'ineguaglianza dello sviluppo sul quale ha fatto perno la restaurazione capitalistica nell'ultimo trentennio (e che, attraverso l'urbanesimo terziario, ha localizzato nel Mezzogiorno nuove aree di consumo prevalentemente improduttivo) perviene a costituire un limite interno non facilmente valicabile alla realizzazione, e al governo, delle risorse, quindi alla istituzione delle condizioni di base della riproduzione sociale, valorizzazione inclusa. La razionalità stessa degli apparati della riproduzione sociale affiora qui come curvata dal movimento complessivo del capitale.

Molte delle novità relative alla «questione intellettuale» nell'ultimo decennio hanno qui la loro radice. E non si può dire che ne sia sempre stata colta la portata. Soprattutto negli ultimi tempi, la grande informazione ha preferito raccontare la rinuncia di Sciascia a sedere in consiglio comunale a Palermo come se si trattasse del primo segno di un corrugamento del continente intellettuale denso di presagi catastrofici per la tenuta politica del PCI. O si è soffermata a sondare le vibrazioni emotive, anche minime, di gruppi intellettuali, di eterogenea provenienza, legati alla riproposizione di motivi antiautoritari come torsolo di una critica alle intenzioni «egemoniche» dei comunisti.

Ora, il primo punto resta quello del rilievo nuovo che assume la nozione gramsciana di *organicità* degli intellettuali a partire dalla loro inerenza più diffusa e tenace agli apparati della riproduzione sociale e del riflesso che si determina nella politica culturale dei comunisti. Ed è proprio questo il punto intorno al quale Giuseppe Vacca organizza una acuta lettura delle vicende connesse alla produzione e organizzazione intelettutale degli ultimi quindici anni, da quello che egli chiama, con una movenza che allude all'impegno analitico di una nobile e antica tradizione culturale del Mezzogiorno, «osservatorio meridionale». Si tratta di un profilo che combacia a incastro, per così dire, con le osservazioni che siamo venuti facendo (Giuseppe Vacca, *Osservatorio meridionale — Temi di politica culturale tra gli anni '60 e '70*, De Donato editore, pp. 214, L. 2 200).

I vecchi equilibri

Dal '64 al '77, questo l'arco di tempo coperto dagli scritti, gli interventi di Vacca si svolgono a ridosso delle occasioni politiche determinate dalle ristrutturazioni economiche e sociali delle due fasi cicliche: dal '63 al '69, la prima; dal '69 al '74, la seconda (disgiunte e unite le due fasi da quel biennio-chiave che è il '68-'69, con la ripresa delle grandi lotte operaie e studentesche). Ma il discorso si proietta sulla crsi attuale.

E' a cavallo del biennio '68-'69 che vengono emergendo i tratti di una nuova collocazione delle forze intellettuali nella società e nelle istituzioni, come effetto di un movimento profondo che investe l'organizzazione del lavoro e che segna uno dei punti di trapasso alla dimensione industriale della società italiana.

Tale movimento non può non redistribuire la sua spinta sul tessuto stratturale e istituzionale del Paese se non premendo sui profili culturali e professionali esistenti e accentuando per quel che concerne il Mezzogiorno, i tratti di una subordinazione che fissa l'intellettualità meridionale a funzioni tecnico-burocratiche e conseguentemente agisce sulle sottosezioni del sistema formativo, ma anche sulla organizzazione urbana e sulla stessa vita politica. Giuseppe Vacca ricostruisce i movimenti più rilevanti di questo processo: la crisi dei vecchi equilibri connessi al rapporto tra blocco agrario-industriale e intellettuali, la ristratturazione del rapporto fra città e campagna e la nuova articolazione di funzioni produttive, organizzazione della intermediazione e dei servizi: il che comporta significativi spostamenti di popolazione e aggregazioni di interesse assai estese e tenaci.

Si tratta in sostanza di registrare un indice relativamente elevato di mobilità interna al blocco storico che ha guidato la restaurazione capitalistica, anche in rapporto a un uso spregiudicato degli strumenti istituzionali soprattutto da parte democristiana, con qualche effetto quanto alla ricomposizione della massa che a suo tempo Gramsci aveva definito amorfa e disgregata. E' il punto sul quale la vecchia cultura meridionalistica, depositaria di una concezione unilineare del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo, ha pagato il prezzo più elevato. Ma sul quale occorre attrezzare meglio anche il nostro partito.

La questione può anche essere formulata in questi termini: la crisi degli apparati della riproduzione, in *particolare di quella sezione* meridionale a fronte della quale più rilevante che in ogni altra zona del Paese è la presenza della disoccupazione dei salariati non produttivi o, se vogliamo meglio, dei «disoccupati intellettuali», incide ormai sui modi sociali storicamente definiti della accumulazione. E' un tratto che connette organicamente livelli ineguali di sviluppo e definisce insieme una situazione non solamente italiana.

Potenziale critico

Proprio questa presenza intellettuale nei gangli della riproduzione sociale (con i correlativi fenomeni di espulsione che la contrattazione del meccanismo produttivo ha determinato anche in questa zona) conferisce uno spessore nuovo alla nozione di organicità che Giuseppe Vacca affronta esplicitamente in un saggio risalente al 1973 («Direzione politica e iniziativa culturale nella costruzione del nuovo blocco storico»), ma soprattutto nello scritto preposto al volume come introduzione, «Classe operaia e intellettuali nella crisi italiana», 1977.

A noi pare che stia proprio qui uno dei tratti nuovi di una teoria degli intellettuali. Ancor più e ancor prima *che nella definizione* di un'ottica di massa pur rilevante e della quale va ascritto largo merito a quelle impostazioni del '68 che si sforzavano di ricondurre il profilo e la funzione delle istituzioni, soprattutto di quelle scientifiche e culturali, ai loro costituenti di classe, sia pure per il tramite riduttivo di una critica delle funzioni autoritarie.

In che termini si può parlare di *nuova organicità* dunque nel rapporto tra forze intellettuali e classe operaia? E in che senso si può reimpostare la questione che, almeno a partire dalle considerazioni di Lama contenute nella *Intervista sul sindacato*, è rigogliosamente fiorita sul contributo che gli intellettuali possono dare «in termini del tutto autonomi e creativi a sostegno di una strategia di rinnovamento del Paese»? Principalmente nel senso che la laicizzazione dei chierici nella società industriale è ormai piena. Fuor di metafora, che le competenze intellettuali acquistano il loro pieno spessore non in una progettazione neogiacobina (o tecnocratica) ma nella densità dei processi di riproduzione sociale nei quali il lavoro intellettuale è pienamente coinvolto. E in un momento in cui gli automatismi dei grandi apparati della riproduzione, in particolare i meccanismi formativi, non sembrano in grado di neutralizzare, se non disarticolandosi il potenziale critico e trasformatore accumulatosi nel profondo della società italiana in questi decenni ed esploso negli ultimi tre anni. Pensiamo in particolare alla crisi del rapporto tra università e industria da un lato (il piano della realizzazione delle risorse e della definizione di un rapporto ottimale tra produzione del sapere e qualificazione della forza lavoro) e a quella del rapporto tra università e articolazione democratica della società e dello Stato, dall'altro. La *nuova organicità* delle forze intellettuali di cui parlavamo si misura quindi dalla capacità di costruire le forme che comandano simultaneamente i processi dello sviluppo e quelli della espansione democratica dello Stato, vale a dire le forme di una riproduzione nella quale il vecchio blocco storico si viene progressivamente decomponendo e fa emergere la figura di un nuovo produttore sociale. E' questo lo spazio cui si allude quando si parla di «transizione». Ed esso richiede con urgenza — ha perfettamente ragione Giuseppe Vacca — una crescita dell'impegno teorico e della iniziativa politica.

Franco Ottolenghi

Dibattito oggi a Roma sul libro di Ingrao «Masse e potere»

ROMA — Il libro di Pietro Ingrao «Masse e potere», pubblicato recentemente dagli Editori Riuniti, sarà presentato stasera alle 21 nel salone della Federazione nazionale della Stampa (corso Vittorio Emanuele, 349). Insieme all'autore parteciperanno alla discussione sul libro il compagno Gerardo Chiaromonte, il democristiano Giovanni Galloni e il socialista Paolo Vittorelli.

Mostra di Renato Guttuso a Colonia

COLONIA — Una mostra di pittura e disegni di Renato Guttuso è stata inaugurata il 3 giugno a Colonia presso la Kunsthalle su iniziativa del museo comunale.

La mostra rimarrà aperta fino al 24 luglio. Questa esposizione ha suscitato molto interesse da parte del pubblico e della critica.

La scalata di Rovelli al mondo industriale italiano

Un colosso fatto con i debiti

Come la Società italiana resine (SIR) è passata da 22 miliardi di fatturato nel 1962, anno dello sbarco in Sardegna, a 1175 miliardi nel 1975, mentre si accumulavano i crediti bancari che oggi superano i 3000 miliardi - Il cartello con la Montedison e la funzione svolta dall'IMI

Nino Rovelli

L'ingresso della SIR — Società Italiana Resine — nel sindacato di controllo della Montedison è il punto di arrivo di una delle più straordinarie «storie» del capitale e dei suoi rapporti col Governo.

Nel 1962, anno dello *sbarco* in Sardegna, la SIR era una piccola industria lombarda con 22 miliardi di fatturato. Dieci anni dopo, nel 1971 tanta era la strada compiuta, che aveva raggiunto i 172 miliardi di fatturato e, soprattutto, un volume di debiti quattro o cinque volte maggiore (non si riuscì ad accertarlo con precisione). Si era in piena crisi della Montedison e delle sovvenzioni statali agli investimenti nel Mezzogiorno, di cui si era nutrita la SIR. Era cambiato il vento nella vita economica interna ed internazionale, si apriva un periodo di crisi convulsa. Si pensò che fosse stato toccato il limite: lo si stabilì, anzi, con solenni impegni parlamentari. Ed ecco che la SIR rispunta nel 1975 con 1.175 miliardi di fatturato e 2.416 di debiti (a fronte di 260 di capitale proprio), debiti che nel corso degli ultimi 17 mesi hanno superato i 3000 miliardi.

La SIR è matura per fare il cartello con la Montedison. A maturarla sono proprio i debiti, che la mettono interamente in mano agli amministratori delle banche, e le azioni acquistate per suo conto segretamente dalle banche.

Fino al 1970 la linea prevalente dei principali esponenti del capitale burocratico, banche pubbliche ed enti di gestione delle partecipazioni statali, è stata quella di combinare le ampie disponibilità di risparmio con elevate sovvenzioni statali. Successivamente la linea principale è divenuta, per l'indebolirsi di quelle due componenti, quella della regolazione monopolistica, tramite accordi di cartello, degli investimenti e quindi dell'offerta sul mercato. Prima ci hanno provato con la *concertazione programmata*, tentando di mettere d'accordo i diversi gruppi ad un tavolo di trattativa; fallita questa soluzione si è passati all'intreccio finanziario diretto.

Le banche si erano preparate da gran tempo a questa soluzione. Già al momento della costituzione del sindacato di controllo Stato-privati l'IMI figurava intestatario di due pacchetti azionari Montedison, Nicofico ed Euramerica, che teneva in gestione presso fiduciarie svizzere. E l'IMI è «il banchiere della SIR», come dichiarò il presidente Silvio Borri.

L'ENI stesso prestò le garanzie per il passaggio alla SIR di un pacco di azioni Montedison. Queste operazioni avevano già predisposto, negli anni passati, le condizioni per la concentrazione.

A far cadere le resistenze è stata, da una parte, la crisi finanziaria e dall'altra la decisione della DC di accettare la soluzione voluta dai creditori di SIR e Montedison, oltre che dall'inevitabile appetito di chi si sente candidato a gestire la concentrazione.

La comprensione di questo esito, e delle prospettive che apre, richiede che si faccia l'analisi di quello che ormai è un periodo compiuto della vita economica italiana. Per l'industria chimica un punto di riferimento essenziale è la indagine parlamentare che si svolse dal 13 settembre 1972 al 3 aprile 1974. Un tentativo di analisi dei dati emersi allora è contenuto in un libro in corso di pubblicazione (*Banca e società in Italia* — il caso dell'IMI).

Come fu possibile che un paese che lamentava una ristrettezza della base industriale, impegnato in una politica meridionale tutta imperniata sul problema dell'occupazione, scegliesse di convogliare gran parte dei capitali in investimenti di 100-200 milioni di lire per posto di lavoro, a basso valore aggiunto? La risposta è nella preminenza degli interessi finanziari esterni all'industria. Durante tutto il decennio Sessanta il denaro nelle banche è abbondante, la Banca d'Italia ne incoraggia l'esportazione, la bilancia dei pagamenti presenta attivi non utilizzati. Ancora il 5 ottobre 1972 l'allora direttore dell'IMI (ora presidente) Giorgio Cappon dichiarava al Comitato parlamentare che «il mercato interno è molto liquido, il mercato internazionale offre risorse vastissime e credo che sia dimostrato che siamo capaci di mettere insieme provviste di fondi di 800-1000 milioni di dollari in tempi brevissimi. All'interno ed all'estero non abbiamo nessuna difficoltà in questo momento».

A monte della diatriba fra chimica *di base* e chimica *fine*, fra i grandi petrolchimici mangiaquattrini e il mancato sviluppo manifatturiero, c'è il denaro facile degli anni Sessanta. Si sviluppa l'equivoco dell'indebitamento della grande industria. Il presidente dell'IMI, Borri, sostenne davanti ai parlamentari che «l'IMI non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, partecipante al capitale sociale di alcuna società del gruppo SIR. L'IMI è chiaramente il banchiere della SIR, ma questo gruppo ricorre ampiamente anche ad altri istituti finanziari». Accanto a lui, mentre faceva queste affermazioni, sedeva come esperto un suo dipendente che faceva parte di svariati consigli di amministrazione di società SIR.

Si è visto poi che la presenza diretta non era necessaria. Nessun laccio è più efficace del sovraindebitamento per tenere al guinzaglio una industria.

Rovelli, l'uomo della SIR, era arrivato all'IMI con le credenziali delle più note banche milanesi (Comit, Mediobanca) e in qualche modo ne convinse i dirigenti a impegnarsi nelle sue società per il 50 per cento dei debiti.

L'IMI impegnò l'80 per cento dei finanziamenti per la chimica negli impianti di base. E' vero che non lo fece da solo, o senza l'assistenza di scelte politiche. Il Credito Industriale Sardo, altro istituto pubblico di credito, fece anche di peggio, impegnando la maggior parte delle sue risorse nella SIR e nei petrolchimici. Su oltre 800 miliardi, il CIS ne dedicò alla piccola industria, compresa quella agricolo-alimentare, solo 16,3 nel corso di 18 anni di attività.

La banca anche se pubblica esprime una posizione di indifferenza qualitativa di fronte alle forme di impiego finanziario.

Richiesto di pronunciarsi sulla validità degli impieghi Cappon rispose di non saperlo: «Personalmente posso dire che è molto difficile valutare lo sviluppo del mercato nel termine di 5 o 6 anni, il tempo necessario perché l'iniziativa giunga a maturazione e avvii la produzione. Le opinioni sono tante; nessuno può dire in modo convincente quale sarà lo sviluppo del mercato tra 5 o 6 anni».

Responsabile delle scelte fu il Governo ed a pagare, alla fine, sarà lo Stato in quanto garante di fronte al ceto dei risparmiatori.

Ma sulla base di quali elementi, con quale capacità direttiva, decise il Governo? Non è possibile riportare qui i momenti salienti della penosa audizione di Nino Rovelli e di altri esponenti della SIR di fronte al Comitato di indagine. A un certo punto Vittorino Colombo, che chiedeva il bilancio consolidato della SIR, sbottò: «Nel quintale di documentazione che avete preparato fate addizioni ed esami per il Belgio, la Germania ed il Katanga, invece avete omesso questo tipo di addizione! A me interessa una notizia di questo genere: se siete in grado di darmela bene, altrimenti prendo atto del diniego!». Ne prese atto. Come fece poi Giorgio La Malfa che concluse l'*interrogatorio* di Rovelli dicendo: «Se ella non vuol rispondere alla mia domanda, non risponda. Ma ciò non l'autorizza a prenderci in giro».

Ai due parlamentari sfuggiva un piccolo particolare, e cioè che le informazioni che chiedevano a Rovelli le avevano, per necessità, gli enti pubblici IMI, CIS e quanti altri per prestare soldi avevano fatto le istruttorie. Doveva averle il ministero dell'Industria dal momento che deliberava i contributi statali e, a maggior ragione, il ministero per il Mezzogiorno, che le avallava. Quindi bastava chiedere... In realtà, il loro alterco con Rovelli derivava dal fatto che lo Stato, sotto il Governo della DC, era stato *espropriato* della elementare facoltà di conoscere la causa e l'effetto dei suoi atti economici, come l'operato degli enti pubblici o l'effettivo impiego dei contributi. Le istruttorie sono fatte dagli istituti di credito, che ne privatizzano gli elementi conoscitivi, li mettono sotto chiave e inviano poi agli organi politici non l'informazione sui fatti ma le proprie conclusioni. Del resto, già la scelta dei fatti da *istruire*, del campo di indagine, delimita il risultato.

Così vengono imposti uomini e metodi.

Ma Nino Rovelli, l'*imprenditore nato* scelto dai banchieri del Ventennio ha in corpo la mitologia del *buon padrone*. Non vede la differenza fra pubblico pagante e corporazione aziendale, non capisce che il risultato sarà giudicato anche dai conti aziendali ma ancor più da quelli di collettività come la Sardegna, il Mezzogiorno, i lavoratori dell'industria chimica o qualche altro aggregato di bisogni sociali. Non lo capisce Rovelli, e lasciamo andare, ma non lo capiscono nemmeno gli esponenti del capitale burocratico; e siamo negli anni del grande dibattito sul neocapitalismo.

Il fatto è che i neoliberisti di allora — e di oggi — sempre pronti ad accendere un cero a San Luigi Einaudi sono gli inventori e gestori del protezionismo più insidioso, quello della gratuità e fornitura illimitata di capitale con garanzia dello Stato.

Queste forme di capitalismo di stato nate negli anni Trenta, nel calore di una crisi, sono state riprese e strumentate in modo nuovo (incentivi, contributi, fondi di dotazione, pareri di conformità, leggi speciali) ed ora tutti ci han trovato gusto. Gli ingredienti per diventare «imprenditori», in questa situazione, sono soprattutto i vizi storici di formazione del ceto dominante in Italia che si condensano nella attitudine a *sfruttare* la politica. L'ideologia neoliberista suggella la certezza che il giuoco si svolgerà entro una cerchia ben definita di gruppi sociali, secondo regole note; è la forma che legittima la sostanza burocratica ed oppressiva della gestione dell'economia.

Renzo Stefanelli

Il convegno internazionale di studi svoltosi a Ferrara

Le affinità dell'anarco-sindacalismo

Spunti di attualità nelle nuove indagini su un fenomeno che ha segnato la storia del movimento operaio italiano ed europeo - Le confluenze nel fascismo

La complessità aspramente contraddittoria del sindacalismo rivoluzionario italiano e internazionale è emersa dalle analisi svolte al convegno organizzato dall'Istituto di storia del movimento operaio e contadino a Ferrara e appena concluso. Né poteva essere diversamente, se si pensa che, in termini di storia italiana, troviamo ai due estremi opposti del movimento uomini come Giuseppe Di Vittorio e Michele Bianchi, e, in termini per esempio di storia spagnola, troviamo da un lato, negli anni 1927-1930 come ha ricordato il madrileno Elorza, la federazione anarchica iberica e, dall'altro, i sindacalisti rivoluzionari spagnoli fautori del corporativismo.

Aspetti contraddittori

La parola giusta l'ha detta Pier Carlo Masini, storico del movimento operaio di ispirazione democratica ma tutt'altro che vicino al PCI: non si può comprendere l'avvento al potere del fascismo se si prescinde dal sindacalismo rivoluzionario, o anche soltanto da una delle sue riviste, nella fattispecie *Pagine libere*. Nei fasci confluirono *eccezionalmente* anarchici come Arpinati o socialisti ex collaboratori dell'*Avanti!* mussoliniano; *non* confluirono eccezionalmente ex dirigenti sindacalisti. La maggior parte di essi, da Bianchi a Pasella, da Pannunzio a Rossoni, da Malusardi ad Amilcare De Ambris, da Lanzillo a Luigi Razza, da Marinelli a Mocchi, a Meledandri confluirono e come (lo aveva già osservato Gobetti nel 1924).

Intrepretare il fenomeno in termini di tradimento, di opportunismo personale eccetera, non spiega nulla. I motivi della adesione furono più profondi, e vanno ricercati in una somma di affinità che venivano da lontano.

Somma di affinità, si badi, e non semplicemente affinità. Giacché l'interventismo, da solo, non basta. Interventisti furono per esempio anche Alceste De Ambris e Salvemini, ma con De Ambris (presente con i suoi sulle barricate antifasciste di Parma nel 1922) e con Salvemini siamo lontanissimi dalle suggestioni irrazionalistiche e vitalistiche come dal viscerale antidemocratico ed antisocialista che furono come altrettante correnti del largo fiume che sfociò nel 28 ottobre 1922.

Quale, dunque, la discriminante che separò Di Vittorio da Bianchi, o De Ambris da Pannunzio? A costo di essere nuovamente tacciato di volere «risanare» le origini del PCI dall'inquinamento anarcosindacalista, non esito ad individuare quella discriminante negli antidoti al futuro fascismo che erano insiti nel modo di essere sindacalista di Di Vittorio, e che poi entreranno a far parte sempre più consapevolmente dopo Lione, dello «stile» comunista: la immedesimazione con la propria terra e la propria gente, la stretta aderenza ai bisogni reali delle masse, l'unità e la disciplina nella organizzazione, la ferma volontà di lottare (l'ottimismo della volontà!). Anche per questo Di Vittorio si impegnò nel 1913 (si veda la relazione di Volpicella al convegno) a favore della elezione di Salvemini, contro le direttive dell'USI.

Sull'altro versante, invece, troviamo (e sono stati finora poco studiati) il peregrinare itinerante di tanti piccoli borghesi spostati, improvvisatisi sindacalisti senza radici in nessun luogo, un aristocratico disprezzo per le masse (si veda la relazione di Riosa), il gusto della rottura minoritaria della compagine partitica e sindacale, l'avventurismo rivendicativo più settario e, non di rado, corporativo, il protagonismo rissoso.

A confronto col riformismo

Ma c'è di più. Il «sindacalismo isterico, da caffè concerto», come lo ha definito Gobetti, fondato sopra una cieca e rozza quanto trita esaltazione e una pratica della cosiddetta violenza proletaria, spregiatore della politica e della dimensione partitica, era costantemente a tradursi in autentico cretinismo antiparlamentare: contribuì non poco ad alimentare tensioni psicologiche, chiusure corporative, terrorizzanti avventure teppistiche e demagogici spontaneismi sulla cui repressione hanno fatto (e fanno oggi) leva le spinte autoritarie ed antipopolari. Che poi, dalla parte delle repressioni si siano nel 1919-1922 schierati gli ex apprendisti stregoni della violenza, non è che uno dei tanti paradossi apparenti della storia che non è mai idillicamente lineare, ma sempre scontrosamente dialettica.

Tutto questo non significa che al convegno di Ferrara non siano emerse valutazioni profondamente positive del versante anarco-sindacalista della storia del movimento operaio italiano e internazionale: la razionalizzazione sindacalista della lotta di classe nella Francia del primo novecento a fronte di ben sei partiti socialisti (relazione di Julliard: un lavoro di grande respiro che, come gli altri, apparirà negli atti del convegno); la partecipazione libertaria internazionale e tedesca (ancora troppo poco nota, quest'ultima) alla lotta contro il fascismo e il nazismo (Lenning Souchy); la capacità di molte Camere del lavoro sindacaliste italiane di reclutare e mobilitare là dove non sapevano arrivare i riformisti e, più ampiamente, il superamento sindacalista di molti limiti del riformismo (Riosa); la profondità e l'utilità delle discussioni tra sindacalisti rivoluzionari e socialisti della seconda Internazionale, soprattutto russi (Haupt, altro lavoro di altissimo livello).

Assai feconde di risultati, infine, e fondate su documenti in gran parte inediti, le relazioni territoriali italiane: ricerche locali che cominciano a comporre il mosaico complessivo della realtà nazionale (Rovigo, Bologna, Bari e le Puglie, le Marche, Arezzo, Parma); ed assai lucide e penetranti le puntualizzazioni su Gramsci (Maria Malatesta).

Dispiace, in questo primo affrettato resoconto, non poter riferire sulle rimanenti relazioni, alcune delle quali (per esempio quella di Ganci) sono state dei veri e propri bilanci critici stimolanti.

Alessandro Roveri

E' MORTO A ROMA ALL'ETA' DI 74 ANNI

La scomparsa del professor Celestino Spada

ROMA — E' morto a Roma, all'età di 74 anni, il compagno prof. Celestino Spada. I funerali sono avvenuti l'altro ieri in forma privata per espressa volontà dell'estinto.

Celestino Spada era nato a Comiso il 9 ottobre del 1903. Il padre, notaio, era stato uno dei fondatori del partito socialista ed era consigliere provinciale di questo partito. Lo zio materno, Giuseppe Di Vita, nel 1913 era stato il primo sindaco socialista della Sicilia. Degli anni della sua infanzia e della sua prima giovinezza, Celestino Spada ha lasciato testimonianza in un volume di memorie ancora inedito che speriamo di vedere presto pubblicato: un volume di memorie su questo centro della Sicilia più interna e più segreta, sugli inizi del movimento socialista tra le masse contadine siciliane.

Celestino Spada studiò alla università di Catania e si laureò con Lionello Venturi, scrivendo una tesi su Michelangelo. La storia dell'arte e in particolare il grande maestro fiorentino, costituirono uno dei fili rossi della vita culturale di Celestino Spada, che però, sin da giovane, sviluppò interessi in molte direzioni. Profondamente legato, già a Catania, a Giuseppe Lombardo Radice, lo raggiunse a Roma nel 1923 nel periodo della «riforma Gentile», e seguì le vicende di questo suo maestro nei rapporti con Giovanni Gentile.

Infatti, dopo la scelta fascista del Gentile, lo Spada si distaccò da lui con una rigorosa posizione antifascista, che gli impedì di insegnare nelle scuole pubbliche, e lo obbligò ad accettare l'offerta di Luigi Pietrobono ad insegnare al Nazzareno di Roma. Durante la Resistenza, aderì al Partito comunista italiano nel quale militò con fedeltà e intelligenza fino alla morte. Fu l'organizzatore e il direttore dell'Istituto d'arte di Roma.

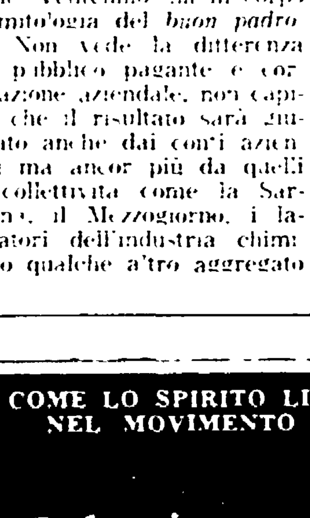
Alla famiglia del compagno Spada, in particolare al nipote che porta il suo stesso nome, vadano il cordoglio e il pensiero affettuoso dell'Unità.

L. Lombardo Radice

COME LO SPIRITO LIBERTARIO E' ENTRATO NEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Franco Damiani

BAKUNIN NELL'ITALIA POST-UNITARIA 1864 - 1867



pag. 272 lire 4.400

Una diversa lettura della situazione sociale e politica dell'Italia dopo l'unità

Jaca Book

Via A. Saffi 19, Milano

Incontro con gli impiegati nella sede centrale dell'Istituto

Inizia il conto alla rovescia per il sistema mutualistico: che cosa succede all'INAM?

Senso di frustrazione perché non si lavora - Colloquio con il commissario straordinario - Tentativo di costruire un super-ente - Le proposte di riconversione

Convegno su « Regioni e riforma sanitaria »

BOLOGNA — Promosso dall'Istituto regionale « Bernardino Ramazzini » e dalla giunta dell'Emilia Romagna inizia venerdì a Bologna presso il Palazzo dei congressi, il convegno nazionale sul tema *«Regioni e riforma sanitaria»*. L'iniziativa ha luogo in un momento assai delicato per l'intero settore sanitario nazionale, mentre cioè permangono gravi incertezze circa le linee del futuro servizio sanitario, ed alla vigilia di una scadenza (quella del primo luglio) che dovrebbe veder passare alle Regioni decine di migliaia di operatori mutualistici senza però che si sappia con certezza quale ne debba essere il nuovo ruolo.

Al convegno di Bologna i rappresentanti di tutte le Regioni italiane presenteranno proposte organiche (predisposte da quattro gruppi di ricerca) per quanto attiene la soluzione dei problemi istituzionali della riforma, l'organizzazione della fase di transizione della mutualità al servizio sanitario nazionale, la definizione del modello di servizio sanitario e la valutazione dei problemi economici e finanziari. I lavori si svolgeranno nell'arco di tre giornate (da venerdì a domenica): si chiuderanno con una tavola rotonda cui prenderanno parte i rappresentanti di PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PdUP, PLI (rispettivamente gli onorevoli Triva, Giovanardi, Morini, Nicolazzi, Bogi, Gorla, De Lorenzo) presieduta dal compagno on. Guido Fanti, presidente della Commissione parlamentare per le Regioni.

Primo accordo economico per il contratto ospedalieri

ROMA — Finalmente un primo « sblocco » nella vertenza per il rinnovo del contratto unico di lavoro del personale ospedaliero. Al termine dell'ultimo incontro tra i rappresentanti della FLO (la federazione lavoratori ospedalieri) le regioni, gli amministratori ospedalieri e il sottosegretario on. Bressani, incaricato alle trattative per il governo, terminato alle 4 del mattino di sabato, dopo oltre dieci ore di discussione, è stata siglata una prima « ipotesi di soluzione ».

L'ipotesi, contenuta in un documento di una cartella, prevede l'aumento uguale per tutti di 50 mila lire sugli stipendi del «vecchio» contratto scaduto il 31 dicembre '76, da concedere con una certa gradualità: 10 mila lire a gennaio '77, 25 mila a marzo '77 ed il restante ad ottobre del 1978. Si tratta ora di reperire, da parte del governo, almeno le somme arretrate già maturate e di calcolare esattamente quanto verrà a costare in più il nuovo — ma ancora teorico — rinnovo. Le parti torneranno ad incontrarsi il 15.

Da queste comunque si astengono gli aderenti all'Intersindacale medica, che intendono gestire il contratto da soli ed hanno già fatto sapere che non intendono che in loro assenza si decidano gli istituti contrattuali economici. E', questa, una spirale che non si riesce a dissolvere, almeno fino a quando le categorie mediche non abbandoneranno le proprie posizioni corporative.

ROMA — Potrebbe persino essere l'ingresso di una fabbrica, tanto è severo il controllo ai cancelli. Il portiere-custode, tutto preso dal disciplinato via-vai degli impiegati, ascolta con indifferenza le nostre parole. Sta lì ad ammucchiare uno sull'altro, con pignoleria e dopo attenta verifica piccoli foglietti bianchi. Sono i « permessi »: prodigiosi e carismatici pezzi di carta che dànno il diritto ad un quarto d'ora di riposo, per fare la spesa, per andare a prendere i bambini e portarli dalla nonna, per incontrare quel tale, per pagare quel debito e così permettendo...

A fatica riusciamo a distogliere il portiere dal suo lavoro: la disciplina è scattata solo da due mesi e lui è ancora un apprendista. Finalmente superiamo i cancelli per entrare nella sede centrale dell'INAM, il super-mega-galattico istituto nazionale per l'assistenza delle malattie ha i giorni contati. Il 30 giugno infatti *dovrebbe* segnare il superamento del sistema mutualistico.

Cosa succede dentro la mutua per antonomasia? Come vivono l'« agonia » del proprio istituto i 1687 dipendenti della direzione generale? Come si preparano a questa piccola, ma tanto attesa rivoluzione? Dall'efficienza manageriale dell'ingresso si può a buon diritto presumere un fervore di iniziative, una carica produttiva e di idee, per le nuove prospettive di lavoro, per superare senza traumi la fase del *« trapasso »*. *Invece no.* Attraversiamo lunghi e interminabili corridoi silenziosi. C'è un'aria da « caro estinto », che contrasta con la ferrea funzionalità dell'ingresso. *«Ma non si deve dare l'impressione* — ci spiegherà poi il commissario straordinario dell'INAM, dottor Ghergo — che nell'attesa, gli impiegati non lavorano più ». In una teoria di piccole stanze scorgiamo crocchi di impiegati parlare fra loro. Alcuni sono seduti sui tavoli pieni di scartoffie. « Non si lavora perchè non c'è niente da fare » — dice Ugo Pierfederici —. In un anno sarà stato impegnato realmente un'ora al giorno. Già da prima, dall'emanazione della 386, si era soffocati dall'ordinaria amministrazione, ma in questi ultimi tempi la situazione è precipitata. Non ci sono idee, non si prendono iniziative. Si attende e non si sa bene cosa.

Il crollo produttivo

Il crollo « produttivo » della sede centrale dell'INAM (la cui *funzione* è quella di elaborare e preparare direttive alle sedi provinciali) ha una sua oggettiva giustificazione: alcune sezioni come quelle « farmaceutica », « ospedaliera », « edilizia » sono inattive per il trasferimento delle loro competenze al ministero della Sanità e alle Regioni.

« Sì, però ci sono altre sezioni sovraccariche di lavoro, come "ragioneria" — ci spiega il compagno Giacomo Masiello, segretario della CGIL — e allora perchè non razionalizzare il lavoro, attraverso l'uso della mobilità interna? Perchè non cominciare a pensare al trasferimento alla Regione o all'INPS di parte del personale? Perché non organizzare corsi di riqualificazione in vista del servizio sanitario nazionale? ». « Invece si è esasperata la disciplina: per salvare la faccia, così all'esterno non si vede che non lavoriamo: tutto questo — dice Sandra Astorr. — crea uno stato di frustrazione con punte di assenteismo, indifferenza e lassismo». C'è una responsabilità molto precisa dello staff dirigenziale della sede. Questa — ci spiegano numerosi impiegati — per una personalistica quanto clientelare concezione del potere, si rifiuta di dire che non c'è lavoro. Si racconta persino (e la cosa avrebbe potuto colpire la stessa fantasia di Kafka) che un capo servizio, per dimostrare che qualcosa c'era da fare, abbia costretto le dattilografe a battere a macchina *l'elenco telefonico*.

Ma ben più gravi sono le responsabilità politiche di quanti alla vigilia della riforma sanitaria ripropongono — pur nella fase transitoria — la sopravvivenza dell'INAM, come unico super ente assistenziale. E così la sede centrale (che nella proposta di legge del PCI, come d'altronde nel disegno di legge governativo dovrebbe diventare la sede del Servizio sanitario nazionale) potrebbe rimanere tal qual è oggi.

« Dottor Ghergo, non è forse proprio perchè si vuole che le cose non cambino, in vista del 30 giugno, che qui all'INAM non si è predisposto nulla? ». Il commissario straordinario si trincera dietro burocratiche difficoltà, dietro la resistenza del personale ad essere trasferito, o a mettersi a « studiare », casomai, a 50 anni. Ma poi, senza tanti giri di frasi (l'ho detto e l'ho scritto tante volte — dice) ammette che considererebbe utile in una fase transitoria, la *sopravvivenza* dell'INAM. « In questa sede — aggiunge — si potrebbe organizzare la anagrafe degli assistiti o assistibili. Pensi che in un anno abbiamo dovuto registrare 12 milioni di variazioni ».

L'idea ci riporta ad una recente dichiarazione del ministro Dal Falco che a proposito della sede dell'INAM ha parlato di « sede di coordinamento centrale impostata su basi manageriali e di effettiva funzionalità». (Tra l'altro nei giorni scorsi sono arrivate all'INAM le macchine elettroniche per il prontuario farmaceutico, mentre si sarebbe dovuto iniziare il trasferimento del personale INAM al ministero della Sanità).

La fase transitoria

E così la domanda di un modo nuovo di far medicina, di essere veramente curati e assistiti, il bisogno di capovolgere l'attuale sistema e, attraverso il decentramento, collegamento con il territorio creare un più «umano» rapporto con il medico, tutto questo si va a farsi benedire dentro il cervello di una efficientissima macchina che seleziona e scheda te, la tua malattia e il tuo medico.

E pensare che è lo stesso dottor Ghergo ad essere convinto dell'importanza della fase di transizione. Dice: si è parlato troppo di riforma e poco della strada da fare per realizzare il servizio sanitario nazionale. Poi però non si accorge (o fa finta di non accorgersene) che proporre oggi una super-mutua significa porre basi assai fragili se non pericolose, al processo di riorganizzazione decentrata della sanità. E' questa scelta politica di fondo (tipica di forze conservatrici e di larghe frange della DC) che paralizza oggi il lavoro dell'INAM (vogliamo precisare che nelle sedi provinciali il problema assume caratteristiche diverse proprio per il rapporto con la gente, per le pratiche di ogni ordine e genere che servono agli oltre 26 milioni di mutuati). Eppure di cose da fare ce ne sarebbero molte. Lo scopriamo parlando nella sede sindacale, o in quella della cellula del PCI, con tanti impiegati giovani o meno, impegnati attivamente o no, con le donne. In un documento delle impiegate (nella sede di via Cristoforo Colombo ce ne sono 800) si ricorda come la riforma sanitaria — che ci investe sia in quanto utenti che operatrici —, può essere una grossa occasione di riqualificazione del lavoro femminile (oggi manodopera sottopagata e subordinata) soprattutto in campo della prevenzione, riabilitazione, e reinserimento. « Vogliamo partecipare — si legge ancora nel documento — in modo attivo a funzioni anche diverse, qua'i la complessa serie di accertamenti, analisi e indagini demografiche, epidemiologiche sulle condizioni di vita e di lavoro della popolazione o in campo di educazione sanitaria ».

Tutto questo però richiederebbe la volontà di predisporre strumenti per la riqualificazione e riconversione del personale: siamo in grave ritardo — spiega Giovanna Bitto, della CISL provinciale — anche per quanto riguarda l'azione del sindacato. Ma dobbiamo fare i conti — precisano Franco Piersanti, e Cesare D'Angelo insieme ad altri — anche con una CISL interna arroccata su posizioni corporative. Daniele Francesconi, segretario del PCI conclude il nostro incontro: « La vicenda della nostra sede: l'assenteismo del gruppo dirigente a programmare e a organizzare quello che dovrà essere ne, prossimi anni il nostro lavoro, è un test significativo e assai grave della mancata volontà di cambiare le cose, di impegnarsi perchè la riforma si faccia davvero. Una scelta politica che significa anche sottovalutazione, se non disprezzo, delle capacità produttive dei lavoratori di questa sede, come di altre sedi dell'INAM ».

Francesca Raspini

Per il PG della Cassazione

Valido il mandato di cattura per Sindona

MILANO — Il mandato di cattura contro il bancarottiere latitante Michele Sindona e il relativo procedimento penale debbono rimanere operanti: questo il parere del Sostituto procuratore generale presso la Cassazione, dottor Luigi Conti, che ha chiesto che venga respinta la richiesta dei difensori di Sindona.

Il pretesto per avanzare la richiesta di sospensione era stato fornito da una inspiegabile decisione di rinvio della IV sezione della Corte di appello di Milano, di fronte alla quale era giunta la pratica per l'insolvenza della ex Banca privata italiana. Regalando tempo prezioso alle manovre di Sindona, il gennaio scorso la Corte, aveva rinviato il giudizio per acquisire una documentazione arcinota, quella riguardante il carteggio intercorso fra Sindona, Banco di Roma e Banca d'Italia tra l'agosto e il settembre 1974.

Sindona sostiene che la sua banca fallì non per i buchi da lui stesso aperti, ma perché il Banco di Roma non operò il salvataggio a suo giudizio promesso e concordato. Secondo il bancarottiere, proprio in quel carteggio erano contenute le prove delle sue affermazioni. In realtà, lo stesso carteggio era stato dichiarato ininfluente da altri tribunali che già erano intervenuti nella stessa questione (Roma e Milano): il carteggio non dimostrava se non un estremo tentativo di Sindona di coprire con denaro pubblico le falle aperte. L'insolvenza era tanto vera ed accertata che appunto a queste manovre Sindona aveva tentato di ricorrere.

Il carteggio in questione era del resto già stato acquisito dal giudice istruttore Urbisci: sarebbe bastato che alla Corte di appello ne chiedessero copia.

La polemica alimentata dalla stampa tedesca

Nel giallo dei Leopard accuse e smentite

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Prosegue l'altalena di notizie, riprese soprattutto dalla stampa tedesca occidentale, sulla presunta fuga di carri armati « Leopard » che sarebbero caduti in mano ad esperti sovietici i quali starebbero sperimentando il modello nel deserto libico. Dopo le polemiche alimentate nei giorni scorsi — in merito ad un'ipotesi che i carri armati siano stati esportati clandestinamente dall'Oto Melara della Spezia, che ne costruisce su licenza della Krauss Maffei di Monaco — la stampa di Axel Springer continua a manifestare un forte interesse sulla vicenda.

E' noto infatti che per 2 giorni la Oto Melara è stata messa sotto accusa, sulla base di una registrazione del libro di partenze e arrivi depositato alla capitaneria. La documentazione ufficiale della dogana, invece, smentisce questa ipotesi ed avvalla la tesi di un errore di trascrizione.

Dalle prime, categoriche denunce lanciate dalle colonne della « Die Welt » che avevano innescato le polemiche sull'Oto Melara, si passa oggi ad alcune affermazioni della « Bild am Sonnstag », secondo la quale « un alto rappresentante della NATO a Bruxelles » avrebbe confermato che i sovietici stanno studiando il Leopard nel deserto libico. Sempre secondo il giornale, si tratterebbe di carri provenienti dalla Svizzera, dove un gruppo di 16 modelli venne inviato circa 6 mesi fa per prove in alta montagna. Quattro carri sarebbero poi stati spediti in Libia, per altre prove nelle alte temperature: sempre secondo il giornale tedesco questi sarebbero stati effettivamente imbarcati alla Spezia.

Il presidente della Oto Melara, ing. Gustavo Stefanini, nega categoricamente che dall'azienda spezzina sono partiti, per la Svizzera e tanto meno per la Libia, carri armati prodotti dalla sua azienda, neppure per lo svolgimento di prove. Se effettivamente 4 Leopard sono giunti nei deserti africani, si tratterebbe dunque di carri prodotti a Monaco, per i quali non si può escludere per altro il transito dallo scalo del levante ligure.

L'interesse manifestato dalla stampa di monopolio della Germania Federale alimenta inoltre la ridda di ipotesi su possibili manovre commerciali alla base di tutta la vicenda: è pronto, infatti, da tempo, il successore del carro Leopard, ben più evoluto e sempre prodotto dalla « Krauss Maffei ».

Scaricare sull'industria italiana le responsabilità di una simile fuga, se da una parte tende a riabilitare la credibilità internazionale della « Krauss Maffei », dall'altra vuol mettere in discussione quella della Oto Melara, che ha quasi stipulato l'accordo per la produzione del « Super carro ». E' anche per questo che non va trascurato alcuno sforzo per far la massima chiarezza sulla intera vicenda.

p. l. g.

Progetto di legge del PCI

Fare il soldato di leva con la prospettiva di un lavoro qualificato

La proposta comunista presentata alla Camera - Sarà discussa in assemblee con i giovani - Garanzia del posto di lavoro nella vita civile Una più razionale utilizzazione del periodo di ferma - Miglioramenti economici e difesa della salute Modifiche alla durata della ferma - Rapporti fra le Forze armate e le istituzioni democratiche

ROMA — Duecentomila giovani prestano ogni anno in Italia il servizio militare di leva. Nei prossimi cinque anni, dunque, 1 milione e forse più dovranno passare sotto la naja, alla quale non pochi guardano con preoccupazione se non con fastidio. Interrompere, sia pure per un anno soltanto, la propria attività o i propri studi in *uno dei momenti più delicati* della vita, crea indubbiamente dei problemi, soprattutto per i giovani che appartengono a famiglie di lavoratori o disoccupati.

La Costituzione repubblicana, per assicurare al paese un esercito di popolo a garanzia della sua difesa, stabilisce giustamente che le Forze armate sono fondate sul servizio obbligatorio. Lo Stato democratico ha però il dovere di garantire ai *militari di leva e alle loro famiglie* condizioni materiali e morali migliori possibili, favorendo l'inserimento dei giovani nella società e utilizzando a questo scopo lo stesso periodo della ferma.

E' partendo da queste premesse che il PCI ha presentato alla Camera un progetto che affronta a fondo la condizione militare dei giovani strettamente connessa — questa la novità più rilevante — con la loro collocazione nella società, prima della *naja* e dopo. Garanzia del posto di lavoro, qualificazione e specializzazione ai fini dell'occupazione e di una più razionale utilizzazione nel periodo della ferma, miglioramenti economici, difesa della salute, possibile prolungamento del servizio di leva, rapporti tra Forze armate e istituzioni democratiche: questi i temi al centro della proposta comunista sulla quale sono chiamati a discutere soldati di leva e giovani. Ma vediamo nei particolari come si articola il progetto di legge del PCI.

FERMA DI LEVA E LAVORO — Le attività svolte presso i reparti, i comandi e gli enti militari nella qualificazione e nelle specializzazioni possedute, o in quelle acquisite con la partecipazione ai corsi di addestramento o negli uffici militari, per quanto ha riferimento alle *mansioni di dattilografia*, segreteria e archivio (art. 8 del progetto), sono considerate tirocinio valido ai fini dell'occupazione della mano d'opera. Ai giovani, quando cessano il servizio di leva, vengono rilasciati attestati dei corsi frequentati, del tirocinio svolto, delle prestazioni effettuate, che costituiscono (art. 13) titoli validi per l'inclusione nelle liste compilate dagli uffici locali del lavoro e per l'occupazione e titoli *preferenziali* per la partecipazione e nelle graduatorie dei pubblici concorsi.

I datori di lavoro — altra novità importante — sono tenuti, al momento della cessazione del servizio di leva o del richiamo, ad assicurare la ripresa del rapporto di lavoro al dipendente congedato o in licenza illimitata in attesa di congedo. Per l'ammissione ai concorsi, impieghi, servizi e attività presso uffici pubblici e privati, è fatto divieto (art. 14) di richiedere l'avvenuto adempimento degli obblighi di leva, ovvero la certificazione di essere in regola con gli obblighi militari.

QUALIFICAZIONE — Fermi restando i compiti primari di istituto — precisa l'art. 4 del DdL — le Forze armate partecipano al comune impegno di qualificazione e specializzazione dei giovani, tenendo conto delle esigenze produttive e civili della nazione nella definizione dei programmi di addestramento. Il piano annuale dei corsi, organizzati dalla Amministrazione militare per conseguire qualifiche e specializzazioni richieste per le mansioni a cui saranno assegnati durante la ferma prolungata, è comunicato alle Regioni interessate per territorio, perché se ne tenga conto nella definizione dei programmi regionali relativi alla *mano d'opera giovanile*. I soldati di leva possono essere autorizzati a frequentare corsi di qualificazione e specializzazione organizzati dalla pubblica amministrazione.

FERMA PROLUNGATA — La proposta di legge comunista prevede un'altra novità importante: la possibilità di prolungare la ferma di leva, volontariamente e per un periodo non superiore ai 12 mesi nelle specializzazioni e nelle qualifiche prescelte fra quelle indicate dal ministro della Difesa. Il trattamento è fissato (art. 9) in analogia a quello previsto per il tirocinio svolto nelle imprese private. In caso di impiego in occasione di calamità naturali, verrà integrato con una quota dell'indennità operativa di rischio.

MIGLIORAMENTI ECONOMICI — Al militare in servizio di leva o richiamato in servizio, compete l'erogazione dovuta degli assegni familiari per le persone a carico. Il sussidio, a titolo di soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi (art. 15), è raddoppiato per tutti e soggetto alla perequazione automatica prevista dalla legge. Anche la indennità giornaliera per i giovani di leva — ferma dal '71 a 500 lire — verrà aumentata. La cifra non è stata precisata, non essendoci ancora un accordo tra le forze politiche sulla sua entità.

DIFESA DELLA SALUTE — Il progetto del PCI riserva un capitolo alla difesa della salute dei militari di leva, che all'atto dell'arruolamento dovranno essere sottoposti a visita sanitaria generale ed eventualmente a visite specialistiche. Ogni giovane dovrà essere dotato di un libretto sanitario (art. 19), nel quale siano riportate specifiche note sul suo stato di salute precedente e successivo alla ferma di leva.

DURATA DELLA FERMA — La legge sulla leva, approvata dal Parlamento nel '71, viene modificata allo scopo di parificare la durata della ferma (12 mesi) in Marina a quella nell'Esercito e nell'Aeronautica (15 mesi per coloro che conseguono la nomina di ufficiale di complemento in tutte e tre le forze armate).

ISTRUZIONE E EDUCAZIONE CIVICA — I programmi di istruzione e di elevazione della coscienza civica dei militari (precisa l'art. 18 del progetto comunista) dovranno contenere nozioni sull'*ordinamento democratico* della Repubblica e sulla storia della Resistenza e della liberazione, mentre saranno opportunamente aggiornati i programmi di istruzione.

FORZE ARMATE E SOCIETA' — La proposta di legge del PCI affronta poi un problema politico di fondo: i rapporti tra Forze armate e istituzioni. I comandi delle regioni militari e di corpo d'armata, dei dipartimenti marittimi e delle regioni aeree — precisa l'art. 17 — assumono iniziative d'intesa con le Regioni e i Comuni sui seguenti problemi:

per l'apertura e la frequenza delle strutture civili ai militari (culturali, sportive e ricreative), e, dov'è necessario, per la costituzione di centri culturali e del tempo libero, allo scopo di svolgere programmi comuni ai soldati e ai civili;

per definire annualmente, d'intesa con gli organismi di rappresentanza militare (sono previsti nella « legge dei principi » sulla disciplina militare all'esame del Parlamento ndr) e con le associazioni partigiane e combattentistiche, programmi celebrativi, culturali e ricreativi, per gli anniversari della liberazione dal nazi fascismo, della fondazione della Repubblica e della giornata delle Forze armate;

per l'uso agevolato dei servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, per l'accesso ai musei, ai teatri, cinema e campi sportivi a favore dei militari e dei graduati.

NORME DI ARRUOLAMENTO — Il progetto del PCI prevede mutamenti nella composizione dei Consigli di leva, ai quali viene fra l'altro affidato il compito di raccogliere, tramite i Comuni e le Regioni — allo scopo di determinare l'assegnazione nelle tre armi e nei reparti d'impiego — le necessarie informazioni sui requisiti richiesti e sulle qualifiche e specializzazioni possedute dai giovani di leva, che dovranno essere sottoposti ad un accertamento attitudinale.

LEVA E PARLAMENTO — Ogni anno il ministro della Difesa dovrà presentare in Parlamento una relazione sul la situazione addestrativa, ambientale, sanitaria, culturale e ricreativa dei soldati e sulla applicazione delle leggi relative al servizio di leva.

« *Con la proposta di legge* unitaria sulle pensioni per cause di servizio ai giovani di leva, e con il nostro progetto — ci ha dichiarato il compagno Arnaldo Baracetti che ne è il primo firmatario — ora all'esame di un gruppo informale di cui fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi democratici e del governo, si vuole giungere al varo di concrete misure legislative che risolvano alcune questioni acute e gravemente carenti della condizione previdenziale ed economica dei giovani di leva e dei loro rapporti con la società civile, che riguardano l'insieme delle Forze armate. Se il Parlamento approverà queste nostre proposte e, con le opportune innovazioni, la « legge dei principi » sulla disciplina militare — conclude Baracetti — verrà compiuto un importante passo avanti sul terreno della democratizzazione e del rinnovamento delle Forze armate e del loro collegamento con la società ».

Sergio Pardera

Con gli incontri « Conosciamoci meglio »

Venerdì s'apre a Ferrara il Festival delle donne

Sabato corteo e manifestazione — Le delegazioni dalle regioni

Dalla nostra redazione

FERRARA — Uno dei primi e più importanti appuntamenti del Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne è la grande manifestazione di sabato che aprirà le attività al parco del Montagnone di Ferrara.

Venerdì sera, infatti, il festival avrà la sua « anteprima » in piazza Municipale e ad Argenta, ma il parco del Montagnone comincerà ad animarsi al gran completo da sabato pomeriggio « *Unità e lotte delle donne per la democrazia, la rinascita economica e sociale e civile dell'Italia, l'emancipazione e la liberazione* » : è questo il tema al centro della manifestazione, che ha carattere regionale e per la quale già le diverse federazioni emiliano-romagnole hanno impegnato un grosso contributo di partecipazione.

Il corteo si raggrupperà a partire dalle ore 17 in piazza Municipale, poi, attraversando il centro cittadino si porterà al Montagnone dove alle ore 18.30 sono previsti i discorsi conclusivi.

Parleranno i compagni Adriano Zotti, segretario della federazione comunista di Ferrara, Isa Ferraguti, responsabile della commissione femminile regionale, Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI.

I contenuti di lotta proposti dal festival sono molto importanti e, in questa situazione politica del paese, assumono un rilievo che va oltre i confini regionali. Non è soltanto una manifestazione di donne. Tutto il partito si impegna sulle questioni che coinvolgono in primo luogo le masse femminili e che si inseriscono in pieno nella battaglia più generale del partito e del movimento democratico per uscire dalla crisi.

La manifestazione segna anche il contributo di mobilitazione dei comunisti emiliano-romagnoli a sostegno di questo obiettivo e della proposta che il partito ha precisato con il suo congresso regionale per un governo unitario della regione e delle autonomie locali. Proposta che ha già trovato la sua articolazione a Ferrara nella iniziativa lanciata dai comunisti per un incontro tra le forze politiche democratiche su alcuni punti centrali del dibattito politico e aspetti concreti dello sviluppo economico e sociale del Ferrarese. Questo è il quadro in cui si inserisce la manifestazione di sabato prossimo, la cui preparazione è in questi giorni il principale impegno dei comunisti ferraresi.

Abbiamo parlato di quante prime: il programma venerdì sera. Si tratta di due delle quattro iniziative chiamate « *Conosciamoci meglio* » che rappresentano in pratica uno scambio di esperienze di vita e di lotta con donne di altre regioni italiane.

In piazza Municipale a Ferrara, alle ore 21, l'incontro avverrà con le donne della Sardegna e sarà concluso dai balletti folcloristici sardi, presentati dal « Gruppo città di Nuoro ». Ad Argenta, contemporaneamente, incontro con le donne della Puglia, concluso dai canti di lotta e del lavoro di Anna Identici e delle mondine di Filo.

Le altre a[…] due manifestazioni sono decentrate a Cento, con le donne della Sicilia e a Comacchio con le donne del Friuli, rispettivamente venerdì e sabato della prossima settimana.

Dobbiamo ringraziare solo il caso?

Da sabato scorso una coppia di ragazzi romani, di meno di 20 anni, sono in galera per un equivoco — dramma tico anche se stupido — nato in quel clima di « caccia al terrorista » che fa vedere la rappresentazione, contemporaneamente, a Istia e alla stazione Termini, su un autobus e su ogni macchina parcheggiata in qualche strada un po' appartata. E appartato lo era sicuramente l'angolo del quartiere Monte verde in cui Marco Marnagi e Gabriella Forte avevano fermato la loro « Mini » il pomeriggio di sabato, per stare un po' insieme come tante altre coppiette: per essere più tranquilli avevano addirittura schermato lunotto e finestrini con un « plaid » multicolore.

Fatto sta che la macchina così attrezzata ha subito richiamato i sospetti di un'auto civetta dei carabinieri, a a in caccia in una zona ritenuta prediletta dai terroristi. Pistola in pugno, un brigadiere in borghese si è avvicinato alla « mini » e ha chiesto i documenti: senonchè, il ragazzo al volante, scambiandolo per uno di quei malintenzionati non di rado protagonisti di ignobili aggressioni proprio a danno di coppiette, non ha trovato di meglio che ingranare la marcia e scappare. Il carabiniere, per poco non finiva sotto le ruote: ma probabilmente non ci ha nemmeno pensato, perchè affiancato da due colleghi — questi in divisa — ha aperto il fuoco a volontà contro i fuggitivi. Con l'auto ridotta a un colabrodo, feriti di striscio, i due giovani si sono rifugiati in casa della ragazza, e da qui, con la mediazione dei genitori, si sono « consegnati » alle forze di polizia che avevano circondato il palazzo. Per grottesco che possa apparire, non c'è voluto molto ad « assolverli » — come si dice in gergo burocratico — al carcere minorile e sono ancora lì, accusati di tentato omicidio, a rifletterе — loro malgrado — su un attimo di leggerezza.

Ma concesso che il loro atteggiamento sia stato da incoscienti, sembra francamente fuori di misura il trattamento che gli è stato riservato. Spedirli in galera non solo non aiuta — questo è certo — a risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, ma spinge anche a qualche considerazione assai poco consolante: soprattutto per chi ricordi la clemenza manifestata, per un caso di ben maggiore gravità, verso il regista Squitieri. Lui sparò contro i fotografi che aveva scambiato — lui — per dei rapitori, i due ragazzi si sono limitati a scappare. Loro sono finiti dentro, lui no. Bravo chi ci spiega il perché.

C'è di più naturalmente. E questo di più riguarda, ancora una volta, l'impiego di agenti o carabinieri in borghese. Certe polemiche non si sono ancora spente, ma non si può dire che siano servite a molto. Davvero non si riesce a capire che in certe circostanze la presenza di questi uomini non serve ad altro che a suscitare una confusione deprecabile, capace di portare — e solo per un soffio non è stato questo il caso — a epiloghi tragici?

La questione di fondo, certo, è un'altra. Ed è il modo in cui si muovono, in frangenti così complessi come quelli che stiamo attraversando, gli uomini delle forze di polizia. Ben pochi, ci sembra, disconoscono l'impegno, l'abnegazione, il coraggio e i rischi che comporta, per agenti e carabinieri, la difficile lotta contro il terrorismo. Eppure, nemmeno tutto questo potrebbe bastare se non si accompagnasse a un doveroso discernimento, a una saldezza di nervi che impedisca di prendere una qualunque coppietta per criminali incalliti, comportandosi di conseguenza. La lotta al terrorismo si fa anche rassicurando la gente, i cittadini, evitando di far pesare sulla città una cappa di incertezza e di tensione, rifiutandosi di contrabbandare — con i propri atteggiamenti — un gruppo di volgari delinquenti per una specie di inafferrabili « primule rosse ». Questo non è uno sceneggiato televisivo, e le pallottole uccidono sul serio. Dobbiamo dunque ringraziare solo il caso che quella di sabato non sia stata una sera tragica come quelle di tanti, troppi altri giorni?

Moltissime bugie e qualche verità nell'interrogatorio del bidello padovano a Catanzaro

Per la sua fuga Pozzan precisa le accuse contro il Sid e tira in ballo Andreotti

« Sapevano benissimo a chi rilasciavano il falso passaporto » - I due ufficiali, secondo lui, svolgevano « inchieste parallele » sulle trame nere per conto del primo ministro - Solo fra un mese le repliche di Maletti e La Bruna: si presenteranno ai giudici il 4 luglio prossimo

Dal nostro inviato

CATANZARO — Dopo 14 giorni di intervallo, Marco Pozzan è tornato ieri a recitare la seconda scena della sua commedia. Ha ribadito le accuse al generale Maletti e al capitano La Bruna sul tema del favoreggiamento e le ha, anzi, precisate, per non lasciare adito a dubbi di nessun tipo. Il bidello padovano, ha, infatti, confermato di avere scritto il memoriale trasmesso, tramite la moglie, a Giovanni Ventura ed ha riconosciuto come propria la firma posta in calce al documento. Ha aggiunto che La Bruna sapeva benissimo chi aveva di fronte e che del contenuto del suo interrogatorio in via Sicilia (nella sede camuffata del SID) il generale Maletti era minuziosamente tenuto al corrente. Fu proprio Maletti, inoltre, che autorizzò La Bruna a rilasciargli il falso passaporto per la fuga in Spagna.

Quale sarà la replica dei due ufficiali del SID lo sapremo soltanto fra un mese. Sia Maletti che La Bruna hanno fatto sapere che verranno a Catanzaro soltanto il 4 luglio. Pozzan, intanto, ha fornito la sua versione sui motivi dell'interessamento del SID alle sue vicende processuali. A suo dire, La Bruna stava svolgendo una inchiesta parallela a quella ufficiale perché si era convinto che le indagini sulle cosiddette trame nere altro non fossero che una montatura politica architettata per colpire un alto personaggio. Scopo del capitano, di conseguenza, era quello di smontare la manovra volta a mettere nei guai l'onorevole Giulio Andreotti che, all'epoca dell'espatrio del bidello, ricopriva la carica di primo ministro. Ma che cosa disse allora Pozzan al capitano La Bruna? Sciocchezze, notizie di scarsissimo rilievo. Parlò sì anche di Freda e di Ventura ma raccontando cose che erano già a conoscenza dell'ufficiale. Deluso per la pochezza delle informazioni, dopo tre giorni di intenso interrogatorio, La Bruna gli consegnò il famoso passaporto e lo spedì a Madrid in compagnia di un maresciallo del servizio.

« Il mio timore — ha detto il bidello, incurante del ridicolo — era che il capitano La Bruna si convincesse della mia colpevolezza. Se così fosse stato mi avrebbe messo le manette. Resosi conto della mia estraneità ai fatti, mi mandò in Spagna, probabilmente per sbarazzarsi di me ». La logica, come si vede, non fa difetto a Pozzan. Ritenuto innocente, viene fatto scappare? Non era più semplice rinviarlo a casa, visto che si era pervenuti alla certezza che non avesse nulla da temere dalla giustizia? Ma Pozzan, quando si mette a raccontare frottole, non va tanto per il sottile.

Uno stesso stile, ad esempio, adotta quando gli viene richiesto di spiegare i suoi trasferimenti dalla Spagna alla Germania. Privo di mezzi e di documenti, il povero bidello non esita ad ammettere di essere stato, attorno alla Pasqua del 1973, a Francoforte facendo prima sosta a Perpignano, in Francia. Gli era venuto in mente che doveva risolvere la questione dell'assenso suo al rilascio di passaporti al figlio minorenne e alla moglie. Inoltre girovagando per un paio di mesi in Spagna fra conventi disabitati e scali ferroviari, si era macchiato del grave reato di abuso di ospitalità.

Un legale madrileno gli consiglia di uscire dalla Spagna per poi tornarci fornendo prove certe sulla data del suo ritorno. Rientrando e presentandosi subito alle autorità, tutto si sarebbe accomodato. In tal modo con una sola andata e ritorno, il bidello avrebbe risolto il suo caso e quello dei suoi congiunti. Ed eccolo in Francia, dove si reca da un notaio per la faccenda dei passaporti. Questi però gli fa notare che una tale pratica può affrontarla soltanto in sede consolare. In Francia di consolati italiani ce ne sono parecchi, ma il Pozzan non conosce nessuno in quel paese, mentre in Germania ha amici sicuri. Da qui la decisione di trasferimenti a Francoforte, dove recatosi da un altro notaio si sente ripetere che deve andare al consolato. Pozzan esegue e sottoscritto il proprio consenso per il rilascio del passaporto alla moglie e al figlio, riprende il treno per Madrid. Ma i soldi — chiede maliziosamente il presidente — chi glieli aveva procurati? Due mesi di permanenza in Spagna, i viaggi ferroviari in mezza Europa, le consulenze con l'avvocato e due notai non costano poco. Come fece Pozzan ad affrontare queste spese? Il bidello risponde, che, nel frattempo, era riuscito a farsi spedire da casa i quattrini occorrenti. Ma non aveva detto in altre occasioni che anche la moglie versava in cattive condizioni finanziarie? E in ogni caso come fece il bidello a rientrare in Spagna senza documenti? A questa ultima domanda non c'è stata risposta. Il bidello si è nuovamente sentito male ed ha rinviato ad oggi l'interrogatorio.

Pozzan, ieri, ha anche aggiornato la propria versione sulla origine dei suoi contatti col SID. Aveva detto il 23 maggio scorso che, un bel giorno, mentre se ne stava a prendere il fresco accanto alla questura di Padova, si erano avvicinate due persone in borghese con « l'aria da poliziotti ». Ieri, invece, rendendosi forse conto che quella storiella non l'avrebbe bevuta nessuno, ha detto che il contatto venne stabilito da una persona da lui conosciuta in precedenza. Chi sia questo personaggio non l'ha voluto dire. Il suo nome — ha detto — non ha voluto farlo né il capitano La Bruna né il generale Maletti. Perché dovrei farlo io, che rispetto a loro sono un poveraccio? Questa persona, comunque, è di nazionalità italiana e all'epoca dei fatti abitava a Padova. Pozzan, però, si è precipitato a precisare di averlo conosciuto come uno qualsiasi, non come uno appartenente ai servizi segreti. Di tutta la sua « recita » di ieri, insomma, rimane la conferma del favoreggiamento concesso a un imputato di strage.

Le scoperte menzogne del bidello non attenuano la gravità del fatto di cui, peraltro, era già stata acquisita la prova. E' questo uno dei punti processualmente più rilevanti. Non occorre molta fantasia, infatti, per stabilire che se un tale favoreggiamento venne concesso è perché le ragioni dovevano essere molto gravi, ed erano ragioni che si riferivano alla strage di piazza Fontana.

Nell'udienza di ieri, il presidente Sciuteri ha anche comunicato che erano giunti dalla Spagna i documenti relativi alla estradizione del Pozzan, si è così appreso che la estradizione è stata concessa per gli attentati alla fiera e alla stazione centrale di Milano (25 aprile 1969), per gli attentati sui treni (agosto 1969) e infine per la strage del 12 dicembre. Per l'associazione sovversiva e per altri reati minori l'estradizione non è stata concessa.

Ibio Paolucci

CATANZARO — Marco Pozzan risponde alle domande del presidente

La Corte finora ha respinto le eccezioni della difesa

Usati ma invano tutti i cavilli per bloccare il processo sul golpe

Tirato in ballo perfino un proiettore prestato ai paracadutisti di Saccucci - Chiesta la riunione con una inchiesta stralciata

ROMA — Una nuova serie di eccezioni per bloccare l'inizio vero e proprio del dibattimento: la tattica difensiva dei golpisti è uguale a quella messa in atto in altri (per la verità pochi) processi sulle trame eversive. Dopo aver tanto sbandierato una pretesa inconsistenza delle accuse, dopo aver sostenuto che al processo « la verità sarebbe venuta fuori », quando è arrivato il momento della resa dei conti la strada scelta è stata quella della fuga.

E per coprire la ritirata ogni pretesto è buono: perfino la richiesta di accertamenti sul prestito di un proiettore che l'USIS, l'organizzazione culturale statunitense per l'estero, avrebbe fatto ai paracadutisti di Sandro Saccucci. Poi eccezioni a raffica, compresa una di incostituzionalità per l'articolo 305 che punisce la partecipazione a cospirazione mediante associazione.

Ai difensori è andata male: le loro richieste, in tre successive camere di consiglio, o sono state respinte o sono state rimandate, per un esame più approfondito, alle prossime udienze.

Dunque il processo va avanti e oggi dovrebbe cominciare l'interrogatorio degli imputati. Anzi per la precisione la fase dibattimentale è già iniziata perché ieri la Corte ha cominciato a leggere gli interrogatori resi in istruttoria da alcuni latitanti. Il primo della lista è stato Remo Orlandini, il costruttore braccio destro di Borghese, che è stato sentito una sola volta dalla magistratura. E' accaduto durante la prima fase istruttoria all'inizio del 1971 quando insieme ad altri fidi era finito in carcere. Incomoda posizione dalla quale lo aveva tirato fuori una decisione della Corte di Cassazione. Si era trattato di un brevissimo interrogatorio che evidentemente non teneva conto (e non avrebbe potuto) degli elementi che successivamente vennero portati a conoscenza della magistratura con l'esposto di Andreotti.

Nell'udienza di ieri si è parlato di tutto: perfino dell'ex presidente americano Richard Nixon. E' stato l'avvocato Beniamino Scucces Muccio, difensore del missino Saccucci, latitante, a parlare di lui, ricordando che il giudice istruttore Filippo Fiore, nella ordinanza di rinvio a giudizio, aveva deciso di stralciare la parte che riguardava Nixon. All'ex presidente degli Stati Uniti aveva accennato Remo Orlandini nella sua confessione rilasciata a La Bruna e Romagnoli. Il braccio destro di Borghese raccontò che la notte del 7 dicembre 1970, fissata per il colpo di Stato, sarebbe dovuta partire da Roma una telefonata la quale, attraverso Napoli, dove c'era il comando Nato, e Malta, nelle cui acque era ancorata la flotta americana, doveva giungere a Nixon che si trovava a Washington.

L'avvocato ha chiesto che gli atti di quella istruttoria siano allegati a questo processo ben sapendo che ciò, per le norme di procedura, non è possibile. Ma l'importante evidentemente per i fascisti è continuare ad alzare il polverone.

Sulla citazione dell'ex ambasciatore USA a Roma Joan Volpe per la storia dei proiettore e sulla riunione a questo processo degli atti stralciati la corte si è riservata di decidere.

Ancor meno successo hanno ottenuto altre richieste avanzate dalla difesa: la corte le ha respinte in blocco ritenendole infondate. L'avvocato Antonio Novarino, difensore di Bozzini, Dazzi, Montani e Zannoni, ad esempio, ha sostenuto che l'articolo che punisce la cospirazione politica mediante associazione è in contrasto con la Costituzione perché violerebbe il diritto alla libertà di associazione e di pensiero. Voleva che gli atti fossero mandati alla Corte Costituzionale e la corte ha detto di no. Così come i giudici hanno risposto negativamente alla richiesta dell'imputato Eugenio Pizzuto, detenuto, di essere scarcerato.

Il processo continua oggi e sulla pedana dovrebbero cominciare a sfilare, realmente, i primi imputati presenti in aula, detenuti e no. Semprese i legali non tireranno fuori altre eccezioni.

Paolo Gambescia

M. D. protesta per l'inchiesta sul congresso

ROMA — Il consiglio nazionale di Magistratura democratica, dopo aver ieri eletto Mario Barone alla carica di presidente del gruppo, Salvatore Senese alla carica di segretario e alla carica di componenti del comitato esecutivo Giuseppe Borré, Elena Paciotti, Pierluigi Onorato e Sergio Mattone, Francesco Ippolito e Vincenzo Cottinelli, ha approvato all'unanimità un documento nel quale tra l'altro si afferma che: « L'iniziativa del governo di sollecitare il guardasigilli ad una inchiesta sul congresso di Rimini di Md, iniziativa per la prima volta attuata dall'entrata in vigore della Costituzione, è estremamente grave e pericolosa, in quanto, ponendo sotto accusa un congresso, ha non solo violato il diritto di ciascuno di manifestare liberamente il proprio pensiero, ma ha colpito un luogo di dibattito e di formazione di scelte politico culturali, in cui è necessario — ed anzi imposto dal concetto stesso di democrazia — che tutte le voci possano esprimersi ».

Il documento continua: « L'apertura dell'inchiesta — la cui assurdità politica è dimostrata dal fatto stesso che essa ha finito per rivolgersi contro due soli magistrati. Accattatis e Di Lello, evitando il terreno politico per scadere su quello della repressione burocratica — è assolutamente pretestuoso, in quanto il congresso di Rimini ha unanimemente espresso la più ferma condanna nei confronti dell'eversione e del terrorismo e ha ribadito lo impegno di contrastare ogni processo di involuzione autoritaria ».

I giudici costituzionali esaminano il 15 il caso Lockheed

ROMA — La Corte costituzionale si appresta a sciogliere il principale dei nodi che hanno contribuito ad « allungare » i tempi per gli atti preliminari al processo Lockheed: il nodo sulla legittimità della legge del '62 che disciplina i procedimenti e i giudizi di accusa dinanzi ad essa. Il 15 giugno prossimo, infatti, la Corte discuterà nella sua composizione ordinaria, prima in udienza pubblica e poi in camera di consiglio, le eccezioni sollevate dai difensori degli imputati « laici » dello scandalo su due norme della legge: gli articoli 16 e 27 (i dubbi di legittimità finiscono però con il coinvolgere tutta la normativa in materia). Queste norme nel demandare alla Corte Costituzionale il collegio allargato il giudizio sui reati commessi da ministri nell'esercizio delle loro funzioni, estendono il giudizio anche ad eventuali « concorrenti » non politici.

Ferme reazioni al palazzo di giustizia di Milano

«I RICATTI NON CI SPAVENTANO: SI FARÀ IL PROCESSO ALLE BR»

Nessun giurato ha finora chiesto la sostituzione - Oltre cento avvocati si sono fatti avanti - Una « mente giuridica » dietro le minacce? - Misure di sicurezza

Dalla nostra redazione

MILANO — « Siamo tutt'altro che spaventati o depressi. Siamo decisi a fare il processo a Curcio: per questo abbiamo messo in atto tutte le misure necessarie sulla base delle norme del codice, senza risparmio di uomini e mezzi tecnici ». Questa la reazione di Piero Pajardi, neo presidente del tribunale di Milano, dopo le nuove minacce fatte pervenire all'Ansa, da sedicenti appartenenti alla « colonna Walter Alasia » delle « Brigate rosse », contro gli avvocati che eventualmente accetteranno la difesa di ufficio e contro i giudici popolari.

Le nuove minacce, che si inseriscono in un coro di azioni tendenti a creare un clima di terrore in occasione del processo, hanno suscitato preoccupazione ma non paura: la reazione è quella di rispondere fino in fondo a questo attacco ad uno dei settori più delicati dello Stato quale è quello dell'amministrazione della giustizia.

Le forze democratiche milanesi hanno risposto in modo fermo e deciso alle gravi minacce dei « brigatisti ». Un vibrante appello è stato lanciato agli operatori della giustizia, ai giurati popolari e a tutti i cittadini del comitato permanente antifascista di Milano.

Tutti e dieci i giurati popolari che comporranno il collegio della prima Corte di Assise sono stati nominati (sei effettivi, quattro supplenti). Da parte di nessuno dei sorteggiati è stata avanzata, fino a questo momento, richiesta di sostituzione per impedimenti fisici. Insomma tutto è pronto per il processo.

Da parte degli avvocati continua la sottoscrizione per la eventuale difesa di ufficio: in totale sono 103 gli avvocati che si sono dichiarati disponibili. L'iniziativa era stata presa nei giorni scorsi dal consiglio dell'ordine che, all'unanimità, aveva sottoscritto per primo. Anche per quanto riguarda l'ufficio del pubblico ministero tutto è stato approntato per rendere possibile il processo, dalla individuazione delle particolari misure di sicurezza alla designazione del sostituto che assumerà il ruolo di pubblico accusatore.

Il capo della procura della Repubblica, dottor Mauro Gresti, ha a sua volta espresso l'impegno a far sì che il processo si svolga in piena regolarità.

La folle sfida alle istituzioni lanciata dai « brigatisti rossi » è stata accolta, dunque, con fermezza da parte di tutti, dalle autorità giudiziarie alle forze democratiche. Di qui tutti gli sforzi per prevenire, nei limiti del prevedibile, intoppi o incidenti.

Il settore dove maggiormente si teme che possa fare breccia la minaccia è quello dei giudici popolari. Ma qui a Milano la situazione è diversa rispetto a quella di Torino. Qui la prima Corte di Assise apre i suoi lavori proprio con il processo Curcio: la sessione perciò è proprio all'avvio. Nel caso che venissero meno i giudici sorteggiati la prima volta, e anche i supplenti di questi, la legge prevede la possibilità (praticamente illimitata) di estrazione a sorte « fino alla formazione della corte ». A Torino, invece, la corte era già stata formata ed aveva già iniziato i suoi lavori: di qui l'impossibilità di una estrazione a sorte « fino a che sia possibile la formazione della corte ».

Le norme in questione sono contenute nella legge del 10 aprile 1951 numero 287. L'articolo 26 si occupa appunto del meccanismo previsto per la formazione del collegio giudicante « Nel giorno stabilito per la prima causa — è scritto — il presidente fa l'appello dei giudici popolari estratti a sorte ». In caso di impedimento o se vengono meno alcuni giudici, il presidente estrae altre schede dall'urna dei supplenti (due schede per ogni assente) ».

In pratica per ogni giudice che risulti mancante, per validi e comprovati motivi, ne vengono indicati due nuovi. A questo punto il presidente ordina che i giudici individuati vengano citati immediatamente anche a mezzo degli agenti. Ma il testo della legge va oltre questo.

Nel caso di particolari impedimenti il presidente, qualora occorra, può procedere a successive estrazioni fino a che sia possibile la formazione della corte ».

Teoricamente le possibilità sono senza limite. Basti pensare che a disposizione del presidente della corte vi è un elenco di 100 mila nomi, tanti quanti sono i giudici popolari provenienti, oltre che da Milano, da Varese, da Lodi, da Busto Arsizio e da Monza, le cinque città che fanno parte del « circolo » di competenza della corte di assise di Milano.

Su questo fronte perciò, le cose appaiono diverse rispetto a Torino. Da parte dei « brigatisti » probabilmente si punterà su qualche altro aspetto: dietro alle azioni tendenti a colpire le istituzioni appare esistere anche una « mente giuridica ».

Parecchia amarezza a palazzo di giustizia continua a suscitare il modo con cui certi quotidiani alimentano oggettivamente il diffondersi della paura: addirittura vi è da registrare la richiesta da parte di qualche quotidiano di avere l'elenco dei giudici popolari per pubblicarlo. Qui non si tratta di censurare o non censurare le notizie: si tratta di usare le notizie in modo tale da isolare sempre più chi tenta di minare le istituzioni.

Maurizio Michelini

L'appello del comitato permanente antifascista

Il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano ha preso posizione dopo le nuove minacce dei brigatisti. In un comunicato, dopo aver preso « atto che già diversi avvocati hanno aderito all'invito » il comitato « sollecita tutti gli avvocati democratici a garantire la loro disponibilità per la difesa d'ufficio nell'eventualità di ricusazione dei difensori di fiducia ». Il documento prosegue invitando « i cittadini designati a far parte della giuria ad essere presenti ed a svolgere pienamente il loro dovere. Il comitato riforma che una sua delegazione si incontrerà nei prossimi giorni con il primo presidente della Corte d'Appello di Milano, con il procuratore generale e il procuratore capo della Repubblica e con il presidente dell'ordine degli avvocati per esprimere l'impegno, la presenza e la piena solidarietà delle forze democratiche e antifasciste milanesi ».

« Il comitato permanente antifascista — conclude il comunicato — mentre sin d'ora invita i comitati di fabbrica esistenti e tutti gli organismi che vi aderiscono a far conoscere il significato politico che il presente impegno vuole avere, sollecita una piena vigilanza di massa ed una partecipazione dei milanesi alla difesa dell'ordine democratico, della legalità costituzionale degli ordinamenti repubblicani ».

Nel carcere di Agrigento

Arriva la grazia ma il detenuto s'è già tolto la vita

AGRIGENTO — A quaranta giorni dal suicidio avvenuto nel carcere di Agrigento, il manovale Vincenzo Burgio, di 46 anni, di Licata, padre di sei figli ha ottenuto la grazia, ma non potrà ovviamente beneficiarne. La domanda di grazia, infatti, ha impiegato troppo tempo per arrivare a Roma e ritornare con il benestare del ministro della giustizia.

Vincenzo Burgio era finito in carcere (la prima volta nella sua vita) per avere oltraggiato un vigile urbano che conosceva e che non aveva voluto accettare un bicchiere di vino. Il vigile aveva fatto arrestare il Burgio che era stato processato per direttissima e condannato a sei mesi di reclusione.

Il pretore stesso che aveva pronunciato la sentenza di condanna aveva inoltrato — data la particolarità del caso — istanza di grazia al ministro della giustizia. Vincenzo Burgio però aveva manifestato uno stato di prostrazione tremenda nei giorni successivi alla sentenza. Dapprima aveva cercato di togliersi la vita tagliuzzandosi l'addome con una lametta. Il tentativo era stato però sventato dagli agenti di custodia e Burgio era stato ricoverato in ospedale. Guarito dalle ferite era stato ricondotto in carcere. Poche ore dopo si era tolto la vita impiccandosi.

Con un messaggio a « Le Monde »

Nuovo ultimatum: « Uccideremo Revelli sabato a mezzanotte »

PARIGI — Luchino Revelli Beaumont, il direttore generale della Fiat-France, rapito a Parigi davanti alla sua abitazione 52 giorni fa, verrebbe ucciso sabato 11 giugno a mezzanotte: così almeno afferma un comunicato del sedicente « Comitato per l'unità socialista rivoluzionaria » (Curs), inviato oggi alla redazione del « Monde ».

Oltre alla minaccia di morte nei confronti di Revelli Beaumont, il comunicato contiene una fotografia dello stesso, a mezzo busto, in cui il dirigente Fiat è vestito con un abito a righe, camicia e cravatta. E' la terza volta che una foto di Revelli viene mandata ad un giornale francese.

In un secondo comunicato, il Curs definisce la Fiat « un gruppo industriale che sfrutta più di 300 mila operai, in quaranta fabbriche divise in più di venti paesi », ed attribuisce il suo sviluppo « al nostro lavoro, alla nostra fame, al nostro sfruttamento, alla nostra miseria, alla nostra umiliazione ». « Per questi motivi » — precisa il comunicato — « il nostro tribunale ha condannato a morte Luchino Revelli Beaumont, Giovanni Agnelli, Nicolò Gioia (e uno dei direttori della Fiat - *n.d.r.*) e Umberto Agnelli ». Tuttavia, conclude il messaggio del Curs, « la sentenza non verrà eseguita, se l'impresa si peghera in maniera incondizionata e non negoziabile alle esigenze della organizzazione ».

Scosse sismiche ad Ariano Irpino

NAPOLI — La terra ha tremato di nuovo ad Ariano Irpino. Due scosse di terremoto, ieri sera, poco dopo le 20, sono state avvertite dalla popolazione che si è riversata nelle strade. Tuttavia, da una prima sommaria ricognizione, non pare che gli edifici abbiano subito lesioni o danni. Notevole invece è stato il panico tra gli abitanti molti dei quali si sono attrezzati alla meglio, nelle automobili e per le strade coperte e sacchi a pelo, per passare la notte all'addiaccio.

Un'altra violenta scossa, del 4. grado della scala Mercalli, si era verificata sabato scorso, intorno alle 4 del mattino; anche questa non ha provocato danni, ma solo enorme panico tra la popolazione. Il ricordo del tragico terremoto dell'agosto del 1962, che causò circa duemila vittime, ha spinto i più a trascorrere la notte all'aperto.

Da quindici anni, decine di famiglie di Ariano vivono ancora nelle baracche di legno e di ferro costruite per i senzatetto nel 1962 e che avrebbero dovuto avere carattere 'provvisorio'. Nei giorni scorsi sono state occupate dai baraccati, alcune casette antisismiche del comune di Ariano.

• • •

FOGGIA — Una scossa di terremoto — breve ma intensa — si è avuta verso le 20 nel territorio del subappennino dauno. In numerosi comuni — tra cui Troia, Panni, Deliceto — gli abitanti si sono riversati nelle strade.

Non risulta che il movimento tellurico abbia provocato danni. Per circa due secondi i lampadari nelle case hanno oscillato.

Altri attentati e messaggi minatori

Un'auto salta in aria a Genova - Bloccata la ferrovia Milano-Como dopo una telefonata - Minacce contro il dirigente di una impresa di confezioni - «Sarà abbattuto un nemico del popolo se verrà processato Curcio»

Altri attentati e nuovi deliranti messaggi minatori si sono avuti nella giornata di ieri in diverse città italiane.

A GENOVA un'auto è andata distrutta ieri notte a Pegli, per lo scoppio di una carica esplosiva. Erano circa le due quando l'esplosione ha letteralmente squarciato l'auto, una « Simca » e rotto i vetri delle abitazioni situate intorno. L'auto fatta esplodere dagli ignoti appartiene al costruttore edile Ermanno Piana, rimasto coinvolto sette anni fa in un clamoroso « crack » da due miliardi. L'attentato è stato rivendicato da un fantomatico « fronte del porto ». In un provocatorio comunicato si afferma che è stato punito uno « sfruttatore del popolo ».

A MILANO, un messaggio di sedicenti « squadre operaie armate », contenente minacce di morte contro il titolare di una società milanese, è stato fatto trovare ad un redattore dell'ufficio di Milano dell'agenzia Ansa in una cabina telefonica di piazza Cavour. La società è la « Cooperazione lavoro », di cui è titolare Giuseppe Simeone.

Nel messaggio, firmato « squadre operaie armate », si afferma: « L'fascista Simeone, impunito dalla magistratura borghese, complice del sistema, sarà da noi giustiziato. La Cooperazione brucerà con tutte le sue divisioni, hostess e lavoro nero. Così finiscono i falsi profeti della promozione socio-economica ».

Sempre a Milano una telefonata anonima è giunta alle 17,55 alla polizia ferroviaria della stazione di Monza annunciando: « Bombe sono state messe in più punti della linea Milano-Como, tra Monza e Como. Queste bombe scoppieranno entro la serata ». Naturalmente è scattato il dispositivo d'allarme e, treni sono stati fermati.

Lo stillicidio dei messaggi minatori e degli attentati ha provocato anche azioni inconsulte come quella di un contromessaggio per i « brigatisti rossi » telefonato alla redazione milanese dell'Ansa. Una voce femminile piuttosto concitata ha esclamato: « Ho un messaggio da trasmettere ai brigatisti a nome della popolazione milanese: se ammazzeranno un avvocato o qualcun altro, noi finiscono Curcio e così la facciamo finita ».

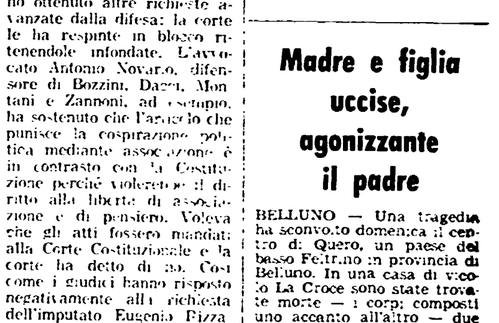
A CATANIA, il prof. Salvatore Musumeci, proprietario di una casa di cura, ha dettato all'agenzia Ansa un messaggio ricevuto per telefono da uno sconosciuto che si è qualificato portavoce dei NAP. Lo sconosciuto minacciando gravi rappresaglie, ha chiesto la massima divulgazione del messaggio che ha lentamente dettato al professore. Questo il testo: « I NAP sono irritati perché ieri domenica alle 20,40 hanno fatto una telefonata ad un noto avvocato della città il quale non ha trasmesso il messaggio !! Se il giorno 15 sarà celebrato il processo contro il compagno militare Renato Curcio sarà abbattuto un nemico del popolo. 2) Quando loro telefonano diranno: siamo i NAP "cellula Mantica". 3) La polizia squadra politica deve inoltrare alla stampa il comunicato ».

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate ieri poco dopo le 22 contro l'ingresso dell'edificio che ospita il giornale « La Provincia Pavese », in corso Mazzini, nel centro di Pavia. Le due bottiglie sono esplose, ma hanno provocato soltanto lievi danni.

Madre e figlia uccise, agonizzante il padre

BELLUNO — Una tragedia ha sconvolto domenica il centro di Quero, un paese del basso Feltrino in provincia di Belluno. In una casa di vicolo La Croce sono state trovate morte — i corpi composti uno accanto all'altro — due donne, madre e figlia: Giovanna Bertoncin, di 50 anni, nata ad Alano di Piave, e Marisa di 14 anni, che frequentava la terza media. Il marito della Bertoncin, Giordano Rizzotto, di 52 anni nato a Tucqueguinz in Francia, operaio, era accanto a loro; le sue condizioni sono molto gravi.

Dai primi accertamenti sembra che sia stato lui ad uccidere la moglie e la figlia, strangolandole e poi abbia tentato il suicidio con il gas.



Nella foto in alto (da sinistra): **Spiazzi, Rampazzo, Bottari e Micalizzio.**

La relazione di Lama al IX congresso CGIL

Un sindacato che lotta dentro lo stato democratico

L'impegno dei lavoratori per impedire che l'Italia precipiti nella disgregazione e nel caos - Un dibattito pre-congressuale franco ed aperto L'apporto ad un nuovo ordine economico e politico internazionale - La scelta del piano economico che abbia la priorità dell'occupazione fino al pieno impiego di tutte le forze del lavoro La questione del quadro politico

Il manifesto per il congresso, opera di Giacomo Manzù

RIMINI — Luciano Lama ha iniziato la relazione al IX congresso nazionale della Cgil, affrontando subito i drammatici problemi posti dallo sviluppo della criminalità politica e comune sottolineando che la violenza eversiva è la difesa del passato, è un tentativo di bloccare l'evoluzione in corso verso approdi di maggiore democrazia e di convivenza più umana e egualitaria, di distruggere la stessa democrazia e ripristinare in Italia un regime autoritario, liberticida.

I lavoratori non permetteranno che l'Italia precipiti nella disgregazione e nel caos e difenderanno le conquiste della democrazia, le istituzioni come valori essenziali, punti di partenza insostituibili per condurre la loro lotta, per mutare il carattere di questa società. La difesa di questi valori è in gran parte affidata alla mobilitazione, all'iniziativa, alla vigilanza dei lavoratori che devono sempre più isolare alla base le posizioni teoriche e pratiche che si richiamano alla violenza e ogni tendenza che queste posizioni copre e giustifica. Nelle condizioni di oggi collaborare con la polizia nella lotta contro la criminalità è dovere di ogni cittadino onesto, di ogni lavoratore coscente.

A questo punto Lama ha ricordato l'impegno a sostenere e promuovere la smilitarizzazione delle forze di polizia, il loro diritto ad organizzarsi in un sindacato che possa aderire — se lo vogliono — alla Federazione unitaria.

Ogni tendenza a isolare i poliziotti dal resto dei lavoratori è una offesa alla Federazione unitaria e alla classe operaia italiana: ma ancor più sarebbe una misura inaccettabile per il 90 per cento degli addetti alle forze di polizia di ogni ordine e grado che hanno spontaneamente deciso di costituire un sindacato e di costituirlo affiliato alla Federazione.

Lama ha poi rilevato che occorre *andare alla scoperta delle condizioni* esterne, delle condizioni favorevoli all'azione eversiva, della violenza sociale che viene esercitata su parti non secondarie del nostro popolo emarginando, umiliando e togliendo prospettive e speranze a masse di giovani, di disoccupati, di donne perchè i nemici della democrazia non trovino base di consenso e masse di manovra in parti della società italiana portate alla disperazione irrazionale da uno stato di ingiustizia, di frustrazione e di abbandono alle quali sono state condannate.

Il segretario generale della CGIL ha poi parlato della campagna congressuale, della serietà e rigore del dibattito che si è svolto con una adesione alla linea quasi sempre completa, anche se non sempre si è svolta una indagine profonda sulle implicazioni che tale adesione deve avere sulle scelte concrete e quotidiane del sindacato. In tutte le assemblee —ha detto — si è parlato liberamente, anche dissentendo su questioni essenziali e noi ci gloriamo del fatto che in nessun congresso della CGIL, chi era in minoranza, anche solo o con pochissimo sostegno, abbia visto limitata la sua possibilità di partecipazione.

Lama a questo punto si è richiamato alle scelte compiute a Bari, con il precedente congresso della CGIL. La proposta per una strategia alternativa per la piena occupazione, per la rinascita del Sud, per il superamento degli squilibri territoriali è ancora oggi la strada obbligata per trasformare l'Italia. Ma quali sono le ragioni di un insufficiente affermarsi di questa strategia, del fatto che pur essendo aumentati di molto la forza e il peso del sindacato ciò non sia stato sufficiente per portare la proposta alternativa al successo? Il fatto che la nostra linea non sia passata — ha sottolineato Lama — non significa che siamo stati battuti. Il movimento ha avuto una splendida tenuta su terreni essenziali del proprio impegno e su altri campi: da quello salariale a quello contrattuale, dal potere sindacale in fabbrica alla difesa dai licenziamenti, dall'avanzamento dei diritti civili, al cambiamento dei rapporti di forza sul terreno politico. Risultati di grande importanza — anche a volte sottovalutati da noi stessi sono stati strappati dai lavoratori. Ma sul terreno della politica economica e della occupazione il bilancio si presenta meno soddisfacente.

Fra le cause esterne al movimento sindacale che spiegano in parte l'inadeguatezza dei risultati, Lama ha ricordato il cambiamento della situazione economica internazionale e le sue ripercussioni in Italia, cosa che non fu avvertita allora in tutta la sua gravità.

Altri punti di debolezza: la situazione del settore agricolo e il progressivo perdere di colpi, fino a diventare struttura in deficit e assistita, di buona parte della grande industria, senza rapporto con il mercato. Ciò è particolarmente presente nelle partecipazioni statali, ma anche nel settore privato. Deve aggiungersi la debolezza delle strutture dello Stato, la disarticolazione e la inefficienza dell'apparato amministrativo. Infine, come causa non certo secondaria, il rapporto di forze politico, nel Parlamento e nel Paese. Le forze del rinnovamento nei quattro anni trascorsi hanno fatto notevoli passi avanti. Ma è altrettanto vero che questo rapporto non si è invertito e che la direzione politica non è sostanzialmente mutata.

Lama è quindi venuto a parlare delle debolezze interne al sindacato che il dibattito ha denunciato con una crudezza inusitata per la CGIL. Difficoltà ad apprezzare la gravità della crisi che — ha detto — ci ha anche diviso da alcune parti delle altre organizzazioni e che non sono neppure adesso superate del tutto: scarsa capacità delle strutture territoriali, a cominciare dalla Confederazione, di guida dell'intero processo; ripiegamento nel categorialismo e nell'aziendalismo anche di strati operai e non soltanto di punti arretrati del movimento: tutto ciò ha posto difficoltà nel rendere credibile la linea d'azione del sindacato non solo alle donne, ai giovani, ma anche ai lavoratori e alle popolazioni del Sud. In questi anni specie recentemente — ha rilevato Lama — abbiamo dovuto constatare la gravità della forbice costituita, da una parte, dalla nostra linea teoricamente unificante e, dall'altra, dalla crescita delle differenziazioni e delle divisioni fra diversi comparti della classe operaia e del movimento. Ciò è dipeso anche da una insufficienza dei gruppi dirigenti nel promuovere la partecipazione e l'intervento dei delegati nelle grandi scelte; da una scarsa capacità di previsione dei momenti di scelta che ha indotto a prendere decisioni dall'alto con il nascere di contestazioni magari riferite al metodo, anche se sostanzialmente rivelavano un rifiuto del merito delle scelte sindacali. Questo difetto ha investito anche i delegati rispetto ai gruppi omogenei o gli esecutivi dei consigli rispetto alle assemblee che si sono spesso rarefatte. Altra causa soggettiva la genericità sovente riscontrabile nelle piattaforme di politica economica, la difficoltà nell'indicare precise priorità.

Il segretario generale della CGIL ha quindi dedicato un'ampia parte della relazione all'esame della situazione internazionale nel cui quadro deve essere vista la questione italiana. Ha ricordato a questo proposito che il processo di distensione è sembrato incrinarsi, che non è scomparso il pericolo di una nuova corsa agli armamenti. L'Italia deve attivamente partecipare ad una politica di distensione, perchè si attuino concretamente le decisioni di Helsinki, ed è auspicabile che la Conferenza di Belgrado formuli proposte più incisive per imbrigliare la corsa agli armamenti e per creare ovunque strumenti di sicurezza collettiva.

Lama ha quindi proposto che i sindacati di tutto il mondo e le centrali internazionali sostengano l'iniziativa perchè i governi di tutti i paesi facciano conoscere l'incidenza effettiva delle spese per gli armamenti nei loro bilanci e che venga promossa una campagna per l'immediata riduzione di tali spese, utilizzando i risparmi così ottenuti per lo sviluppo economico e sociale dei paesi più poveri, garantendo un reddito costante ai paesi sottosviluppati, stabilizzando globalmente i costi delle materie prime, garantendo flussi di capitali, di tecnologie, di conoscenza verso il Terzo Mondo.

Per il sindacato italiano il fulcro per costruire un nuovo ordine economico e politico internazionale è la Comunità economica Europa. Rilevati gli squilibri, le contraddizioni, la fragilità, la debolezza del sistema istituzionale della Comunità, Lama ha sottolineato la necessità di impegnare tutte le forze del movimento sindacale europeo e in particolare della CES, per dar vita ad una strategia con contenuti socialmente avanzati e strutture più democratiche alle istituzioni, con l'obiettivo essenziale della occupazione, ponendo al bando l'uso competitivo delle svalutazioni, le misure protezionistiche, gli egoismi nazionali, cooperando con il Terzo Mondo. Dopo aver sostenuto con forza l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, estendendone i poteri e le prerogative, il segretario generale della CGIL ha affrontato i problemi che derivano dalla adesione della CGIL, decisa al congresso di Bari, alla CES, rilevando il persistere in essa di difficoltà e insufficienze che non possono però esimere dal confermare l'impegno della CGIL al suo interno. La CES deve diventare quello che ancora non è: l'organizzazione di tutta la classe operaia dell'Europa occidentale mentre oggi difetta ancora fortemente una presenza efficace del movimento sindacale per controbattere il ruolo delle società multinazionali. E ciò è un limite grave. Lama ha poi parlato di persistente inadeguatezza di iniziative e di azione del movimento sindacale a livello mondiale. Le internazionali esistenti, la CISL, la FSM, la CMT continuano a presentare le loro debolezze, dipingono sempre il mondo in bianco e nero e privilegiano schemi ideologici oggi paralizzanti rispetto all'impegno alla collaborazione e all'unità. Ribadito che la esperienza associativa della CGIL in seno alla FSM continua a svolgersi in modo consultivo la relazione ha posto l'esigenza di una riflessione approfondita critica e autocritica sul ruolo del sindacato nelle diverse società per costruire nuove forme di aggregazione internazionali.

Volontà di cambiamento

Lo stesso intreccio fra la situazione internazionale e quella del nostro paese pone l'esigenza di un piano economico, di un programma di sviluppo che abbia come assoluta priorità l'occupazione fino al pieno impiego di tutte le forze del lavoro. Esso deve essere concepito come frutto della partecipazione non solo delle istituzioni nazionali, regionali e locali, ma anche delle forze sociali e del movimento sindacale in primo luogo, se vogliamo un programma efficace che muti profondamente le linee dello sviluppo spontaneo e sia capace di proporre la piena occupazione senza dare adito ad un processo inflattivo ingovernabile di tipo sud americano. Un piano di questo genere richiede un quadro politico e una volontà di cambiamento. Ma anche per il sindacato occorre riflettere, esprimere orientamenti tali da consentire questa scelta fondamentale. Da qui l'esigenza di discutere il tema della partecipazione.

Lama ha chiarito subito che questo problema non può essere risolto da noi secondo formule adottate in altri paesi. Noi siamo comunque contrari — ha affermato — ad adottare in Italia la soluzione della cogestione perchè questa è fondata su un sistema di pace sociale e di arbitrati che mette ovviamente in causa la natura del sindacato. Non vogliamo rinunciare e non rinunceremo alla libertà d'azione, al diritto di lottare quando i lavoratori considerino la lotta necessaria. Problema centrale è quello del controllo sugli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, delle politiche di sviluppo decise dalle aziende, controllo che deve essere esercitato applicando la prima parte dei contratti. Ciò consente al sindacato non solo la conoscenza e il controllo sulle intenzioni delle imprese ma anche la possibilità di realizzare degli accordi. E dagli accordi, una volta stipulati, devono discendere comportamenti certi per le due parti. Se non si arriva ad accordi il movimento sindacale deve poter ricorrere alla azione.

C'è chi sostiene — ha detto Lama — anche nella Cgil l'opportunità e la possibilità di una legislazione «di sostegno» per generalizzare e rendere vincolanti i diritti di partecipazione stabiliti dai contratti. Io non so — ha proseguito — se la questione sia ancora così matura da poterla tradurre in una misura legislativa. So però che, comunque si decida di risolvere questo problema, e non ne farei mai una questione di principio, la difficoltà principale, il punto più oscuro sul quale questo nostro congresso è chiamato a gettare un raggio di luce è la partecipazione del sindacato non già a livello aziendale, ma fuori dalla fabbrica, a livello di società, poichè sarebbe del tutto inconcepibile e vano avanzare rivendicazioni, sviluppare una lotta e anche ottenere dei risultati sotto forma di obiettivi se le piattaforme di lotta di fabbrica non avessero un raccordo, una collocazione organica in un programma più generale di sviluppo economico. Ma come partecipare nei comprensori, nelle regioni, su scala nazionale alla elaborazione di un programma di sviluppo? C'è da vedere se la partecipazione del sindacato debba essere regolamentata, almeno per le procedure, per i metodi da seguire e per la elaborazione di piani settoriali. Ma anche a livello di società, il sindacato deve mantenere sempre i propri connotati e la propria libertà di azione. Il controllo sul piano non nasce dall'uso di nuove tecniche di intervento, ma dalla iniziativa e dalla lotta autonome del movimento sindacale nella fabbrica, nel territorio, nel paese e dall'uso pieno di tutti gli strumenti di controllo sociale, dalle Regioni, ai comprensori, ai bacini di traffico, ai consorzi socio-sanitari, ai distretti scolastici e così via.

Proposte per il programma

Quali proposte avanza il sindacato? Lama ha parlato in primo luogo di un programma realistico valido per alcuni anni, quattro o cinque, con misure a breve termine per il 1977 e il '78. Ad ogni proposta di impegno finanziario deve corrispondere la indicazione delle fonti. Si deve basare sull'occupazione effettivamente produttiva eliminando le forme parassitarie e assistenziali instaurate e sostenute per trent'anni dalla Democrazia cristiana. Anche il padronato dovrà condividere o subire un programma così concepito. Gli imprenditori capaci e dotati di iniziativa, anche duri magari nei rapporti con il mondo del lavoro, ma impegnati in una politica di sviluppo, potranno trovare nel piano economico sostegno e orientamenti per la crescita della loro attività. In particolare, ciò dovrà essere possibile per le piccole e medie imprese. Con questo programma dovrà fare i conti quella parte del padronato privato e pubblico, parte non secondaria, che ha divorato migliaia di miliardi. Non si proporrà il programma la liquidazione dell'impresa privata ma la lotta al parassitismo e il risanamento economico; dovrà necessariamente imporre al padronato, attraverso nuove convenienze e politiche economiche selettive, comportamenti coerenti con la crescita equilibrata della nostra economia.

Lama, a questo punto, ha svolto una attenta analisi della situazione economica che ha avuto nel 1976 un andamento favorevole per quanto riguarda la produzione industriale e le entrate per il turismo e degli emigrati. Andamento proseguito per i primi mesi del 1976 anche se le previsioni per il resto dell'anno sono contrastanti ma quasi certamente meno ottimistiche. Altra faccia della medaglia, i punti neri, riguardano l'aumento dei prezzi, la diminuizione della occupazione dipendente, degli investimenti industriali nel triennio '74-'76. Si è aggravata la dipendenza economica internazionale. Su questi nodi il piano di sviluppo deve lavorare e rilievo particolare assumono il problema della spesa pubblica, quelli del prelievo fiscale, delle partecipazioni statali, del settore previdenziale e assistenziale che devono essere profondamente modificati e risanati. Il programma deve rispondere a due ordini di esigenze: in primo luogo sono necessari un orientamento e una azione coerente del parlamento e del governo perchè siano varati piani settoriali che costituiscono nel loro insieme l'asse della politica nazionale finalizzata al Mezzogiorno e all'occupazione, rompendo una gestione lottizzata del potere a seconda dei vari ministeri e la frammentarietà di deliberazioni in sede parlamentare, dando attuazione alla legge di riconversione già votata da un ramo del Parlamento e in attesa di un varo definitivo. In secondo luogo occorre avanzare proposte di merito relative a questi programmi, per agricoltura, progetti per investimenti diretti e per l'attività di trasformazione dei prodotti agricoli e loro commercializzazione, energia, industria di impianti e di macchinario; siderurgia con particolare indirizzo verso gli acciai speciali, la chimica (specifico impegno verso la chimica secondaria e fine), l'edilizia sociale, i trasporti.

Per quanto riguarda gli interventi immediati, la relazione ha richiamato le proposte avanzate dalla Conferenza di Rimini e illustrate ai partiti assegnando un peso specifico e particolare alle politiche da adottare per l'occupazione giovanile. La legge approvata dal Parlamento anche se manchevole perchè il governo non ha predisposto piani effettivi può costituire una base valida per la iniziativa del sindacato a livello regionale e territoriale. Si tratta di una prova importante cui il sindacato è chiamato da subito utilizzando questa legge, la 183 e quella per la riconversione industriale. Altro campo di impegno immediato è l'agricoltura che nel 1976 ha visto una caduta della produzione del 3,3%.

La relazione ha preso in esame, a questo punto, alcuni processi di ristrutturazione, l'accordo Sir Montedison, con riflessi gravissimi sulla occupazione diretta, indiretta, sugli appalti e sull'indotto come sta avvenendo a Taranto, Napoli, Licata, Ottana e in altre località del Mezzogiorno. Fra le misure di emergenza da adottare subito — quasi tutte le imprese in cui si minacciano migliaia di licenziamenti sono pubbliche — il riordino delle Partecipazioni statali.

Le politiche contrattuali del sindacato devono essere coerenti con il programma economico per il quale il sindacato si batte. Le basi per una coerente politica sindacale che ha ottenuto risultati importanti sono state indicate e praticate nei più recenti rinnovi contrattuali e nella elaborazione delle *piattaforme aziendali* delle grandi imprese ma occorre riequilibrare i rapporti retributivi con un più equo riconoscimento dei valori professionali contrastando una tendenza allo schiacciamento dei valori retributivi. Occorre perciò pronunciarsi sul carattere che deve avere, nelle condizioni attuali, la linea dell'egualitarismo. Lama ha parlato di accorpamenti contrattuali fra categorie affini non condividendo proposte di unificazione contrattuale nella industria. Un importante contributo alla lotta contro la giungla retributiva può essere dato dalla ristrutturazione del salario andando ad una diversa ripartizione fra i contenuti della busta paga e la retribuzione indiretta per ridurre l'onere contributivo integrando gradualmente attraverso il fisco il finanziamento della previdenza e del sistema sanitario. Altra importante riforma è la progressiva eliminazione dei meccanismi automatici, esclusa naturalmente la scala mobile.

I meccanismi connessi all'anzianità di azienda come la liquidazione e gli scatti e anche le mensilità aggiuntive oltre la tredicesima sono fattori squilibranti.

Al congresso si chiede, perciò, di pronunciarsi su una proposta, tendente alla progressiva eliminazione di questi meccanismi automatici, da sottoporre per una trattativa al padronato pubblico e privato. Se si dovrà conservare e forse sarà inevitabile un certo riconoscimento di anzianità ai fini salariali, ciò dovrà riferirsi ad anzianità molto limitate e non di azienda, ma di lavoro. E' necessario anche stabilire una diversa valutazione fra il lavoro prevalentemente manuale e quello non manuale, assicurando trattamenti adeguati per attività poco gradite e rifiutate senza trascurare in alcun modo iniziative e lotta per umanizzare anche queste attività. Particolare e nuova affermazione del potere sindacale dovrà essere anche acquisita per affrontare il problema della mobilità. Il sindacato deve poter controllare la mobilità non solo dentro, ma anche fuori della fabbrica, in un'area territoriale che consenta ai lavoratori che non possono più continuare la loro attività in determinate aziende, di avere la garanzia di una diversa occupazione in altre aziende anche di altri settori produttivi. Ciò comporta una revisione profonda del collocamento, un diverso impiego della formazione professionale. In questo modo si può combattere anche il lavoro nero, le forme spurie di decentramento industriale. Occorre organizzare i lavoratori addetti, sia quelli a domicilio che quelli delle piccolissime imprese.

In questa complessa linea che privilegia come obiettivo essenziale la creazione di nuovi posti di lavoro specie nel Mezzogiorno — ha detto Lama — sta la interpretazione del nostro movimento sindacale della politica di austerità che è certamente all'interno di questa nostra programmazione economica e di politica sindacale.

La relazione ha preso in esame lo stato del settore assistenziale e previdenziale che ha avuto una incidenza di circa il 28% rispetto al reddito nazionale. Si tratta di limiti che non possono essere superati e ogni miglioramento del sistema previdenziale va realizzato all'interno dei costi attuali. Un aumento della spesa in cifra può aversi solo in corrispondenza della crescita della produzione e del reddito. Per le pensioni di tutti i lavoratori dipendenti occorre unificare i trattamenti in un unico ente, operando con gradualità, salvaguardando i diritti acquisiti. Soluzioni urgenti sono necessarie per il disavanzo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi (oltre 6 mila miliardi nel 1977 e 16.000 miliardi nel 1980) promuovendo un aumento della contribuzione da parte delle categorie interessate e, per i coltivatori diretti, la definizione dell'intervento dello Stato e della stessa solidarietà dei lavoratori dipendenti. Vanno rivisti i criteri di assegnazione delle pensioni di invalidità che alla fine del 1975 erano il 46% di tutte le pensioni. Bisogna combattere le evasioni contributive che sono una delle cause essenziali del deficit delle gestioni previdenziali unificando l'accertamento e la riscossione dei contributi in un solo ente cioè l'Istituto della previdenza sociale.

Impegno politico e autonomia

Le proposte di cambiamento economico e sociale pongono il problema del sostegno dell'azione e della lotta. In questi quattro anni i lavoratori hanno combattuto con coraggio e con grande compattezza, ma i risultati per l'occupazione sono stati insufficienti. Si deve ridar lena alla pressione delle masse partendo dal movimento che c'è, e non è poco, sulla base delle vertenze delle grandi imprese. Il difetto più grave di questo movimento — ha rilevato Lama — è costituito dal suo relativo isolamento anche rispetto all'insieme del mondo del lavoro. Non si è riusciti a collegare le lotte delle grandi aziende con le zone del Mezzogiorno che, oltre tutto, dovrebbero essere le principali beneficiarie di queste lotte perchè il loro obiettivo è la conquista di nuovi investimenti nel Sud. Il congresso dovrà svolgere un dibattito approfondito sulle forme di lotta. Si dovrà riuscire ad allargare il respito delle lotte in corso impegnando attorno ad esse, con iniziative specifiche, soprattutto le strutture territoriali del Sud, sotto la direzione delle Confederazioni.

L'autonomia e il pluralismo ideologico del sindacato, condizioni necessarie per la sua unità, non si possono dimostrare con atteggiamenti di indifferenza rispetto alla vita e alla lotta politica nel Paese. La vera garanzia dell'autonomia e del pluralismo ideologico del sindacato consiste nella sua capacità di elaborare entro se stesso la propria analisi e le proprie scelte programmatiche e di lotta con la partecipazione sempre più capillare e organizzata dei lavoratori.

Lama ha detto a questo punto di non condividere giudizi pessimistici, peraltro espressi, in alcuni congressi, circa una sostanziale presunta diminuzione dell'autonomia del sindacato. Le difficoltà ad assicurare una effettiva autonomia sono da attribuire essenzialmente non già ad un deterioramento della autonomia stessa, ma al fatto che, per la prima volta da molti decenni, si affrontano insieme anche i temi della direzione politica in termini più diretti. Nel discutere tali problemi si rivelano difficoltà e freni che già preesistevano. In ogni caso — ha affermato Lama — tanto più la nostra strategia diventa incisiva e vuole affermarsi tanto più il movimento sindacale nel suo insieme, come espressione di classi e non di partiti o di correnti, ha un interesse oggettivo ad avere alla direzione del Paese forze politiche animate dalla volontà di cambiamento espressa dal sindacato. Ciò non vuol dire indicare formule di governo: vuol dire semplicemente non ignorare, non fingere di ignorare il rapporto che esiste tra le scelte politiche e le vere intenzioni delle forze che devono realizzarle. Anche l'aver privilegiato troppo l'esecutivo sottovalutando il peso del Parlamento, delle Regioni, degli Enti locali, dei partiti, è stata la conseguenza del fatto che in alcune zone del movimento sindacale non è completamente scomparso l'anticomunismo radicalizzato che difficilmente consentiva con i partiti quel confronto unitario che con il governo era possibile. Anche sotto questo aspetto una eventuale maggiore intesa tra le forze democratiche sui contenuti dell'azione di governo potrà rendere più agevole agli stessi sindacati un rapporto con i partiti che non sia il giro delle sette chiese e che non metta i sindacati nella condizione di considerare sempre i partiti tutti uguali anche quando non lo sono affatto. Dopo aver rilevato che oggi bisogna allargare al massimo il confronto con le istituzioni, le regioni, le forze politiche, Lama ha detto che entriamo in una fase nuova.

Come reagirà — si è chiesto Lama — l'intero movimento a una più qualificata presenza del PCI nella direzione del Paese? Quale dialettica con un quadro politico più avanzato? E' evidente — ha proseguito — che il suo carattere unitario e pluralistico non può permettere al sindacato nè di diventare organismo collaterale promotore di consenso nè di diventare organizzatore di dissenso. Nelle nuove condizioni di un quadro politico spostato a sinistra il problema dell'autonomia si pone in forme nuove, ci lancia una sfida che noi pensiamo di superare non trasformando in consenso acritico le tradizionali spinte all'opposizione e che altri devono superare resistendo alla tentazione di convertire in dissenso pregiudiziale vecchi collateralismi col potere.

La politica dell'unità

Si pone in questo quadro il problema della collocazione del sindacato rispetto allo Stato. Occorre affermare prima di tutto il carattere di sindacato che difende la democrazia e la Costituzione, che si colloca dentro lo Stato e non fuori; e tanto meno contro lo Stato e che, dall'interno, con la lotta democratica e con la partecipazione di massa, sviluppando ed estendendo la libertà e la democrazia politica e economica, opera per cambiare la società italiana. Questa presenza e questo ruolo del sindacato, che non sottrae ai partiti poteri e prerogative, non possono esercitarsi attraverso la contrattazione, ma mediante l'iniziativa, la partecipazione, l'impegno nella lotta sociale e politica sui contenuti programmatici che il sindacato unitariamente elabora.

E' con questa ottica che si guarda al confronto in atto fra i partiti democratici.

Per quanto riguarda l'unità d'azione, quasi sempre le categorie e le Confederazioni si sono mosse come una sola organizzazione, anche se l'intesa sulle piattaforme o sulle forme di lotta ha richiesto mediazioni ed è stata talora dialettica e faticosa. Ma nel campo dell'unità organica le difficoltà sono state notevoli e devono essere superate. La condizione essenziale per rilanciare l'unità è la generalizzazione dei delegati e dei consigli in tutti i luoghi di lavoro, applicando — afferma la relazione — nell'intero territorio e a tutte le categorie decisioni politiche da tempo adottate ma in molti casi rimaste sulla carta. Altra decisione riguarda la costituzione a livello territoriale dei consigli di zona con la presenza dei delegati di tutti i settori esistenti nel territorio, facendo assumere ad essi le responsabilità della politica sindacale non solo nella fabbrica ma anche nella società.

La CGIL ha già deciso che col sorgere dei Consigli di zona scompaiono le strutture territoriali ed è auspicabile che anche le altre organizzazioni facciano altrettanto. Bisogna dare attuazione alla proposta avanzata dalla Conferenza di Rimini relativa alla costituzione delle assemblee dei delegati e delle strutture a livello orizzontale che devono diventare la base vera della Federazione perchè essa sia uno strumento valido, efficace, cosa che non è stata in questi anni, per portare il movimento sindacale all'unità organica. Lama ha quindi posto il problema di diverse modifiche da apportare alla federazione unitaria e fra queste, quella di una composizione più realistica, non imbalsamata in una rigida pariteticità troppo lontana dalla rappresentatività effettiva delle forze organizzate. A conclusione dei congressi confederali, la CGIL pensa si debba promuovere un incontro dei tre Consigli generali e promuovere entro la fine dell'anno una conferenza dei delegati per risolvere i problemi aperti. Gli organi che saranno eletti dal Congresso della CGIL dovranno essere dotati, proprio perchè convinti che l'unità è un obiettivo realizzabile in tempi politici, dal congresso stesso di tutti i poteri che l'avanzamento del processo unitario potrà richiedere, fino al suo compimento.

La relazione ha posto la questione di superare lo squilibrio fra iniziativa e capacità di azione delle categorie che è andata molto avanti e quella delle strutture territoriali. Le organizzazioni regionali e le Camere del Lavoro possono e devono avere la direzione politica quando il movimento si pone obiettivi generali. Le categorie dell'industria e dei servizi devono essere portatrici di indirizzi unitari; devono non rivendicare sterilmente, ma contribuire col loro peso politico a far sì che le strutture orizzontali siano davvero capaci di esercitare l'egemonia politica sull'insieme delle organizzazioni verticali. Ciò anche in relazione al fatto che le Camere del Lavoro dovranno lasciare, anche se con gradualità, il passo, con il nascere e il consolidarsi del livello regionale, ai consigli unitari di zona e agli organismi regionali, in un nuovo assetto del territorio. Anche il movimento sindacale — ha detto Lama — dovrà prendere posizione per l'abolizione delle province. La relazione propone poi che il Consiglio generale della CGIL venga ripartito in una serie di commissioni preposte ai maggiori campi di attività della Confederazione, chiamate periodicamente a decisioni che saranno impegnative per l'insieme della Confederazione stessa.

In questo modo si potrà affrontare la questione della presenza all'interno dello schieramento sindacale di classe, dei giovani e delle donne, dei disoccupati, dei settori del lavoro nero, del lavoro precario, delle attività decentrate, per unire in una sola organizzazione, con le sue articolazioni sia gli occupati che i disoccupati. Sedi naturali per questo incontro, per questa fusione, la struttura orizzontale, dal consiglio di zona in avanti, con una moltiplicazione anche nei quartieri delle città.

Avviandosi alle conclusioni Lama ha affrontato la questione delle forme di lotta per coinvolgere sempre le forze popolari e non mettere il sindacato in una posizione di isolamento. Perciò è necessario che le organizzazioni si diano autonomamente dei regolamenti pubblici circa il modo di decidere l'azione sindacale e le sue caratteristiche, superando i ritardi che si sono registrati, combattendo forme di lotta portate avanti in alcuni ospedali o come il blocco degli scrutini nelle scuole che non appartengono alla tradizione del sindacato e non sono state adottate dalle Confederazioni.

Per quanto riguarda i collegamenti con gli altri strati sociali interessati al cambiamento, la relazione rileva l'esistenza di opinioni diverse fra le varie confederazioni, ma anche che, proprio su questo argomento sono intervenuti [illegible] nella CISL mutamenti significativi. Siamo consapevoli — ha detto Lama — che la sola classe operaia come tale per quanto sia unita, non riuscirebbe ad ottenere quei mutamenti profondi che sono necessari. L'impegno perciò deve essere quello di allargare il fronte di lotta perchè comprenda prima di tutto le organizzazioni più vicine come la cooperazione, le organizzazioni contadine, quelle degli artigiani, dei piccoli imprenditori. E' da condividere la decisione della Federmezzadri di unirsi con l'Alleanza contadini e con l'UCI, per favorire una politica di unificazione.

Con il mondo della cultura, della ricerca, della tecnica, dell'Università sono necessari collegamenti anche per avere una conoscenza più complessiva della realtà del Paese. Il Centro studi che verrà creato potrà servire anche a questo scopo.

Lama ha concluso la relazione affrontando un aspetto di grande importanza, quello che riguarda il problema femminile. Non si tratta solo di riservare più posti di responsabilità alla guida delle organizzazioni della CGIL, ma di coinvolgere il sindacato in quanto tale in una lotta che affronti i problemi concreti e che cambi, per i risultati che ottiene, la condizione sociale della donna. Risultati rilevanti si sono avuti nelle province, nelle Camere del Lavoro, ma assai più deludenti a livello nazionale per quanto riguarda il rinnovamento della CGIL. Anche per la segreteria confederale sarà proposto qualche mutamento ma dobbiamo andare — ha detto Lama — a giro breve, ad un più profondo rinnovamento.

Tutto ciò per dare al movimento la forza e la capacità necessarie per far fronte a compiti gravi e difficili. Nelle condizioni concrete della lotta politica in Italia — ha concluso Lama — l'obiettivo della difesa della democrazia e delle istituzioni e quello del cambiamento profondo della nostra società nella direzione del progresso sono una cosa sola. In sostanza, oggi meno che mai si può essere operai coscienti, costruttori di una società più giusta e più umana se non si è contemporaneamente combattenti impegnati nella difesa dei valori della democrazia e della libertà. Questo nostro congresso deve essere momento importante per mobilitare a difesa della democrazia, per la trasformazione della società italiana, la nostra grande forza di classe.

Vertenza Fiat piano trasporti e iniziativa del Parlamento

Nei giorni scorsi i presidenti di quattro commissioni parlamentari (Bilancio, Industria, Lavoro, Trasporti) hanno ricevuto una delegazione del gruppo FIAT, guidata dal suo amministratore delegato; questo incontro seguiva ad un altro avvenuto con una delegazione della Federazione lavoratori metalmeccanici. In entrambe le occasioni si è discusso di un unico tema, la vertenza che i sindacati hanno aperto sul gruppo FIAT e che investe, insieme ai problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'industria, dei salari, delle qualifiche, temi cruciali come gli investimenti della FIAT in Italia e il suo impegno nel Mezzogiorno.

Non può sfuggire a nessuno la novità dell'accaduto. E' la prima volta che, su richiesta delle parti, il Parlamento interviene in una vertenza sindacale, pur di grandi dimensioni: è il segno di un ruolo nuovo di questa massima istituzione democratica, e del suo aprirsi al Paese, ai suoi problemi, alla partecipazione.

Una prima tappa

Prima di tutto abbiamo detto ai sindacati e alla FIAT che il Parlamento sta premendo perchè vadano avanti i lavori preparatori e si arrivi al più presto a un piano generale dei trasporti: una prima tappa è stata già la pubblicazione del «quadro generale di riferimento» che fissa principi e indirizzi generali in modo abbastanza soddisfacente. Da esso, e dall'orientamento della grande maggioranza delle forze politiche risulta che nel futuro occorrerà spostare con grande rigore lo sforzo nazionale in direzione del trasporto collettivo; che l'auto avrà un ruolo più ridotto; che una volta stabilito questo ruolo non vi è affatto la volontà di fare una politica prevenuta nei confronti dell'automobile.

L'orientamento generale per il trasporto collettivo trova riscontro in due provvedimenti di grosso rilievo che sono in discussione alla Camera dei Deputati: il piano poliennale delle ferrovie, che prevede sino al 1990 una sfera di investimenti pari a 17 mila miliardi, e la istituzione del Fondo nazionale per il trasporto urbano ed extraurbano.

Il primo provvedimento, maturerà attraverso un dibattito di alcuni mesi: si tratta di determinare lo sviluppo delle ferrovie e quindi del trasporto e più in generale della organizzazione del territorio per i prossimi trent'anni, e devono dunque essere sciolti alcuni nodi grossi e difficili. Ma già il fatto che un tale complesso di decisioni sia all'ordine del giorno del Parlamento apre dinanzi all'industria una prospettiva nuova. Inoltre è assai probabile — e di ciò si è discusso con FIAT e con sindacati — che dal piano poliennale venga approvato a tempi più rapidi un cospicuo stralcio, così da non permettere fratture o vuoti tra le vecchie e le nuove leggi di spesa: e in ogni caso sono prevedibili tempi brevi per il finanziamento pluriennale degli acquisti di materiale rotabile, con metodologie e vincoli tali che aiutino la ristrutturazione della industria produttrice e le sue capacità di penetrare nel mercato internazionale.

La proposta di legge per l'istituzione di un Fondo nazionale per i trasporti urbani ed extraurbani è di parte comunista; ma attorno ad essa vi è ormai una vasta convergenza di forze politiche e sociali, di associazioni unitarie, e nella discussione parlamentare viene abbinata a una proposta di legge democristiana che mira a regolare i rapporti tra Stato, Regioni, comuni in questo campo. E' in discussione la istituzione di un fondo cospicuo che finanzia sia l'acquisto di materiale rotabile sia la costruzione di impianti fissi da parte delle aziende pubbliche di trasporto: ma questo finanziamento, che avviene attraverso le Regioni, è collegato altresì a un nuovo modo di impostare e gestire i bilanci di quelle aziende, e alla manovra delle tariffe. Quando questa legge sarà varata essa assorbirà e rivitalizzerà anche l'ormai troppo celebre e molto fantomatico «piano autobus» impostando una domanda sistematica e su larga scala di mezzi di trasporti pubblici. Infine, negli incontri di cui parlo, si è considerata anche la riorganizzazione del trasporto su strada, connessa a un insieme di leggi già approvate. In questo quadro gli autotrasportatori dovranno rinnovare buona parte del loro parco automezzi, e per questo è già allo studio una indispensabile legge di credito agevolato; ma gli esponenti parlamentari hanno fatto rilevare alla FIAT che la premessa per un programma di acquisti con il sostegno pubblico è il controllo della dinamica dei prezzi, davvero eccessiva in questo periodo.

In materia di produzione di energia la situazione è certo per molti aspetti confusa e contraddittoria. Ma il Parlamento dovrà comunque giungere a una decisione conclusiva e la FIAT è stata informata dell'orientamento a un programma di razionale risparmio energetico e insieme di produzione di nuove fonti di energia. Si tratta di sapere se l'industria italiana vuole cogliere questa occasione per sviluppare in modo adeguato ricerca e tecnologia.

Priorità al Mezzogiorno

Un tale programma produttivo, se si realizzerà, dovrà avere nel Mezzogiorno un terreno essenziale di attuazione. E' del tutto legittimo che la FIAT programmi e decida i suoi investimenti sulla base di criteri economici precisi, di un severo calcolo costi benefici, e non già per ispirazione di socialità. Ciascuno deve fare il suo mestiere, e il mestiere dell'imprenditore non è quello dell'istituto di beneficenza. Ma vi possono essere calcoli economici a breve termine, e calcoli economici a medio e lungo termine, fatti in una visione più complessiva e più giusta. La scelta concreta che si propone alla FIAT non è quella, che sarebbe assurda, tra investimenti economici e antieconomici, ma tra investimenti che sviluppino, essenzialmente la logica multinazionale del gruppo, e investimenti, calcolati economicamente, che contribuiscano allo sviluppo e al riequilibrio della economia italiana.

Lucio Libertini

E' stato richiesto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil

Tra giorni probabile l'incontro per Ottana

Vi prenderanno parte governo, sindacati, la Montedison e l'Eni - Giovedì si riunisce il consiglio d'amministrazione della «Fibre e Chimica del Tirso» - I nodi da sciogliere

ROMA — In settimana si dovrebbe tenere a Roma — si parla del pomeriggio di giovedì — l'annunciata riunione, sollecitata nei giorni scorsi dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil e dal presidente dell'Eni, per definire in sede governativa la questione di Ottana. All'incontro che dovrebbe essere presieduto dal ministro del Bilancio Morlino in rappresentanza del presidente del Consiglio e degli altri ministri (Industria e Partecipazioni statali) chiamati in causa, prenderanno parte i rappresentanti dei sindacati e i dirigenti dell'Eni e della Montedison.

Il governo è chiamato in quella sede a sciogliere i numerosi nodi che hanno determinato la drammatica situazione di Ottana in seguito al completo disimpegno della Montedison dalle società «Fibre e Chimica del Tirso» che mette seriamente in forse la continuità dell'attività produttiva e il lavoro per circa 3.200 lavoratori tra dipendenti degli stabilimenti chimici e addetti delle società appaltatrici. Momentaneamente il funzionamento degli impianti è assicurato. L'Anic che detiene la metà delle azioni delle «Fibre e Chimica» (l'altra metà è della Montefibre, società del gruppo Montedison) ha infatti garantito, in attesa delle decisioni che potranno scaturire dall'incontro fra le parti, il rifornimento delle materie prime necessarie ad impedire il blocco degli impianti.

Si tratta in ogni caso di una misura contingente e circoscritta nel tempo. Fra l'altro nella stessa giornata di giovedì è convocato a Milano il Consiglio di amministrazione delle «Fibre e Chimica» per decidere se avviare o no la procedura di liquidazione, come conseguenza del voto contrario della Montedison sul bilancio.

Tutto ciò richiede — come è stato sottolineato ieri anche dal comitato regionale sardo del PCI — che il governo esca finalmente dal silenzio e metta fine ad un atteggiamento ambiguo e non solo sul futuro di Ottana, ma anche sulle cause che ne hanno determinato l'attuale drammatica situazione. Una soluzione ai problemi apertisi con il ritiro della Montefibre da Ottana, che abbia carattere di stabilità e apra serie prospettive al polo di sviluppo della valle del Tirso, può essere trovata solo avendo come punto di riferimento una seria programmazione nel settore chimico. Il che significa sciogliere subito il nodo dell'assetto proprietario della Montedison con la istituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni statali nel gruppo, come sostenuto nella proposta di legge presentata dal PCI e dal PSI, chiarire la portata e gli obiettivi del recente accordo Sir-Montedison che sembra aver giocato un ruolo di primo piano nel ritiro della Montefibre da Ottana, definire meglio i compiti e l'atteggiamento dell'Anic e in definitiva dell'Eni.

C'è d'altra parte ancora aperto il problema della presidenza della Montedison dopo che Cefis ha rassegnato le dimissioni. Sulla questione si sono riaccesi i contrasti interni fra le correnti democristiane in lotta per assicurarsi il controllo del grande gruppo seguendo una vecchia logica le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il sindacato dirigenti della Montedison in un comunicato esprime «viva preoccupazione» per la ritardata nomina del nuovo presidente della società che chiede sia in grado di «garantire alla azienda omogeneità di direzione, efficienza e competitività». Si è inoltre espresso contro «inserimenti dall'esterno».

La necessità di chiarire il recente accordo della Montedison con la Sir, scaturisce anche da uno degli ultimi atti compiuti dalla società di Rovelli. Dopo il ritiro della Montefibre degli stabilimenti di Ottana che oggettivamente favorisce gli insediamenti Sir nella stessa zona, è stato ripreso anche il discorso per lo stabilimento petrolchimico di Licata che la Sir, sembrava aver definitivamente chiuso nell'aprile scorso. E' di due giorni fa l'annuncio che la Sarp (società fra Ente minerario e Sir) ha ripreso i contatti con gli organi della programmazione e con gli istituti finanziari per «valutare la fattibilità della iniziativa». Insomma, Rovelli, dopo l'accordo con la Montedison e il ritiro di questa da Ottana si sente libero di riprendere progetti che aveva già annullato. Anche su questo è necessario che il governo si pronunci chiaramente.

Perchè si sciopera all'UIC

L'amministrazione valutaria in una crisi di rinnovamento

La gestione dei movimenti di capitale con l'estero è vitale per l'economia

ROMA — I dipendenti dell'Ufficio Italiano Cambi si apprestano a scendere in sciopero, giovedì dopo mesi di pressioni per ottenere la riorganizzazione funzionale necessaria per mettere l'amministrazione all'altezza dei compiti assegnatigli dalla nuova legge valutaria. Il motivo contingente è banale, il rifiuto della direzione a stabilire i tempi della trattativa, che pure accetta e ritiene necessaria. Ma le resistenze, platealmente pretestuose, sono state considerate una provocazione dall'assemblea dei lavoratori UIC che si sono sentiti menati per il naso da dirigenti che si dicono ossequiosi della legge, salvo poi comportarsi come se volessero tutto il contrario.

Attorno ai movimenti valutari, nei quali transitano anche le esportazioni di profitti e di capitali, c'è in questo periodo una certa distrazione. La quotazione della lira rimane stabile da alcune settimane. Tutti si rendono conto che questa calma non può durare da sola ma i responsabili dell'amministrazione, anzichè approfittarne per attuare l'adeguamento del sistema di controlli, restano inerti. Le richieste del personale, tramite le rappresentanze CGIL e CISL, non hanno niente di eccezionale. Non si chiedono massicce assunzioni, ad esempio, ma la migliore utilizzazione del personale esistente, favorendone la formazione professionale. Non si chiede di ampliare le strutture tecniche ma di adeguarle — ad esempio acquistando un lettore ottico, in sostanza introducendo il trattamento automatico delle informazioni — di fare cose che comunque dovranno essere fatte, se l'Ufficio (come ha deciso il Parlamento) deve svolgere funzioni di rilevazione di tutti i movimenti valutari e di controllo in ogni caso ve ne sia necessità.

Per questo occorre:

— corsi di qualificazione, teorici e pratici;

— potenziamento del servizio Ispettorato;

— riduzione del lavoro di autorizzazione, con deleghe alle banche agenti, concentrando l'attenzione sulle pratiche meno numerose ma più importanti;

— istituzione dell'anagrafe valutaria, base conoscitiva in cui incrociare le varie fonti di informazione per dare effettività alle indagini;

— maggiore autonomia dal centro elettronico della Banca d'Italia, che oggi impone alcune limitazioni nel trattamento delle informazioni;

— sviluppo del servizio informazione sui movimenti valutari;

— creazione della «sezione organizzazione» dell'UIC, per utilizzare in modo più dinamico le forze.

Come si vede, le organizzazioni sindacali sono state costrette, anche per evitare una degradazione ulteriore del rapporto di lavoro, a prendere nelle proprie mani gli scopi pubblicistici che sono stati affidati all'UIC. I dirigenti dell'ente, amministrato da un consiglio Tesoro-Mincomes-Banca d'Italia, non sembrano invece felici di avere una controparte che non chiede più solo qualche miglioramento monetizzabile. Pur in presenza di gravi disfunzioni, che hanno portato all'appalto ad una società esterna delle rilevazioni su milioni di moduli, gli amministratori seguono la tattica di prender tempo per lo meno sospetta.

Finora l'amministrazione ha fatto tutto il possibile per alimentare la favola della incontrollabilità dei movimenti valutari. Con la scusa che sono milioni di operazioni, di natura disparata, a volte ingarbugliate, ci si è ridotti a svolgere un mero servizio statistico, spesso tardivo o parziale. Nei fatti, le operazioni che contano non sono poi numerose, i sistemi elettronici ne consentono una rapida trattazione, l'incrocio delle informazioni può far venire a galla la verità e questa verifica appare sempre più urgente in un paese che realizza all'estero il 40 per cento del prodotto e che ha il 20 per cento del capitale azionario delle società medio-grandi in mano a residenti esteri interessati ad esportare i profitti senza pagare le imposte. D'altra parte, se non vi sarà la possibilità di controllare, discriminando fra operazioni legali ed abusi, il risultato potrebbe essere il ricorso obbligatorio a vincoli e penalizzazioni sempre più gravi, come è accaduto nell'ultimo anno. Proprio per ridurre i vincoli e gli oneri sulle operazioni legittime non c'è altra strada che un'amministrazione capace di colpire le infrazioni alla legge.

la borsa

Riaprirà il mercato ristretto

MILANO — Anche ieri mattina la campana che segnala l'inizio di compilazione dei listini è suonata invano nelle borse valori di piazza degli Affari e sulle altre piazze (Roma, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Trieste, Napoli e Palermo). L'agitazione dei procuratori (malgrado la spaccatura in seno al consiglio della associazione), dipendenti degli agenti di cambio, iniziata venerdì scorso è proseguita ieri e continuerà secondo le decisioni del «comitato coordinatore» a tempo indeterminato.

La protesta trae motivo dalla situazione di crisi in cui versa il mercato azionario e ha come scopo dichiarato quello di attirare l'attenzione del governo, della CONSOB e delle forze politiche sull'attuazione di alcuni provvedimenti: abrogazione della duplice imposta sugli utili, concentrazione di tutte le operazioni, di cui ora fanno man bassa le banche, in borsa, cancellazione dei titoli decotti e ammissione nel listino di aziende meritevoli e che già hanno fatto richiesta.

Ieri mattina sono frattanto cominciate le votazioni per l'elezione del nuovo consiglio direttivo dell'ANPAC (Associazione nazionale procuratori agenti di cambio) dopo che venerdì il consiglio si era dimesso per divergenze sulle modalità dello sciopero. Il comitato di coordinamento ha convocato per oggi pomeriggio una nuova assemblea.

A Roma si è svolto un incontro tra i commissari della CONSOB e i presidenti dei comitati direttivi degli agenti di cambio. E' stato emesso un comunicato in cui si afferma che la Commissione «si propone di sollecitare, come ha già fatto in sede di [illegible] presso il Senato, l'adozione degli opportuni provvedimenti legislativi volti a salvaguardare l'istituto della borsa, e segnatamente la concentrazione in essa degli affari, una più giusta perequazione fiscale che non mortifichi il risparmio azionario e la tutela delle minoranze». La CONSOB annuncia la imminente attivazione del mercato ristretto il cui regolamento sarà emanato nelle prossime settimane, ripetendo infine di avere «allo studio questi interventi di propria competenza diretti ad assicurare il migliore funzionamento del mercato mobiliare e la sua trasparenza».

In pratica, la CONSOB sembra rinviare i provvedimenti di legge. La premessa delle banche nelle trattazioni degli affari di borsa, che i procuratori chiedono senza mezzi termini, tocca una questione generale — i rapporti fra banca e mercato, [illegible] di competenze rispettive della Banca d'Italia e della CONSOB — su cui si è svolto un lungo conflitto, finito con risultati a favore delle banche. Quanto al «mercato ristretto», soppresso nel marzo 1975 con una sentenza della Cassazione, la sua riapertura non basta da sola a risolvere alcun problema vero. Proprio nel «borsino» si sono verificate le più selvagge aggressioni speculative ai risparmiatori. Al «ristretto» sono quotate una novantina di società che raramente informano gli azionisti, in modo sommario, del loro operato. Fra queste il gruppo più nutrito è costituito da un gruppo di banche medie.

Alla vigilia dell'ottavo congresso nazionale

INIZIATIVE NELLA CISL PER RICOMPORRE L'UNITÀ

Aperto invito di Macario alla minoranza - Approvati alla unanimità dal Consiglio nazionale il tema dell'assise e le modifiche allo Statuto - Mancato accordo in Toscana

ROMA — «Una proposta di solidarietà e di uguaglianza per uscire dalla crisi e impedire la disgregazione sociale»: questo il tema, approvato all'unanimità ieri dal Consiglio generale, dell'VIII congresso nazionale della CISL in programma dal 14 al 18 giugno a Roma. Sempre all'unanimità il Consiglio generale ha approvato le proposte per una serie di modifiche statutarie che muovono in direzione del rafforzamento della «guida» confederale. Tra l'altro si prevede di dare più spazio alle strutture regionali e comprensoriali, e di aumentare da 137 a 200 i membri del Consiglio generale e da 37 a 60 quelli del Comitato esecutivo. Su tali proposte dovranno pronunciarsi i delegati al congresso.

Intanto si delinea l'equilibrio di forze attorno alle tesi del segretario confederale Macario e a quelle elaborate da Marini e Fantoni. All'assise regionale della Toscana, dopo una notte di trattative alla vana ricerca di un'intesa, le due correnti hanno deciso di affidarsi al voto: il 60 per cento ha votato per Macario, il rimanente per l'altra lista. Stesse proporzioni anche in campo nazionale: secondo notizie d'agenzia la maggioranza, che si identifica nelle posizioni del segretario confederale, si sarebbe rafforzata attestandosi sul 60 per cento, mentre il gruppo di Marini e Fantoni controllerebbe il restante 40 per cento.

Sui rapporti di forza interni alla CISL si è soffermato Macario, parlando con i giornalisti durante una pausa dei lavori del Consiglio generale. «Non sono ipotizzabili — ha detto — cambiamenti di maggioranza. Comunque il dibattito congressuale è stato molto corretto e civile. Rispetto al congresso del '73 l'odio che c'era tra taluni protagonisti ora non c'è più, e soprattutto non giocano incontrollabili e irrefrenabili ambizioni».

Il segretario generale della CISL si è anche soffermato sui rapporti con i partiti. In particolare Macario è ritornato sulla polemica con *Il Popolo*, quotidiano della DC, affermando che «alcuni ambienti della DC compiono un grave errore a dire che la maggior parte della CISL è democristiana e poi a identificarsi con la minoranza. Tutto ciò nuoce alla DC e non giova alla CISL».

Sull'unità sindacale Macario ha detto che «il problema è lavorare tutti sul progetto unitario anche se difficile e faticoso, ma nell'autonomia, nella democrazia e nel pluralismo ideologico e politico». Il segretario della CISL ha quindi lanciato un oscuro e immotivato attacco agli altri sindacati affermando: «quello che conta è eliminare alcune pratiche sbagliate portate avanti da altre organizzazioni per mancanza di autonomia».

Nel corso della conversazione con i giornalisti Macario ha sostenuto che «la CISL ha bisogno di una linea da portare avanti senza impacci, e la minoranza ha una occasione unica per sostenere questa linea e entrare effettivamente nel gruppo dirigente e centrale della Confederazione senza limitarsi a controllare la maggioranza ma assumendone le linee e le decisioni: cioè deve integrarsi e non starsene alla finestra». Si tratta evidentemente di una mano tesa nei confronti di Marini per un accordo prima dell'inizio del congresso. Il voto unanime sul tema del congresso e sulle modifiche statutarie potrebbe essere interpretato come un segnale positivo. Se ne riparlerà in occasione della discussione sulla relazione che Macario presenterà al congresso. «Io elaborerò — ha detto il segretario della CISL — una relazione che sarà poi presentata a nome di chi la vorrà approvare. La relazione diviene così terreno di «intesa» o di «scontro».

Lettere all' Unita

Alloggi popolari e seconda casa al mare o in montagna

Caro direttore,

non riesco a comprendere il criterio su cui è basata la nostra politica di scoraggiamento per la seconda casa al mare o in montagna. Dove andrà a finire il settore del turismo interessato a questo sviluppo? Abbiamo fatto bene il conto di quante industrie buttiamo in crisi con siffatta politica? E la contromisura per far lavorare edili, falegnami, idraulici ecc. qual è: fare case popolari con i finanziamenti di Stato, Regioni e Comuni?

Speriamo che sbagli, ma a parer mio andiamo verso l'anno zero dell'edilizia, poichè quella residenziale è già moribonda, per tanti errori fatti ed essenzialmente per il blocco dei fitti, rimandato di anno in anno anche con il consenso del nostro partito.

Quali sono gli altri settori più produttivi della economia italiana nei quali vogliamo convogliare i denari del piccolo e medio risparmiatore? Ma perchè in Italia si deve passare sempre dalla speculazione più sfrenata di un settore, all'estremo opposto?

Se puoi dare una risposta a questi interrogativi, ti sarò molto grato.

MARIO MARIOTTI
(Donoratico - Livorno)

Tu dici che la nostra politica avrebbe scoraggiato la costruzione di seconde case al mare o in montagna. La verità è che la nostra lotta ha puntato a risolvere un obiettivo socialmente più rilevante: assicurare un alloggio dignitoso e a costi sopportabili alle famiglie che ne avevano bisogno. Purtroppo questo obiettivo è ben lontano dall'esser raggiunto perchè nel mercato edilizio hanno dominato storture, speculazioni e sprechi. Si sono costruiti alloggi di lusso, rimasti sfitti, e si sono costruite seconde e terze case in misura abnorme. Nel triennio 1972-'74, quando l'edilizia, sia privata che pubblica, si riduceva drasticamente, sono state costruite 391.000 abitazioni secondarie per 1.265.000 vani e per un investimento di oltre 5000 miliardi. E' un fatto normale o patologico? Lo ritieni il modo più sereno ed economico di fare le vacanze? O invece un modo scarsamente produttivo di investire i risparmi?

Non si tratta di negare o ammettere il diritto a costruirsi una seconda casa per proprio uso. Chi può e lo desidera è libero di farlo. Ma quando a questo fine si indirizza la maggior parte degli investimenti dell'intero settore edilizio, e dall'altra parte mancano centinaia di migliaia di alloggi popolari, allora vuol dire che qualcosa non funziona. Scarsezza di programmi pubblici, costo eccessivo delle costruzioni realizzate con metodi antiquati, speculazioni sulle aree, blocco dei fitti durato oltre trent'anni, una politica economica che ha divorato con l'inflazione i risparmi delle famiglie sono le cause di questa situazione. La nostra proposta è complessiva: risanare l'economia perchè sia produttiva, alimenti risparmi e investimenti, crei risorse per la soluzione dei grandi bisogni sociali (casa, scuola, sanità, trasporti) e comporti anche un modo di usare il tempo libero più creativo e ricco di valori sociali e culturali. In questo quadro può anche rientrarci la seconda casa a patto che non costituisca un alibi per lasciare le cose come stanno. E cioè male.

Sen. EZIO OTTAVIANI
(Presidente del Comitato ristretto per l'equo canone del Senato)

Per sanare i guasti provocati in questi anni dalla DC

Cara Unità,

il dilagare della criminalità sia politica che comune è diventato un fatto di grande preoccupazione per la stragrande maggioranza del popolo italiano, ma certi dirigenti democristiani continuano con la loro politica strumentale e faziosa. Sappiamo tutti che alcuni dirigenti della DC sono piuttosto legati con le forze di destra, che difendono solo ed unicamente i privilegi dei ricchi. La DC, sebbene adesso accetti il dialogo con i comunisti, ancora persiste in una politica discriminatoria nei loro confronti, come se i comunisti non avessero dato il maggior contributo di sangue nella lotta contro il fascismo per la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Tutto ciò che accade di male oggi in Italia è il frutto della politica sbagliata e provocatoria che è stata portata avanti in tutti questi anni. Gli italiani questo lo hanno capito benissimo. Tutti quegli operai, studenti, poliziotti e carabinieri che sono stati uccisi, pesano sulla coscienza di certi dirigenti democristiani che sono stati i fautori di una politica miope e distorta, rivolta solo a coprire le ingiustizie commesse nei confronti delle forze lavoratrici e democratiche. Non è stata mai fatta una politica per risolvere il problema della disoccupazione come andava fatto.

Bisogna farla finita con certe discriminazioni. Se la DC vuole cercare di sanare i guasti che ha creato bisogna invitare i comunisti a far parte del governo: solo così l'Italia potrebbe uscire dal vicolo cieco in cui è stata cacciata. Non si può continuare a temporeggiare per non risolvere niente, anzi aggravare la situazione già tanto delicata.

ENRICO FATTORE
(Roma)

Vorrebbe che l'«Unità» parlasse anche della radio

Cara Unità,

sono una compagna artigiana che lavora in casa tutto il giorno con la testa sulla macchina e la radio accesa per tenermi compagnia e sentire un po' di idee che vengono scambiate più o meno piacevolmente.

Trovo molto interessante da due settimane a questa parte la presenza di Dino Sarti a «Voi ed io» la mattina sul primo programma. Mi piace la sua chiarezza popolare, il suo sentirsi dopo tante esperienze diverse lo stesso «sancarlino» che faceva faville nella tuta con la colla della «Weber», il rispetto che dimostra per la gente semplice come me, che lavora, si esprime in dialetto più volentieri che in italiano.

Per tutte queste ragioni mi è spiaciuto questa mattina, quando ha citato i giornali che hanno parlato di lui, non sentire anche il nome dell'Unità, il mio giornale, il giornale dei lavoratori, della gente di cui parla nelle sue canzoni.

Cari compagni, perchè sul nostro giornale non si parla dei programmi della radio? E' una domanda che faccio proprio prendendo lo spunto dal fatto che non si è parlato di Dino Sarti. Siamo milioni e milioni di uomini e donne che lavorano in casa o in piccoli laboratori che teniamo il contatto con il modo esterno proprio attraverso i programmi della radio. E' la radio che ci fa arrivare idee (molto spesso pericolose e sbagliate), che ci informa dei fatti del mondo e della vita (molto spesso in modo distorto), che ci fa ascoltare musica (troppo spesso malamente, ma alcune volte in modo molto simpatico come la mattina, prima di «Voi ed io», quando in pochi minuti ci fa pensare ad un grande musicista e al suo mondo musicale). Insomma, mi avete capita: vorrei, quando leggo l'Unità la sera, finita la fatica del lavoro, trovare qualcosa su quello che mi ha riempito la giornata anche attraverso la radio.

ANTONIETTA MALAVASI
(San Giuliano M. - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; Vincenzo BRUTTO, Catanzaro Lido; Dino GLODER, Krefeld; Sebastiano RAIMONDO, Catania; Elio D'AQUINO, Torre Annunziata; Francesco PALLARA, Lecce; Giorgio SANTILLI, Milano; compagno SERVADEI, Forlì (il quale — in merito a una risposta comparsa nella rubrica previdenziale — precisa che la misura della pensione è stata stabilita al 80 per cento del salario a partire dal 31-12-1975); Elisa ROSSI, Savona (*«Non valgono tutte le proteste fatte durante l'anno per questa ora legale! Avevano detto che non l'avrebbero più cambiata invece all'ultimo momento sono saltati fuori e ce l'hanno di nuovo imposta»*); Raimondo LANGIU, Teiti (*«Vedo che la carriera del petroliere Cazzaniga per il momento si è fermata ed egli è finito in galera. E questo anche grazie ai nostri compagni e alle lotte dei lavoratori che con coraggio si battono contro la canagliesca vecchia società»*).

Archimede BOATTI, Taino (*«Giustamente gli studenti oltre la riforma scolastica chiedono anche il lavoro di cui hanno diritto; ma non abbiamo mai visto organizzare uno sciopero tra tutte le categorie dei lavoratori, chiedendo la rinuncia di qualche ora di lavoro a coloro che sono occupati, in favore d'un posto ai giovani. Così questi ragazzi dopo tanti anni di sacrifici hanno un avvenire incerto»*); Gianfranco VRANICICH, Genova (in una lettera documentata espone i gravi disagi cui sono sottoposti i lavoratori assistiti dall'INAM, costretti a lunghissime attese quando necessitano di visite specialistiche, anche se di carattere urgente); Gigi MANTOVAN, Porto Tolle (*«Nessuno si ricorda degli invalidi di guerra. E' dal 1975 che non ci hanno dato una lira d'aumento e questa è una vergogna»*).

Riccardo LIVERANI, Bologna (*«Il denaro depredato negli assalti alle banche serve anche a finanziare — oltre che i mandanti — la manovalanza di quella tanto deprecata strategia della tensione che giornalmente insanguina le vie e le piazze del nostro Paese. Il denaro si trasforma in armi, bombe, mitra, droga e terrore»*); OI, Castellamare di Stabia (*«Alcune proposte: 1) perchè non riducete il formato dell'Unità? A mio avviso si presterebbe a maggiore comodità dei lettori, ma gli articoli dovrebbero essere più concisi. 2) perchè non create la rubrica medica? 3) perchè non fare una rubrica sul femminismo e sui problemi delle donne: non potreste creare la pagina della donna, una volta la settimana?»*); Vittorio MANINI, Bologna (in una documentata lettera riferisce ciò che gli è capitato dopo essere stato vittima di un incidente d'auto e commenta: *«Le assicurazioni sono enti di beneficienza per legali o istituti per risarcire i danni a chi ne ha diritto?»*).

Scontro a Verona fra Marcora e gli assessori regionali all'agricoltura

Forestazione: pochi soldi e scarsi impegni

Dal nostro inviato

VERONA — La «guerra» fra il ministro dell'Agricoltura Marcora e gli assessori regionali del settore continua. Un nuovo episodio si è registrato alla fiera di Verona, che in questi giorni ospita una rassegna di grande interesse, dedicata per la prima volta ai problemi della forestazione. E' nella giornata inaugurale della Euroforesta 1977 (questo è il nome dato al «salone») che è esploso il nuovo scontro. In discussione era per l'appunto la «politica forestale nazionale e regionale» presentata da ben quattro relazioni: la prima dell'on. Mario Fioret presidente dell'UNCEM (Unione nazionale comunità montane), le altre da altrettanti assessori regionali alla agricoltura (Ramp, del Veneto, Neri dell'Umbria e Coviello della Basilicata) che hanno tracciato il quadro della situazione.

A Marcora è stato riconosciuto il merito di aver colto l'importanza del problema (alla forestazione è dedicato infatti uno dei quattro provvedimenti di legge che costituiscono il famoso «quadrifoglio») ma gli è stato anche detto, molto chiaramente, che i mezzi finanziari previsti sono assolutamente insufficienti (50 miliardi all'anno per cinque anni a partire dal 1978, elevabili a 80 per i quattro anni successivi, in tutto fanno 570 miliardi da qui al 1986) a fronte di una esigenza minima di 100 miliardi l'anno calcolata dalle accademie nazionali di agricoltura dei georgofili e delle scienze forestali.

L'obiettivo qual è? Aumentare la produzione di legno (attualmente siamo costretti ad importarne per oltre mille miliardi l'anno e la nostra industria è costantemente con l'acqua alla gola). Inoltre con lo sviluppo della forestazione c'è la possibilità di dare un contributo alla soluzione di altri due grossi problemi: l'assetto idrogeologico di tanta parte del nostro territorio unitamente ad un deciso miglioramento di quello ecologico: una energica politica di forestazione significherebbe anche nuove occasioni di lavoro, garanzie maggiori per coloro che sono occupati nell'industria del legno (oltre 600 mila unità, mettendoci dentro anche gli artigiani), condizioni più accettabili per chi vuole restare in montagna e magari ritornarci. Un buon investimento dunque, destinato a produrre benefici nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Ma se i soldi sono pochi, pochi saranno anche i risultati.

Gli assessori però hanno detto anche dell'altro: hanno ricordato al ministro — e lo ha fatto soprattutto il compagno prof. Pierluigi Neri, assessore dell'Umbria — che proprio nel settore forestale esistono delle gravi «incertezze» sulle competenze, nel senso che esiste una «confusa promiscuità di interferenze tra Stato e Regioni». E' insomma la solita musica: lo Stato italiano non si decide a trasferire i poteri alle Regioni a causa di assurde resistenze che vanno contro il dettato costituzionale.

Marcora, che è uno di quelli che delle Regioni non si è mai fidato e non si fida tuttora, ha risposto alle critiche con alcune infelici argomentazioni.

I soldi sono pochi? E' vero — egli ha ammesso — ma la colpa sarebbe di coloro che hanno deciso di dare 850 miliardi all'EGAM, oppure i 1500 a Gioia Tauro, tutti soldi che lui giudica uno spreco. Leggerezza, demagogia e incongruenza (eppure al governo c'è lui e il suo partito, non altri n.d.r.) non fanno certo difetto al nostro ministro dell'Agricoltura che spesso perde il senso della misura. E anche a Verona l'ha perso. Infatti nella sua foga antiregionalista ha accusato il suo «amico di partito» Ramp, assessore del Veneto, di essere in ritardo di tre anni nell'accogliere il trasferimento di 10 mila ettari di superficie demaniale boschiva. La realtà è (il ministro è evidentemente male informato — ha commentato con molta educazione l'assessore Ramp —) che la superficie demaniale nel Veneto assomma a non meno di 30 mila ettari e la regione giustamente li pretende tutti. Marcora farebbe bene a passarseli e non limitarsi agli acconti e soprattutto a non lanciare accuse di inefficienza assolutamente immotivate.

Marcora se l'è presa con un altro «amico di partito», l'assessore della Basilicata, Romualdo Coviello. Lo stato vuol sapere — ha sostenuto — come le regioni spendono i soldi. Lui ha dei dubbi in proposito e ha fatto il caso della Calabria avvalorando la tesi di coloro che sostengono che certi incendi boschivi sarebbero opera degli stessi lavoratori forestali che in questo modo si procurano altro lavoro. E' una calunnia — ha ribattuto Ramp (ma Marcora se n'era già andato).

Romano Bonifacci

in breve

SOLDI EXTRA A DIRIGENTI BANCARI

Alcuni istituti di credito di diritto pubblico e casse di risparmio (ad esempio il Banco di Napoli) hanno deliberato «agenti» erogazioni extra-contrattuali a favore del personale direttivo, tentando talvolta di mascherarle, estendendole con atto unilaterale, anche ad alcuni gruppi di lavoratori». La denuncia viene dalla Federazione lavoratori bancari.

SCIOPERO GRUPPO GEPI-DE TOMASO

Otto ore di sciopero per venerdì 17 giugno, giornata in cui si terrà a Roma una manifestazione nazionale, sono state indette dal coordinamento sindacale nazionale del gruppo Gepi-De Tomaso per protestare contro i ritardi nella applicazione degli accordi Innocenti e Maserati. Un altro pacchetto di 5 ore di sciopero verrà attuato entro il 17 giugno prossimo.

FEDERAZIONE PENSIONATI ESERCENTI

E' stata costituita la Federazione Italiana Pensionati Attività Commerciali e Turistiche — FIPAC — aderente alla Confesercenti Nazionale, con sede a Roma, Viale del Policlinico, 131. Scopo della FIPAC è tutelare gli interessi degli anziani operatori commerciali e turistici e promuovere iniziative per il miglioramento della posizione pensionistica e sanitaria.

A Monteverde, un paesino dell'Alta Irpinia

Manca la luce ma il sindaco dc chiede una centrale nucleare

Firmata una delibera con cui si mette a disposizione un suolo di proprietà comunale — Come si può beffare con un « miraggio tecnologico » la disperazione della gente per la mancanza di un posto di lavoro

Dal nostro inviato

MONTEVERDE (Avellino) — L'idea l'ha avuta il sindaco Giuseppe Spirito, bonomiano di ferro, presidente provinciale della Coldiretti e della Comunità montana, consigliere di amministrazione dell'Ente di irrigazione. L'idea è semplice e grave al tempo stesso: facciamo qua a Monteverde, piccolo e nebbioso centro dell'alta Irpinia, l'ultimo geograficamente prima di entrare nella provincia di Foggia, una centrale nucleare. A dire il vero, di concreto non esiste nulla a sostegno di questa singolare proposta: da parte dell'ENEL non vi sono né richieste ufficiali né ufficiose. Ma il sindaco, intanto, ha firmato una delibera con la quale mette a disposizione un suolo di proprietà comunale per la costruzione di una centrale nucleare. Arrivare a Monteverde è quasi un'avventura. La strada che vi giunge dalla Napoli-Bari è costellata di frane, con il fondo sconnesso. Ma quando ci si è arrivati, la sensazione di sollievo per la fine del viaggio è immediatamente frustrata: in tutte le contrade di campagna manca l'acqua corrente e la luce elettrica; al loro posto c'è l'acqua piovana raccolta nei pozzi e le lampade a petrolio. In molte abitazioni, e finanche nella scuola media, non vi sono servizi igienici.

A vivere in queste condizioni sono rimasti in pochi, vecchi in gran parte: i figli sono andati via. Negli anni del « boom » economico popolarono un'altra Monteverde a Cambiano, una frazione di Torino. Oggi neppure in Svizzera o in Germania li accolgono più: l'ultimo scaglione di emigrati che è partito da qui ha dovuto scegliere l'Africa. Accade così che, mentre accese dispute infuriano in Italia e all'estero a proposito delle centrali nucleari — sicuramente dove condizioni di vita civile più decenti ed economie più ricche consentono di pensare anche alla propria incolumità fisica e a quella dell'ambiente circostante —, a Monteverde, invece, l'occasione di ospitare una centrale nucleare sembra un miraggio, o meglio la crudele moneta da pagare per entrare nel XX secolo.

Giuseppe Spirito, il sindaco dc, tutto questo l'ha capito. « Nel mio paese è tanta la disperazione — dice — che anche la più remota prospettiva di qualche posto di lavoro e di un po' di civiltà viene accolta con entusiasmo, anche a costo di correre seri rischi per la vita propria e per quella dei propri cari ». E — anche per far dimenticare le responsabilità democristiane per tanto abbandono — su questo gioca. Nel paese, infatti, l'argomento della centrale è diventato quello di cui si discute di più. C'è chi la vuole, ingenuamente convinto che porti occupazione, sostituendola nelle proprie fantasie al mito industrialista degli anni '50; e c'è anche chi non la vuole, paradossalmente i più fortunati, quelli che hanno l'energia elettrica e, di conseguenza, anche la radio, attraverso la quale è giunta una qualche eco delle polemiche sulla pericolosità delle centrali nucleari.

Pochi, comunque, sono quelli che hanno capito il carattere strumentale della iniziativa del sindaco, quelli che sanno che la centrale è davvero e solo un miraggio. Tra di essi il vice sindaco, Luigi Cirasella: « Il sindaco, sono convinto, lo ha fatto solo per richiamare l'attenzione su Monteverde », risponde al fruttivendolo, Michele Pagnotta, diventato uno dei più accesi difensori della centrale. Poi, rivolto verso di noi, precisa: « Dieci anni fa eravamo in 2.700, qui a Monteverde: ora siamo rimasti meno di mille. Non abbiamo neanche la farmacia: ogni settimana viene un venditore ambulante di medicine per due, tre ore, e poi se ne torna nel suo paese; il macello comunale è una grotta umida e senza acqua potabile, figurarsi la igiene. Il cinema più vicino è a non meno di venti chilometri. I giovani, finché restano, passano il loro tempo all'osteria. Non sembra anche a lei che qualcosa per questo paese bisogna farla? ».

Certo. Ma la centrale è solo un'ennesima beffa, tanto più amara, per questa gente. « Bè — ammette il sindaco arrossendo, come se si sentisse rimproverato — a dire il vero anche De Mita mi ha detto che è un'idea un po' bislacca ». Poi ci pensa su, si rincuora, e aggiunge: « Però De Mita mi ha anche detto che a Monteverde bisogna fare un'altra cosa », spiegandomi che per lui l'implicita « promessa » del ministro è già un risultato. E orgogliosamente prende a raccontare il suo progetto di sviluppo, se così vogliamo chiamarlo, per Monteverde e per la zona circostante: il turismo ne è l'asse centrale. Sogna di una riserva di pesca nel vicino Ofanto, di un grande parco giochi, una « Disneyland meridionale », come ama definirla. E se la centrale nucleare dovesse essere di ostacolo a tutto ciò, « vorrà dire che la faremo ad atomi semplici; non so cosa vuol dire, ma mi hanno detto che così non inquina ».

Neanche una parola, insomma, sulle sole realistiche prospettive di rinascita di Monteverde, come dell'intera valle del Calaggio, e di altre zone interne dalle caratteristiche simili: « Che sono la zootecnia e l'agricoltura », dice Giuseppe Di Iorio, il giovane responsabile di zona del PCI. « Se, però, si risolvesse — aggiunge — il problema dell'irrigazione ». Poi continua: « La diga di San Pietro, vicina a Monteverde, è costata sei miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno. E non un filo d'acqua, dei milioni di metri cubi che contiene, è stata incanalata per un'irrigazione razionale. E poi vanno ciancianido di centrale nucleare ».

Uscendo dalla fatiscente casa comunale, Di Iorio mi parla anche del movimento di lotta che in tutta l'Alta Irpinia si sta sviluppando per la elettrificazione delle campagne. Una donna, una dei tre consiglieri comunali di una opposizione mortificata in una assemblea nella quale si ratifica solo quello che il sindaco ha già deciso, riconosce Di Iorio e ci raggiunge. Protesta: « Stanno dando pensioni a tutti i loro elettori (parla della DC), perfino ai più giovani. Tutte pensioni di invalidità ». E' di questo, infatti, che orma: sopravvive Monteverde, di pensioni dell'INAM, così come gran parte della provincia di Avellino, la più assistita d'Italia anche perché la più sottosviluppata.

« Il problema — conclude Di Iorio — è di fare uscire questa gente dalla logica assistenzialista. Abbiamo fatto degli enormi passi in avanti in questo senso: il 20 giugno è stata una conferma esaltante. Ma ora bisogna dare risposte concrete ». Qui lo sforzo delle sinistre deve intensificarsi. Altrimenti anche il miraggio della centrale nucleare può allontanare una volta di più queste popolazioni dalla storia italiana e meridionale di oggi, fatta di aspre lotte per il cambiamento.

Antonio Polito

FIRENZE — Il commerciante milanese Daniele Pascali mentre si reca dal giudice

Al magistrato di Firenze

Si è costituito il gallerista ricercato per i quadri falsi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Daniele Pescali, uno dei più noti mercanti d'arte, proprietario della galleria « Medea » di Milano, colpito da un mandato di cattura perché coinvolto nell'inchiesta su falsi De Chirico, si è costituito ieri mattina. Accompagnato dalla moglie Ada Giordano, anch'essa implicata nella vicenda con un mandato di comparizione, Daniele Pescali ha varcato ieri mattina il portone del palazzo di giustizia per costituirsi. Ad attenderlo c'era un fotografo e Pescali si è stizzito quando ha visto i « flash », ma la moglie: « Che ti importa — gli ha detto — lasciati fotografare ». Quindi il gallerista ha proseguito e dopo poco è stato accompagnato al carcere delle Murate. Nel primo, breve, interrogatorio il Pescali si è limitato a sostenere che i De Chirico, da lui venduti, erano tutti autentici, compresi quelli attualmente conservati in tribunale.

Del figlio Giovanni, colpito pure da un mandato di cattura, non si hanno ancora notizie. Anche lui ha fatto sapere che si sarebbe costituito ma per il momento non si è presentato.

L'inchiesta del dottor Spremolla è continuata ieri con un confronto fra il costruttore edile Romano Tommasini costituitosi nei giorni scorsi e il gallerista di Viareggio, Papi. La vicenda è lontana ancora dalla conclusione, dopo i clamorosi sviluppi.

Papi sostiene di aver acquistato alcuni De Chirico in buona fede; di non aver saputo cioè che i quadri erano contraffatti. Mentre Tommasini avrebbe dichiarato che più di una volta gli aveva rivelato che i quadri non erano autentici.

Per il momento le opere falsificate recuperate sono oltre un centinaio.

Davanti al pretore di Mestre

Marghera: iniziato il processo per gli operai intossicati

VENEZIA — Con la prima giornata interamente occupata dalle numerose eccezioni procedurali della difesa, è iniziato ieri in pretura, a Mestre, il processo a tre dirigenti del Petrolchimico - Montedison di Marghera, accusati di aver omesso di realizzare adeguati impianti per la dispersione di gas residui di lavorazioni nello stabilimento, e di avere causato, in conseguenza, lesioni personali a numerosi operai della vicina Montefibre.

E' in sostanza il processo per le famigerate fughe di gas del Petrolchimico, che hanno a lungo colpito gli operai di Marghera. Quelle sotto accusa sono sette, verificatesi il 3 luglio, il 2 agosto e tra il 12 e il 19 ottobre del 1973 (lo stesso anno in cui, come si ricorderà, venne imposto agli operai del polo industriale veneziano l'uso della maschera antigas). In seguito a quelle fughe di anidride solforosa, residuo della lavorazione degli impianti di acido solforico, che il vento portò dal Petrolchimico verso lo stabilimento Montefibre, si verificarono numerose intossicazioni collettive, ricoveri a catena e, in parecchi operai, serie lesioni polmonari. Per un certo periodo si dovette addirittura chiudere lo stabilimento Montefibre. Ora il pretore dott. Di Mauro, al termine di una lunga inchiesta e di numerose perizie, ha portato sul banco degli imputati le tre persone che all'epoca dei fatti erano direttore, vicedirettore della produzione e capo gruppo dello stabilimento petrolchimico Montedison rispettivamente Beraldo Vallotti, 52 anni, Cesare Perelli, 49 anni e Giuseppe Balestreri, 41 anni, tutti accusati di omissione nella realizzazione degli impianti di sicurezza e di lesioni colpose.

I tre, che alla prima giornata del processo non si sono presentati, sono difesi da un nutrito gruppo di legali.

Convocata la commissione PCI per la cooperazione internazionale

ROMA — La commissione del Partito per la cooperazione internazionale è convocata per venerdì 10 giugno a Roma alle ore 9 presso la sede della Direzione. Questo l'ordine del giorno: « La politica di cooperazione dell'Italia nell'attuale momento politico internazionale ».

Interrogazione PCI sull'attività della Soferest ferroviaria

ROMA — Sulle attività e sulla rappresentanza della Soferest, la società a capitale misto per l'esportazione di tecnologie e impianti ferroviari, i compagni senatori Carri, Pieralli e Pollastrelli hanno presentato una interrogazione ai ministri degli Esteri, del Commercio con l'estero e dei Trasporti. In particolare si chiede di sapere le ragioni per le quali la Soferest è stata esclusa dalla « gara d'appalto per la costruzione di circa 700 chilometri di strada ferrata nel Venezuela » e perché il governo italiano non ha ritenuto opportuno intervenire in proposito.

Ce la mettiamo tutta per farvi arrivare in ritardo...

...o per farvi arrivare prima?

Si dice: "Non funziona niente, quelli delle Ferrovie sembra proprio che lo facciano apposta a farci arrivare in ritardo...".

Ma siamo sicuri che è proprio così?

Guardiamo le statistiche: la maggior parte dei ritardi è provocata da lavori in corso per potenziare gli impianti e migliorare il traffico. Perchè solo lavorando per modernizzare e rendere più snelle ed efficienti le infrastrutture (e quindi rallentando molti treni) è possibile farvi arrivare prima. Sembra un assurdo: si arriva in ritardo per arrivare prima. Ma è proprio così.

Un esempio?

Per diversi mesi tutti i treni hanno rallentato a Settebagni presso Roma, per collegare la "Direttissima" ai binari di quella stazione.

Ora però i treni sfrecciano sulla nuova linea, più veloce e più corta, e guadagnano moltissimo in tempi di percorso anche sulla vecchia linea, aiutando i pendolari e le merci ad arrivare prima.

Certo gli inconvenienti esistono, i ritardi continueranno ad esserci. Ma stiamo lavorando per eliminarli.

FS

Fiducia e Sicurezza

Una assurda e pericolosa sortita del pretore di Grottaglie in Puglia

Il regista Pier Paolo Pasolini

Altro sequestro per il «Salò» di Pasolini!

Il magistrato impugna la sentenza con la quale il film è stato assolto dalla Corte d'appello di Milano, nel febbraio scorso, e rimesso in circolazione - Cavillose argomentazioni

TARANTO — Nuovo sequestro dell'opera postuma di Pier Paolo Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. L'incredibile, ma purtroppo veritiera notizia, giunge da Grottaglie, un grosso comune a venti chilometri da Taranto: il locale pretore, dottor Evangelista Boccuni, in carica da quattro anni (e da dodici nella magistratura), ha emanato il decreto, valido — a suo dire — su tutto il territorio nazionale, dando seguito all'esposto di un privato cittadino.

Come è noto, superati a suo tempo gli scogli della censura amministrativa, *Salò* aveva iniziato a circolare in Italia nel gennaio del 1976, ma veniva quasi subito sequestrato, e il Tribunale di Milano condannava per «oscenità» l'opera e il produttore Alberto Grimaldi (Pasolini era morto tragicamente nella notte fra il 1. e il 2 novembre del 1975). In appello, nel febbraio scorso, la Corte milanese ritornava la prima sentenza, assolvendo Grimaldi e rimettendo in circolazione il film, con qualche piccolo taglio.

Ora, il pretore di Grottaglie impugna quest'ultimo verdetto. Secondo lui, bisogna aspettare il parere definitivo della Cassazione, prima che *Salò* possa esser considerato innocente. Nell'attesa che la Suprema Corte si pronunci, il «reo» (o presunto tale) deve restare sotto chiave. Ma è il caso di ricordare che la Corte costituzionale, investita di un caso analogo, decise invece, e comunque, per la «libertà provvisoria» dei prodotti cinematografici, nelle more del giudizio conclusivo.

Il pretore di Grottaglie, a ogni modo, non si limita a far leva sul ricorso che, dopo la sentenza di appello, è partito dalla Procura milanese verso la Cassazione, ma si appiglia a un ulteriore argomento, il quale ha tutta l'aria di un cavillo. «Non so — egli afferma — se l'artisticità dell'opera sia venuta meno in seguito ai tagli imposti dalla Corte d'appello di Milano, ma ritengo che, sia pure attraverso la strumentalizzazione (?) di un determinato periodo storico, il film *attualmente* (il corsivo è nostro, *n.d.r.*) sia osceno». Ciò significa che il *Salò* fino a oggi visibile nelle sale italiane è altra cosa da quello un dì sequestrato e processato?

Il dottor Boccuni sostiene poi di essersi convinto «della particolare oscenità del film e della mancanza in esso di qualsiasi pregio artistico»; e, col linguaggio tristemente consueto a una certa parte della magistratura, parla di scene «improntate alla più ripugnante lascivia» e che «costituiscono la esaltazione esasperata di forme aberranti di deviazione sessuale».

Al di là del possibile esibizionismo del personaggio, sta di fatto che l'iniziativa del pretore di Grottaglie, sulla cui fondatezza, anche in rapporto alle arretrate leggi vigenti, si avanzano sostanziosi dubbi, ripropone, se vogliamo in forma spinta fino al grottesco, il problema dei gravi limiti tuttora posti in Italia, nonostante l'evoluzione generale del costume, e a scorno di alcuni illuminati giudizi, alle libertà di espressione e di comunicazione: al la libertà, cioè, non solo degli autori, ma anche e soprattutto degli spettatori. Un impegno delle forze politiche democratiche, in sede parlamentare, per adeguare codici, e procedure allo stato attuale della coscienza pubblica, non pare più rimandabile.

Assolta la «Comunità»

ROMA — Dopo il «Filmstudio» e «L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca», un'altra associazione culturale romana, «La Comunità», ha ottenuto dal pretore dell'ottava sezione penale, dottor Moscato, una sentenza assolutoria che la proscioglie dalle pretestuose accuse della questura di Roma, da tempo accanitasi contro i circoli privati.

L'incriminazione di Giancarlo Sepe, uno degli esponenti più in vista del teatro *underground* della capitale, nonché gestore della «Comunità», era stata infatti sollecitata da un sottufficiale di polizia, il quale sosteneva che gli spettacoli venivano rappresentati in questo locale senza che ne fosse stata preventivamente richiesta l'autorizzazione. Ancora una volta, senza ambiguità, il tribunale ha vanificato l'accusa, perché «il fatto non costituisce reato».

A Romaestate «Le Troiane» in versione giapponese

ROMA — Dopo il gruppo colombiano della Candelaria di Bogotà, è di turno al Teatro Tenda, per le manifestazioni di Romaestate 77, la compagnia giapponese Waseda Sho Gekijo, che presenta un originale adattamento delle *Troiane* di Euripide, scritto e diretto da Tadashi Suzuki, animatore della formazione da quando, nel 1966, essa fu creata. Lo spettacolo, che avrà la sua «prima» stasera, si replicherà fino a sabato prossimo.

Condannati i realizzatori di «Bestialità»

BOLZANO — Dopo aver rimesso in circolazione *Bestialità* apportandovi alcuni tagli, il tribunale di Bolzano, che ha processato il film e i suoi realizzatori per ben due volte, si è reso interprete di una di quelle tante sconcertanti sentenze che affliggono il cinema.

Infatti, se *Bestialità* a conti fatti appare liberamente sui nostri schermi, attori, regista e produttore si sono visti infliggere sostanziose condanne, secondo l'eccentrico criterio che giudica questi «rei» anche se dalla pellicola sarebbe stato asportato ogni indizio di reato.

L'autore del film Virgilio Mattei (in arte Peter Skerl) si è quindi visto affibbiare otto mesi di reclusione e ottanta mila lire di multa; a Giuliana Gamba, che ha finanziato il film, sono toccati, invece sei mesi e sessantamila lire, alle interpreti Franca Stopp ed Leonora Fani, quattro mesi e quarantamila lire. Tutti hanno beneficiato della condizionale.

Partirà il 18 da Frosinone il «Cantagiro»

ROMA — Il «Cantagiro» partirà da Frosinone il 18 giugno prossimo per concludersi, dopo venti tappe, a Catanzaro il 10 luglio. L'edizione di quest'anno — la quattordicesima — si propone di lanciare i «big» di domani: è stata infatti ripristinata la gara dei due gironi, uno riservato ai complessi, l'altro ai nuovi solisti. Non mancherà inoltre la presenza di artisti già noti al grosso pubblico: tra questi, Nino Fuscagni, Paola Tedesco, gli Homo Sapiens, la Schola Cantorum, Gilda Giuliani, Rat Luca e Beryl Cunningham.

Doppia «Medea» per Mercouri e Burstyn

ATENE — Melina Mercouri e Ellen Burstyn interpreteranno, sotto la direzione di Jules Dassin, un film basato sul mitico personaggio di Medea, protagonista dell'omonima tragedia di Euripide.

Nel film la Mercouri avrà la parte di una attrice che si prepara a interpretare il famoso dramma classico mentre la Burstyn sarà una Medea moderna, nella parte di una donna in carcere per l'uccisione dei figli: questultimo personaggio ha un riscontro nella realtà, essendo ispirato alla vicenda della signora Joanna Baker, condannata nel 1961 da un tribunale greco per aver assassinato i tre figli, sentendosi tradita dal marito, un pilota americano di stanza a Atene. La Baker ottenne la grazia cinque anni dopo, tornando in patria.

Conclusa la rassegna milanese

Più alti che bassi per «Jazz del nostro tempo»

Nostro servizio

MILANO — Alti e bassi nella musica ed alti e bassi nel pubblico: il consuntivo delle tre serate milanesi al Lirico di *Jazz del nostro tempo* ci sembra comunque piuttosto positivo. C'è stata, è vero, per Steve Lacy ed il suo peccato, poiché era un ottimo concerto, solo metà del pubblico che aveva decretato il successo di Anthony Braxton, ma ciò va rapportato alla capienza del teatro ed è stato, in ogni caso, il pubblico più numeroso che finora Lacy avesse richiamato a Milano.

L'iniziativa del Comune, insomma, non solo è pienamente giustificata, ma pone le premesse per una politica culturale di continuità, ovvero no, sempre, a certe debolezze nelle scelte e nella loro distribuzione. E' poi non c'è sempre un primo passo? Peccato, dicevamo per Steve Lacy, che avrebbe meritato più fiducia. Il saxofonista soprano ha offerto una musica controllata ma altrettanto inventiva assai più espressiva che non nei numerosi dischi e nelle precedenti apparizioni in Italia (a Ravenna, ad esempio, la scorsa estate). Lacy pare avere superato la ... delle sue pagine ... e astratte segmentazioni della sua musica in solo e in quintetto.

A Lirico, sabato, nella serata conclusiva del Festival, Lacy era coadiuvato dal fedele Kent Carter contrabbassista che predilige, forse fin troppo, toni nitidi, e da Andrea Centazzo che ha ritmicamente compreso, quasi sempre, l'essenzialità del discorso lacyano, essenzialità, però sempre tesa a indagare dentro il suono e persino serenamente avviata a linee cantabili.

Diametralmente opposto l'atteggiamento sonoro del quartetto italiano che ha suonato in apertura, sabato, composto di Guido Mazzon, Toni Rusconi, Renato Geremia e Roberto Bellatalla, in pratica un incontro a metà tra l'OMCI e il vecchio gruppo di Mazzon. Quest'ultimo è parso dedito, nella parte iniziale, a una compunta serietà, finché le sue umoristiche «banalizzazioni» non sono costate, per l'ennesima volta, a reazione di una parte della sala. Rusconi, alla percussione, ha generosamente fornito impegno e lavoro globale e in particolare azione *crip'out* di Geremia che, quale ha anche adagiato un po' revivalisticamente. Molto meno felici sono venuti da l'appassionato contrabbasso di Bellatalla.

Singolarmente e assieme, però, i quattro musicisti hanno finito per sovraccaricare il discorso, scivolando spesso in una frastornante retorica. Se «suonare per se stessi» ha un senso reale, esso va individuato nel comportamento di quel musicista che formula ipotesi di espressione. Ed è forse quanto, più d'una volta, il quartetto ha compiuto.

d. i.

Una scena di «Salò», il film preso di mira dal pretore di Grottaglie

In corso a Nazzano i «Colloqui teatrali»

Una danza scalza protesa al contatto con la terra

Successo della compagnia di balletto diretta da Patrizia Cerroni - Una mostra per illustrare la vita dell'uomo in alcune regioni dell'Amazzonia

ROMA — Si è avviata e proseguirà per tutto il mese, a Nazzano, la serie di manifestazioni riunite sotto la sigla «Colloqui Teatrali». Evidentemente, si intende per «teatro» tutto ciò che comunque stabilisca un rapporto con il prossimo, nato come «colloquio», prescindendo dal discorso «ufficiale», retorico, cadente dall'alto. In tale situazione, si è avviata la prima sezione dei Colloqui, mirante ad accostare le primordiali espressioni di alcune tribù dell'Amazzonia ed altre del nostro tempo.

I luoghi dei «Colloqui teatrali» sono due, un oratorio (non mai utilizzato in quanto tale) e una chiesa (non mai ritenuta per la sua originaria destinazione). Ne, promotore Silvio Benedetto, pittore argentino — è il promotore dei «Colloqui», che si svolgono d'intesa tra il Comune di Nazzano, il Teatro Autonomo di Roma e il locale Circolo Tiberino — ha allestito una piccola mostra con oggetti delle tribù amazzoniche: archi, frecce (quelle curate con curaro), cerbottane, amache, fionde, borracce di legno, ciotole, tamburi, maracas. Con interventi audiovisivi la mostra viene arricchita di immagini, su riti e danze dell'Amazzonia, le quali ultime, attraverso il contatto con la terra esasperatamente ricercato, sembrano avere elementi di unione più che di separazione con certe danze del nostro tempo.

Non a caso, quindi, in questa sezione dei «Colloqui», si sono inseriti «I danzatori scalzi», diretti da Patrizia Cerroni, che mirano anch'essi al contatto con la madre terra, avvalendosi, però, ed è il tratto che caratterizza l'atteggiamento coreutico e culturale di questa compagnia, di musiche contemporanee, propense a suggerire, invece, soluzioni astratte. Questa tel... dei «Danzatori scalzi» ... tutta la figura umana, non è un vezzo, e d'altra parte anche altri danzano a piedi nudi, ma non è la stessa cosa) è stata ribadita dalle varie coreografie. Le quali sono della stessa Cerroni, e si sono avvantaggiate da un imprevedibile gioco di ombre (da valutare, consapevolmente, per il futuro), derivato dalla fortunosa collocazione dei riflettori sul pavimento.

Senza il rito del palcoscenico e a livello appunto di «Colloquio», si è meglio delineato nelle danze, come una *tema* musicale, il contatto con la terra.

Il *tema* ha avuto *variazioni* imprevedibili, ma non deviante dall'assunto ideale. Le danze, improntate a una plastica in continua *formazione*, celebrano le infinite risorse del corpo umano, incredibili come le curve e gli spazi di certe sculture di Henry Moore. Ciò si è visto in *Concatenazioni*, risalente al 1974, su musiche di Mauro Bortolotti (*E tutti...*, per strumenti ad arco — un balletto intenso e ansimante — ma soprattutto in *Fontana Mix* (è il titolo d'una composizione di John Cage, usata però parzialmente), recentissima coreografia di Patrizia Cerroni, con la quale hanno collaborato anche gli interpreti, Paolo Moretti ed Enrica Pi... Il passo a due ha esaltato il concetto d'una danza teneramente, ma anche violentemente protesa alla terra. Violenza e tenerezza si sono fuse nell'arte dei due ballerini (ecco una rivelazione), come la forza e la dolcezza, la tecnica e la spontaneità.

Lo stesso Moretti, con l'altra protagonista della compagnia, Laura Morante, va distinto pure in altri momenti dello spettacolo, ha presentato una sua invenzione, questa volta decisamente un virtuosismo nel complesso estraneo al rigore della compagnia. Non è una colpa, ma le ragioni, si sa bene vanno salvaguardate, come vanno meglio precisate certe *Improvvisazioni* tra la Cerroni e l'illustre cantante Michiko Hiravama, svoltesi al di qua del rispettivo possibile della danzatrice e del soprano. Diremo che, avendo a portata di mano una voce eccezionale e stimolante come quella della Hiravama e un'interprete sensibile e pronta come la Cerroni, è proibito sciupare una occasione, preziosa anche per avere una fonte sonora viva, diretta, immediata.

C'è un quinto ballerino, a proposito, nella compagnia, Bob Curtis, che assicura la continuità di una eleganza e di uno stile esemplari. Successo notevolissimo, crescente a mano a mano che la danza esercitava la presa della sua magica ricchezza e semplicità.

Erasmo Valente

La situazione al Conservatorio di Roma

Unitaria iniziativa di allievi e docenti di Santa Cecilia

Prima riunione del Consiglio d'istituto per un democratico funzionamento della scuola

ROMA — Si è riunito per la prima volta, sabato scorso presso il Conservatorio di Santa Cecilia, il Consiglio d'Istituto, cioè l'organo collegiale che comprende tutte le componenti in cui si articola la vita del Conservatorio. Ne fanno parte, infatti, il direttore, sei insegnanti, sette studenti, il capo dei servizi amministrativi, un rappresentante del personale di segreteria, un rappresentante del personale non docente, un genitore, un professore del Liceo artistico annesso al Conservatorio, due membri del Consiglio d'amministrazione (che però non c'erano) in quanto manca lo stesso Consiglio.

E' di rilievo che in un Conservatorio ai cui non è prevista l'applicazione dei decreti delegati, si sia dato vita a un organo collegiale che sia portata attraverso il quale la gestione dell'Istituto avrà una maggiore democraticità, potendo essere affrontati con maggiore respiro sia i problemi riguardanti il funzionamento interno, sia quelli attinenti al rapporto dell'Istituto con il territorio.

L'iniziativa, inoltre, mentre si pone a modello di altre analoghe in altri Conservatori musicali, viene a richiamare l'attenzione su un fatto «strano» che si perpetua (e si perpetra) presso il Conservatorio di Roma. Il fatto, cioè, che questo Istituto non è ancora provvisto del Consiglio d'amministrazione per cui continua la gestione commissariale. Assurdamente, al periodo in cui imperversava il maestro Renato Fasano. Tanto più strana appare la situazione in quanto, perché il Consiglio d'amministrazione funzioni, mancano soltanto i due rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione che dovevano, semmai, essere i primi e non gli ultimi. Tanto più il Ministero «competente» e interessato al buon funzionamento scolastico non consente la ripresa d'una gestione ordinaria. E infatti, per quanto gli altri Enti abbiano provveduto a designare i loro rappresentanti, in coincidenza con l'anno scolastico il Ministero ha lasciato trascorrere l'anno — siamo a sazzi didattici e poi alle vacanze estive — senza nominare i suoi rappresentanti.

Non sarà inopportuno qualche chiarimento in proposito, tenuto conto che circola la voce per cui si starebbe predisponendo il ritorno del maestro Jacopo Napoli alla direzione del Conservatorio romano, che sarebbe facilitato dall'assenza del Consiglio di amministrazione. Pao darsi, al contrario, che la «pigrizia» sia stata adottata dal Ministero proprio per agevolare la nascita del Consiglio d'Istituto, ora e certamente sarà vigilare perché cavilli con incoraggino le solite pastette.

e. v.

La nuova «Storia del cinema» di Rondolino

ROMA — Oggi, pomeriggio alle 18,30, a Palazzo Barberini, in via Quattro Fontane 13, si svolgerà la presentazione alla stampa e al pubblico di una nuova *Storia del cinema* scritta da Gianni Rondolino ed edita dalla UTET. Giulio Carlo Argan, il regista Michelangelo Antonioni, il sociologo Franco Ferrarotti, il critico Giovanni Grazzini e Bernardino Placido si alterneranno di dare il benvenuto a questa considerevole opera di Rondolino.

La scomparsa del regista argentino Luis Cesar Amadori

BUENOS AIRES — E' morto ieri nella capitale argentina il anziano regista italiano Luis Cesar Amadori. Aveva 75 anni, essendo nato a Pescara nel 1902. Amadori è stato forse il più popolare regista argentino negli anni '30 e '40 e aveva continuato a fare film anche nei primi anni '60, utilizzando spesso attori europei di una certa fama, come gli italiani Raf Vallone e Mario Girotti o la francese Maria ... Rone, o famose interpreti di lingua spagnola come Sara Montiel e Maria Felix. Già Gorta sta, compositore e autore di commedie musicali, oltre che regista, Amadori resta legato ad un melodramma d'imitazione e ad alcuni grandi successi molto datati, come il film *La Violetera* oppure *E' l'ultimo tango*, un titolo, quest'ultimo, che oggi fa sorridere.

le prime

Musica

Aldo Ceccato al Foro Italico

Ottimo concerto al Foro Italico, diretto da Aldo Ceccato. Il programma prevedeva nella prima parte, la *Sinfonia n. 2* di Brahms delle quattro forse la meno eseguita, e segnaliamo questa esecuzione come una delle più belle, almeno degli ultimi anni. Ceccato di cui ricordiamo una notevole prova, già in un programma tutto, s'è tenuto lontano da una realizzazione ad effetto pur nelle sensibili e ricercate contrapposizioni dinamiche articolando con mano brillante un discorso che ha restituito alla *Sinfonia*, con lucidità e stringato vitalismo, la necessità soprattutto dialogica della classica struttura.

Nella seconda parte del concerto condotto da Ceccato ne segnò costante di un impegno interpretativo autentico e consapevole, figuravano tre dei *Sei Lieder con orchestra, op. 8* (1904), di Arnold Schoenberg su *Sonetti* del Petrarca. Scritte nemmeno trent'anni dopo la *Sinfonia* di Brahms queste pagine cantate da Savka Taskova Paoletti con bella voce e con accenti che definiremmo organicamente dissonanti, si presentano con uno spessore strumentale denso simo e in un'inquietà ambigua tonale, tipici del trentenne maestro viennese che si sentiva investito della temperie di una crisi i cui crepe andavano aprendosi però non sotto la supposta serenità, nel nostro caso, brahmsiana.

Ceccato ha infine guidato lo stesso vasto organico strumentale nell'*Uccello di fuoco* (1919) di Stravinski, ma con colori e timbri di una trasparenza nuova.

Il pubblico ha festeggiato Aldo Ceccato meritatamente a lungo e con calore.

vice

Teatro

Esercizio n. 1

Rossella Or presenta al pubblico del Beat 72 un suo spettacolino, senza parole, quale fa tutto da sola ma non molto. La giovane attrice offre, o vorrebbe offrire, uno «spaccato» di se — della sua infanzia, della sua giovinezza, della sua solitudine — attaccandosi ad una lievissima ragnatela ... cui fili sono tesi da un capo all'altro della cantina. Un questo caso il teatrino riportato alla sua forma primigenia.

Avendo qui, sempre nel buio, appena rischiarato da una candela o dalla debole luce che viene da un cortile contiguo, Rossella si muove in gesti e atteggiamenti che sembrano isolati. Lancia sassolini, spazza frantumi di vetro, mangia zucchero seduta su un povero materasso. Poi attacca altri spaghi da una parte all'altra del locale, cita pochi triangoli, sposta aste di vetro o di bandone. Alla fine appende a le cordicelle pezze colorate e sgocciolanti. Un ventilatore viene messo in funzione (dovrebbe asciugare le tele o fugare tristi ricordi e amare esperienze?) e lo spettacolo ha termine.

Ogni azione — i vetri rotti, il mangiare zucchero eccetera — deve avere un significato autonomo e per Rossella, che qualcuno ritiene dotata di ..., ma che è poco conosciuta, un piacere assolutamente mutterabile e puro.

Sue scene abbondano oggi ... — sopratutto femminili — e questo di Rossella Or si pur mato non si distacca in fondo da tale genere.

Ma le ambizioni di certi attori, di un simile modo di fare teatro, o cinema, teatro, sono molto più alte. E allora bisogna dire che l'Or, sporre senza alcuna effettiva sublimazione o elaborazione, privatezza in oggetto che apre la strada a esperimenti ben più audaci, ma ambigui e anche per...

m. ac.

Concorso per cantanti per il Coro del Maggio

FIRENZE — L'Ente autonomo del Teatro Comunale di Firenze ha indetto un concorso, per esami, nel coro del Maggio musicale fiorentino per 6 soprani e 3 contralti. Le prove d'esame avranno luogo a partire dal 6 luglio 1977. Il 23 giugno 1977 scade, improrogabilmente, il termine utile per l'invio delle domande di ammissione.

Con un testo di Asturias

Ritorno a Roma del Rajatabla di Caracas

ROMA — Reduce dal Festival di Nancy il gruppo venezolano *Rajatabla* presenta, da stasera a domenica prossima, al Teatro in Trastevere, *El señor Presidente* («Il signor Presidente») tratto dal romanzo dello scrittore guatemalteco Miguel Angel Asturias.

Il regista Carlos Gimenez ha montato *El señor Presidente*, atto di accusa al fascismo latinoamericano e ai suoi meccanismi, non già riducendo pedissequamente il testo narrativo ma liberamente ispirandosi ad esso, pur conservandone l'ossatura e i personaggi principali.

Il gruppo Rajatabla che fa parte dell'Ateneo di Caracas spicca nell'ambito culturale venezolano per il suo dichiarato impegno politico accompagnato da una costante ricerca espressiva ed estetica. L'Ateneo organizza ogni due anni un Festival internazionale (nel '78 sarà anzi sede del Festival del Teatro delle Nazioni), alternandolo con un festival nazionale.

Il Gruppo Rajatabla non è nuovo per il pubblico italiano G.à nel '75 diede da noi due spettacoli (entrambi per la regia di Carlos Gimenez): *Juanbimbada*, collage di testi di vari autori e *Magnus ...* di Ricardo Montilla; nel '76 fu la volta di *El juego* di Mariela Romero per la regia di Armando Gota.

RAI TV

oggi vedremo

Cineclub domestico

Nonostante le continue proteste e i disperati appelli degli industriali del cinema, la RAI TV continua imperterrita a programmare film.

Tradizionalmente dedicato a trasmissioni genericamente definite «culturali», anche il martedì è, infatti, da qualche tempo consacrato al «cineclub domestico». L'iniziativa è della Rete 2, che in compenso non trasmette film il mercoledì come una volta (ma ci pensa spesso il primo canale a farlo). In tal modo, la RAI con il «prodotto finito» cinematografico risparmia tempo e denaro, e fronteggia alla bell'e meglio l'offensiva delle reti straniere e private.

Il film proposto questa sera dalla Rete 2, alle ore 21,30, ha già fatto un di là sua apparizione sui teleschermi: si tratta di *Al Capone* di Richard Wilson, interpretato da Rod Steiger. Definito da qualcuno, a suo tempo, «freddo e notarile», il film di Wilson si può comunque vedere e rivedere, perché la sua illustrazione quasi didattica della resistibile ascesa del famigerato *gangster* italo-americano è più interessante di tanti film favolistici sugli «anni ruggenti», sebbene *Al Capone* vada situato, tutto sommato, al di sotto dei «classici» *Scarface* e *Piccolo Cesare*.

Dalla prima puntata dell'originale televisivo di Daniele D'Anza *L'ultimo aereo per Venezia* (Rete 1, 20,40) all'incontro con il gruppo folkloristico «Piccolo Insieme» di Livorno (sempre Rete 1, 21,25), il resto della serata televisiva non sembra, almeno sulla carta, troppo degno di nota. E' vero, c'è anche il *TG 2 Direttissima*, ma si sa che ogni vigilia di questa e di altre rubriche televisive d'attualità è fatta di mistero.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Avventura» - «Passaggio a Sud Est»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA
Prima puntata dello sceneggiato di D. D'Anza, con M. Girotti e M. Malfatti
21,15 INCONTRO CON IL PICCOLO INSIEME
22,10 IL MONDO DELLA MEZZA LUNA
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
(Per la sola zona di Palermo)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 BANCO DI PROVA
15,00 GIRO D'ITALIA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 INFANZIA OGGI
19,10 ALBUM
19,45 TELEGIORNALE
20,40 TG 2 DIRETTISSIMA
21,30 AL CAPONE
Film di Richard Wilson con Rod Steiger
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Leggero; 11,30: Tu ... l'americano; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Come v... ... 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Pipeline; 15 e le 15,30: Giro d'Italia; 15,05: Successi di ieri, di oggi, di sempre; 18,30: Vietato ai ...; 19,30: ... 20,30: Jazz dall'A alla Z; 21,05: Immaginare paesi; 22,30: Giro ...; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,35: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Fra Diavolo; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,55: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radio libera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Folk e non folk; 18,33: Giro d'Italia; 18,38: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,25: Beethoven l'uomo, l'artista; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Disco Forum.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,05; 6: Quotidiana radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,10: Perché la ...; 10,55: Operistica; 11,40: Sette ... 11,55: Come e perché; 12,10: Long Playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Dedicato a ...; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: ... 17,30: ... 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: ...; 22: Perché la ...; 22,25: Musicisti italiani d'oggi.

estate a CUBA

ITINERARIO: Italia, Praga, Avana, Soroa, Varadero, Cienfuegos, Camaguey, Santiago de Cuba, Ciego de Avila, Santa Clara, Avana, Praga, Italia - TRASPORTO: voli di linea DURATA: 17 giorni - PARTENZA: 23 luglio

Per iscrizioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Settimana decisiva per il confronto sull'intesa istituzionale

Netti progressi nel dialogo tra maggioranza e DC alla Regione

Ieri si sono incontrate le delegazioni dei cinque partiti — Nuove riunioni previste per giovedì e venerdì — Un documento democristiano — Una commissione per unificare le proposte

Tutto lascia credere che quella che si è aperta ieri sarà una settimana decisiva per il confronto tra i partiti della maggioranza regionale e la DC, impegnati, ormai da oltre un mese, in un difficile sforzo per ricercare l'intesa sul terreno istituzionale. Le condi-zioni perché si possa giungere in tempi rapidi alla sigla di un documento di intesa sembrano mature. Ieri sera, a palazzo Guglielmi, si è svolto l'incontro preannunciato nei giorni scorsi fra le delegazioni dei cinque partiti. Le notizie ufficiali su quanto è emerso da questa riunione vengono da un comunicato, estremamente sintetico, diffuso in serata. Ma l'impressione che si è avuta dalle brevi dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro dai rappresentanti delle forze politiche, è che il confronto abbia fatto segnare stavolta un passo in avanti netto; smentendo le preoccupazioni che da più parti si erano manifestate alla vigilia, sulla possibilità che fossero in vista battute d'arresto.

Il comunicato sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC in forma dell'iniziativa della Democrazia cristiana di mettere a punto un documento (sui problemi al centro della discussione) che è stato presentato all'inizio della riunione ai partiti della maggioranza. Il dibattito si è quindi aperto sulla base della proposta di intesa istituzionale avanzata a suo tempo dalla coalizione e di questo documento della DC. «*E' stato stabilito*» – è scritto nel comunicato ufficiale – *di concludere la discussione per la formulazione di un documento di intesa istituzionale con due incontri che avranno luogo giovedì e venerdì prossimi. Venerdì stesso si aprirà il confronto sui punti programmatici (riordino della rete ospedaliera romana, istituzione dell'ente di sviluppo agricolo, elaborazione dei progetti della programmazione, questione dei controlli e riorganizzazione delle strutture regionali)*» che i cinque partiti hanno convenuto di porre al centro della seconda fase delle trattative.

Il «tono» del documento presentato dai democristiani non è di contrapposizione alla proposta di intesa elaborata dai partiti che sostengono la giunta. Si tratta piuttosto di una serie di proposte sui vari argomenti che in questo momento sono al centro della discussione (comprensori, legge sui poteri alle Regioni, riorganizzazione degli uffici, questione dei controlli, procedure per la programmazione) che sembrano «integrabili» — per usare un termine di gergo — con quelle avanzate dai partiti di maggioranza. Certamente restano ancora alcuni punti sui quali occorre approfondire la discussione; ma gli ostacoli non appaiono insuperabili.

Per sciogliere i nodi che ancora restano, comunque, i cinque partiti hanno formato una «sottocommissione» cui è stato affidato l'incarico di studiare tecnicamente i problemi aperti. Questo comitato ristretto si riunirà appunto giovedì; il giorno successivo dovrebbe presentare una proposta sui temi dell'intesa istituzionale che sarà esaminata nella riunione della delegazione dei 5 partiti.

La conclusione positiva di questa prima fase del confronto è preliminare, come si sa, all'avvio della discussione sui problemi di programma. La maggioranza, già dal 12 maggio, ha messo a punto un suo documento programmatico, nel quale si indicato le linee lungo le quali dovrà muoversi nei prossimi mesi l'azione della giunta. Alcuni punti fissati in questo programma dovranno ora essere discussi con i gruppi dell'opposizione democratica, per verificare la possibilità di convergenze su questioni politiche di grande rilievo. C'è il problema dello scorporo del «Pio Istituto» e del riordino dell'intera rete ospedaliera romana: un provvedimento che si aspetta da tempo, per ridare ossigeno ad uno dei sistemi ospedalieri più dissestati d'Italia.

Si pone poi anche l'esigenza di dare concreto avvio — attraverso quelli che sono stati definiti «progetti di attuazione» — alla programmazione regionale sul terreno economico, sociale ed urbanistico: il Lazio è la prima Regione ad aver varato a questo scopo un piano di sviluppo (approvato in gennaio dal consiglio) ed esistono dunque le possibilità di procedere, con il contributo originale di tutte le forze democratiche, ad un'opera di risanamento profondo di cui c'è urgente bisogno. A queste questioni si aggiungono tutte quelle relative allo sviluppo delle autonomie e dei poteri regionali, al rilancio dell'agricoltura, alla modifica di una serie di meccanismi e di strutture che impediscono alla macchina regionale di funzionare a pieno ritmo.

Come si vede non si tratterà dunque di una discussione su temi di poco conto, ma di una discussione dalla quale può venire una prospettiva nuova di ripresa per tutta la comunità regionale.

Approvato un ordine del giorno unitario

Programmazione scolastica: accordo a Palazzo Valentini

E' stato approvato all'unanimità dal consiglio provinciale l'ordine del giorno sulla programmazione scolastica presentato da tutti i partiti democratici, a conclusione del dibattito aperto dalla relazione dell'assessore alla scuola Ciuffini. Il documento, tra l'altro, invita la giunta di palazzo Valentini a predisporre un progetto per l'utilizzazione, da parte degli studenti e della popolazione, delle biblioteche e delle altre attrezzature culturali, mediante l'occupazione — come è nello spirito della recente legge nazionale sul lavoro dei giovani — di nuove leve intellettuali. L'ordine del giorno auspica che la programmazione scolastica proceda di pari passo con il flusso di investimenti in grado di garantire la realizzazione di nuove scuole e la ristrutturazione di edifici da adibire a uso scolastico, a partire dalle 600 aule per le quali è già stata emanata la relativa delibera.

Il documento votato da tutti i gruppi consiliari ribadisce la necessità di estendere la consultazione già in corso sui temi del diritto allo studio e della programmazione delle opere da finanziare con la legge 412. Prendendo atto della decisione del CIPE e del governo sull'Università di Tor Vergata, l'odg chiede l'adozione di ulteriori provvedimenti che garantiscano la sollecita realizzazione del progetto. Altre due questioni vengono affrontate dal documento: l'istituzione di una facoltà di agraria o veterinaria e di un istituto tecnico agrario sui terreni di proprietà della Provincia al km. 14 della via Prenestina, e, infine, la costituzione di sezioni staccate del conservatorio di S. Cecilia e di licei musicali.

Prima del voto l'assessore provinciale Lina Ciuffini aveva replicato agli interventi dei consiglieri. Il dibattito che si è sviluppato in questi giorni tra tutte le forze democratiche, sui temi della programmazione regionale — ha detto tra l'altro la compagna Ciuffini — caratterizza la volontà della giunta di percorrere questa strada, agganciandosi alle grandi questioni che sono sul tappeto nel nostro paese, sviluppando il metodo della partecipazione, recependo le critiche e le indicazioni costruttive per migliorare la propria opera.

Un convegno svoltosi nel capoluogo

Il PCI discute la sua iniziativa negli enti locali del Viterbese

«Bilancio e prospettive dell'azione del PCI nelle assemblee elettive». Su questo tema amministratori e dirigenti comunisti del viterbese si sono confrontati sabato scorso in un convegno, organizzato dalla Federazione di Viterbo, che è stato concluso dal compagno Armando Cossutta, della Direzione.

I comunisti, in tutta la Tuscia, sono nell'amministrazione di 33 Comuni su 60 e da 11 mesi guidano, con altre forze democratiche, la Provincia. Hanno quindi compiti e responsabilità di rilievo. Ebbene — questa la domanda che ha dominato la discussione — sono riusciti ad andare oltre la semplice «buona amministrazione», a favorire la partecipazione popolare alle scelte, a procedere sulla strada delle intese e delle convergenze?

Qualche ritardo — ha detto Ugo Sposetti, segretario della Federazione, nella introduzione — dobbiamo registrarlo. Occorre intensificare i momenti di discussione e di orientamento, far comprendere appieno i termini del confronto con le altre forze democratiche, suscitare occasioni di dibattito e di dialogo continui con la gente. Va fatta chiarezza sulle prospettive politiche: i problemi da affrontare sono tali che nessuna forza popolare può pensare di risolverli da sola. Per questo anche nelle amministrazioni locali vanno ricercati al massimo i rapporti di collaborazione e esaltati i momenti di convergenza, tenendo saldo il patrimonio rappresentato dalla unità dei partiti di sinistra.

Sposetti ha ricordato significativi momenti di convergenza già acquisiti nel viterbese (quello ad esempio della comunità montana dei Comuni, dove l'atteggiamento della DC ha permesso la formazione di una giunta unitaria) ma ha rilevato anche come nello scudo crociato, specie negli ultimi mesi, si siano fatte strada forze che puntano alla contrapposizione frontale anziché al confronto. Per questo — ha detto — si pone a noi il problema di incalzare sempre più e meglio la DC, per spingerla sulla strada di un coerente rinnovamento. Il segretario della Federazione ha poi indicato una serie di punti sui quali il partito si impegnerà con una forte mobilitazione. Lo sviluppo delle autonomie locali, la legge sulla occupazione giovanile, la politica tributaria, il decentramento, con l'istituzione dei comprensori, la verifica puntuale del grado di realizzazione dei programmi delle amministrazioni comunali. Un lavoro che avrà come punto di riferimento le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale e di 7 consigli comunali che avranno luogo nel prossimo novembre.

Tirando le fila di un ricco dibattito (sono intervenuti tra gli altri il presidente della Provincia, Polacchi, diversi sindaci, il segretario della FGCI Barbieri), il compagno Cossutta si è soffermato sul significato dell'iniziativa politica. Gli incontri di questi giorni tra le forze democratiche — ha detto tra l'altro — offrono un'ulteriore occasione di riflessione sulle contraddizioni della DC. Lo scudo crociato deve in primo luogo tener conto del fatto che sono proprio la situazione e i rapporti di forza a spingere alla politica delle intese e riflettere inoltre sul senso dello spostamento politico che si è registrato da parte di forze che prima gli erano vicine.

La DC viterbese — ha detto ancora Cossutta — ha una maggioranza che si richiama ad Andreotti. Come si concilia, allora, il fatto che al suo interno prevalga la linea dello scontro, quando lo stesso presidente del Consiglio cerca con il PCI un rapporto diverso? Su questo nodo lo scudo crociato non può mancare di riflettere.

Cossutta ha concluso richiamando l'obiettivo che deve fissarsi il lavoro del partito. Occorre che l'esame su questo aspetto sia portato, anche in visita delle prossime elezioni che devono svolgersi, al confronto dei cittadini, nei quartieri della città e nel Comuni della provincia, con uno sforzo di chiarimento e di verifica popolare, per rendere le masse realmente protagoniste del processo di rinnovamento.

Migliaia di bambini e ragazzi ai Giochi della Gioventù dell'XI circoscrizione

Si sono conclusi ieri mattina, di fronte a migliaia di genitori ed insegnanti che gremivano le gradinate dello stadio degli eucalipti a S. Paolo, i Giochi della gioventù della XI circoscrizione. Alla manifestazione erano presenti il pro sindaco Benzoni, l'assessore capitolino allo sport Nicolini, l'aggiunto del sindaco Natalini e numerosi consiglieri circoscrizionali.

La mattinata di giochi e di gare ha chiuso ufficialmente i tre mesi di attività agonistiche che hanno impegnato complessivamente almeno 7 mila bambini e ragazzi delle elementari, delle medie e delle superiori. Non è la prima volta che la XI circoscrizione organizza la tradizionale manifestazione sportiva. Quest'anno, tuttavia, la partecipazione ha toccato livelli altissimi rispetto a quelli registrati nelle passate edizioni. I Giochi della gioventù quest'anno non sono infatti caduti come un improvviso appuntamento sportivo, ma si sono perfettamente inseriti nell'attività dei centri sportivi circoscrizionali.

Un piccolo censimento, curato dalla stessa circoscrizione, ha dimostrato che almeno i due terzi della popolazione scolastica della XI frequenta i corsi di ginnastica, di pallavolo e basket promossi dal centro sportivo circoscrizionale in tutte le palestre scolastiche del territorio.

Il ministro allunga i tempi della vertenza dei non docenti

Sono ormai 18 giorni che quasi ogni attività dell'ateneo è paralizzata dalla agitazione dei non docenti, ma il ministro della Pubblica Istruzione si rifiuta ancora di accogliere una richiesta — avanzata dai sindacati confederali e dal consiglio di amministrazione dell'università — che potrebbe sbloccare la situazione.

In sostanza Malfatti dovrebbe firmare una autorizzazione per il pagamento degli arretrati e degli aumenti previsti dalle leggi 775 e 1042 e dall'accordo di marzo, che potrebbero essere anticipati con i fondi dello stesso ateneo romano. Il consiglio di amministrazione si è impegnato in tal senso, dichiarando di esser pronto a tirar fuori i soldi, non appena fosse giunto l'assenso del ministro. Ieri però — in un incontro con i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL scuola — i funzionari della P.I. si sono rifiutati di fornirlo. Per questa mattina comunque, è prevista un'altra riunione.

L'atteggiamento dilatorio di Malfatti — oltre ad aggravare di fatto la situazione, che diventa ogni giorno che passa più pesante per decine di migliaia di studenti — rischia anche di esasperare la protesta dei non docenti, dando spazio a posizioni oltranziste e irresponsabili. Non è un caso che la assemblea dei non docenti (che quattro giorni fa aveva deciso di far cessare il blocco dell'ateneo quando fosse giunta l'autorizzazione di Malfatti) ieri abbia registrato il preoccupante inasprimento di certe posizioni. Fatto, questo, che potrebbe mettere ancora in forse l'inizio regolare degli esami della sessione estiva, già ampiamente «slittati».

La forma di lotta scelta dai non docenti (una «assemblea permanente», che è di fatto uno sciopero a tempo indeterminato) sta creando gravi e pesanti disagi agli studenti, che non sono neanche informati di quando potranno svolgere le prove e le tesi di laurea.

Ieri mattina, nella facoltà di Ingegneria, si è svolta una affollata assemblea con centinaia di giovani cui hanno partecipato anche non docenti e professori. Al termine è stata approvata una mozione, nella quale si prende atto dei motivi della protesta e solidarizza con gli obiettivi dei lavoratori dell'ateneo, ma viene criticata la forma di lotta che crea una contrapposizione tra personale e studenti.

Le acque intanto iniziano ad agitarsi anche fra i docenti «precari» dell'università. E' di ieri un comunicato di una parte dei «precari» che convoca per domani, a Chimica, un'assemblea, nel la quale saranno decisi «obbiettivi e forme di lotta, anche in vista della prossima sessione estiva degli esami».

Incursioni notturne al Duca d'Aosta, al XXIV liceo scientifico, alla media Petrocchi

Teppisti devastano scuole al Tuscolano Distrutti i registri, rubati macchinari

I danni più ingenti nel liceo di via Taranto e nell'annessa scuola media - L'impresa firmata provocatoriamente col simbolo delle « brigate rosse » - Meno pesante il bilancio del «raid», pare opera di ladri, negli altri 2 istituti

Pagelle e registri tirati fuori dai cassetti, gettati sui pavimenti e cosparsi di soda; sedie e tavoli rovesciati; poltrone squarciate con un cacciavite; macchine da scrivere e costose calcolatrici elettriche trafugate o distrutte a colpi di martello. E' il bilancio desolante delle incursioni notturne compiute in quattro scuole del quartiere Tuscolano: la media e il liceo Duca d'Aosta di via Taranto, la media Petrocchi di via Tuscolana e l'annesso XXIV liceo scientifico. Molto probabilmente (ma le indagini non hanno ancora fornito in proposito una risposta precisa) i teppisti che hanno assaltato le due scuole di via Tuscolana miravano più che a devastare l'istituto, a rubare qualcosa di valore: intatti, da un primo bilancio compiuto ieri mattina dai presidi risultano mancare numerosi oggetti.

Diverso è invece il caso dei due istituti di via Taranto. Dopo essere entrati da una finestra al pianterreno, probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, i vandali hanno scorrazzato per le aule. Hanno colpito banchi, lavagne e cattedre nelle aule, poi si sono accaniti con furore contro il materiale e la mobilia che erano nei locali di segreteria e nella presidenza. Prima di andarsene, non senza aver tentato di forzare la cassaforte, hanno lasciato una firma rozzamente disegnata, l'ultimo atto della provocazione: la sigla e il simbolo (la stella a cinque punte) delle famigerate «brigate rosse».

Quelle compiute nelle scuole di via Taranto e di via Tuscolana sono soltanto le ultime di una lunga serie di «imprese» simili che hanno colpito diverse scuole romane negli ultimi giorni.

Appena una settimana fa sono state prese di mira, nella stessa notte, due scuole di Monteverde: la elementare Victor Hugo Girolami, in via Casimiro Manassei (una traversa di via dei Colli Portuensi), e il liceo scientifico Kennedy, di via Nicola Fabrizi, sulle pendici del Gianicolo. Nella scuola di via Manassei, dopo aver provocato pesanti danni, i teppisti fuggirono lasciando scritte contro il «capitalismo nero» e inneggianti alla pratica dell'«esproprio proletario». Al Kennedy, invece, quasi tutti i muri e gran parte delle aule furono trovati imbrattati con ignobili scritte fasciste.

Le devastazioni nella scuola media e nel liceo scientifico Duca d'Aosta sono state scoperte ieri mattina dai bidelli che per primi sono arrivati nei due istituti attigui per riaprire i cancelli. Lo spettacolo più desolante era quello offerto dalla presidenza e dagli uffici di segreteria. Sul posto, poco più tardi sono arrivati, anche gli agenti del commissariato Porta San Giovanni e alcuni sottufficiali della polizia scientifica. Sono state rilevate impronte digitali in tutti gli ambienti «visitati» nel corso delle incursioni notturne. In questo modo si tenterà di arrivare ai responsabili degli atti di vandalismo ma è molto probabile che le impronte siano, purtroppo, solo quelle lasciate dagli insegnanti e dagli impiegati delle due scuole.

Un bilancio preciso dei danni non è stato possibile tracciarlo ma risulterà senz'altro ingente. Ad esso comunque vanno aggiunti i disagi procurati agli insegnanti e agli studenti. Gran parte della documentazione che era nelle segreterie è andata infatti distrutta nell'opera devastatrice. Questo significherà, naturalmente, un ritardo nell'effettuazione degli scrutini e delle prove d'esame.

Gli agenti si sono recati più tardi anche nella media Carlo Petrocchi e nel XXIV liceo scientifico di via Tuscolana, due scuole che furono prese di mira da ignoti teppisti anche la scorsa settimana. Nei due istituti non sono state compiute eccessive devastazioni: se si esclude l'incredibile disordine provocato dagli autori dell'incursione alla ricerca di oggetti da rubare. Anche in questo caso non è stato ancora tracciato un bilancio dei danni, ma risultano trafugati libri di valore nelle biblioteche, macchine calcolatrici, fotocopiatrici e macchine da scrivere.

I funzionari dell'ufficio politico che hanno partecipato al sopralluogo non hanno comunque escluso che anche in questo caso si sia trattato di un'impresa con fini di provocazione.

PER SALVARE LA VECCHIA FORNACE

Quanti sono gli edifici storici della città da salvare da decenni di abbandono o da strappare alla speculazione? Certamente molti. Il vecchio palazzo Poli e l'antica fornace dell'Aurelio sono tra questi. Proprio qui, l'altro ieri, cittadini e amministratori capitolini hanno dato vita a due manifestazioni per rivendicare un recupero sociale delle due pregevoli ed importanti costruzioni oggi abbandonate e degradate. Per palazzo Poli (la facciata di fontana di Trevi) i cittadini chiedono che i 5.000 metri quadrati coperti ospitino non uffici pubblici o privati ma strutture culturali e sociali, tra le quali il museo di calcografia. La fornace (unica « memoria » di una tra le più vecchie zone industriali della capitale) invece potrebbe ospitare sale per conferenze e mostre, due biblioteche ed anche qualche bottega artigiana. Nella foto: la manifestazione davanti alla fornace (sullo sfondo, la ciminiera) all'Aurelio.

Distrutti l'altra notte i trasmettitori

Dopo l'assalto riprende a funzionare Radio blu

I teppisti, penetrati nei locali deserti, hanno sfasciato a colpi di spranga le costose attrezzature

Ha già ripreso a trasmettere — con apparecchiature d'emergenza — «Radio blu», l'emittente privata la cui sede è stata devastata l'altra sera da due teppisti. Anche se molte delle attrezzature tecniche sono andate distrutte, la radio riesce ad andare in onda momentaneamente con un trasmettitore a bassa potenza. Entro tre o quattro giorni, comunque, gli strumenti saranno di nuovo tutti in funzione e i programmi torneranno regolari.

L'incursione nei locali dell'emittente — in via dei Casali di Santo Spirito a Monte Mario — è avvenuto domenica sera, poco dopo le 21. A quell'ora nella sede non c'era nessuno, ed era in funzione un'apparecchiatura automatica che trasmetteva un nastro registrato. I teppisti hanno potuto così forzare indisturbati la porta e hanno distrutto — probabilmente con bastoni e spranghe di ferro — gli strumenti, provocando danni che si aggirano sui tre milioni.

L'allarme è stato dato dal proprietario del palazzo di via dei Casali Santo Spirito, che quando è rientrato in casa ha visto due giovani uscire di corsa dalla sede di «Radio blu». L'uomo ha immediatamente avvisato uno degli animatori della radio, il quale a sua volta ha telefonato al «113». Sul posto si sono recati, assieme agli agenti di polizia, anche i tecnici della «scientifica».

«Radio blu» è nata l'anno scorso, e ha cominciato a trasmettere nel mese di maggio. Si è subito caratterizzata come un'emittente impegnata ad aprire nuovi spazi a un dibattito culturale e politico fra le forze democratiche e di sinistra.

I componenti dell'organizzazione criminale sono accusati di cinque rapimenti

L'«ANONIMA» A GIUDIZIO PER I SEQUESTRI

Stamane il PM depositerà la requisitoria — Fra gli imputati nomi di spicco della mala romana e del « clan dei marsigliesi » — Il caso Filippini — Dal processo forse elementi sul delitto Occorsio

Il rinvio a giudizio di 38 persone appartenenti all'«anonima sequestri romana» è stato chiesto dal Pm dott. Domenico Sica nella requisitoria che sarà depositata questa mattina. I reati: commessi dalla grossa organizzazione criminale, formata da elementi della malavita romana e da alcuni componenti del «clan dei marsigliesi», riguardano cinque sequestri di persona: quelli di Amedeo Maria Ortolani, Alfredo Danesi, Angela Ziaco, Marina D'Alessio e Renato Filippini. Il bottino complessivo realizzato con i rapimenti tocca i 2 miliardi e 710 milioni.

Secondo il PM, il capo della banda sarebbe stato Maffeo Bellicini che tra l'altro manteneva i contatti: sia con le banche svizzere, per il riciclaggio del denaro «sporco», che con esponenti di altre organizzazioni criminali, operanti al nord. Un'altra figura di primo piano è l'avv. Gian Antonio Minghelli, ex legale del «boss» Albert Bergamelli e di alcuni esponenti neofascisti. L'avv. Minghelli, figlio dell'ex generale di PS Osvaldo, al momento della cattura, nell'aprile del 1976, figurava come vicecapo della loggia massonica P 2 coinvolta nelle trame eversive. Il giudice istruttore dott. Imposimato nel motivare il mandato di cattura affermò che si trattava di un personaggio che manifestava «un'elevata pericolosità sociale». Legato a Maffeo Bellicini l'avv. Minghelli è accusato di aver riciclato parte del denaro proveniente dai riscatti, attraverso conti correnti bancari.

Fra i personaggi rinviati a giudizio figurano altre figure di rilievo: Jacques Berenguer, Albert Bergamelli, e i fratelli Pellegrinetti.

I capi d'imputazione sono pesanti: associazione a delinquere, sequestro di persona, porto e detenzione di armi, falsificazione di targhe e documenti, falsa testimonianza, favoreggiamenti vari, etc.

Tra l'altro sarà interessante conoscere i retroscena del rapimento del costruttore Renato Filippini, che sollevò a suo tempo un'aspra polemica all'interno della magistratura romana. Come si ricorderà il sostituto procuratore dottor Giancarlo Armati, che svolse le prime indagini, fece arrestare Filippini sotto l'accusa di simulazione di reato ma il giudice istruttore dott. Imposimato fu di diverso avviso e lo scarcerò.

Un altro aspetto clamoroso legato a questa inchiesta giudiziaria riguarda la presunta uccisione di Antonio Pinna, uno degli appartenenti alla banda, che avrebbe fornito preziose indicazioni che gli valsero la concessione della libertà provvisoria. Pinna sparì dalla circolazione e l'avvocato Paolo Vitale, difensore di Bergamelli, dichiarò che era fuggito in America. Questa affermazione non convinse gli inquirenti, i quali ritennero che fosse stata inventata allo scopo di sviare le indagini. Per questa ragione l'avv. Vitale fu arrestato. L'episodio, che avrebbe comportato il rinvio a giudizio di molti imputati anche per «omicidio premeditato», comunque è stato stralciato dall'inchiesta giudiziaria.

Gran parte delle indagini sui cinque sequestri fu condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Occorsio, assassinato in un attentato il 10 luglio dell'anno scorso. L'uccisione del magistrato è rimasta per molti mesi avvolta nel mistero, poi le indagini svolte dalla Procura di Firenze hanno permesso di risalire a un gruppo di neofascisti appartenenti a «*Ordine Nuovo*» e a Pier Luigi Concutelli, ritenuto il *killer* di Occorsio. Tuttavia sarebbero ancora molti i dubbi sul tragico attentato e non è da escludere che i mandanti siano proprio da ricercarsi tra i banditi dell'anonima sequestri».

f. s.

Vince troppo al gioco e gli bruciano l'automobile

Ha pagata cara la sua fortuna al gioco. Per dispetto o per vendetta gli avversari al tavolo verde gli hanno bruciato la sua lussuosa «Mercedes», parcheggiata sotto casa. La disavventura è toccata a Vincenzo Visciello, abitante in via Vezzano, a Torrevecchia, accanito frequentatore — sostiene la polizia — di bische. Negli ultimi giorni al gioco aveva avuto una «serie» particolarmente positiva: sembra che avesse incassato più di dieci milioni. I suoi avversari avevano ovviamente pagato, ma non era mancato chi si era risentito.

L'altra notte, così, Vincenzo Visciello è stato svegliato di soprassalto dalle grida che provenivano dalla strada. Erano alcuni passanti che tentavano di spegnere le fiamme da cui l'auto era già avvolta. Visciello ha chiamato immediatamente il «113» e i vigili del fuoco. Ma quando sono arrivati, della «Mercedes» era rimasto solo lo scheletro.

Vittima del « sequestro per amore » una giovane insegnante di Fondi

Rapisce la fidanzata che lo respinge

La famiglia della maestra aveva sempre risposto negativamente alle proposte di matrimonio avanzate dal pretendente, un impresario edile di 33 anni, nativo di Aversa

Medioevo in fotocopia

«Ma è possibile... è possibile... è possibile, o donne, buttarvi sempre nei precipizi e con voi trascinare l'umanità!... voi, proprio voi avete paralizzato tanto il mondo nel male con la vostra inverecondia da annullare nella società lo splendore della dignità personale... per voi non sorride più la vita della purezza... della modestia, del pudore». *Sono brani di un appello «alle donne del mondo» attribuito — non si sa con quale fondatezza — a padre Pio, il frate taumaturgo di Pietrelcina morto alcuni anni fa. Ma si deve a un insegnante di religione, tale padre Scorza, se questo squarcio di medioevo è tornato alla luce, nientemeno che in veste di fotocopie distribuite alle studentesse in una classe (la I A dell'istituto professionale Metastasio, in via della Maddalena). Non ci diffondiamo sulla reazione delle ragazze, che è facile immaginare. Il loro stupore è stato pari all'indignazione quando si son trovate sotto gli occhi due pagine fitte fitte di incredibile prosa (quelle citate all'inizio non sono che alcune perle), da cui emerge, con tratti di una ossessiva sessuofobia, una concezione della donna profondamente mortificante.*

Il peggio, naturalmente, è che a diffondere — con strumenti modernissimi, come una fotocopiatrice — simili ciarlonerie oscurantiste non è stato qualche esaltato moralizzatore, in ritardo di almeno tre secoli sull'Inquisizione, ma un uomo cui è stata affidata la responsabilità di insegnare e di educare. Se le idee che lo ispirano sono di questo stampo c'è poco da stare allegri.

A questo punto è d'obbligo una domanda: il preside dell'istituto (che altrettanto è una donna), le autorità scolastiche, il Vicariato (da cui dipendono gli insegnanti di religione) non hanno niente da dire?

Rispondano almeno a questo: l'antico dubbio sull'anima delle donne, loro lo hanno sciolto? Se sì, lo comunichino a padre Scorza.

Respinto, incapace di ottenere un consenso, ha deciso di ricorrere ad altri mezzi pur di imporre il matrimonio. E ha rapito la sua ex fidanzata. Vittima del «sequestro per amore» — storie e costumi d'altri tempi, poco romantici e poco civili — è un'insegnante di 28 anni, Bianca Cantarano, maestra in una scuola elementare di campagna, a pochi chilometri da Fondi, vicino a Gaeta.

A rapirla, con la complicità di due amici, è stato l'uomo che negli ultimi anni le era stato vicino e più volte, inutilmente, le aveva chiesto di sposarlo: Franco Novello, 33 anni, abitante a San Cipriano di Aversa, un piccolo paese in provincia di Caserta, costruttore, presidente di una cooperativa edile. Il sequestro è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 8, quando la donna è uscita di casa per recarsi a scuola. Ad attenderla nel centro di Fondi ha trovato però una «Mercedes» bianca: a bordo c'erano Franco Novello e due «bravi» che gli facevano da spalla. I tre hanno circondato la donna e l'hanno caricata a viva forza sull'auto.

In un primo momento si è pensato ad un rapimento a scopo di estorsione: la famiglia dell'insegnante, anche se non ricchissima, è agiata ed è proprietaria di alcuni terreni agricoli. Ma quando un testimone ha riferito che l'auto a bordo della quale erano fuggiti i rapitori con la vittima era targata Caserta, ai genitori di Bianca Cantarano è cominciato a venire qualche dubbio. Che è stato poi confermato definitivamente quando, verso mezzogiorno, la madre della maestra ha ricevuto una telefonata. A parlare era lo stesso Franco Novello: «La ragazza sta bene e non corre alcun pericolo, ho deciso di portarla a casa mia perché voglio sposarla a tutti i costi».

La famiglia Cantarano, invece, di matrimonio non vuole saperne, e forse anche per questo Bianca aveva deciso di interrompere negli ultimi tempi la relazione. Ma il suo arrogante pretendente non si è dato per vinto, e ha rispolverato le regole di un'antica quanto incivile usanza che non sono state rispettate però fino in fondo: l'impresario edile non ha portato la rapita «a casa sua», come aveva annunciato e come avrebbe voluto il barbaro «rito». Sapeva, evidentemente, che i tempi sono un po' cambiati, e che ad attenderlo non avrebbe trovato i genitori, finalmente consenzienti di fronte al «fatto compiuto», ma, invece, i carabinieri. I quali se non l'hanno trovato ad Aversa, stanno però continuando a cercarlo.

appunti

MOSTRA

Oggi alle 19, nella galleria «Il club italiano dei lettori», si inaugura un'esposizione di tempere di Anna Maria Terracini. Il ricavato della vendita di una delle opere sarà devoluto ad «Amnesty International».

ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO

Le opere di un gruppo di pittori e scultori latino americani, che lavorano nella città, verranno esposte da domani presso la galleria San Marco, via del Babuino 61. La «collettiva» si svolge sotto gli auspici dell'Istituto italo latino americano.

Problemi, difficoltà e prospettive dell'agricoltura nel Lazio / 2) TOLFA-ALLUMIERE

Aridi per anni d'incuria 27 mila ettari di pascoli

Un piano della Regione per rigenerare le terre — Con opportuni interventi si potrebbe dare alimento a un numero di capi bovini quattro volte maggiore dell'attuale

II

Due butteri cavalcano veloci sul fianco della collina, all'inseguimento di una piccola mandria di mucche maremmane, lasciate allo stato brado. Con i cavalli l'intesa è perfetta: a volte è lo stesso animale a compiere gli scarti che possono facilitare il controllo o la cattura dei bovini. La caccia è spettacolare, da sequenza di film *western*, come lo scenario, del resto. Forse questo dei monti di Tolfa, è solo un po' più verde e aspro delle leggendarie praterie americane. E anche il finale è da «rodeo», con i butteri che prendono alla «laccara» (o al «lazo», se preferite) tre vitelloni bianchi sfuggiti alla trappola del recinto. Saranno venduti, come gli altri, agli abitanti o a piccoli commercianti dei comuni vicini. Il prezzo, attorno al mezzo milione per capo.

«Questa è carne pregiatissima — dice Piero, il proprietario della mandria, mentre ritorniamo verso Tolfa, il centro della provincia romana ai margini della Maremma laziale — ma è sempre più difficile ottenere risultati positivi dall'allevamento. I pascoli una volta erano fiorenti, ora sono ridotti in uno stato pietoso. Gli animali, che qui vivono allo stato brado, riescono a malapena a *sopravvivere*. L'anno scorso sono morti 700 capi. Ufficialmente la malattia che ha falcidiato le mucche (e le nostre entrate) è stata la "strongilosi", un'infezione all'intestino. Ma il morbo ha attecchito facilmente in organismi debilitati dal digiuno. Io ho dovuto vendere dei capi a trecentocinquanta mila lire. Meglio perdere qualcosa che rischiare di vederseli morire da un giorno all'altro e perdere tutto».

All'estrema penuria dei pascoli, si è aggiunta anche una annata di magra per il raccolto. E' dovuta intervenire la Comunità montana per acquistare da fuori 20 mila quintali di fieno sufficienti per pochi giorni, tanto per consentire al bestiame di arrivare in vita alla tradizionale fiera che si è tenuta l'altro ieri, come ogni anno alla prima domenica di giugno.

Ma se la «salute» attuale della zona dei Monti di Tolfa è precaria (purtroppo venti anni di abbandono delle terre hanno lasciato il segno) le potenzialità di sviluppo sono notevolissime. Con opportuni interventi sarebbe possibile restituire ai pascoli la loro antica fertilità e arrivare anche a quadruplicare l'odierna produzione di carne.

Sono anche queste, evidentemente, le ragioni per le quali l'amministrazione regionale ha inserito nel programma di sviluppo un progetto particolare proprio per la zona di Tolfa e Allumiere. Questo piano, assieme a quello relativo all'azienda Maccarese, costituisce un punto di riferimento solido per la razionalizzazione della produzione zootecnica e ortofrutticola. E offre buone prospettive agli interventi in funzione calmieratrice sui prezzi del mercato romano. Una parte del prodotto, secondo i piani, continuerebbe ad essere venduto sul posto (con la creazione però di macellerie sociali gestite da cooperative alimentari) mentre il grosso verrebbe immesso, tramite il centro-carni, nei canali di consumo della capitale.

Il territorio interessato al progetto regionale si estende su 27 mila ettari ed è a totale *vocazione agricola*. Macchie e boschi si alternano a distese coltivabili a pascolo e foraggio: condizioni ideali per l'allevamento di bestiame allo stato brado. Oltre la metà del terreno (circa 14 mila ettari) appartiene alle due università agrarie dei Comuni di Tolfa e Allumiere. Si tratta di aree accorpate, adattissime per interventi non dispersivi e quindi redditizi: per chilometri e chilometri, dentro il perimetro del comprensorio, non si incontra un segnale di confine.

Tra ginepri, querce, agrifogli e faggi (qui il faggio, pianta di montagna, cresce anche a un'altezza di 150 metri sul livello del mare e questo fenomeno è oggetto di studio della facoltà di scienze dell'ateneo romano) vagano in libertà animali selvatici ormai rari, come il cinghiale. Le sorgenti — molte oligominerali — sono numerosissime, anche se le vene d'acqua, ormai disperse, vanno individuate di nuovo. Per queste loro caratteristiche i 27 mila ettari del comprensorio sono prossimi a diventare parco regionale, con prospettive di sviluppo anche turistico. Un patrimonio, quindi, da rivalutare, nell'interesse di tutta l'economia agricola del Lazio.

Quali sono gli interventi necessari per ridare fiato alla zootecnia della zona? Il primo obiettivo da perseguire è il ritorno a pascoli feraci, in grado di soddisfare le esigenze alimentari del più elevato numero possibile di capi bovini (si calcola 25-30 mila). «Una volta — dice Vittorino Villani, presidente dell'università agraria di Tolfa — si raggiungevano produzioni di 60 quintali di foraggio per ettaro. Ora non si superano i 10 quintali».

Prima di tutto, dunque, è necessario liberare la superficie produttiva dai sassi e dai cespugli accumulati dal tempo e dall'incuria. Poi, ammorbidire la «crosta erbosa», per troppi anni rimasta incolta. Quindi costituire una moderna rete idrica per la quale, vale la pena ricordarlo, l'accorpamento dei terreni costituisce un punto di vantaggio tecnico e di notevole risparmio sulla spesa. Ancora, va creata una rete adeguata di centri di riproduzione: già ora sono in corso esperimenti di accoppiamento con tori «Charolais» (cioè con esemplari francesi dalle caratteristiche di resistenza simili a quelle della mucca maremmana, ma con molta carne in più) che stanno dando ottimi risultati. Inoltre, realizzare dei grandi capannoni aperti che si trasformino in ricoveri per l'inverno. Infine, utilizzare una parte dei terreni del Pio Istituto, a cavallo dei territori di Cerveteri, Civitavecchia e Santa Marinella.

«Potrebbe sembrare che per le nostre terre noi chiediamo troppo — dice Pietro Tidei, comunista, responsabile del settore finanze e programmazione della Comunità montana — e in effetti abbiamo molte richieste. Ma le contropartite sono notevoli. La vocazione del terreno è accertata, le potenzialità produttive già sperimentate: quindi le spese necessarie per condurre in porto il progetto sono destinate, entro pochi anni, ad essere ammortizzate dall'aumento del reddito».

Per ora, comunque, si conta sul finanziamento offerto da tre *tranches* del fondo europeo per l'agricoltura (le numero 5, 6 e 9 del FEOGA) che però risultano insufficienti in quanto non tengono conto degli aumenti dei costi intervenuti dall'epoca dello stanziamento) e su contributi aggiuntivi da parte della Regione.

«Sono più di venti anni che queste terre si vanno spopolando — dice ancora Piero, l'allevatore che abbiamo sentito prima —. Nel '51 l'ottanta per cento della gente di qui lavorava nelle campagne, poi è cominciata la fuga verso la città. Ora sono quasi tutti pendolari: lavorano nell'edilizia a Cerveteri, Civitavecchia, Roma». Secondo una stima dell'ISTAT nei campi di Tolfa e Allumiere è rimasto solo l'8 per cento della popolazione attiva. E questo, mentre siamo costretti a importare carne dall'estero, diviene, come in tante e tante zone del Paese, un assurdo insostenibile, che deve essere superato. Il piano regionale per lo sviluppo della zootecnia sui monti di Tolfa va anche in questa direzione.

Guido Dell'Aquila

(2 continua)

Convegno della Regione sulle università agrarie

La cooperazione agricola per i campi abbandonati

Il recupero delle terre incolte o semiabbandonate è una delle esigenze più urgenti nel momento in cui si chiede di avvicinare gli indici di produzione agricola a quelli del consumo. Tra le campagne malcoltivate una parte, e non irrilevante, appartiene alle università agrarie. In qualche caso addirittura i terreni civici non sono più utilizzati per l'agricoltura ma per la speculazione edilizia. Proprio su questi problemi si è svolto ieri un convegno promosso dalla Regione con la partecipazione dei consigli delle università agrarie e di numerosi amministratori locali.

L'irrazionale frazionamento delle terre delle università agrarie — ha detto intervenendo Leda Colombini, assessore regionale agli enti locali — si è dimostrato fallimentare. Al contrario oggi ci si deve porre l'obiettivo di favorire forme di associazionismo e di cooperazione. Consorziare gli utenti, permetterebbe infatti di disporre di maggiori mezzi e fondi e di utilizzare i campi più razionalmente.

Un altro nodo importante è l'affidamento delle terre civiche agli *operatori agricoli*. Spesso, infatti, gli utenti delle università agrarie vivono totalmente al di fuori della produzione e guardano alle terre con disinteresse, quando non con l'occhio dello speculatore. Un esempio viene da Castel Madama (ma ce ne potrebbero essere molti altri). L'Università agraria registra 3.600 utenti, ma gli addetti ai lavori nei campi sono solo 128.

Conclusa la tornata dei congressi provinciali dei sindacati

UIL: divergenze sulla gestione ma non ne risente il dibattito

E' finita la «tornata» congressuale dei sindacati provinciali e regionali. Domenica si sono chiuse l'assise romana della UIL e quella della CISL del Lazio. I lavori della Camera sindacale (la struttura provinciale della UIL) sono stati conclusi dalla replica di Pietro Larizza, rieletto segretario per acclamazione. A dibattito esaurito sono ancora molti i problemi che restano sul tappeto. «Non di linea, non di scelte — ha detto il segretario — ma di gestione della Camera sindacale». La questione è venuta fuori con chiarezza quando la corrente repubblicana ha abbandonato l'assemblea. Una spaccatura del tutto imprevista, che, a giudizio della stragrande maggioranza del congresso, trova origine non in una sostanziale divergenza, ma nella rivendicazione da parte repubblicana di un maggior «peso» negli organismi dirigenti. Lo stesso Gagliardi, *leader* della corrente, motivando il suo dissenso ha mosso alla relazione introduttiva critiche marginali, che non hanno investito la sostanza delle tesi. Critiche, che oltretutto sono state raccolte dalle conclusioni di Larizza.

Le divisioni e le polemiche che ne sono seguite non hanno però limitato il dibattito. Vastissima l'area dei problemi affrontati, dal quadro politico all'unità sindacale. Alla discussione hanno portato un proficuo contributo gli interventi del sindaco Argan, del presidente della provincia Mancini, dei rappresentanti dei partiti democratici (per il PCI ha preso la parola il compagno Sandro Morelli).

I problemi di Roma, della regione, dello sviluppo economico, sono stati al centro degli interventi. Larizza ha illustrato le drammatiche cifre della crisi che testimoniano la «meridionalizzazione» — ha detto — del Lazio: quest'anno le ore di cassa integrazione sono diminuite del 15,29 nell'Italia settentrionale, del 28% al Sud, mentre sono aumentate del 90 per cento nelle regioni centrali con punte massime nel Lazio, nei settori alimentare, tessile ed edilizio. In questo quadro si è realizzato il confronto fra il movimento sindacale e le giunte democratiche. Gli elementi di novità come hanno sottolineato i diversi interventi, che hanno caratterizzato fino ad ora le amministrazioni, la programmazione come metodo di governo e la partecipazione attiva del movimento sindacale all'elaborazione delle scelte.

Diverso il tono del dibattito al congresso della CISL regionale. Anche in questo caso, come all'assise provinciale, gli interventi si sono quasi esclusivamente concentrati sui problemi di schieramento interno e come già era avvenuto due settimane fa l'assemblea ha segnato il rafforzamento della maggioranza. Alla fine ha prevalso, seppure di pochi voti, la mozione presentata da Bruno Giachi che subentra, quasi sicuramente a Primo Antonini, che ha ricoperto fino ad ora la carica di segretario. Giachi è legato al segretario confederale Marini, leader della minoranza nazionale, che ha anche preso parte all'assise regionale.

Una pratica diffusa soprattutto negli enti parastatali

Saltano il collocamento 80 assunzioni su cento

Domani non si troverà il latte della «Centrale»

L'ottanta per cento delle assunzioni avviene nella capitale saltando l'ufficio di collocamento. E la pratica delle cosiddette chiamate nominative (quelle per intenderci che non si limitano ad indicare il numero delle richieste ma specificano anche i nomi dei prescelti) sembra essere soprattutto radicata negli enti parastatali. «*Queste assunzioni, fatte senza un criterio razionale* — dice Bruno Vettraino, membro della commissione comunale di collocamento — *scegliendo tra le migliaia di disoccupati, ignorando la graduatoria e quindi senza rispetto delle reali necessità, nascondono spesso manovre clientelari*». Molti enti, per evitare l'ufficio di collocamento, ricorrono a norme e leggi vecchie di trent'anni.

Ma il problema riguarda e coinvolge tutto il settore delle partecipazioni statali — dice Minelli, anche lui membro della commissione per il collocamento — *soprattutto quelle che operano nel campo delle telecomunicazioni*». L'«Italcable», la «Sip» praticano sistematicamente le assunzioni nominative.

«*Non si è mai verificato a Roma* — dice ancora Minelli — *che una banca o una società di assicurazioni, abbiano fatto ricorso a una chiamata numerica. Certo, l'ufficio di collocamento è carente e non riesce a rispondere al vertiginoso aumento del numero degli iscritti. Ma anche su questo campo le responsabilità sono tutte dell'amministrazione statale. Che fine ha fatto il centro elettronico, che, si disse solennemente, doveva entrare in funzione già dal '75?*».

ALIMENTARISTI — Domani mancherà il latte della «Centrale». Scendono in sciopero, infatti, per 24 ore i dipendenti dell'azienda comunale. L'agitazione è stata indetta dalla federazione unitaria sindacale dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

il partito

ATTIVO MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA In Federazione alle 17 (Morini-Capponi).

ATTIVO SUL CONSORZIO SOCIO-SANITARIO COMUNE E PROVINCIA. Domani in Federazione alle 17.30. Sono invitati a partecipare i compagni delle commissioni sanità e sicurezza sociale delle zone e delle sezioni, i consiglieri circoscrizionali, le segreterie delle cellule ospedaliere e cliniche private, i compagni delle cellule degli istituti mutuo-previdenziali (Sandro Morelli, D'Arcangeli).

ASSEMBLEE E DIBATTITI: Quarticciolo alle 17 condizione femminile nelle borgate (B. Bracci Torsi). **Appio Nuovo** 18 attivo situazione politica (Mammucari); **Centocelle** 18.30 attivo situazione politica e lancio sottoscrizione (Rossi). **Valmontone** 20.30 in piazza sulla situazione politica (Bernardini).

COMITATI DIRETTIVI: Italia, alle 21 partecipa il compagno Cervi segretario della Federazione. **San Saba** alle 20. **Macao** alle 19 (Gallarate). **Valli** alle 20 (Mancuso). **Garbatella** 18.30 commissione ceti medi (Iembo); **Casalotti** 20 (Fugnanesi). **Castelverde** 20.30 (Iannilli). **Nemi** 19 (Cantarani). **Rignano** 20 (Ferri). **Roviano** 21 (Sacco).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FATME 17.30 assemblea a Cinecittà sulla situazione politica ed economica con il compagno E. Peggio del Comitato centrale. **Sip-Italcable** 17.30 in Federazione attivo su impegno e iniziativa dei comunisti a Roma e nel Paese (Cervi). **Atac Prenestino Officine centrali** alle 17.30 dibattito sul bilancio comunale e ATAC (Vetere); **Inps** alle 16.30 nell'aula magna della direzione (Via Ambe Aradam) conferenza sul tema: caratteristiche e stato dei fondi gestiti dall'INPS relatore G. Noberasco. **Snia Colleferro** 13 e 16.30 incontri sulla situazione politica (F. Ottaviano); **Omi** 7.20 incontro sulla situazione politica (Trovato). **Regionali** 17.30 in Federazione CD (Marra-Bordin); **Sigma Tau** alle 17 assemblea in sede (Giachini).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI IV Circoscrizione alle 18 a Vigne Nuove dibattito sul neofemminismo (C. Papa). **Mario Alicata** alle 18 riforma sanitaria [illegible] «Igiene ambientale» (acqua, risanamento, nettezza urbana-umori) (Iacco).

UNIVERSITARIA. Alle 19 in Sezione responsabili. Tesseramento delle cellule De Vito-Nardacci, alle 20 in Sezione commissione riforma.

ZONE: «CENTRO» A Campitelli 20 esecutivo (Consoli). **«OVEST»** a Ostia Nuova alle 18 direttivo di Nuova Ostia, Ostia Lido, Cellula Gramsci e cellule aziendali. Spazianimbe ore [illegible] e **Monteverde Nuovo** alle 15 direttivo delle sezioni e delle cellule San Camillo e Forlanini. Cappellimbe ore [illegible] **«SUD»** a Torrenova alle 18 attivo sanità VIII Circoscrizione. **«TIVOLI-SABINA»** a Villalba alle 18 segretari di sezione del comitato comunale (Filabozzi).

F.G.C.I. — E' convocata per oggi in Federazione alle ore 16 la Commissione Femminile sul seguente ordine del giorno: «riflessione - conferenza provinciale e nazionale delle ragazze comuniste». Relatrice Cristina Pecchioli. S. Basilio ore 18.30 Assemblea PCI-FGCI su preparazione festival.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Una proposta di matrimonio», di Cechov e «Io e... Maiakovski» (Alberichino)
- «Il Pellicano» di Strindberg (Abaco)

CINEMA

- «Scene di caccia in Bassa Baviera» (Alcyone)
- «Buffalo Bill e gli indiani» (Appio)
- «Lo strangolatore di Boston» (Astoria)
- «Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario» (Antares, Smeraldo)
- «Tre donne» (Ariston)
- «Rocky» (Atlantic, Capitol, Vittoria)
- «Minnie e Moskowitz» (Ausonia)
- «Il re dei giardini di Marvin» (Del Vascello, Fiammetta, Maestoso)
- «Vizi privati, pubbliche virtù» (Embassy, Tiffany)
- «Providence» (Etoile)
- «Frankestein junior» (Eurcine, Europa)
- «L'ultima donna» (Due Allori)
- «Enrico V» (Etruria)
- «Romanzo popolare» (Giardino)
- «Missouri» (Metro Drive In)
- «Salò» (Le Ginestre, Aquila, Colosseo, Madison)
- «Per grazia ricevuta» (Mignon)
- «Bella di giorno» (Nuovo Star, Triomphe)
- «La signora omicidi» (Roxy, Trevi)
- «I racconti di Canterbury» (Quattro Fontane)
- «L'uomo che fuggì dal futuro» (Bristol)
- «Mean Streets» (Cucciolo)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Edelweiss)
- «Signore e signori, buonanotte!» (Missouri)
- «Morte a Venezia» (Planetario)
- Il prestanome» (Rialto)
- «L'orologiaio di Saint Paul» (Tibur)
- «Una notte all'opera» (Politecnico)
- «Film fantastici» (L'Officina e il Piccolo)
- «Cecilia» (Filmstudio 1)
- «Io sono un autarchico» (Filmstudio 2)
- «Persona» (Cineclub Tevere)
- «L'imperatore del Nord» (Montesacro Alto)
- «Vivre sa vie» (Cineclub Sadoul)
- «Cortometraggi di Bozzetto» (Cineclub Rosa Luxemburg)
- «Documentari americani» (L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca)

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA - 360.17.02
La Segreteria dell'Accademia è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle ore 13 e dalle 16 alle 19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 77-78.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - 396.47.77
La Segreteria dell'Istituzione (V. Fracassini 46, tel. 3964777 - orario 9-13 e 16-19) è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio per il rinnovo delle associazioni alla stagione musicale 1977-1978.

INIZIATIVE EUROPEE DI CULTURA INTERNAZIONALE 486.926 - 475.09.09
Alle ore 21 nella Basilica SS. Apostoli concerto del Coro del Duomo di Uppsala e di organo. Organista e direttore: R. Lolgren. Musiche di Palestrina, Bach, Reger, Bruchner, Duraflé, S.G. Schonberg e compositori nordici.

MONGIOVINO - 513.94.05
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta: concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle 21,45. «Prima», la Coop. La Serenissima pres.: «La lezione», di E. Jonesco. Regia di Jose Quaglio.

A.R.C.A.R. 839.57.67
Alle ore 21, la Compagnia «La Zueca» presenta i Poeti contemporanei: Camilla Stellacci e Franco Marletta. Segue: «Mi canto na Venezia poareta» di Attilio Duse. E Spazi musicali.

BELLI - 58.94.875
Alle ore 22: «Pranzo di famiglia», di Roberto Lerici. Regia di Tinto Brass. Presentato dalla Coop. Teatrale G. Belli. Senza intervallo.

DEI SATIRI 656.53.52
Alle ore 21,15. Arnaldo Ninchi nella novità assoluta: «Sempre più soli in blues-jeans» di Aldo Nicolaj.

DELLE MUSE - 862.948
Alle 21,30 fam., il Teatro Insieme pres.: «Davide Lazzaretti», di Sandro Rossi, Aldo Rosselli, Ambrogio Donini. Regia di Sandro Rossi.

LA COMUNITA' - 581.74.13
Alle ore 22, la Compagnia del dramma italiano presenta: «Su cantiam... (ridendo e cantando qualcosa ti Fo')». Musiche di Fiorenzo Carpi e E' Jannacci.

ENNIO FLAIANO 688.569
(Riposo)

RIPAGRANDE - 589.26.97
(Riposo)

TEATRO POLITECNICO - 3607559
Alle ore 21,30: «Povera gente», da Dostojevskij. Peppino Venetussi e Liù Bosisio. Regia di Peppino Venetucci.

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA B
Alle ore 21,15, Rajatabla Venezuela presenta dal Festival di Nancy: «El senor Presidente», da Miguel Angel Asturas. Regia di Carlos Gimemez.
SALA C
Alle ore 21: «Impressioni su Raymond Roussel» ideato e diretto da Giancarlo Nanni.

TEATRO 23 384.334
Alle ore 21,15. «Chi credè il popolo io sia», di Pasquale Cam. Musiche di A. Gardinelli, con i venti attori della Cooperativa Acquarius e la regia di Gruppo.

TEATRO TENDA - 393.969
Alle ore 21,30: Prima Rassegna internazionale di Teatro Popolare Giapponese - Waseda Sho Gekojo pres.: «Le troiane». Regia di Tadasmi Suzuki.

SPERIMENTALI

ABACO - 360.47.05
Alle ore 21,15, la Cooperativa «4 Cantoni» pres.: «Il Pellicano», di A. Strindberg, con la regia di Rino Sudano.

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia». (VM 18).

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15, il Gruppo Ottavia presenta: «Una proposta di matrimonio» di Cechov. Regia di Daniele Costantini.
Alle ore 22,15, il Fantasma dell'Opera «Io e Majakovskij» con Donato Sannini.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
(Riposo)

BEAT 72 - 317.715
Alle ore 22,00, il Teatro Stranamore pres.: «Solo performance», di Rossella Or.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» 251.052
Scuola elementare Marconi, alle ore 9-12,30, laboratorio Biblioteca Circoscrizionale, seminario sull'animazione come metodo di ricerca e d'intervento.

CENTRO 13 - RUOTALIBERA 267.36.74 - 511.59.77
Alle ore 10, laboratorio di sperimentazione didattica con ragazzi ed insegnanti della scuola elementare di Nuova Ostia. «Ipotesi di scrittura» collettiva di un testo per la biblioteca popolare.

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 22, la San Carlo di Roma pres.: «La sedia del diavolo». Regia di Roberto Santi.

L'ALIBI 578.463
Alle ore 22,15. «La dame aux camelias» ovvero «La vera storia di Alfonsina Deuplessie». Tragicomica riduzione di Leo Pantaleo. Regia di Leo Pantaleo.

MARCON IV - 688.568
Alle ore 21,15, azione del Gruppo Trousse. «Messa in piega» e «Verso sera», di Roberto Roberti e Renato Mambor.

SPAZIOUNO - 585.107
Alle ore 21, «T.S.D.» Museo Nazionale. Progetto di teatro permanente di Nino De Tollis. Teatro festa da Vladimir Majakovskij a Vladimir Maiakovskij.

META TEATRO
Alle ore 21 «Caro principe», con Ivana Giordan

TEATRO SABELLI
Alle ore 21.30 «La fattoria degli animali», del Gruppo «La grande opera».

CINE CLUB

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23. «A night at the opera».

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30. «Le retour a la raison», di Man Ray (1923) «L'etoile de mer», di Man Ray (1928) - «Record 37», di J. B. Brunius (1937) - «Film 4 - Film 6», di L. Verones

PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21, 23 «Antonin Artaud», di P. Verault (doc.) - «La coquillet et le clergyman», di G. Dulac (1927) - «La caduta della casa Usher», di J. Leustein (1928) - «Incantesimo antemeridiano», di H. Richter (1928) - «Le tempestaire», di J. Epstein (1947).

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23, storia di una comune anarchica «Cecilia», di J.L. Comolli, con Massimo Carta
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23. «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti.

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«Persona», di I. Bergman

CINE CLUB MONTESACRO ALTO 833.212
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30 «L'imperatore del Nord», di Robert Aldrich

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19,30, 22,30 «Godard: Les Carabiniers e Vivre Sa Vie» (lingua originale).

CINE CIRCOLO ROSA LUXEMBURG
Alle ore 16,30, cortometragg. di Bruno Bozzetto «Alpha-omega» - «Oppio per oppio» - «La vita in scatola» - «Il sig. Rossi va al mare» - «Il sig. Rossi compera l'automobile» - «Il sig. Rossi va al camping».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 21, 23, ciclo: Nuovo documentario etnologico-antropologico e sociale americano». Segue dibattito con gli autori.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Baby sitter, con M. Schneider G (VM 14) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
(Non pervenuto)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A

AIRONE 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000
Scene di caccia in bassa Baviera, con M. Sperr - DR (VM 18)

ALFIERI - 290.251 L. 1.000
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - DR

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Indianapolis, con P. Newman

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR

ANTARES 890.947 L. 1.200
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

APPIO - 779.638 L. 1.300
Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
La Hora De Maria Yel Pajaro de Oro, con L. Manso - DR (VM 14)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Tre donne, con R. Altman - DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Queste terra è la mia terra, con D. Carradine - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
La figliastra, con S. Jeanine SA (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

ASTRA 886.209 L. 1.500
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

ATLANTIC - 7610656 L. 1.200
Rocky, con S. Stallone - A

AUREO 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA 426.160 L. 1.200
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis - G (VM 14)

AVENTINO
Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)

BALDUINA 347.592 L. 1.100
Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR

BARBERINI L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BELSITO 340.887 L. 1.300
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
La collina degli stivali, con T. Hill - A

BRANCACCIO
Professione assassino, con C. Bronson - G

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Rocky, con S. Stallone - A

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

DIANA 780.146 L. 1.000
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

DUE ALLORI 273.207 L. 1.000 - 1.200
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

EDEN 380.188 L. 1.500
Quinto potere, con P. Finch SA

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

EMPIRE 857.719 L. 2.500
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)

ETOILE 687.556 L. 2.500
Providence, con D. Bogarde S (VM 18)

ETRURIA 699.10.78 L. 1.200
Enrico V, con L. Olivier - DR

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

EUROPA 865.736 L. 2.000
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

GARDEN 582.848 L. 1.500
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

GIARDINO - 894.946 L. 700
Romanzo popolare, con U. Tognazzi - SA

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Tora! Tora! Tora! con M. Balsam - DR

GOLDEN 755.002 L. 1.800
Cugino cugina, con M. C. Barrault - S

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Professione assassino, con C. Bronson - G

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

KING - 831.95.41 L. 2.100
Car Wash, con G. Fargas - A

INDUNO 582.495 L. 1.600
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A

MAESTOSO 786.086 L. 2.100
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

MAJESTIC - 679.49.08 L. 2.000
Le ragazze pon pon, con J. Johnston - S (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
La moglie del professore

METRO DRIVE IN
Missouri, con M. Brando - DR

METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Car Wash, con G. Fargas - A

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Per grazia ricevuta, con N. Manfredi - SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Strip-tease, con T. Stamp S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
La bella e la bestia, con L. Mummel - DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Il padrone del mondo, con V. Price - A

N.I.R. - 595.22.96 L. 1.000
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)

NUOVO FLORIDA 611.33.78
(Non pervenuto)

NUOVO STAR 789.242 L. 1.600
Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)

OLIMPICO 3962635 L. 1.300
Disposta a tutto, con E. Giorgi S (VM 18)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.000
L'astronave degli esseri perduti, con J. Donald - A

PARIS 754.368 L. 2.000
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)

PASQUINO 580.36.22 L. 1.000
Silent Movie («L'ultima follia di M. Brooks») - C

PRENESTE 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
I racconti di Canterbury, d. P. P. Pasolini - DR (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.200
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
L'antivergine, con S. Kristel S (VM 18)

REALE 581.02.34 L. 2.000
Papillon, con S. McQueen - DR

REX - 864.165 L. 1.300
Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)

RITZ - 837.481 L. 1.800
Il padrone del mondo, con V. Price - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Un uomo da buttare, con B. Reynolds - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Il ritorno di Don Camillo - C

ROXY 870.504 L. 2.100
La signora omicidi, con A. Guinness - SA

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Indianapolis, con P. Newman S

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Passi di morte perduti nel buio, con R. Webber - G (VM 14)

SISTINA
Psych Out (Il velo sul ventre), con S. Strasberg - DR (VM 18)

SMERALDO 351.581 L. 1.500
Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Eccesso di difesa, con Y. Mimieux - DR (VM 18)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

TREVI 689.619 L. 2.000
La signora omicidi, con A. Guinness - SA

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Dedicato a una stella, con P. Villoresi - S

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Papillon, con S. McQueen - DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Passi di morte perduti nel buio, con R. Webber - G (VM 14)

VITTORIA 571.357 L. 1.700
Rocky, con S. Stallone - A

SISTO (Ostia) 661.07.50
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood - A

SECONDE VISIONI

ABADAN 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA 605.00.49 L. 800
Un violento weed end di terrore, con B. Vaccaro DR (VM 18)

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Le impegate stradali, con F. Benussi - S (VM 18)

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Razza padrona, con C. Wierzejewski - DR (VM 18)

ALBA - 570.855 L. 500
Echi di una breve estate, con R. Harris - DR

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
La banana meccanica

APOLLO - 731.33.00 L. 400
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)

AQUILA - 754.951 L. 600
I lunghi giorni delle aquile, con L. Olivier - DR

ARALDO 254.005 L. 500
Quo Vadis? con R. Taylor - SM

ARIEL - 530.251 L. 600
L'autista di notte, con C. Schubert - S (VM 18)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

AURORA - 393.269 L. 700
Il *temerario*, con R. Redford A

AVORIO d'essai - 779.832 L. 700
Venga a perndere il caffè da noi, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BOITO 831.01.98 L. 700
Led Zeppelin - M

BRISTOL 761.54.24 L. 600
L'uomo che fuggì dal futuro, con R. Duvall - DR

BROADWAY 281.57.40 L. 700
Ben Hur, con C. Heston - SM

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Histoire d'O, con C. Clery DR (VM 18)

CASSIO
E continuavano a mettere lo diavolo nello inferno

CLODIO 359.56.57 L. 700
Le sensuali

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Riposo)

COLOSSEO 736.255 L. 600
Totò, Peppino e la malafemmina C

CORALLO 254.524 L. 500
(Riposo)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Quelli della calibro 38, con M. Buzzuffi - DR (VM 14)

DELLE MIMOSE 366.47.12 L. 200
I figli di Zorro

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Salty il cucciolo del mare, con C. Howard - S

DORIA 317.400 L. 700
La battaglia di Midway, con H. Fonda - DR

EDELWEISS 334.905 L. 600
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR (VM 14)

ELDORADO 501.06.52 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA 582.884 L. 1.100
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

ESPERO 893.906 L. 1.000
L'amica, con L. Gastoni S (VM 14)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Roma, di F. Fellini DR (VM 14)

GIULIO CESARE 353.360 L. 600
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)

HARLEM 691.08.44 L. 400
(Non pervenuto)

HOLLYWOOD 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY - 422.898 L. 700
L'altra metà del cielo, con A. Celentano - S

MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500
Il violinista sul tetto, con Topol M

MADISON - 512.69.26 L. 800
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
Signore e signori buonanotte, della Cooperativa 15 Maggio SA

MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
La banda del trucido, con T. Milian - A (VM 14)

NEVADA . 430.268 L. 600
Keoma, con F. Nero - A

NIAGARA 627.32.47 L. 250
Intrigo in Svizzera

NUOVO - 588.116 L. 600
Febbre di donna, con I. Sarli S (VM 18)

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 700
Una squillo per l'ispettore Klute

ODEON - 464.760 L. 500
Pelle bianca per desideri neri

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Gulliver nel paese di Lillipunt, con R. Harris - A

PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
Morte a Venezia, con D. Bogarde - DR

PRIMA PORTA - 691.33.91 L. 500
Charleston, con B. Spencer - A

RENO - 461.903 L. 450
(Riposo)

RIALTO 679.07.63 L. 700
Il prestanome, con W. Allen SA

RUBINO D'ESSAI . 570.827 L. 500
Oedipus Orca, con R. Niehaus DR (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)

SPLENDID 620.205 L. 700
I desideri di Emanuelle, con C. Gregory - DR (VM 18)

TRIANON
Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds - DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Anima persa, con V. Gassman DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
(Riposo)

NOVOCINE - 581.62.35 - L. 500
Il presidente del Borgorosso Football club, con A. Sordi - SA

SALE DIOCESANE

LIBIA
L'innafferabile primula nera - A

TIBUR 495.77.62
L'orologiaio di Saint Paul, con P. Noiret - DR (VM 14)

TRIONFALE 353.198
Mash la guerra privata del sergente O'Farrell, con P. Hope C

ARENE

NUOVO
(Prossima apertura)

S. BASILIO
(Non pervenuto)

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
Non toccare la donna bianca, con M. Mastroianni - DR

OSTIA

CUCCIOLO
Mean Streets, con R. De Niro DR (VM 14)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcyone, America, Argo, Ariel, Augustus, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Leblon, Majestic, Nevada, New ork, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxy, Rex, Trajano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse, Ausonia.

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).
ROMA - V. Viminale 38 (Terminl) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9-12; 15-18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956
Per informazioni gratuite scrivere
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)

XXV FIERA DI ROMA
Campionaria Generale

28 MAGGIO - 12 GIUGNO 1977

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

UN EFFICIENTE STRUMENTO DI PROMOZIONE: VALIDA ESPRESSIONE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DELLA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA

GIORNATA DELLA VITA COLLETTIVA

Sala A del Palazzo dei Convegni - Ore 17,30.

VI Convegno promosso dall'Unione Romana Ingegneri e Architetti (URIA) in collaborazione con l'Associazione Generale dell'Edilizia (AGERE) sul tema «L'arredo urbano: problemi e prospettive di intervento, per i prossimi anni, in Roma».

Salone autonomo dell'imballaggio

Ufficio Postale con speciale annullo

Orario 9-23 — Ingresso L. 600 — Ridotti L. 500

Ufficio Informazioni: Tel. 51.10.011 - 51.10.015

Per il vostro relax il ristorante «**PICAR**» vi attende (attrattiva con «Flamenco»).

Domani la nazionale di Bearzot punterà ad una vittoria che potrebbe valerle la qualificazione ai « mondiali »

Gli azzurri al meglio della condizione attendono tranquilli l'esame Finlandia

La caviglia di Bettega è guarita – La rassegnazione di Pecci e il rovello di Pulici – Incerti fra i finlandesi il portiere Enckelman e Jantunen – La partita sarà arbitrata dal francese Helies

Dal nostro inviato

HELSINKI — Abeti e betulle, betulle e abeti. Siamo infatti finiti in una foresta senza fine, a una cinquantina di chilometri dallo stadio dove si giocherà domani Finlandia-Italia, nella cui irreale quiete sorge l'albergo che ci ospita. Una volta tanto si sono del tutto capovolti i termini: i giocatori in un hotel nel pieno centro della città e noi in ritiro, in un irraggiungibile eremo fuori dal mondo. Non che ci si stia male, intendiamoci, che lo stormire di fronde, il cinguettio degli uccelli e il lontano scorrere, forse, di un corso d'acqua tra il verde, sono tutte cose che giusto ritemprano, ma il problema diventa quello di sapere della caviglia di Bettega o degli umori di Cuccureddu o delle battutine semiserie di Bernardini. Sappiamo anche, a mo' di conforto, che non sono poi in molti, dell'uno e delle altre, a sentirne il bisogno, ma la coscienza professionale, diciamo, potrebbe anche sentirsi non del tutto tranquilla.

Per oggi, comunque, con una levatina di buon'ora, vedremo di provvedere. Per intanto, accontentiamoci di quel che ieri abbiamo assodato in aereo nelle tre ore scarse di volo da Caselle a qui. Bettega, per esempio, già che s'è detto della sua caviglia, non accusa postumi di alcun tipo alla botta rimediata a Santa Vittoria d'Alba, è perfettamente in salute e non ha mai neanche lontanamente pensato all'eventualità di un suo forfait. Tutti, del resto, nessuno escluso, sono al meglio della condizione, per quanto lo si possa essere al termine di una stagione per tutta questa gente niente affatto comoda, e i dottori Fini e Vecchietti hanno giusto l'aria paciosa di chi se la spassa in gita turistica. Per quel che riguarda il morale, il «di dentro» come con maggior calore dicono i semplici, si può aggiungere che Cuccureddu, rassegnato se non proprio convinto, sta quieto sulle sue, che Pecci alla possibilità di giocare ha fatto solo un lontano e vago pensierino per cui non ha adesso risentimenti che lo turbino, e che il solo Pulici dunque mastica di tanto in tanto quel dannato rovello che proprio non gli riesce di tener giù. Lo si può capire, del resto, con quel gol facile che si ritrova!

Quanto a Bearzot, all'aeroporto, e dopo, non ha fatto che continuare a ripetere il discorso di ieri, di ier l'altro e di ier l'altro ancora. Del centrocampo finnico che va saltato, di Antognoni che deve battere lungo, di Tardelli che deve inserirsi ma con «juicio», del resto. Non annoia comunque, tanta è la sua passione, il suo immedesimarsi nelle parti, la sua fiducia cieca, che diventa, a lungo andare, la fiducia di tutti.

Per quel che riguarda la Finlandia abbiamo creduto, per saperne qualcosa, di affidarci ai giornali di qui, ma nonostante tutta la buona volonta degli interpreti non siamo riusciti a scovare, in un angolino recondito ben all'interno, piu di una notiziola con l'annuncio scheletrico del match e la sua ora di inizio. Qualcosa di più abbiamo potuto raccogliere da alcuni volonterosi giornalisti di qui venuti a curiosare all'aeroporto: che Ritkanen, per esempio, il C.T. locale è tornato dal suo week-end di pesca ma non è stato in grado di annunciare la sua formazione. Deve ancora sciogliere un dubbio sul portiere, dubbio che riguarda l'infortunato titolare Enckelmann e il suo eventuale sostituto Pertiialaja, un laureato in economia, e un altro sulla disponibilità di Jantunen, uno degli uomini che di recente al Lussemburgo più gli sono piaciuti. Ha rimandato tutto all'ultimo allenamento odierno, dunque. Allenamento inter nos, cui cercheremo di non mancare. Curiosi, più che altro, di vedere da vicino questi del tutto particolari calciatori per diletto.

Una notizia comunque c'è. E riguarda l'arbitro che sarà il francese Helies. Arrivederci, dunque. Nella speranza che queste famose, lunghissime notti bianche di giugno, ci consentano almeno di dormirci sopra.

Bruno Panzera

La carovana del Giro d'Italia riparte da Gemona distrutta dal terremoto per la disputa della seconda semitappa che ha portato i corridori a Conegliano Veneto

Troppo facile per i biancazzurri a Buffalo (6-1)

La Lazio batte i Blasers Lo «sfratto» per la Roma

Tre gol di D'Amico - Le precisazioni del presidente Lenzini - Prenotazione scaduta per l'albergo di New York - Rocca e Menichini sono rientrati

BLASERS: Mc Laughlin, Dubrowski, Fenwick, Crawlei, Prest (Haas), Paul (Odeyimi al 76') Citriniti (Pinzone), Zura, Mc Intosh, Kulu, Lewis (Mena).
LAZIO: Pulici (Garella); Ammoniaci (Lopez), Martini (Ceccarelli); Palentes, Pighin (Ammoniaci al 66') Cordova; Garlaschelli (Rossi), Agostinelli (Viola), Giordano, D'Amico, Ghedin.
ARBITRO: Daworski.
MARCATORI: nel primo tempo al 20' e al 40' D'Amico, al 44' Giordano; nella ripresa al 4' Kulu, al 16' Viola, al 38' D'Amico, al 44' Rossi.

Nostro servizio

BUFFALO — La Lazio continua in maniera positiva la sua tournee negli USA. Ieri ha battuto a Buffalo anche la squadra dei Blasers per 6-1. In verità gli avversari sono apparsi talmente sprovveduti che i gol avrebbero potuto essere assai di più. Comunque l'incontro è valso a sfar sfoggiare numeri di gran classe a Vincenzo D'Amico e «Ciccio» Cordova. Vinicio si è detto soddisfatto di tutti i giocatori mandati in campo, compresi Garella, Lopez, Ceccarelli, Rossi, Viola. Il tecnico non ha digerito la scialba esibizione contro il Rochester, culminata in un pareggio a reti bianche. Vuole che i giocatori si impegnino sempre e comunque. E visto quali sono stati i risultati ottenuti, non gli si può dare torto. E' però anche vero che i biancazzurri incominciano ad accusare la fatica, ma onorano comunque gli impegni in terra americana, mandando in visibilio i nostri emigrati. Ma questa tournee è soprattutto utile a Vinicio per farsi una approfondita opinione dei giocatori che formeranno l'os- Intanto ha decretato che Cordova, Giordano, Agosti- satura della «sua» Lazio nelli, Manfredonia e D'Amico sono incedibili, mentre per gli altri i più sicuri partenti sembrano rientrare nella «rosa» formata da Pulici, Martini, Lopez, Pighin, Garlaschelli e Viola. Il giocatore che potrà risultare la migliore pedina di scambio, sarà sicuramente Viola. Piace sia all'Inter che al Milan, per la qual cosa si potrebbe reperire la punta che Vinicio desidera Anastasi o Calloni? Comunque decisioni definitive saranno prese soltanto al ritorno in Italia dal presidente Lenzini e di Vinicio. Il general-manager Franco Manni, coadiuvato da Bob Lovati, può soltanto scandagliare le acque, gettando le basi per ulteriori trattative. Comunque a prescindere dalla campagna acquisti, della quale qui giunge soltanto una pallida eco, c'è da registrare una precisazione del presidente Lenzini. Egli ha detto che non rispondeva al vero l'affermazione secondo la quale Felice Pulici era affetto da ernia del disco, così come la sua «intenzione» di vendere D'Amico andava intesa soltanto come battuta. Inoltre tutte le operazioni dovranno avere il suggello dei due fratelli del presidente, Aldo e Angelo.

Ieri contro i Blasers mancava Wilson che è rientrato a Roma, e il cui posto è stato preso dal bravo Polentes. Certo che la cessione di Viola lascerà molti rimpianti, soprattutto alla luce delle ottime prestazioni che il giocatore sta fornendo qui in America. Ieri è subentrato nella ripresa ad Agostinelli, e se c'è riuscita a meraviglia, sia in fase di impostazione che di tiro, tanto che al 16' ha segnato la quarta rete. Per quanto riguarda le segnature la parte del leone l'ha fatta D'Amico con tre gol. Ma più che di una partita vera e propria si è trattato di un divertissement. E l'allegria non manca nel clan biancazzurro, dopo le «sparate» dei giorni scorsi. Se presidente, tecnico e giocatori facessero meno chiacchiere sarebbe tutto di guadagnato. Ma ormai è arcinoto come la Lazio sia una società sui generis, dove se non esistono problemi li si crea a bella posta, movimentare le acque e come vivere pericolosamente.

Ma qui a Buffalo è rimbalzata anche la notizia che Rocca è rientrato, in compagnia di Menichini, a Roma, in quanto continua ad accusare il dolore al ginocchio sinistro. Ma anche la tournee della Roma si sta sempre più rivelando per un sonoro fiasco. L'imprevidenza della società è avvenuta [illegible]temente alla ribalta [illegible] ora i giallorossi hanno [illegible] soltanto due incontri, e attualmente sono senza avversari, non solo. Sono stati anche sfrattati — se così vogliamo dire — dall'albergo nel quale sono stati ospiti per dieci giorni a New York. era scaduta la prenotazione. Ora si trovano alloggiati al «Matitrik» di Long Island. Due partite sono rimaste in programma, il 10 contro una selezione italiana di Brooklyn, poi a Tampa contro il Tampa Bay di Eddie Firmani che ha battuto anche i Cosmos di Chinaglia. Dopo l'incontro con i Tampa i giallorossi faranno rientro a Roma. Una tournée, insomma, tutta da dimenticare.

Ieri la Lazio è ripartita con destinazione Hartford, capitale del Connecticut. L'incontro con i Bicentennials è in programma per domani sera. Quindi partenza per la Florida per l'ultimo impegno con il Fort Lauderdale, in programma il 10. Il rientro a Roma è previsto per domenica mattina, 12 giugno.

Jagor Valci

Oggi la « prima » con i passi del Rolle, Pordoi, Falzarego e l'arrivo in salita sul colle Drusciè

Il «Giro» sulle Dolomiti

Le semitappe di ieri vinte in volata rispettivamente da Demeyer e Gavazzi - Gualazzini multato per scorrettezze Moser, sempre maglia rosa ora dovrà difendersi dagli attacchi di Pollentier, di G. B. Baronchelli e di De Muynck

● Per FRANCESCO MOSER è giunto il momento della verità

Lassù il Giro non sarà più un mistero

Dal nostro inviato

CONEGLIANO VENETO — Le Dolomiti guardano il Giro dall'alto al Basso e oggi andremo a trovarle per scoprire i valori di Moser, Pollentier, Baronchelli, De Muynck, Gimondi e compagnia. Lassù, in un paesaggio bianco dove il ciclismo ha scritto pagine da leggenda, il Giro non sarà più un mistero.

Il Giro scoprirà le sue batterie, sparerà le sue cartucce e dirà chi è il più forte.

Francesco Moser, trentino, razza Piave, sostengono i tifosi, dovrà difendere la maglia rosa che indossa da dodici giornate. Il compito è difficile perché il capitano della Sanson non avrà un solo uomo da marcare, benché la logica suggerisca l'assalto di Giovanbattista Baronchelli. E forse su questa ruota Francesco imposterà la sfida. Il pericolo per Moser è di dover parare colpi a ripetizione, di spendere troppe energie e di trovarsi alla fine col fucile scarico. Oggi andremo appunto alla scoperta del Moser scalatore, del Moser fondista, del Moser che metterà alla frusta la squadra, Beccia, Bortolotto, Fuchs e Poggiali in particolare, benché al tirar delle somme sarà il comandante a dover levare le castagne dal fuoco. Un Moser, in sostanza, chiamato a pedalare in prima linea.

Giovanbattista Baronchelli e la Scic (Panizza, Riccomi e Conati) usciranno allo scoperto. Per Baronchelli può essere un martedì decisivo. Se tentenna, se aspetta ancora, se s'accontenta di poco significa che non è più il Baronchelli della Bocchetta (Giro dell'Appennino) e della Svizzera Romanda. Deve attaccare a tutti i costi, come sulle tre Cime di Lavaredo quando fece tremare il grande Merckx e pazienza se attaccando non riuscirà a spiccare il volo.

L'imporante è accantonare i dubbi, i timori di andare in riserva: semmai potrà centellinare domani o giovedì magari con la grinta del leone che ha conquistato il primato.

Michele Pollentier è un enigma, nel suo passato ci sono giornate belle e giornate balorde, però a ventidue secondi da Moser, è una grossa minaccia. De Muynck osera, idem De Witte e con queste pedine Franchino Cribiori spera di mettere tutti nel sacco. Dovrà osare anche chi non ha niente da perdere, il giovane Vandi ad esempio. E rimane Gimondi, un Gimondi in debito di 2'45", ma non ancora sconfitto. Le Dolomiti sono da prendere con coraggio e con le molle dell'esperienza, da aggredire con vigore e con delicatezza, e Gimondi è il vecchio campione che alla distanza potrebbe sorridere, è l'uomo che misurerà le pedalate per non sbagliare il conteggio finale, è la vaporiera che può arrivare alla stazione principale in perfetto orario per aver rispettato la tabella di marcia.

Il Giro ciclistico d'Italia che fin qui ha annoiato può ancora esaltare e divertire, può concludersi in bellezza. E' l'ultima settimana, è un momento in cui nel cielo della corsa devono brillare le stelle.

Gino Sala

Mutato il percorso della 19° tappa

CONEGLIANO VENETO — L'organizzazione del giro ha reso noto il tracciato della 19. tappa che è stato modificato in seguito all'impossibilità di transitare sul passo di S. Marco. La corsa in programma giovedì partirà regolarmente da Pinzolo, conserverà il passo del Tonale e nulla cambierà sino a Breno. Poi avremo le novità del passo della Presolana e del Colle di Zambla, nonchè la punta di Dossena prima di scendere su S. Pellegrino Terme. La distanza complessiva e di 205 chilometri, e come avevamo previsto, sarà molto impegnativa con 421 metri in più di dislivello rispetto al precedente percorso.

Dal nostro inviato

CONEGLIANO VENETO — Il Giro è giunto ai piedi delle Dolomiti, con gli intermezzi di Gemona del Friuli e di Conegliano dove hanno gioito il belga Demeyer e il bresciano Gavazzi. Oggi la prima cavalcata sui monti pallidi, un tappone di 220 chilometri col passo Rolle (1.970 metri), il Pordoi (2.239), il Falzarego (2.105) e il col Druscié (1.563): qui, sotto un telone di altura, registreremo sicuramente piccoli e grandi sconvolgimenti in classifica. L'attendismo è finito. Fiato alle trombe, fuori le unghie. Nascondersi è proibito poiche è in agguato lo specchio della verità.

La giornata degli intermezzi è cominciata presto, la sveglia è suonata all'alba di un mattino pieno di ombre, e in apertura di gara l'inglese Edwards, un gregario di Moser, andava a spegnere il fuocherello acceso da Bonini, Francioni, Mugnaini, Sutter e Magrini. Più in là, Zuanel coglieva gli applausi di Gorizia, sede di un traguardo tricolore, poi era il silenzio, era anche un bagnarsi perchè il cielo lacrimava, e gli uomini che nel finale movimentavano la corsa si chiamavano Bitossi, De Faveri, Vicino, Foresti, Vercelli, Giuliani, Magrini, Johansson, Paolini, Crepaldi, Santambrogio, Fraccaro; ma il plotone imbrigliava tutti, i velocisti prendevano il comando, ed ecco Gemona, ecco la fila ondeggiare in curva, ecco Demeyer in testa sul rettilineo: il belga ripete la volata di Vicenza e invano Basso tenta la rimonta.

Demeyer ringrazia Verschaeve e Van Vlierberghe, ottimi piloti nelle fasi cruciali. Basso ha il fiato grosso. «Questa bronco-tracheite mi toglie il respiro... probabilmente dovrò abbandonare...». L'incontro con Gemona è un abbraccio con una terra martoriata. Lavoriamo in una scuola, al riparo di una casetta di legno, seduti ai banchi di ragazzi che hanno incollato alle pareti messaggi di vita di speranza. Sono trascorsi tredici mesi dalla tragedia del terremoto, Gemona e da ricostruire, Gemona e il Friuli lottano con forza, con una volontà di rinascita che è un invito alla meditazione e alla solidarietà.

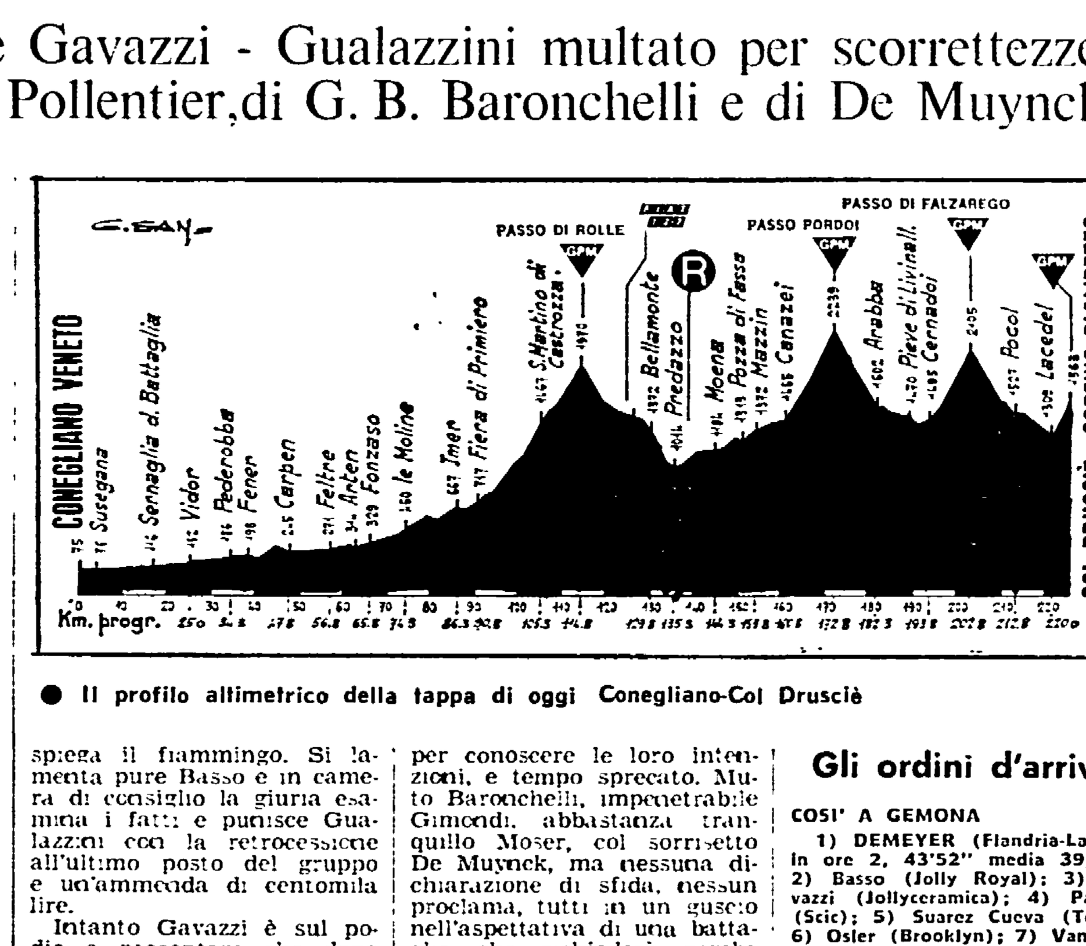
E avanti per la seconda gara con tre atleti in maglia Vibor (Salutini, Bitossi e Mugnaini) che tirano il collo ai colleghi. Quattro pedalate veloci giusto per digerire il pranzo e subito torna la calma. Spilimbergo saluta la carovana con petali di rose, Tarton: guizza a Maniago e nel mezzo di una campagna pulita s'affaccia Moreno, quindi abbiamo una breve azione impostata da De Faveri, Bortolotto e Landoni, abbiamo il giro che passa da S. Martino Colle Umberto onora il 50. della scomparsa di Ottavio Bottecchia, primo italiano vincitore di un Tour de France. E appunto a Colle Umberto cerca di tagliare la corda una pattuglia comprendente Borgognoni, Santambrogio, Paolini e De Witte, ma secco, immediato è il «no» di Moser. E allora e ancora una conclusione affollata, un arrivo congestionato? Sì. E dalla lotteria dal cappello dei 129 concorrenti (l'unico staccato è Mezzano) esce il numero 44 che corrisponde al nome di Pierino Gavazzi.

E' una disputa feroce. Gavazzi cura Demeyer e Gualazzini scavalca entrambi. Protesta, sia pure con garbo, Demeyer il quale denuncia una deviazione di Gualazzini: «Ero al centro e sono stato costretto a frenare per non andare contro le transenne», spiega il fiammingo. Si lamenta pure Basso e in camera di consiglio la giuria esamina i fatti e punisce Gualazzini con la retrocessione all'ultimo posto del gruppo e un'ammenda di centomila lire.

Intanto Gavazzi è sul podio a raccontare che dopo una collezione di piazzamenti (dieci volte è giunto secondo) una vittoria ci voleva proprio.

E' oggi? Oggi l'impatto con le Dolomiti, come già detto, e se interrogate i campioni per conoscere le loro intenzioni, e tempo sprecato. Muto Baronchelli, impenetrabile Gimondi, abbastanza tranquillo Moser, col sorrisetto De Muynck, ma nessuna dichiarazione di sfida, nessun proclama, tutti in un guscio nell'aspettativa di una battaglia che richiederà gambe svelte e nervi saldi. E comunque, presto la verità verrà a galla, presto il giro scioglierà i nodi e toglierà il velo dell'incertezza.

g. s.



● Il profilo altimetrico della tappa di oggi Conegliano-Col Drusciè

Gli ordini d'arrivo

COSI' A GEMONA

1) DEMEYER (Flandria-Latina) in ore 2, 43'52" media 39,178; 2) Basso (Jolly Royal); 3) Gavazzi (Jollyceramica); 4) Paolini (Scic); 5) Suarez Cueva (Teka); 6) Osler (Brooklyn); 7) Van Linden A. (Bianchi); 8) Paleari (Fiorella); 9) Parecchini (Brooklyn); 10) Van der Slagmolen (Brooklyn); 11) Gualazzini; 12) Bitossi; 13) Francioni; 14) Vicino; 15) Martinez M.; 16) Magrini; 17) Kralt; 18) Foresti; 19) Antonini;

COSI' A CONEGLIANO

1) Gavazzi (Jollyceramica) in ore 2'42'23" alla media di km. 42,870; 2) Demeyer (Latina-Flandria); 3) Basso (Selle Royal); 4) Gualazzini (Scic); 5) Paleari (Fiorella); 6) Borgognoni (Vibor); 7) Vicino (GBC-Italia); 8) Parecchini (Brooklyn); 9) Van Linden A. (Bianchi); 10) Barone (Fiorella); 11) Suarez Cueva; 12) De Geest; 13) Van der Slagmolen; 14) Paolini; 15) Houbrechts; 16) Verschaeve; 17) Martinez H.; 18) Conti F.; 19) Antonini; 20) De Faveri; 21) Donadello; 22) Chinetti; 23) Algeri P.; 24) Marchetti; 25) Algeri V.; 26) Francioni; 27) Rodella; 28) Antonini

La giuria ha retrocesso al 129. posto Ercole Gualazzini per scorrettezze e lo ha multato di 100.000 lire.

La classifica generale

1) Moser in 81h21'23"; 2) Pollentier a 22"; 3) Baronchelli G. B. a 52"; 4) Panizza a 1'53"; 5) De Muynck a 2'15"; 6) De Witte a 2'19"; 7) Gimondi a 2'45"; 8) Viejo a 3'28"; 9) Lasa a 3'46"; 10) Beccia a 3'59"; 11) Vandi a 4'; 12) Riccomi a 4'15"; 13) Bellini a 4'32"; 14) Conti T. a 4'41"; 15) Francioni a 5'03"; 16) Algeri V. a 5'19"; 17) Barone a 6'28"; 18) Johansen a 6'41"; 19) Vanzo a 7'06"; 20) Houbrechts a 7'10"; 21) Martinez M. a 7'15"; 22) Poggiali a 7'25"; 23) Pizzini a 7'37"; 24) Bortolotto a 7'44"; 25) Battaglin a 8'.

S'inaugurano a Napoli i Giochi della Gioventù

NAPOLI — Alle ore 21, in Via Caracciolo, nei pressi del monumento a Diaz, avrà luogo la Festa dell'incontro che darà l'avvio alla IX Rassegna nazionale dei Giochi della Gioventù.

Alla manifestazione presenzierà il sindaco di Napoli compagno Valenzi, che porterà il saluto della cittadinanza ai giovani convenuti da ogni parte d'Italia.

Le dimissioni di Carraro da vicepresidente del CONI

Un passo indietro?

Nel commentare le conclusioni del Consiglio Nazionale del CONI che il 29 aprile aveva eletto il Presidente e la nuova Giunta esecutiva, avevamo giudicato la mancata elezione di Artemio Franchi come un fatto gravemente negativo, che aveva indebolito l'organo esecutivo, e al quale ci auguravamo venisse posto rimedio con un collegiale impegno di rinnovamento e con un programma molto avanzato.

Le dimissioni di Carraro dalla Vice presidenza del CONI, invece che un rimedio rischiano di provocare un ulteriore indebolimento e un nuovo danno; per questo le consideriamo un errore che può nuocere sia alla Federcalcio che al CONI e che, in nessun caso, potrà giovare allo sport italiano. Può nuocere alla Federcalcio che, si deve dirlo, ha agito in modo contraddittorio: se il Consiglio federale aveva ritenuto giusto e necessario che il calcio fosse rappresentato in Giunta non da uno solo ma da due suoi esponenti, non si capisce come mai lo stesso C.F., insoddisfatto del fatto che non ne siano stati eletti due, abbia deciso che non deve esservene neanche uno, Carraro, che tra l'altro era non solo membro della Giunta ma vice presidente del CONI.

Si è ricordato che la Federcalcio è la più forte Federazione sportiva: è vero, però, che è anche la più vulnerabile e che appare un po' meno «grande» oggi, dopo aver rivelato di poter lasciarsi trascinare da una volontà di dispetto che non giova a nessuno e che, come è facile prevedere, avrà il solo risultato di escluderla dalla partecipazione all'organo di governo del CONI.

Le dimissioni di Carraro, infine, rischiano di nuocere, seppur non irrimediabilmente, al CONI, che perde il più giovane e attivo Vicepresidente che avesse mai avuto e che, anche con l'equilibrio e il garbo della lettera di dimissioni e delle successive dichiarazioni, ha dato prova di essere all'altezza del compito che il voto del C.N. gli aveva affidato e a cui è stato costretto a rinunciare.

L'unico aspetto positivo, nella vicenda, è la espressa volontà di Onesti e di Carraro di non provocare lacerazioni e contrapposizioni ma di mantenere un rapporto di collaborazione. La ferma e responsabile posizione assunta da Giorgio Tosatti e Gino Palumbo su il Corriere e la Gazzetta di sabato scorso contro il pericolo d'uno scontro è la prova del fatto che pochi sarebbero disposti a lasciarsi coinvolgere in lotte intestine per motivi estranei all'interesse pubblico generale.

A consolidare questo necessario rapporto di collaborazione potrà contribuire una scelta del nuovo Vicepresidente e del nuovo membro della Giunta che abbia un chiaro significato rinnovatore e che sia espressione del folto gruppo di nuovi dirigenti eletti alla testa di oltre 10 Federazioni.

Sopratutto, però, sta l'esigenza più che mai urgente di elaborare e attuare un programma che sia insieme di rinnovamento del CONI e di stretta intesa con quelle forze politiche, sindacali, associative che si battono per fare della cultura fisica e della pratica sportiva un servizio della società.

Ignazio Pirastu

La Giunta del CONI Carraro e Franchi dall'on. Andreotti

ROMA — Il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha ricevuto la Giunta del CONI. L'avv. Onesti gli ha illustrato il programma di attività che sarà sottoposto al Consiglio Nazionale del 29 giugno e che prevede l'intensificazione del dialogo con le forze politiche statuali, sindacali, sociali per una estensione dello sport aperto a tutti i cittadini. I progetti sono tuttavia condizionati ad una disponibilità di mezzi finanziari mentre il bilancio del CONI è in grave deficit e l'avvenire non promette miglioramenti. Ciò significa che non soltanto le progettazioni future, ma anche il mantenimento delle attività istituzionali ordinarie sono in pericolo. Il presidente del Consiglio ha promesso di impegnarsi con gli organi competenti per cercare soluzioni ai problemi che la Giunta gli ha esporto. Insieme all'avv. Onesti hanno partecipato all'incontro con Andreotti l'on. Evangelisti, Croce, De Stefani, Nebiolo, Gattai, Cella, D'Aloia, Parodi e il segretario generale del CONI Pescante.

In precedenza l'on. Andreotti aveva ricevuto il presidente della Federcalcio Carraro e Artemio Franchi che gli hanno illustrato questioni interessanti la vita della Federcalcio e alcune questioni relative alla situazione sportiva nazionale.

Una dichiarazione del responsabile dello sport per il PSI

ROMA — Il responsabile della «Sezione sport e tempo libero» della Direzione del Partito Socialista Italiano, avv. Gabriele Moretti, ha diffuso ieri una dichiarazione in merito alle recenti dimissioni del presidente della Federcalcio. Franco Carraro, da vicepresidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Premesso che a suo parere «le dimissioni di Carraro hanno il pregio di attualizzare ancora una volta i problemi della organizzazione dello sport italiano» e ricordato che con le sue dimissioni «Carraro esce dalla Giunta Esecutiva del CONI ma rimane nel Consiglio Nazionale», l'avv. Moretti ha sottolineato che «al di là della definizione formale dei rapporti tra organi istituzionali la vera questione da definire è quella del programma, le cui linee sono state già anticipate e vanno sollecitamente riprese e approfondite».

Moretti ha infine rilevato che «se meccanismi elettorali anacronistici derivanti dalla legge del 1942 hanno provocato — seppur capaci di determinare un voto liberamente espresso — l'esclusione di Franchi, hanno contemporaneamente consentito l'adozione vincolante di un impegno ad un programma innovatore». Quegli impegni — ha concluso Moretti — devono ora avere «sollecita esplicitazione».

Sotto inchiesta Stones ed altri atleti

Il fisco USA indaga su alcuni campioni

Un ex campione olimpionico ha detto a Time: «Gli atleti di classe mondiale non sarebbero mai tali senza prendere danaro. Non potrebbero mai permettersi una preparazione e una dieta adeguata».

NEW YORK — Il fisco americano sta indagando o indagherà sul conto di alcuni fra i più famosi atleti. Lo riferisce la rivista Time aggiungendo che l'inchiesta potrebbe finire per dimostrare che gli interessati non hanno titolo all'ammissione ai Giochi.

Secondo Time, il fisco si sta già interessando al recordman mondiale del salto in alto, Dwight Stones, e presto allargherà la sua attenzione ad altri grossi nomi. Stones ha negato di aver commesso alcunchè di illegale. «Si interessano a me — ha detto l'atleta — solo perchè il mio nome è apparso sui giornali più di chiunque altro».

Il fisco ritiene che molti atleti abbiano accettato compensi da fabbricanti di articoli sportivi e da organizzatori di riunioni nascondendo la cosa alle autorità olimpiche, nazionali e internazionali. Così facendo, dice Time, molti hanno nascosto i loro introiti anche al fisco.

«Che il danaro cambi spesso di mano — scrive la rivista — che in un paese che non sovvenziona la preparazione degli atleti dopo gli anni scolastici esista la necessità di un fatto del genere è un segreto di pulcinella, ignorato per comodità».

Sportflash

● **TOTOCALCIO** — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 40 del 5 giugno: ai 387 «13» spettano lire 1.228.600; ai 10.118 «12» spettano lire 46.900.

● **TOTIP** — Queste le quote del concorso n. 23: ai cinque vincenti con punti 12: lire 4.321.453; ai cinquanta vincitori con punti 11: lire 432.100; ai 565 vincitori con punti 10: lire 36.600.

● **CALCIO** — La nazionale della RFT ha sconfitto per 3-1 l'Argentina nella partita amichevole disputata a Buenos Aires.

● **PUGILATO** — I campionati d'Europa di pugilato hanno ribadito la superiorità dei sovietici nel settore dilettantistico. I pugili dell'URSS hanno conquistato infatti ben cinque medaglie d'oro.

● **CALCIO** — Oltre cento tifosi scozzesi saranno processati per direttissima lunedì prossimo dal tribunale londinese per i gravi danni causati sabato scorso agli impianti del campo di Wembley, al termine dell'incontro Scozia-Inghilterra, valevole per la coppa interbritannica.

● **PUGILATO** — E' stato rimesso in libertà provvisoria l'ex pugile Sante Amonti, arrestato quindici giorni fa per ricettazione aggravata. Amonti, a suo tempo, era stato campione italiano dei massimi.

2

Renault 4 consuma poco

Grazie alla cilindrata contenuta e alla quarta marcia con rapporto lungo, i consumi della Renault 4 sono sempre più bassi: anche in città, anche in montagna, anche a pieno carico (consumo medio 16 km/litro). Inoltre: niente antigelo, niente ingrassaggi, poco olio, pochissima manutenzione.
Renault 4 in tre versioni: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Intervista del segretario del PCUS al giapponese « Asahi »

Breznev: la nuova direzione cinese è sulla vecchia via

« Se fino a oggi non si notano miglioramenti nei rapporti tra l'URSS e la Cina, la responsabilità è di quest'ultima » - « Risultati seri » sono stati raggiunti nella trattativa con gli Stati Uniti sulla limitazione degli armamenti strategici

Dalla nostra redazione

MOSCA — Problemi dello sviluppo della società sovietica; politica di pace; azione per il disarmo e rapporti con gli americani; situazione politico diplomatica dell'Asia; relazioni con la Cina, Medio Oriente, Africa e rapporto Nord e Sud; trattative con il Giappone per i problemi di frontiera e per lo sfruttamento delle risorse siberiane: questi i temi di un'ampia intervista che Breznev ha concesso al quotidiano giapponese « Asahi » che ha una tiratura di sette milioni di copie. Rispondendo alle numerose domande del direttore del giornale, Siorii Hata, il segretario del PCUS si è richiamato al progetto di costituzione dell'URSS, al suo significato e valore « storico » ed ha quindi affermato che il paese « guarda con grande ottimismo » verso il futuro, consapevole di raggiungere, entro l'80, nuovi e grandi risultati nel campo dell'economia nazionale. Ha poi parlato delle varie questioni di politica internazionale.

DISARMO E RAPPORTI CON GLI USA — L'URSS, ha detto Breznev, si è sempre pronunciata per il divieto assoluto delle armi nucleari. Già nel 1972 ha fatto all'ONU proposte in merito. « Purtroppo l'atteggiamento negativo di alcuni Stati frena queste idee e proposte ». Riferendosi quindi alla trattativa con gli americani sulla limitazione degli armamenti strategici, ha rilevato che « sono stati già ottenuti dei risultati seri » e che « le trattative continuano e sono basate sugli accordi di Vladivostok ». Ha detto inoltre che non vi dovranno essere « vantaggi unilaterali » e che l'URSS, pertanto, non accetterà mai « accordi che potrebbero danneggiare la sua sicurezza ».

ASIA — Dopo la vittoria del Vietnam e il ritiro degli americani dall'Indocina — ha detto Breznev — « vi sono oggi condizioni più favorevoli per assicurare la pace e la sicurezza nel continente ». Per quanto riguarda la situazione delle due Coree ha ribadito che l'URSS appoggia la proposta della Corea popolare che chiede il ritiro di tutte le truppe straniere dal sud e la creazione di condizioni favorevoli per la riunificazione.

CINA — « La posizione dell'URSS sui rapporti con la Cina — ha detto il segretario del PCUS — è ben nota: noi siamo per la normalizzazione dei rapporti interstatali, per il ristabilimento di veri rapporti di buon vicinato: tutto ciò potrebbe avere grande importanza non solo per noi e per la Cina, ma anche per il miglioramento della situazione internazionale. Se fino ad oggi nei rapporti sovietico - cinesi, ha proseguito, non si notano miglioramenti la responsabilità è dei cinesi. La nuova direzione della Cina, purtroppo, segue la vecchia strada: continua la campagna contro la distensione, pone ostacoli a qualsiasi iniziativa in favore del disarmo ».

« Se poi prendiamo in esame la tesi cinese sull'*egemonia* — ha continuato Breznev — può essere che alcuni non vi vedano niente di pericoloso. Ma proprio in base a questa tesi si cerca di provocare scissioni, inimicizie tra i vari paesi o, per lo meno, si cerca di non favorire i miglioramenti nei rapporti. Perché si fa tutto questo? Può essere che vi sono degli scopi che non coincidono con gli interessi della pace e della collaborazione ».

MEDIO ORIENTE — Breznev ha ribadito l'importanza della conferenza di Ginevra ed ha sottolineato che una vera pace si potrà avere solo dopo il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati nel 1967. Ha sottolineato che sarà necessario rispettare i diritti di tutti i popoli — arabo, palestinese, israeliano — per garantire loro un'esistenza « sicura ed indipendente ».

AFRICA E RAPPORTO NORD SUD — L'URSS continuerà ad appoggiare i movimenti di liberazione. Da parte sovietica si sosterrà sempre la posizione dei paesi in via di sviluppo che lottano per la trasformazione dei rapporti economici internazionali.

GIAPPONE — Il quotidiano ha ricordato a Breznev che esistono ancora « questioni irrisolte » per quanto riguarda le frontiere tra URSS e Giappone. Il segretario del PCUS, rispondendo, si è richiamato a precedenti incontri a livello politico diplomatico: « L'URSS — ha detto — è pronta a stipulare un accordo di pace a patto che il Giappone non avanzi condizioni inaccettabili da parte sua ». Ha insistito sul fatto che il Giappone deve riconoscere la « realtà » dei risultati della seconda guerra mondiale ed ha comunque precisato che « non è giusto parlare oggi di problemi territoriali irrisolti ». Ha quindi ricordato che l'URSS ha proposto di giungere ad un accordo preliminare di « buon vicinato e collaborazione » prima di arrivare alla definizione del trattato di pace. Ha poi auspicato lo sviluppo delle relazioni in tutti i campi.

SIBERIA — Da tempo il problema dello sfruttamento delle risorse siberiane (legname, gas, petrolio, minerali) è oggetto di interesse da parte degli ambienti economici giapponesi. Si è anche parlato di una serie di intese e di contratti. « Non vorrei — ha detto Breznev — che qualcuno possa pensare che l'URSS non è in grado da sola di sfruttare le immense risorse della Siberia e dell'Estremo Oriente. Noi abbiamo tutte le possibilità per farlo. La collaborazione con altri Stati viene da noi accettata solo per accelerare la realizzazione dei nostri programmi ». Il segretario del PCUS ha poi fatto rilevare che si è già parlato con gli operatori di Tokio di un « programma a lungo termine » per lo sfruttamento della Siberia ed ha auspicato accordi di collaborazione economica sul tipo di quelli già stabiliti con i paesi europei.

Concludendo ha ricordato di aver accettato l'invito a visitare il Giappone, che gli è stato fatto dal governo di Tokio.

Ieri al Cremlino Breznev ha ricevuto Pham Van Dong primo ministro del Vietnam e membro dell'ufficio politico del partito comunista che, dopo aver compiuto un viaggio in Finlandia, Norvegia e Danimarca, sta rientrando ad Hanoi. Al Cremlino i due dirigenti hanno discusso « problemi internazionali di comune interesse ».

Carlo Benedetti

IL 9 FAHMI INCONTRA GROMIKO

La ripresa del dialogo Cairo-Mosca

Riavvicinamento in vista fra Mosca e il Cairo, mentre si accentua il contrasto fra URSS e Sudan (accusato dalla TASS di preparare un attacco armato contro l'Etiopia). Un comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia sovietica annuncia che il governo egiziano e il Cremlino « hanno raggiunto una intesa in base alla quale verranno proseguiti gli incontri e le consultazioni bilaterali, su tutti i punti che interessano le due parti, tra dirigenti ufficiali dei due paesi, alternativamente a Mosca e al Cairo. In virtù di questa reciproca intesa il vice primo ministro e ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi giungerà a Mosca dove si tratterrà il 9 e 10 giugno per continuare le trattative ».

Ismail Fahmi, come tutti sanno, è un «uomo degli americani». Egli ha avuto una parte importante, quattro anni fa, nel riavvicinamento fra l'Egitto e gli Stati Uniti. Gli osservatori ricordano il suo viso sorridente e soddisfatto, fotografato accanto a Kissinger poi a Nixon. Ora va a Mosca. Perché?

Come si sa, il presidente egiziano Sadat ha scelto fin dalla sua ascesa al potere, alla fine del 1970, la strada del rovesciamento delle alleanze. Sconfitti il 14-15 maggio 1971 i « nasseriani di sinistra » fautori del mantenimento dell'amicizia con l'URSS, il successore di Nasser accentuò i contatti, anche personali, con l'allora presidente americano Nixon, attenuando quelli con Mosca fino a limiti di rottura (basti ricordare la brusca « espulsione » dei consiglieri militari sovietici). La stessa guerra dell'ottobre 1973, benché combattuta con armi sovietiche, fu il frutto di un sotterraneo accordo con gli americani (Kissinger chiese che il conflitto arabo israeliano fosse « riscaldato », per poter poi intervenire come mediatore) ed ebbe come sbocco, anche per « effetto secondario » della crisi petrolifera, il « ritorno » in grande stile degli Stati Uniti in un Medio Oriente, « spostato a destra » con l'Egitto affiancato, per la prima volta in oltre venti anni, alle monarchie conservatrici della penisola araba e all'Iran.

Il bilancio degli anni successivi allo spostamento del Cairo verso la conservazione, sul piano regionale, e verso Washington, sul piano internazionale, è stato però se non largamente o del tutto deficitario, come affermano i numerosi critici interni ed esterni di Sadat, certo assai contraddittorio. La guerra si è conclusa con una mezza vittoria che ha restituito all'Egitto il Canale di Suez, ma non tutto il Sinai. I capitali americani e i petrodollari dei paesi arabi ricchi non sono piovuti come l'attesa manna sull'Egitto affamato. Attraverso le porte sfalancate da Sadat non è entrato il benessere, ma il malessere, con i contraccolpi della crisi internazionale. La « rivolta del pane » di gennaio è stata il riflesso sanguinoso clamoroso di un malcontento vasto e profondo che ha provocato un divorzio fra popolo ed « elite del potere » in Egitto, per la prima volta dalla rivoluzione repubblicana del luglio 1952.

Ma il colpo più duro alla politica filo americana di Sadat è venuto forse (e non tanto paradossalmente) da Israele. I risultati delle elezioni del 17 maggio sono stati del tutto negativi per la strategia della « pax americana ». Questa è (o era) fondata su una prospettiva di accordo stabile e duraturo fra i « moderati » dell'uno e dell'altro campo, cioè fra l'ala meno oltranzista d'Israele e la conservazione araba, vecchia e nuova. Sull'altare di tale strategia il cui scopo è di salvaguardare tutti i privilegi di classe, imperialisti e neo colonialisti, cioè « di impedire la rivoluzione », nonché di assicurare il soddisfacimento degli interessi politici e strategici degli Stati Uniti, sono stati sacrificati (fra l'altro) migliaia di palestinesi e di libanesi, negli orrendi massacri dell'estate scorsa.

Sceicchi, re, banchieri e presidenti convertiti di recente all'accettazione della egemonia americana hanno « lavorato », chi sfacciatamente, chi all'ombra di molte e varie mascherature, per « ridurre alla ragione » l'OLP, in modo che anche l'eventuale creazione di una « patria » araba-palestinese in Cisgiordania (indispensabile secondo lo stesso Carter ai fini di qualsiasi pace) si svolgesse sotto il segno della « moderazione », della rinuncia e della rassegnazione.

L'ascesa al potere a Tel Aviv dell'ex terrorista Menahem Begin, contrario nel modo più assoluto alla restituzione della Cisgiordania (che egli considera « territorio israeliano liberato ») ha reso il cammino verso la pace (« americana » o no), molto più aspro difficile e tortuoso che mai.

E' alla luce di quelle difficoltà, vecchie e nuove, interne ed esterne, che bisogna interpretare — riteniamo — la nuova oscillazione di Sadat verso Mosca. Essa non significa affatto un allentamento dei vincoli Cairo-Washington. Né ora, né in un prossimo futuro. Era tuttavia « fatale », per così dire, che dopo aver puntato gli scarsi averi sul « cavallo » americano, dopo aver affermato e ribadito cento volte che le chiavi della pace erano tutte nelle mani degli Stati Uniti, dopo aver accusato l'URSS di negargli le armi e di rifiutargli « un po' di respiro » nel pagamento dei debiti, Sadat si trovasse infine costretto a riconoscere che le amicizie troppo « esclusive » sono pericolose per chi aspira al non allineamento; e quindi a riaprire il dialogo con il Cremlino. L'ombra di Nasser si prende così una rivincita su chi, con fretta arrivata, aveva creduto di potersi disfare di tutta la sua eredità.

Arminio Savioli

Una dura denuncia della TASS

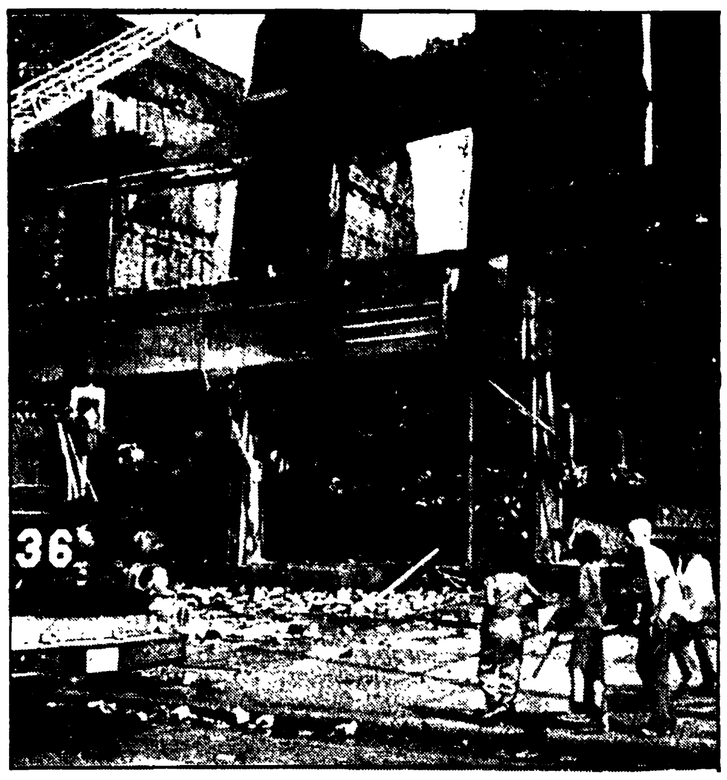
Il Sudan sta preparando la guerra contro l'Etiopia

L'agenzia sovietica afferma che si sta formando un focolaio di tensione — L'URSS mette in guardia le autorità sudanesi

MOSCA — L'Unione Sovietica accusa il Sudan di preparare una aggressione militare contro l'Etiopia e di mettere in pericolo la pace in Africa. E' quanto si deduce da una nota diffusa dall'agenzia sovietica TASS nella quale si parla di contingenti di truppe regolari che verrebbero concentrati ai confini occidentali etiopici.

« Negli ultimi tempi da varie fonti giungono notizie — afferma la TASS — di preparativi di un attacco armato all'Etiopia. Secondo queste notizie — aggiunge l'agenzia sovietica — verso le frontiere occidentali del paese avanzano contingenti di truppe regolari, attraverso la frontiera in territorio etiopico passano gruppi armati, mentre si intensifica il sostegno agli elementi controrivoluzionari e separatisti che operano all'interno dell'Etiopia. Si cerca chiaramente di provocare un conflitto armato con l'Etiopia e di dare un colpo al regime progressista di questo paese. Tutta questa attività viene condotta, come si può capire, con l'attiva partecipazione delle autorità sudanesi e di altre forze imperialiste.

« L'Unione Sovietica, che basa le sue relazioni con l'Etiopia sulla base della dichiarazione bilaterale sui fondamenti della cooperazione e dei rapporti di amicizia, segue attentamente lo sviluppo della situazione attorno all'Etiopia. La TASS è autorizzata a dichiarare — conclude la nota — che l'Unione Sovietica condanna fermamente gli atti di quei circoli che si preparano a compiere una aggressione contro l'Etiopia e coloro che li spingono verso questa pericolosa linea. Ciò significa giocare col fuoco e su coloro che conducono questo gioco ricadrà la pesante responsabilità davanti a popoli dell'Africa e di tutto il mondo ».



CHICAGO DOPO I DISORDINI Ragazzi si aggirano nelle vie dove in seguito agli scontri tra portoricani e polizia un edificio è stato incendiato. Due persone sono rimaste uccise e 60 contuse 30 delle quali poliziotti.

Un primo tragico bilancio ufficiale

Mille civili uccisi in Mozambico in 120 attacchi rhodesiani

Catturati soldati del regime di Smith - Totalmente distrutte tre piccole città - Importanti azioni dei guerriglieri dello Zimbabwe

LONDRA — Circa mille civili uccisi ed oltre trecento feriti. Questo il bilancio, fatto dal ministero della Difesa mozambicano, dei 120 attacchi rhodesiani contro la Repubblica Popolare del Mozambico perpetrati negli ultimi 17 mesi. Lo riferisce il settimanale londinese *The Observer* che ha intervistato, su questi temi, un portavoce delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico (FPLM). Il portavoce dell'esercito di Maputo riferisce anche che nel corso della loro ultima aggressione le truppe rhodesiane hanno completamente distrutto tre piccole città: Mapai, Chioco e Mavonde.

Il portavoce mozambicano rivela che nella provincia settentrionale di Tete, per la prima volta, sono stati catturati alcuni soldati del regime razzista. In questa stessa zona, aggiunge, altri soldati rhodesiani sono rimasti uccisi mentre da parte mozambicana si contano 26 militari caduti.

Questi in dettaglio i dati forniti dal Mozambico: durante il 1976 i razzisti hanno ucciso 913 civili e ne hanno feriti 203 nel corso di 41 attacchi. Tra il primo gennaio e il 30 aprile di questo anno poi i civili uccisi sono 56 e i feriti 204, nel corso di 78 attacchi. Nessun dato complessivo viene fornito circa i danni materiali, ma viene fatto presente che le zone di Chicalacuala e di Chitanga sono state seriamente danneggiate. E' stato distrutto un ponte importante sul fiume Pungue nella provincia di Manica, sono stati inoltre distrutti 24 veicoli, quattro locomotrici cinque idrovore, undici imbarcazioni, tre chilometri di linea ferroviaria, una stazione radio e le officine di una compagnia di trasporti.

Infine il portavoce delle FPLM ha ribadito che durante l'ultima aggressione sono stati abbattuti tre aerei ed un elicottero rhodesiani.

* * *

SALISBURY — I guerriglieri del Fronte Patriottico dello Zimbabwe hanno compiuto ieri due importanti azioni contro installazioni all'interno del territorio rhodesiano. La prima è stata compiuta contro la cittadina di Kariba, sul lago omonimo al confine dello Zambia. La cittadina è stata cannoneggiata per mezz'ora. Secondo fonti ufficiali rhodesiane i danni sono ingenti.

L'altra azione è stata compiuta contro la linea ferroviaria Salisbury-Bulawayo, la più importante della Rhodesia. I guerriglieri hanno fatto saltare un ponte bloccando il traffico ferroviario verso il Sudafrica.

* * *

LUANDA — In una intervista all'agenzia cubana *Prensa Latina* il segretario del MPLA, Lucio Lara, ha dichiarato che « i frazionisti (protagonisti del tentativo di colpo di Stato del 27 maggio - ndr) sono stati manipolati dalla reazione esterna ».

« Non è un caso — ha aggiunto Lucio Lara — che l'azione controrivoluzionaria si sia prodotta nel momento in cui l'Angola è minacciata da attacchi alle sue frontiere ». Lucio Lara ha quindi annunciato, una volta ancora, che il governo fornirà presto i dettagli dei legami esistenti tra i golpisti e la reazione internazionale.

Il segretario del MPLA ha anche detto che non si è trattato di una pura e semplice ribellione « I fatti — ha precisato — mettono in evidenza che si è trattato di un piano elaborato il cui obiettivo finale era la presa del potere ». Gli istigatori delle attività « frazionistiche », ha quindi aggiunto, hanno centrato una grande parte del loro lavoro principalmente nell'amministrazione pubblica dove hanno costituito dei nuclei clandestini.

Accordo di cooperazione Mozambico-Cuba

MAPUTO — Mozambico e Cuba hanno firmato un accordo di cooperazione che prevede l'impiego di tecnici cubani in Mozambico e l'addestramento di mozambicani a Cuba. Lo ha annunciato la radio di Maputo, aggiungendo che l'accordo riguarda i settori sanitario, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e della pesca.

Morto uno degli operai colpiti

Sciopero di protesta in Francia per le violenze fasciste a Reims

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Migliaia di operai delle « Vetrerie Meccaniche » di Reims e di altre fabbriche della regione hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione di protesta contro l'aggressione di cui è stato vittima, nella notte tra sabato e domenica, un picchetto operaio che sorvegliava la fabbrica occupata dalle maestranze. Uno dei tre operai, ferito alla testa da un proiettile di carabina, era spirato in mattinata senza aver ripreso conoscenza. Gli altri due giacciono all'ospedale ma le loro condizioni non destano preoccupazioni. Oggi tutta la Francia che produce e lavora si fermerà per 5 minuti in segno di lutto e di condanna dell'aggressione di marca fascista.

La polizia ha arrestato, uno dopo l'altro, i 5 membri del « commando » che ha eseguito l'attentato: si tratta di dipendenti dell'officina automobilistica *Citroen*, tutti iscritti al sindacato di estrema destra CFT (confederazione francese dei lavoratori) finanziato dal padronato. L'autore materiale dell'assassinio, Claude Lecomte, era anche membro dei famigerati SAC (servizi di azione civica) fondati dai gollisti nel 1968 in funzione antioperaia e antidemocratica attraverso il reclutamento di ex membri dell'OAS, neo fascisti e picchiatori di professione. Egli avrebbe già partecipato, nel 1963, ad una operazione armata contro gli operai della *Panhard* di Reims. La segreteria del SAC ha annunciato di aver espulso dalle sue file Claude Lecomte autore « dell'inammissibile attacco » contro gli operai delle « Vetrerie Meccaniche ».

L'episodio di violenza fascista, che il procuratore generale della Repubblica ha definito « di grandi e gravi dimensioni » è cominciato subito dopo la mezzanotte tra sabato e domenica con un primo *raid* contro la fabbrica sorvegliata da 3 operai. Il « commando » lanciava una bomba lacrimogena e strappava la bandiera della CGT che era stata collocata dagli scioperanti sui cancelli chiusi della fabbrica. Un'ora dopo, mentre il picchetto cercava di riprendersi dagli effetti del gas lacrimogeno, una automobile passava davanti ai cancelli delle « Vetrerie meccaniche » e da essa partivano numerosi colpi di carabina che ferivano mortalmente alla testa l'operaio Pierre Maitre, di 37 anni e altri due operai meno gravemente.

Avvertita dalla telefonata di una bambina (la figlia di Lecomte che aveva visto il padre rientrare, impadronirsi di una carabina e ripartire) la polizia ha arrestato in poche ore i 5 aggressori che hanno confessato. I sindacati hanno immediatamente chiesto lo scioglimento della CFT e il ministro del lavoro Beullac ha condannato severamente « l'azione criminale di Reims ». La CFT dal canto suo si dichiara estranea all'operazione, mentre il padronato locale, che non si è ancora ripreso dalla disfatta elettorale del marzo scorso (Reims è passata ad una amministrazione di sinistra con un sindaco comunista), accusa il clima di intolleranza sindacale instaurato nella città dopo la vittoria del PCF.

Benché si tenda ufficialmente a presentare i fatti di Reims come il prodotto di una tensione locale ed esasperazione di alcuni individui isolati, questi fatti creano oggettivamente un clima pesante in un paese dove la vita politica è dominata dalla crisi dei partiti della maggioranza, dalla crisi economica e dalla prospettiva di vittoria della sinistra ancora ieri confermata da un nuovo sondaggio del « *Journale du dimanche* » secondo cui il 70% dei francesi considera inevitabile l'arrivo dei partiti di sinistra al potere dopo le elezioni legislative del marzo 1978.

Augusto Pancaldi

Sulla distensione e la sicurezza

Conclusi i colloqui del « Forum » a Varsavia

VARSAVIA — Si sono conclusi oggi a Varsavia gli incontri della delegazione italiana del « Forum per la sicurezza e la distensione in Europa e nel Mediterraneo ». La delegazione, guidata dall'on. Carlo Fracanzani, della DC, e composta dagli onorevoli Umberto Cardia del PCI, e Michele Achilli del PSI, Antonio Minutti della FLM, Vittorio Orilia della sezione esteri del PCI e Giorgio Giovannoni segretario generale del Forum ha avuto incontri con i rappresentanti dell'omologa organizzazione polacca ed è stata ricevuta dalla Commissione esteri del parlamento polacco presieduta da Edward Frelek, segretario del comitato centrale del POUP, e da vicepresidente degli esteri Czerniak.

Durante i colloqui svoltisi in un clima di franchezza, i rappresentanti italiani hanno sottolineato l'esigenza (che d'altra parte corrisponde anche alla linea ufficiale dell'attuale governo italiano) che il primo compito, nell'approssimarsi dell'incontro di Belgrado, sia di sviluppare ogni iniziativa che favorisca la reciproca fiducia.

Tale obiettivo, è stato affermato, si può raggiungere soltanto se la verifica che avverrà a Belgrado sarà effettuata, in modo equilibrato e globale su tutti gli aspetti dell'atto finale di Helsinki. In questo quadro la delegazione italiana, riaffermando i vincoli di amicizia che legano i due popoli, si è fatta anche interprete dell'emozione che nell'opinione pubblica italiana hanno avuto i recenti episodi verificatisi nella vita interna polacca.

Sostituirà le atomiche tattiche in Europa?

Nuova bomba USA uccide lasciando intatte le cose

WASHINGTON — Il governo americano ha deciso di dare inizio alla produzione di un nuovo tipo di arma nucleare tattica che è in grado di eliminare truppe nemiche con potenti radiazioni di neutroni, lasciando intatte le installazioni.

I particolari della decisione sono emersi oggi da un articolo del « Washington Post » e dall'esame di dichiarazioni fatte il 17 marzo scorso al congresso da Alfred Starbird, uno dei massimi dirigenti dell'ente federale per le ricerche nucleari (ERDA). L'arma è destinata ai missili tattici « Lance », che ha una gittata di un'ottantina di chilometri e che fa già parte delle installazioni NATO in Europa. La sua adozione era stata caldeggiata dal comando americano della alleanza atlantica e potrebbe un giorno sostituire le 7000 testate nucleari tattiche attualmente in Europa, giudicate obsolete.

Un esperto di cose militari, ha così descritto al « Washington Post »: « riduce gli effetti dell'esplosione e del calore e quindi le distruzioni, lasciando in piedi edifici e carri armati. Ma la grande quantità di neutroni che essa emette uccide la gente ».

La bomba al neutrone è ritenuta un deterrente migliore delle armi nucleari tattiche tradizionali, dato che potrebbe essere impiegata senza portare ad un'automatica escalation e, di un eventuale conflitto in Europa.

Dinanzi all'offensiva di destra

Proposte comuniste per una alternativa democratica a Lisbona

Un progetto del PCP per superare la crisi economica Dure critiche al governo Soares e un nuovo appello all'unità di tutte le forze di sinistra e democratiche

LISBONA — Esiste una via d'uscita alle difficoltà economiche e finanziarie del momento, esiste una alternativa democratica alla politica attuale e all'attuale governo. Queste le conclusioni cui è giunta la conferenza nazionale del partito comunista portoghese, riunitasi sabato e domenica, per affrontare i problemi del delicato momento politico che attraversa il paese, un momento che è caratterizzato dalle difficoltà in cui versa il governo minoritario di Mario Soares, sempre più esposto alle pressioni della opposizione (socialdemocratici e democristiani del CDS) che spinge per una « grande coalizione » sulla base di un programma che « ridimensioni » ulteriormente (in maniera ancor più marcata di quanto non previsto dallo stesso governo Soares) alcune delle riforme strutturali introdotte all'indomani del 25 aprile 1974, in particolare la riforma agraria e le nazionalizzazioni industriali.

Sintetizzando i concetti espressi nei due principali discorsi della conferenza — quelli di Carlos Costa in apertura e di Alvaro Cunhal alla chiusura — la risoluzione conclusiva afferma che il governo di minoranza socialista persegue non « un recupero economico » bensì « un recupero capitalista » dannoso sia per le classi lavoratrici sia per il paese in generale.

Il documento articola tuttavia questa affermazione che non è nuova nel linguaggio del PCP affermando che le attuali delimitazioni fra i vari settori economici (settore nazionalizzato, comuni agricole, cooperative, imprese agricole e industriali) non devono essere modificate. Secondo il PCP bisogna però affermare il principio che fulcro della ripresa non deve essere il settore privato (il cui ruolo nazionale va comunque riconosciuto e protetto), bensì il settore nazionalizzato, che deve essere difeso contro l'offensiva degli antichi padroni e degli interessi internazionali.

Secondo il PCP è possibile apportare a breve termine seri miglioramenti alla situazione economica, aumentando sensibilmente la produzione agricola e industriale, e riducendo di circa 28 miliardi di *escudos* il disavanzo commerciale, in parte con rigidi contingentamenti, in parte sostituendo prodotti portoghesi ai prodotti importati e con una politica di austerità che elimini le spese inutili e gli sprechi, austerità che non è incompatibile con il miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Sul piano politico, il documento afferma, come altre volte, che l'attuale governo non può risolvere i problemi del paese. Al tempo stesso respinge però l'alternativa « reazionaria » proposta dal partito socialdemocratico e dal « centro democratico sociale », riproponendo con forza il tema dell'unità: unità della classe operaia, unità sindacale, unità antifascista e alleanza delle varie classi sociali interessate all'eliminazione del latifondo e del capitale monopolista.

Nei confronti degli organi costituzionali, il « PCP » continuerà ad avere « un atteggiamento costruttivo », e nell'assemblea i deputati comunisti voteranno in favore dei provvedimenti giudicati utili, sempre tenendo presente che « PCP » e « PS » insieme hanno la maggioranza e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Uomo di affari, con un passato politico che lo colloca a destra, se non addirittura all'estrema destra, Hersant si è liberato dei « moderati » esitanti tra l'autoritarismo di Chirac e il liberal-centrismo di Giscard d'Estaing. La nuova linea del « *Figaro* » resta da definire ma è forse più intuibile, farne un'arma più acuminata e più dura nella battaglia contro la sinistra a dieci mesi dalla scadenza elettorale.

a. p.

Anche D'Ormesson dopo Aron lascia il « Figaro »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Jean D'Ormesson, direttore generale e Raymond Aron, direttore politico del « *Figaro* » hanno annunciato ieri mattina le loro dimissioni dalle rispettive cariche affermando di « non essere più in grado di esercitarle effettivamente e pienamente ». Robert Hersant, il magnate della stampa che nel 1975 aveva acquistato a colpi di milioni e di operazioni bancarie l'antico e prestigioso quotidiano parigino (e che un anno dopo, allo stesso modo, si era impadronito della maggioranza delle azioni di « *France Soir* ») è da oggi il padrone assoluto dei due titoli più diffusi della stampa francese del mattino e della sera oltre a possedere alcuni quotidiani di provincia e una dozzina di settimanali e periodici. Egli ha promesso di rispondere sia a D'Ormesson che ad Aron sulle colonne del « *Figaro* » di martedì.

Scrittore, uno dei più giovani « immortali » (così sono chiamati i membri dell'Accademia di Francia), discendente di uomini di lettere e ambasciatori, Jean D'Ormesson ha creduto per un certo tempo di poter conciliare la propria linea liberale con i programmi politici ed economici del nuovo proprietario del giornale. Poco a poco egli si è visto privato di ogni diritto di decidere della composizione della redazione e costretto ad accettare gli articoli di Robert Hersant. Nel suo editoriale d'addio egli scrive: « I poteri che mi erano stati concessi nel 1974 rischiavano di ridursi a nulla, di diventare pura finzione: oggi sono arrivato alla fine del cammino che mi ero fissato. Non potendo più esercitare pienamente questi poteri, non volendo accontentarmi delle apparenze, sono costretto a rinunciare ». Non sappiamo ancora quali saranno le reazioni della redazione del « *Figaro* » che aveva attraversato una profonda crisi, con agitazioni, scioperi e dimissioni, allorché Hersant era riuscito a impadronirsi del giornale. Allora l'aveva offerto al nuovo padrone proprio da D'Ormesson ed Aron aveva finito per acquietare gli spiriti. Oggi il « *Figaro* » perde di colpo i suoi due maggiori dirigenti politici a conferma che non può non esserci nel quadro della situazione politica generale, della crisi dei partiti di maggioranza e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Uomo di affari, con un passato politico che lo colloca a destra, se non addirittura all'estrema destra, Hersant si è liberato dei « moderati » esitanti tra l'autoritarismo di Chirac e il liberal-centrismo di Giscard d'Estaing. La nuova linea del « *Figaro* » resta da definire ma è forse più intuibile, farne un'arma più acuminata e più dura nella battaglia contro la sinistra a dieci mesi dalla scadenza elettorale.

a. p.

Migliaia di persone al Friedrichshein

Berlino: successo della festa del Neues Deutschland

BERLINO — Quasi mezzo milione di persone hanno partecipato sabato e domenica nonostante il cattivo tempo, alla tradizionale festa del *Neues Deutschland* l'organo del comitato centrale della SED. La manifestazione giunta alla sua ventesima edizione, è stata organizzata nel grande parco di *Friedrichshein* nel cuore di uno dei più popolari quartieri berlinesi. Cinquanta orchestre, 20 complessi teatrali, 3600 artisti della RDT, dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, hanno dato vita alla serie di spettacoli che si sono succeduti ininterrottamente sui molti palcoscenici della festa.

Noti pittori come Werner, Klemke o scrittori come Wogatzki, erano presenti al centro di solidarietà internazionale dove autografavano le loro opere che venivano vendute ai visitatori. La solidarietà internazionale è stata anche questo anno uno dei temi centrali della manifestazione. Nello stand de la *Neues Deutschland* erano installate alcune telescriventi, attraverso le quali i visitatori potevano mettersi direttamente in comunicazione con i corrispondenti del giornale in ogni parte del mondo.

Alla manifestazione hanno partecipato anche i rappresentanti, di 22 giornali di partiti comunisti sia di paesi socialisti che di paesi capitalisti che sono stati accompagnati nella visita al festival dal direttore di *Neues Deutschland*, Herrmann e dal membro dell'Ufficio politico della SED, Lamberz. Il nostro giornale è stato rappresentato dal compagno Renzo Foa.

Per la prima volta in Italia il segretario del POSU

Kadar oggi a Roma per incontrare Leone Andreotti e papa Paolo VI

Si tratterrà in Italia due giorni - Gli altri colloqui previsti dal programma
La figura del dirigente comunista - Le realizzazioni della nuova Ungheria
Le numerose difficoltà di un'economia povera di energia e materie prime

ROMA — Janos Kadar giunge stamane a Roma. Massimo rappresentante dell'Ungheria di oggi, il suo nome è indissolubilmente legato ai risultati ottenuti durante questi venti anni in cui ha diretto il paese, al lungo e faticoso processo di riunificazione della società ungherese dopo i tragici avvenimenti del 1956. Prima di stendere queste brevi note siamo andati all'archivio del *Nepszabadsag*, l'organo ufficiale del POSU, per cercare alcuni dati biografici: le uniche cose che siamo riusciti a raccogliere sono state la prima pagina dello stesso giornale del 26 maggio 1972, giorno in cui Kadar compì 60 anni, e un breve trafiletto datato 23 marzo 1956. E' praticamente tutto il materiale pubblicato in Ungheria, espressamente riferito alla vita del primo segretario del POSU, (e anche questo particolare fa parte del personaggio). Dalle scarne informazioni disponibili sappiamo così che Janos Kadar nacque nel 1912 a Fiume (oggi Rieka) da famiglia povera, a 14 anni divenne apprendista meccanico e a 17 aderì al sindacato dei metalmeccanici. Nel 1932 divenne membro del partito comunista. Fu tra gli organizzatori e i dirigenti della lotta di liberazione contro il nazismo: arrestato dalla Gestapo e torturato per diversi giorni, non venne però riconosciuto. Condannato alla deportazione, riuscì a fuggire dal treno che lo stava conducendo in Germania. Ministro degli interni dopo il 1941, venne eletto successivamente vice primo segretario del partito; arrestato nel 1951 per ordine di Rakosi, rimase in carcere fino a dopo la morte di Stalin. Nel luglio del '56 venne rieletto membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del partito. Fece parte del governo di Imre Nagy, costituito dopo le prime manifestazioni dell'ottobre, e, divenne segretario generale del partito in quei giorni: abbandonò quindi la coalizione governativa alla fine di ottobre e costituì il 4 novembre il «Governo operaio rivoluzionario e contadino», che diresse il paese dopo l'intervento delle truppe sovietiche.

«Inutile dire che fu dura, terribile — racconta un anziano compagno — bisognava ricostruire il paese. La tragedia aveva lasciato profonde ferite, ma gli insegnamenti della storia non furono vani; primo a comprenderli fu proprio Kadar».

Si partì dalla condanna aperta dei metodi di Rakosi e del vecchio gruppo dirigente, una condanna che il POSU ripete ancora oggi, ufficialmente. Bisognava rimettere in sesto l'economia, riacquistare la fiducia di gran parte del popolo, riprendere da capo il processo di collettivizzazione della terra;

La scelta dopo i fatti del '56

La scelta di Kadar e del partito fu di operare per una reale unità del popolo ungherese. Principio ispiratore di questa azione fu la frase: «chi non è contro di noi è con noi»; e sulla base di questa importante dichiarazione di Kadar l'Ungheria ritrovò lentamente la sua identità. Conclusa la fase di «normalizzazione», i prigionieri furono liberati, agli esuli si chiese di tornare. Alcuni anni più tardi Gyorgy Lukacs chiese e ottenne di rientrare nel partito comunista. La cooperativizzazione della terra — fra il '58 e il '61 — venne attuata cercando l'adesione volontaria da parte dei contadini; si cominciarono a studiare nuovi metodi di gestione economica che permettessero di superare i pericoli e gli errori della supercentralizzazione attuata nel precedente periodo. Nacque così la riforma economica: l'Ungheria cioè scelse di non ripercorrere le antiche strade con abiti rinnovati, ma cercò autenticamente nuove soluzioni, autonome e originali.

«Il popolo comprese questo — prosegue il compagno del POSU — e diede fiducia a Kadar. Mille sarebbero gli episodi da citare, io ne ricordo in particolare uno: quello del suo ritorno da Mosca dopo la caduta di Krusciov, nell'ottobre del 1964. Quando venne data la notizia, egli era in Polonia; non tornò a Budapest, ma andò direttamente al Cremlino. Ebbene, si può dire che ci furono momenti di smarrimento, di paura. La sera in cui rientrò in treno da Mosca una grande folla si radunò alla stazione Kelety; una manifestazione di massa, spontanea. Kadar scese dal treno e parlò: "Come vedete siamo tornati tutti e siamo tutti in buona salute. Qui non cambierà nulla". E, — aggiunge il nostro interlocutore — non ci fu solo sollievo, ma soprattutto entusiasmo».

Oggi il 1956 è lontano, i giovani ne parlano con calma, i più anziani, se non si insiste, preferiscono evitare l'argomento. L'Ungheria di oggi si confronta con altri problemi: il nuovo meccanismo economico — introdotto definitivamente nel 1969, e basato sul principio della combinazione tra pianificazione centrale e meccanismo di mercato — ha funzionato, ha resistito alla prova dei fatti. E non che sia stato semplice: se da una parte infatti esso ha rivelato mille energie, dall'altra sono venute alla luce nuove contraddizioni, emerse resistenze. Vi sono state critiche interne ed esterne, di chi diffidava della troppa autonomia alle imprese, dei rapporti troppo aperti con l'Occidente, forse della troppo marcata originalità. Correzioni, aggiustamenti, ridimensionamenti anche: ogni tappa suscitò vivaci discussioni. I risultati però sono un forte miglioramento del livello di vita, l'unità nazionale, una industria modernizzata, un'agricoltura efficace, la piena occupazione, vivacità culturale.

La critica e la partecipazione

Certo, nessuno vuole affermare che tutto è al meglio; voci si levano a criticare ritardi e difetti; sui problemi dello sviluppo democratico e della partecipazione, sui dibattiti scritti ancora con inchiostro simpatico, sulla esigenza di coinvolgere apertamente le grandi masse sulle tesi che di volta in volta sono a confronto. Sono i problemi di una società in movimento, che ha percorso un lungo tratto di strada, che deve combattere gli antichi ritardi e le vecchie concezioni e al tempo stesso gli ostacoli e le difficoltà che nascono dalla situazione attuale. La congiuntura internazionale ha colpito l'Ungheria, e in maniera non certo secondaria; povera di materie prime e di energia, essa ha pagato il peggioramento dei *terms of trade* (ragioni di scambio) con un alto deficit nei confronti dell'Ovest e con il rallentamento dei ritmi di sviluppo. Sono quindi tornati in primo piano i problemi dell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo tecnologico, del riemergere di certi fenomeni di direzione burocratica. Errori denunciati dieci anni orsono, che continuano ad esercitare la loro negativa influenza sull'economia nazionale. Il 1977 e il prossimo anno saranno decisivi per eliminare questi ostacoli, per superare la fase di stasi e ritornare ai ritmi di sviluppo programmati.

Kadar giunge in Italia lasciando a Budapest questi problemi e porta con sè i risultati ottenuti in vent'anni, insieme alla consapevolezza riconosciuta che la società ungherese ha dimostrato e dimostra capacità di tenuta e solidità. La visita del primo segretario del POSU avviene a pochi giorni dall'incontro paneuropeo di Belgrado e riveste un'importanza e un significato particolari: per la prima volta, infatti egli mette piede in un paese della NATO, e il suo viaggio vuole essere una ulteriore conferma della nuova dimensione in cui sono entrati i rapporti internazionali. Esso soprattutto sottolinea come una politica estera che voglia correttamente garantire la distensione debba basarsi sul continuo sviluppo dei rapporti bilaterali.

Silvio Trevisani

• • •

ROMA. — Janos Kadar, primo segretario del Partito operaio socialista ungherese, arriva a Roma alle 11. Alle 17, si recherà a palazzo Chigi, dove sarà ricevuto dal presidente del consiglio Andreotti. In serata, vi sarà un pranzo offerto da Andreotti a Villa Madama.

Mercoledì mattina, alle 10,30, Kadar si incontrerà con il presidente della Camera Ingrao, e, alle 11,15, con il presidente del Senato Fanfani. Alle 12,30, sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Leone al Quirinale. Alle 17 il dirigente si recherà in Campidoglio, dove si incontrerà con il sindaco di Roma, Argan.

Giovedì mattina Kadar sarà ricevuto da Paolo VI in Vaticano. Alle 12,30 terrà una conferenza stampa al Gran Hotel e quindi si recherà a Ciampino, da dove lascerà Roma in aereo, alla volta di Venezia. Kadar passerà alcune ore nella città lagunare e quindi proseguirà in serata per Budapest.

IMPREVISTO AD ASSEN Due donne in stato interessante accompagnate da un dottore lasciano il treno dove erano tenute in ostaggio dai terroristi sud-molucchesi in Olanda. La liberazione delle due donne è stata una sorpresa che ha suscitato speranze per gli altri sequestrati, ma il ministro della giustizia olandese ha detto che non c'è ancora motivo di essere ottimisti.

La campagna elettorale in Spagna dopo gli attentati

Senza incidenti a Barcellona i funerali degli agenti uccisi

Rimessi in libertà altri due membri dell'ETA - Un portavoce afferma che il governo potrebbe anche liberare tutti i detenuti entro domani

Dal nostro inviato

MADRID — I funerali dei due militari della Guardia Civil uccisi sabato a Barcellona si sono svolti — contrariamente a quanto si temeva — nella massima tranquillità; ma intanto nel paese basco aumentano gli attentati sia pure senza vittime. Il pendolo della realtà spagnola in questa vigilia elettorale continua pertanto ad oscillare tra una diffusa serenità che è in una certa misura sorprendente e una tensione che appare sempre più artificiosa.

Gli attentati di cui si è appena parlato, ad esempio, risultano inesplicabili; vengono attribuiti all'ETA che però non li rivendica (e l'ETA ha invece rivendicato documentandole le imprese compiute, anche quando queste erano condannate dalle altre forze politiche) e d'altra parte servono solo a rendere più difficile l'accoglimento da parte del governo delle stesse rivendicazioni che l'ETA esprime.

Proprio ieri, ad esempio, è stato annunciato che altri due membri dell'ETA — forse i più famosi tra i detenuti — sono stati finalmente rimessi in libertà ed espulsi dal paese: si tratta di Xabier Izco de la Iglesia e di José Antonio Garmendia Artola, che un aereo militare ha trasportato in Norvegia dopo che ripetutamente la loro partenza era stata annunciata e poi smentita. Xabier Izco de la Iglesia, come si ricorderà, era stato condannato a morte due volte nel processo di Burgos nel 1970 in quanto ritenuto l'esecutore materiale dell'uccisione dell'ispettore di polizia Melitón Manzana; a sua volta José Antonio Garmendia Artola era stato condannato a morte nel settembre del '75 sotto l'accusa di avere ucciso una Guardia Civil e la pena venne commutata nell'ergastolo (mentre invece fu fucilato il suo presunto complice Otaegui) perché al momento dell'arresto Garmendia fu ferito alla testa da un colpo di arma da fuoco che ne ha menomato le facoltà mentali, sicché ancora adesso il giovane soffre di traumi psichici.

Dopo l'esilio di Xabier Izco de la Iglesia e di Garmendia Artola rimangono nelle carceri spagnole 18 detenuti baschi che, secondo notizie attendibili, sarebbero già stati tutti concentrati nella prigione madrilena di Carabanchel, in modo da rendere più sbrigative le pratiche per il loro rilascio, ma lo stato di tensione che si è tornato a verificare nel paese dopo le uccisioni di Barcellona e gli attentati dinamitardi di Madrid e del paese basco minacciano di rallentare ogni provvedimento a loro favore. Ancora ieri un funzionario governativo di alto livello diceva che è intenzione del governo di arrivare alla liberazione di tutti i detenuti entro il giorno 8 o almeno nello spazio di otto giorni (in modo che prima della consultazione elettorale — gli otto giorni scadrebbero appunto il 14 — non vi siano più nelle carceri spagnole detenuti politici) ma che è proprio la nuova ondata di violenza a rendere più complicate le cose.

Lo stesso funzionario ha ribadito che, nonostante tutto, il governo intende realizzare il suo progetto, ma il risentimento per i nuovi atti di violenza causa intralci in certi gradi della vecchia burocrazia falangista, la quale si dedica con solerzia ad una forma di resistenza passiva. Qui sarebbe da notare che se invece di provvedimenti «ad personam» come sono quelli in atto, il governo avesse scelto la strada di quell'amnistia generalizzata che veniva sollecitata da tutta la opposizione democratica questi intralci non avrebbero avuto la possibilità di esistere e la violenza non avrebbe avuto, di conseguenza, nessuna forma di giustificazione; ma d'altra parte è egualmente da notare che le bombe di Madrid e del paese basco rischiano di ritardare una soluzione che tutti, sia pure per motivi divergenti, desiderano. E' davvero da chiedersi — come quasi tutti si chiedono — se dietro questo rincrudire della violenza non siano coloro che sono i soli a trarre vantaggio dalla tensione: le destre, che attraverso questa strada puntano ad un irrigidimento delle strutture governative e attraverso questo irrigidimento — come reazione — ad una ripresa autentica della guerriglia dell'ETA.

Sotto questo aspetto, non è solo pittoresco quanto sta accadendo tra i vecchi falangisti: è di ieri un comunicato diffuso da un gruppo di ex combattenti nazionalisti e di ex volontari della «Divisione azzurra» (che combattè nell'ultima guerra a fianco dei nazisti sul fronte sovietico) i quali annunciano di avere deciso di abbandonare le rispettive associazioni — che, si ricordi, non si chiamano più «ex combattenti» ma di «combattenti», intendendo ribadire che la guerra civile continua e i falangisti sono sempre impegnati nella «crociata» — per dare vita ad una nuova associazione che sia appunto di «ex combattenti» al fine di sottolineare che la guerra è finita, una associazione alla quale possano aderire tutti coloro che presero parte alla guerra civile sia dalla parte franchista che da quella repubblicana, indicando una riconciliazione in atto. Il gruppo che ha preso l'iniziativa annuncia poi che entra a far parte della «falange spagnola autentica» l'ala che si richiama alle origini del falangismo — a José Antonio e ad Hedilla — e quindi si afferma repubblicana, favorevole a uno stato socialista corporativo. A parte le confusioni ideologiche, le ipocrisie, le ribellioni del giorno dopo e la ribadita fedeltà a un fascismo sia pure diverso, e interessante che questi uomini — i quali vengono dal vecchio falangismo e ne conoscono a fondo metodi e strutture — accusino «Fuerza nueva» e gli altri gruppi ultrafascisti di essere, appunto, fascisti, di praticare il terrorismo e la violenza e quindi chiedano al governo di metterli fuorilegge e di arrestarne i dirigenti.

A questo punto — ed è inutile cercare di addentrarsi in previsioni — la situazione che si sta verificando tra i vecchi fascisti non è diversa da quella che si è avuta in Italia al momento della rottura tra il MSI di Almirante e i gruppi estremistici che fanno riferimento ad esso e i «democratici nazionali» di Tedeschi e di Nencioni, che hanno scoperto una «vocazione democratica». Un parallelo non arbitrario anche (tecnicamente»: ieri appunto la «falange spagnola autentica» ha reso noto che due sicari del neofascismo italiano sono giunti in Spagna per uccidere il massimo dirigente del «falangisti antifranchisti» Narciso Perales. Il comunicato precisa che uno dei due sicari «è specialista nell'uso del coltello durante le grandi concentrazioni di folla»: specializzazione dimostrata in Italia.

Kino Marzullo

I colloqui di Forlani a Belgrado

Tito si recherà prossimamente in URSS, Cina e nord-Corea

Aperta e cordiale conversazione tra il ministro degli Esteri italiano e il presidente jugoslavo - Scambio di opinioni sui temi della sicurezza e della cooperazione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Nei prossimi mesi il presidente Tito effettuerà un lungo viaggio che lo porterà nell'Unione Sovietica, nella Repubblica democratica popolare di Corea e in Cina. Di questo viaggio il maresciallo jugoslavo ha fatto un accenno durante l'ampio e cordiale colloquio che ieri mattina ha avuto con il ministro degli esteri italiano Forlani in visita in Jugoslavia.

Secondo quanto si è appreso, Tito dovrebbe recarsi a Mosca in agosto per restituire la visita effettuata da Breznev lo scorso novembre. In questa occasione il maresciallo riceverà l'ordine della Rivoluzione d'Ottobre, l'alta onorificienza sovietica concessagli in occasione del suo 85 compleanno e per i 40 anni che lo vedono alla testa dei comunisti jugoslavi.

Dopo Mosca, Tito visiterà Pyongyang e Pechino. Il viaggio in Cina come capo dello Stato jugoslavo — la Lega dei comunisti jugoslavi non ha relazioni con il PCC dal '48 — da lungo tempo programmato, avviene dopo la visita in Jugoslavia di una delegazione parlamentare cinese che, secondo gli osservatori, ha segnato una svolta positiva nelle relazioni statali tra Belgrado e Pechino anche se queste non avrebbero raggiunto il livello auspicato dai dirigenti jugoslavi.

L'argomento Cina è stato sollevato anche perchè il ministro Forlani alla fine della settimana andrà in visita ufficiale a Pechino. Nel corso dei colloqui italo-jugoslavi è stato rilevato che da parte cinese si è espressa molta considerazione per le posizioni della Jugoslavia.

L'incontro tra Tito e Forlani, in base al programma, avrebbe dovuto durare 55 minuti, ma si è prolungato per un'ora e venti minuti. Si è trattato di un incontro aperto e cordiale, nel corso del quale il presidente — apparso al nostro ministro in piena forma e più giovanile che non cinque anni fa al tempo della visita in Italia — ha effettuato una analisi dell'attuale situazione internazionale. In questo quadro Tito ha rilevato i problemi di interesse comune, quali la situazione nel Mediterraneo. «Italia e Jugoslavia — ha detto il presidente Tito riferendosi al trattato di Osimo — hanno dimostrato con i fatti e con le parole come gli atti di Helsinki si realizzino nello spirito e nella lettera».

Per quanto riguarda la prossima riunione di Belgrado sulla conferenza di Helsinki, Tito si è dichiarato ottimista perchè — ha detto — vi è accordo generale per un comportamento costruttivo.

Durante il colloquio si è parlato anche dei recenti cambiamenti nell'URSS ed il presidente jugoslavo avrebbe espresso l'opinione che una piena applicazione della nuova costituzione sovietica rappresenterebbe un'importante progresso.

La visita del ministro Forlani in Jugoslavia è breve — egli riparte per Roma oggi verso mezzogiorno — ma intensa di colloqui e di impegni. Con il collega jugoslavo Milos Minic ha affrontato i problemi dei rapporti bilaterali nel quadro della situazione internazionale. Dopo esser stato ricevuto da Tito, Forlani ha partecipato assieme a Minic ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore Cavaglieri in occasione della festa della Repubblica. Nel pomeriggio ancora colloqui ed in serata ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal ministro degli Esteri jugoslavo. Nell'occasione sono stati scambiati dei brindisi.

Silvano Goruppi

Mentre la stampa rilancia pesanti accuse all'URSS

Calde accoglienze a Pechino al presidente del Sudan

PECHINO — L'eventualità di «una guerra di grosse proporzioni a breve scadenza» è stata rappresentata domenica dal *Quotidiano del Popolo* in un editoriale nel quale l'esercito cinese viene invitato a intensificare la sua modernizzazione in vista appunto di una tale prospettiva. «I sovietici — afferma l'organo del PC cinese — stanno tentando di soggiogare la Cina».

Il tema è stato rilanciato ieri dall'agenzia «Nuova Cina» che ha ripreso l'articolo, affermando che «la contesa fra le due potenze egemoniche (USA e URSS) diviene sempre più acuta e una guerra mondiale è destinata a scoppiare un giorno o l'altro». «Dobbiamo metterci in gara con il tempo contro il nemico, e lavorare più rapidamente possibile», ammonisce l'agenzia. «In particolare, si dovrà tenere in mente che l'ambizione selvaggia del revisionismo sovietico verso il soggiogamento della Cina non morrà». A questo proposito si cita in particolare la sesta compagnia dell'esercito, additata da Hua Kuo-feng come un modello per la sua eccellente coscienza politica, per la sua prontezza al combattimento, per il suo stile di battaglia, per la sua esperienza militare e per la sua disciplina. La stessa compagnia ha avuto un'importanza determinante nel consolidare le forze dell'esercito nel nord.

Queste affermazioni antisovietiche della stampa cinese sono apparse in coincidenza con la visita del presidente sudanese Nimeiry, giunto ieri a Pechino in visita ufficiale, e accolto con una cordialità che gli osservatori giudicano eccezionale. All'aeroporto Nimeiry è stato ricevuto da una delegazione insolitamente ampia, guidata dallo stesso presidente del partito, Hua Kuo-feng e dal primo vice premier Li Hsien-nien. Alla visita del presidente sudanese lo stesso «Quotidiano del popolo» ha dedicato un nuovo editoriale nel quale si esalta l'amicizia fra Cina e Sudan e si esprime piena approvazione alla recente espulsione di esperti militari e funzionari diplomatici sovietici

DALLA PRIMA

CGIL

dei nuovi consigli generali per decidere le ulteriori tappe del difficile cammino verso l'unità sindacale.

Sul discorso di Luciano Lama ci sono state alcune prime valutazioni degli esponenti politici presenti. Giorgio Napolitano ha parlato di «una relazione di grande respiro e complessità che ha affrontato senza reticenze e senza la minima ombra di demagogia le questioni più complesse che stanno di fronte al movimento sindacale. Sono state poste — ha aggiunto — con efficacia le esigenze di un organico collegamento tra piattaforme rivendicative e politiche di piano, molto corretto il modo in cui è stato posto il problema dell'autonomia del sindacato dinanzi all'evoluzione del quadro politico».

Secondo Toros (DC) la relazione ha messo in luce come «la libertà e la democrazia in Italia abbiano bisogno di un sindacato cosciente e all'altezza dei compiti». Per Biasini del PRI «il problema è ora di vedere se le scelte concrete del sindacato saranno coerenti con le impostazioni contenute nella relazione di Lama».

Nel dibattito, iniziato nel pomeriggio, ha preso la parola tra gli altri Paolo Murialdi, presidente della Federazione stampa che ha sottolineato «l'impegno comune contro le azioni terroristiche che mirano a ferire a morte la libertà di espressione».

Nella serata i delegati hanno poi ascoltato gli interventi di tre esponenti delle organizzazioni sindacali estere (sono presenti 50 delegazioni provenienti dai diversi paesi): Sterner, segretario generale aggiunto della CES; Pierre Gensous, segretario generale della FSM; Jan Kulakoscki della FML.

Turchia

be attribuire funzioni autonome sì, ma strettamente legate a quelle del suo partito (di cui ha chiesto l'affiliazione all'Internazionale socialista).

Nel corso della campagna elettorale, Ecevit ha esortato operai, contadini, impiegati, piccoli imprenditori ad unirsi per sconfiggere i candidati del grande capitale monopolistico e degli speculatori (forte è stata la sua denuncia dell'intermediazione, dell'usura, dello «strozzinaggio» che pesa sul livello di vita delle masse e frena lo sviluppo).

Per quanto riguarda Cipro, Ecevit (promotore dell'intervento) è per la divisione dell'isola in due zone, ma anche per l'indipendenza e il non-allineamento dello Stato federale greco-turco.

• • •

ATENE — Reazioni contrastanti della stampa ellenica alle prime notizie sulla vittoria di Ecevit: diffidenza per l'uomo che inviò l'esercito turco a Cipro, ma anche speranza che con il capo di un governo turco solido, fondato su una chiara maggioranza, si potrà trattare sia il problema dell'isola, sia quello del petrolio del Mare Egeo. Ecevit stesso ha detto di volere «un vero dialogo» con Karamanlis.

Lefebvre

le, mons. Lefebvre ha così concluso tra gli applausi di un pubblico nostalgico che ha visto rivivere per due ore una Chiesa che storicamente non è più: «Noi continueremo fino all'ultimo respiro a domandare alla Chiesa la fede perché l'impegno più grave per un cattolico è quello di conservare la fede». E, indicando metaforicamente con l'indice la Chiesa conciliare che a suo avviso avrebbe «tradito la fede» ha aggiunto: «Non è lecito obbedire a chi opera per diminuirla o per farla scomparire».

Monsignor Lefebvre ha confermato, così, la sua sfida al Papa e alla Chiesa romana, nonostante gli ammonimenti a «non persistere per la strada intrapresa» fatti rispettivamente il 20 maggio dal portavoce vaticano padre Pancirolli e il 4 giugno, a nome del Papa, dal cardinal vicario Ugo Poletti. Questi aveva detto: «pur conoscendo l'ostinazione di monsignor Lefebvre, ci eravamo illusi che non osasse giungere a tal punto di provocazione nella diocesi stessa del Papa». Aveva quindi accusato il vescovo ribelle di aver «abusato della pazienza e della longanimità del Papa» portando «turbamento nella sua stessa sede apostolica». E in questa reprimenda il cardinal vicario aveva espresso «fermissima riprovazione» per «l'iniziativa di esigui ceti nostalgici, prigionieri di consuetudinarie tradizioni che nulla hanno a vedere con la conclamata fedeltà alla chiesa, nè con l'ortodossia della fede, nè con la coerenza alla nobiltà della storia» e si era compiaciuto che «alcune nobili famiglie romane» avevano preso le distanze dalla iniziativa.

Non hanno, infatti, partecipato all'iniziativa anti ecclesiale di ieri i principi Aspreno Colonna e Alessandro Torlonia, che continuano a figurare nell'annuario pontificio come «assistenti al soglio» anche se di fatto non si vedono da tempo al fianco del Papa durante le cerimonie solenni. Sono rimasti assenti anche il conte Sacchetti, presidente della consulta dello Stato città del Vaticano e il Gran maestro dell'Ordine di Malta che in una lettera del 3 giugno al Papa aveva confermato a quest'ultimo piena fedeltà. Ma che non tutti i Cavalieri dell'Ordine di Malta fossero d'accordo con il Gran maestro è dimostrato dal fatto che il principe Sforza Ruspoli, in un comunicato, ha affermato: «Mi piego obbediente all'ordine, non senza provare un bruciante disappunto per l'obbedienza inflitta a quei Cavalieri che furono, sono e saranno uomini liberi alla luce delle proprie coscienze cattoliche». Nel pomeriggio di domenica infatti un gruppo di Cavalieri dell'ordine di Malta deponevano due corone ai piedi del monumento a Pio XII che sorge a S. Lorenzo. Sulla prima corona era scritto «sovrano militare dell'Ordine di Malta» e sulla seconda «un episodio da dimenticare», ovvero la stessa scritta che il cardinal Poletti aveva usato come titolo per la sua dichiarazione anti Lefebvre pubblicata da *L'Osservatore romano* il 4 giugno.

Da questi episodi come da tutta l'azione anti-Conciliare di monsignor Lefebvre, che dura ormai da alcuni anni, emergono chiaramente una chiesa ed un cattolicesimo che, rifacendosi al Concilio di Trento, all'antimodernismo di Pio X e all'esperienza reazionaria della *Action française* di Charles Maurras, che ne fu il teorico, condannato da Pio XI e riabilitato da Pio XII, si oppongono a tutto ciò che tenda a stabilire un rapporto nuovo da parte della S. Sede con le novità della storia.

Si tratta di una chiesa e di un cattolicesimo che, in questi ultimi 12 anni dal post Concilio, hanno fatto di tutto per ridimensionare il pontificato di Giovanni XXIII e la svolta conciliare cercando di condizionare da destra l'attuale pontificato. Si tratta di una chiesa e di un cattolicesimo che hanno trovato autorevoli sostegni, nel recente passato, anche nel vertice vaticano come hanno dimostrato l'esperienza del referendum sul divorzio ed altri episodi, ma che non avevano mai potuto far leva su un governo disposto a prendere partito pubblicamente. Per cui quando questi cattolici tradizionalisti hanno scoperto monsignor Lefebvre, non hanno esitato a procurargli i mezzi finanziari. E' così nato nel 1970 il seminario di Econe in Svizzera, dove sono stati ordinati già 60 sacerdoti secondo i canoni tridentini e dove studiano 100 seminaristi, e successivamente il movimento anti Conciliare si è ramificato in Europa tanto che ad Albano, non lontano dalla residenza del Papa, sorge una villa dove operano sacerdoti ordinati da monsignor Lefebvre, il quale ha perciò dichiarato: «mi si chiede di fermarmi, ma non posso».

Il 29 giugno monsignor Lefebvre dovrebbe ordinare altri 20 sacerdoti ed altri sacerdoti aspettano di essere ordinati dal vescovo ribelle nella Germania ovest e in USA. Di fatto una chiesa separata da quella di Roma è già nata ma finora nessun altro vescovo ha pensato di seguire Lefebvre su questa strada scismatica.

Paolo VI ai cattolici francesi

ROMA — Paolo VI, ricevendo ieri i vescovi della regione meridionale della Francia per la visita *ad limina*, non ha detto nulla che potesse riferirsi all'azione dei tradizionalisti che in Francia hanno occupato nel corso dell'ultimo anno varie chiese in segno di protesta contro le riforme del Concilio Vaticano II. Né ha parlato di mons. Lefebvre che ieri pomeriggio ha ribadito le sue tesi anticlericali. Ha, invece, deplorato che «anche nella stessa Chiesa» vi siano persone e gruppi che tendono a giudicare «da un punto di vista essenzialmente politico» le questioni ecclesiali.

Proseguendo nella sua riflessione sul travaglio della Chiesa ha espresso «profonda inquietudine» nel vedere come alcuni «possono pensare, in nome della solidarietà» che sia possibile essere veramente cristiani dando completamente la propria adesione ad un partito i cui principii di analisi e di azione provengono da una ideologia incompatibile con la fede cristiana». Ha, quindi, esortato i cattolici di Francia ad evitare di «scivolare verso una attenuazione o un dissolvimento della loro testimonianza specifica a favore di ideologie o di pratiche non evangeliche e non ecclesiali».

La moglie, il figlio e la nuora partecipano ad amici, colleghi, amici e compagni l'improvviso decesso del

PROF.

CELESTINO SPADA

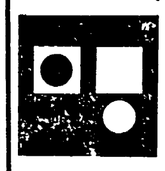
avvenuto in Roma il 4 giugno 1977, ricordandone la serena fiducia nella vita, nella libertà e solidarietà umana, l'amore per la critica, l'intelligenza degli affetti. Se ne dà l'annuncio ad esequie avvenute.

Roma, 7 giugno 1977

Editori Riuniti

Mario Lunetta

I ratti d'Europa



«I David» - pp. 224 - L. 2 800 - Un romanzo politico-visionario sulla strategia della tensione. Un drammatico viaggio attraverso le «trame» e le contraddizioni dell'Europa fra i tardi anni sessanta e i primi anni settanta.

Maria Rosa Cutrufelli

Operaie senza fabbrica

«La questione femminile» - pp. 146 - L. 1.800 - Il lavoro «nero» e la condizione della donna nella società italiana: un intreccio inestricabile tra modello ufficiale di femminilità e sfruttamento del lavoro.

Paolo Rossi

Immagini della scienza

«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 360 - L. 5.000 - I temi centrali della rivoluzione scientifica del XVI e XVII secolo e i suoi riflessi sulle ideologie culturali del Novecento.

Felice Ippolito

Politica dell'energia

«Il punto» - pp. 196 - L. 1.800 - Le «alternative energetiche» dopo lo scoppio della crisi del petrolio.

I giovani e la crisi della società

A cura di Fabio Mussi - «Argomenti» - pp 176 - lire 1.800 - I problemi più scottanti della questione giovanile dopo il '68 e la crisi italiana degli anni settanta. La scuola, il lavoro, gli orientamenti politici e ideali, i rapporti con i partiti e il sindacato, il femminismo.

Tullio De Mauro

Scuola e linguaggio

«Paideia» - pp. 240 - lire 2.500 - I guasti della pedagogia linguistica tradizionale nell'analisi di uno dei maggiori studiosi italiani di glottologia

Guida alla biblioteca di classe

A cura di Franco Baratta - Prefazione di Tullio De Mauro - «Paideia» - pp. 520 - L. 3 900 - Una proposta di precisi piani di lavoro per orientarsi nella creazione di uno strumento indispensabile per il rinnovamento della scuola.

L'origine della vita

A cura di Bernardino Fantini - «Strumenti» - pp. 240 - L. 2.500 - Il dibattito sull'origine della vita, nelle sue diverse fasi, dalla fine degli anni '20 fino alle più recenti teorie sull'autorganizzazione dei sistemi biologici.

Istituto Gramsci

Togliatti e il Mezzogiorno

A cura di Franco De Felice - Nuova biblioteca di cultura» - 2 voll. - pp. 944 - lire 12 000 - Il volume presenta gli atti di un importante convegno di studi promosso dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e articolato attorno ad un gruppo di relazioni di altissimo interesse.

Marx-Engels

Opere complete Vol. L

Traduzione e cura di Liana Longinotti - «Opere di Marx ed Engels» - pp. 720 - lire 10.000 - La corrispondenza degli ultimi anni di Engels, in gran parte inedita in Italia. In appendice il testamento di Engels.

Pierre Dockès

L'internazionale del capitale

Traduzione di Giuseppe Manfredi e Maria Linda Suppo - Argomenti» - pp. 320 - L. 3 200 - I problemi della creazione di nuove relazioni economico-commerciali tra gli Stati e di un sistema di libero scambio fondato sulla cooperazione.

novità

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Aperta al Palazzo degli Affari la conferenza regionale

Per molti giovani il lavoro è troppo spesso un miraggio

La Toscana non si differenzia dal panorama nazionale — Non è esente neanche l'area tessile pratese — Al centro del dibattito è il problema della gestione della legge sul preavviamento

Età: dai 15 ai 28 anni; provenienza sociale: indeterminata; titolo di studio: dalla licenza di scuola media alla laurea; professione: disoccupato. L'« identikit » del giovane in cerca di lavoro non è più precisa di quella che abbiamo tentato di abbozzare.

Poco si sa concretamente di questo mondo inquietante e incerto in cui vivono decine di migliaia di giovani, la parte potenzialmente più attiva della popolazione, a cui il « pezzo di carta » rilasciato dalla scuola non serve a nulla, perchè la qualificazione che porta scritta è spesso fittizia, che non credono utile l'iscrizione alle liste di collocamento, e che (inutile nasconderlo) non sempre accettano la prospettiva di un lavoro manuale.

La Toscana, che per molto tempo è stata proclamata da alcuni ottimisti « zona franca » dalla crisi, non fa eccezione rispetto a questo fenomeno. Dall'aprile 1975 allo stesso mese del '76 neppure un giovane su quattro ha trovato lavoro per via ufficiale. Gli uffici di collocamento registravano nel dicembre '74, 8.000 giovani iscritti, nel gennaio 1977 più di dodicimila.

Per confermare questi dati prendiamo come campione la zona tessile pratese, che è una delle poche a registrare nel corso degli ultimi anni uno sviluppo produttivo ininterrotto. Qui il tasso di disoccupazione giovanile rispetto a quella totale (sempre secondo l'ufficio del lavoro) raggiunge quota 34% (19,7% quella intellettuale nella città, 8,3 per cento nel comprensorio). Le cifre sono perfettamente in linea con la media dei paesi della comunità europea, e molto inferiori a quella nazionale.

Ogni anno si presentano sul mercato del lavoro pratese 2600 giovani, di cui 1500 senza titolo di scuola media superiore, e in teoria ci sono altrettanti posti disponibili. Però se le aziende chiedono 1000 unità lavorative per mansioni operaie, rispondono mille giovani chiedendo mansioni impiegatizie. Le strozzature si risentono maggiormente nei settori laniero e meccanico. In questi e negli altri, a nascondere profonde lacerazioni e distorsioni del sistema produttivo, la risposta alla crisi è stato l'estendersi a macchia d'olio del lavoro precario, nero, a domicilio, non tutelato.

Non è che un esempio, forse non del tutto emblematico della realtà italiana e regionale, ma che ha dato alla conferenza regionale sull'occupazione giovanile, apertasi ieri mattina, al Palazzo degli affari con il saluto del presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi, e la relazione dell'assessore ai problemi del lavoro Lino Federigi.

Il lavoro più grosso e impegnativo che dovrà svolgere l'assemblea, fin dalle prime battute, è quello di non cedere a contrastanti tendenze: l'astratto perfezionismo normativo, di fronte ad una legge nazionale sul preavviamento che accanto ad alcune scelte positive rivela limiti non trascurabili, o l'adattamento ad una situazione che pare a molti profeti dello sfacelo, al limite dell'ingovernabilità.

Nessun libro dei sogni, nessuna pretesa miracolistica, questo hanno tenuto a sottolineare gli interventi nel corso del dibattito, ma ricerca scientificamente sostenuta di tutti i campi di applicazione di un provvedimento che stanzia fondi, apre possibilità di intervento alla regione, enti locali, organizzazioni sindacali, imprenditori, categorie economiche e sociali.

La guida programmatica è costituita dal piano pluriennale della Regione, la leva concreta per « riempire » gli spazi aperti la fornirà il movimento delle istituzioni democratiche, delle forze produttive, dei giovani organizzati (purtroppo scarsamente presenti alla conferenza).

Tutti gli intervenuti hanno dichiarato la loro disponibilità: Luigi Ciucca della Lega di lotta dei giovani disoccupati del comprensorio fiorentino, Giorgio Liverani, che ha parlato a nome della federazione unitaria CGIL - CISL - UIL, Alberto Carmi, per la federazione regionale delle associazioni degli industriali, che ha svolto una relazione molto problematica e critica, Giuseppe Matulli, del comitato regionale della Democrazia cristiana, Marino Paucci, del comitato regionale del PSI.

Accordo generale anche sul la iniziativa di istituire un osservatorio regionale permanente sul mercato del lavoro e un servizio di orientamento scolastico e professionale. Dopo il lavoro in commissione l'assemblea si riunisce oggi per un ulteriore dibattito

Quel che pensano e dicono i protagonisti

« E' senz'altro un'occasione da non perdere ». « Una iniziativa importante dalla quale ci aspettiamo molto ». « Pensiamo che fin da ora si debbano elaborare delle proposte concrete, passare dall'analisi e dallo studio agli interventi ». « Bisogna uscire da questo incontro con un vero e proprio piano di gestione della legge sul preavviamento ».

I giudizi che abbiamo raccolto tra i ragazzi e le ragazze che partecipano ai lavori della conferenza sull'occupazione giovanile sono nel complesso positivi. Tutti riconoscono la validità dell'iniziativa presa dalla Regione Toscana.

« Anche alla Regione — dice Elisabetta Ramat — chiediamo l'applicazione qualificata della legge evitando i rischi dell'assistenzialismo e mettendo in primo piano gli interventi nei settori di utilità sociale. Secondo, pensiamo ad una politica di programmazione che sappia individuare "piani di settore". Su questi problemi sappiamo che la Regione è già impegnata.

Si tratta di qualificare l'offerta di lavoro, le capacità di assorbimento e lavorare per la creazione di nuove occasioni di impiego ».

« In Toscana — continua Dino Lorimer, studente — bisogna stare molto attenti sui dati della disoccupazione. Il lavoro non protetto, quello a domicilio, il lavoro nero insomma e molto diffuso in tutta la regione e spesso è difficile avere la dimensione esatta del fenomeno ».

« Sul problema delle liste di collocamento — dice ancora Elisabetta — abbiamo già concluso un accordo con i Comuni del comprensorio affinché i moduli siano distribuiti in modo capillare anche dai consigli di quartiere. Quest'ultimi insieme agli stessi enti locali si sono impegnati ad affiancare questa fase con un'opera di propaganda e di spiegazione che favorisca un'adesione ragionata alle liste ».

« La legge sul preavviamento è un primo passo — afferma Lucia Fornaciari —. Presenta tuttavia dei grossi limiti. Dura solo tre anni: prevede contratti a termine per chi non ha una qualifica. Esiste il grave rischio della stagionalità, cioè che alcune aziende impieghino a rotazione giovani in cerca di lavoro senza mai garantire una sistemazione definitiva. Penso anche che le donne, che rappresentano il 60 per cento della disoccupazione giovanile, continueranno ad essere discriminate riservando loro lavori meno qualificati e più precari ».

« Non incide sulla riforma del collocamento e dell'apprendistato — ribatte Dino —. Rischia di rimanere un provvedimento limitato se non si sviluppa l'iniziativa dei giovani. Siamo proprio noi, il movimento che deve crescere sempre di più, a garantire una applicazione qualificata, a gestire dal basso questo provvedimento e ad ottenerne altri di più largo respiro ».

« C'è un altro aspetto negativo — interviene Simonetta Abati, della cooperativa "La Macchia" di Grosseto — l'approvazione della legge, il problema delle liste sono caduti proprio ora che le scuole stanno per chiudersi. Tutto ciò va a scapito di un dibattito, di una discussione, di un confronto con la massa dei giovani che sono i principali destinatari dei provvedimenti.

« E' uno svantaggio in più per il movimento che si aggiunge alle già note difficoltà di aggregazione dei giovani intorno a questi drammatici problemi ».

Il protocollo firmato ieri nella capitale ucraina

DOPO 10 ANNI RINNOVATO IL PATTO DI AMICIZIA FRA FIRENZE E KIEV

Presenti alla cerimonia i sindaci delle due città, la delegazione fiorentina e l'on. Corghi di Italia-URSS - La « settimana » è iniziata con una rassegna fotografica « Firenze ieri ed oggi » ed una mostra di Jacopo della Quercia

Dal nostro inviato

KIEV — Che dire di Kiev? Una città sorprendente. L'impatto è dolce, così come lo è con qualsiasi centro urbano che non mostra la grinta dura del cemento.

Di questa città parleremo ancora via via che potremo scoprirla nei pochi giorni della nostra permanenza. Parleremo ancora delle sue isole verdi in mezzo al Dniepr, della gente tranquilla che affolla parchi e giardini, delle grandi strade e dei palazzi salvati dalla distruzione della guerra o fedelmente ricostruiti, delle cupole dorate dei suoi monasteri e della cattedrale di Santa Sofia o della « Sapienza », stupendamente conservata con i suoi tesori d'arte, parleremo della gente, dell'interesse e dell'amore per Firenze e per ciò che questa città ha rappresentato nel mondo.

Testimonianza di questo profondo legame è la conferma del patto di amicizia che unisce Firenze a Kiev nel decennale del gemellaggio che ebbe origine dal 1967. Il protocollo è stato firmato nella mattinata di oggi, lunedì, dal primo cittadino di Kiev, Wladimir Gussov e dal sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. Con questo atto e con la cerimonia ufficiale svoltasi nel pomeriggio al palazzo della cultura, ha preso avvio la « Settimana fiorentina » a Kiev.

Alla cerimonia hanno parlato il sindaco della capitale ucraina e il compagno Gabbuggiani, presenti numerose autorità, la delegazione del consiglio comunale composta dall'assessore Marino Bianco, da Michele Ventura per il gruppo consiliare comunista, da Valdo Spini per il PSI, da Pier Lorenzo Tasselli per il PdUP Manifesto, da Giovanni Pallanti per la DC e da Vittorio Feti per il PSDI. Era presente anche l'on. Corghi, della associazione Italia URSS e una rappresentanza della « Fiorentina », la squadra di calcio che martedì sera giocherà con la Dinamo di Kiev. Subito dopo la cerimonia si è avuto un recital di Caterina Bueno che ha presentato una serie di canzoni del folklore toscano.

La « Settimana » aveva già avuto un avvio ufficioso domenica mattina con l'inaugurazione della mostra di Jacopo Della Quercia, e della rassegna fotografica « Firenze ieri e oggi », cui si è aggiunta nel pomeriggio la inaugurazione della esposizione delle illustrazioni che Fabrizio Clerici ha preparato per l'Orlando Furioso e per il Marco Polo e, subito dopo, l'apertura della settimana del cinema italiano, presente lo sceneggiatore Sergio Amidei che ha aperto la rassegna ricordando commosso Roberto Rossellini, della cui scomparsa aveva appreso a Mosca.

Una serie di avvenimenti culturali che al di là dell'ufficialità, hanno richiamato una folla di cittadini a testimonianza di un interesse davvero sincero e di una amicizia che ha avuto ulteriori occasioni di conferma, come l'applauso scrosciante che ha salutato il sindaco Gabbuggiani e la delegazione fiorentina presenti allo spettacolo di music-hall che si teneva al grande teatro del palazzo della cultura.

Le prime giornate del programma sono già state dense di contatti e di visite alla città, come quella che la delegazione ha effettuato nei nuovi quartieri.

Due ci sembrano i motivi ricorrenti in questo nuovo incontro con Kiev: il rispetto e l'amore profondo per Firenze, per la sua storia, per le opere d'arte di cui è ricca e il riconoscimento di un impegno coerente di lotta per la libertà che — come ha ricordato Gabbuggiani — portò i fiorentini a cacciare i nazifascisti e, prima dell'arrivo degli alleati, a darsi libere istituzioni, con una volontà di contribuire alla costruzione della pace e alla liberazione dei popoli che ancor oggi ritroviamo nelle sue iniziative come i convegni euroarabo di Palazzo Vecchio, o come quello previsto in autunno con i sindaci delle capitali del mondo per la libertà del Cile.

La sensazione che riportiamo dunque da questo primo contatto con Kiev è quella di un rapporto che si vuole sviluppare nella convinzione che non solo le politiche degli stati e dei governi possono e debbono contribuire alla pace e alla sicurezza del mondo, ma anche le città con la loro storia, la loro cultura, le loro tradizioni, con gli uomini che in esse vivono e lavorano.

Questo lo spirito con cui si rinnova il patto di un gemellaggio che non ha scadenza; uno spirito che esprime la volontà di battersi non solo per liberare l'umanità dalla miseria, dalla fame, dall'ignoranza, dalla disoccupazione, piaghe che affliggono ancora vaste aree del mondo, ma anche di battersi per affermare un libero scambio di esperienze, di idee, in un continuo proficuo confronto fra uomini e paesi di cultura, tradizioni, esperienze politiche e storiche diverse.

Renzo Cassigoli

Le scadenze della settimana per i consigli di quartiere

Il consiglio di quartiere numero 9 si riunisce stasera. Alle 21 nei locali della Madonnina del Grappa si discuterà della bozza di progetto per la costruzione della nuova scuola media del Sodo, presentata dall'assessore ai lavori pubblici Sozzi. All'ordine del giorno è anche l'individuazione delle sedi per le assemblee pubbliche del consiglio e le iniziative per il bilancio comunale. Giovedì sempre alle 21.30 si riunisce il consiglio n. 8 al palazzo Gaddagni. E' previsto il dibattito sulla bozza di regolamento riguardante l'istituto Pierazzini.

Presso il centro civico di via dei Serragli si svolgerà sempre giovedì alle 21, la seduta del quartiere n. 3. Al centro della discussione la richiesta di concessione edilizia per il restauro del Teatro Goldoni. Il consiglio di quartiere n. 1 è convocato per venerdì in serata in Palazzo di Parte Guelfa.

Saranno censiti i produttori del giaggiolo

Un censimento dei produttori di giaggiolo: lo ha deciso l'amministrazione comunale di Greve in Chianti dopo la recente rassegna di S. Polo.

Perchè una iniziativa di questo genere? Soprattutto per rispondere alla valorizzazione di tutti i prodotti agricoli: e quindi, del giaggiolo che rappresenta nella zona una consistente forma di reddito. E' stato durante la « festa del giaggiolo » che un convegno sui problemi, le prospettive per la raccolta, la lavorazione e la commercializzazione del fiore ha messo in luce la necessità di potenziare e valorizzare questa produzione.

Giovedì Pietrangeli al festival di Ugnano

E' iniziato domenica il festival dell'Unità di Ugnano, le manifestazioni in programma prevedono per domani alle 21 una serata di ballo liscio, per mercoledì alle 21 la premiazione della gara di pesca e corsa ciclistica ed un pubblico dibattito sul progetto di legge sullo sport presentato dal PCI in parlamento.

Giovedì alle 20.30 lo spettacolo «Lo sconfronto» con il cantautore Paolo Pietrangeli, venerdì alle 20 un cenone popolare, sabato alle 16 corsa podistica per ragazzi

Da anni chiedono il rilancio delle produzioni qualificate

La SAIVO risponde ai lavoratori con la strategia del disimpegno

Di nuovo rotte le trattative - Nei prossimi giorni saranno decise le forme di lotta - Prima di tutto ripristinare le lavorazioni del vetro - Programma del settore che non investe solo la direzione

Nel dopoguerra e fino agli inizi degli anni sessanta la fabbrica SAIVO di Firenze voleva dire produzioni qualificate nel settore dei vetri speciali (ottica, semiottica, occhiali, vetro-radio, padelle crogiuoli per la fusione del vetro). Con gli oltre 600 operai l'azienda rappresentava allora la terza realtà produttiva dell'economia fiorentina.

Nel '58 con la cessazione delle produzioni pregiate e nel '62 con la scelta del vetro comune è iniziata una lenta decadenza. Gli effetti: calo degli investimenti, quasi dimezzata la manodopera, prevalenza della monoproduzione. La politica di disimpegno delle partecipazioni statali (la Saivo è controllata dalla SPA, una finanziaria dell'IRI) in questo settore va avanti da anni.

I lavoratori si sono sempre opposti a questo disegno. La piattaforma del dicembre 1975 che apriva una vertenza aziendale sulle questioni della ristrutturazione individuava un insieme di punti qualificanti sui quali impegnare non solo la direzione aziendale, ma tutto il settore delle partecipazioni statali.

Occupazione, investimenti, organizzazione del lavoro, riqualificazione e ambiente di lavoro: su tutti questi problemi si apre una lunga ed estenuante trattativa. Si interrompe per alcuni mesi in occasione delle lotte contrattuali, riprende nel settembre '76, ma dura lo spazio di un mattino: in novembre siamo di nuovo punto e daccapo.

La lotta dei lavoratori si fa più dura: ogni giorno scioperi articolati di un quarto d'ora, di mezz'ora fino ad arrivare ad un'ora negli ultimi mesi. La trattativa, intanto, per volontà della direzione si sposta a livello di incontri tra azienda, Intersind e sindacato provinciale dei lavoratori chimici. Va avanti a più riprese per 60 ore, ma risultati niente.

Nella assemblea generale svoltasi nei giorni scorsi, il consiglio di fabbrica ha informato gli operai che le trattative si sono rotte di nuovo. E' stato deciso di continuare la lotta. Le forme e le iniziative saranno decise di volta in volta nei prossimi giorni.

« Quello che ci sta più a cuore — dicono gli operai della SAIVO — è il collegamento della nostra vertenza con quelle delle altre fabbriche e nello stesso tempo la costruzione di un largo fronte di lotta che coinvolga le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, gli enti locali, la Regione ».

I lavoratori d'altra parte non sono nuovi a questo tipo di iniziative: già all'inizio del 1976 si è tenuta nella fabbrica un'assemblea aperta a tutte queste forze. Anche allora fu riconosciuta da tutti l'esigenza di battersi per arrestare la decadenza della Saivo sollecitando un programma di rilancio.

In questi ultimi tempi l'atteggiamento di chiusura dell'Intersind si è accentuato ancora di più tanto da creare delle preoccupazioni. Ci sono stati anche tentativi di strumentalizzazione della piattaforma tesi a fare apparire che lo scontro tra le parti non avveniva sulle questioni di fondo (programmazione, investimenti, rilancio produttivo), ma sugli aspetti salariali e sulle richieste prettamente aziendali.

L'atteggiamento di chiusura tuttavia non è solo della direzione, alla quale sono da imputare errori di gestione e mancanza di capacità imprenditoriale. Il nocciolo della questione è da ricercare nel disegno politico - economico perseguito per anni dalle partecipazioni statali.

Per non contrastare l'industria privata e il capitale straniero l'IRI si è sistematicamente disimpegnato nel settore del vetro. La classe operaia della Saivo da decenni è impegnata per contrastare questo disegno. Già nel 1948 i lavoratori, mettendo in secondo piano i miglioramenti salariali, elaborarono un vero e proprio piano di produzione e di qualificazione.

Cosa chiedono? Prima di tutto l'abbandono della politica dei finanziamenti parziali, degli stanziamenti tampone, l'abbandono della monoproduzione e il ripristino dei settori pregiati. Questo progetto è collegato ad altri obiettivi che vanno dalla organizzazione del lavoro, alla riqualificazione delle mansioni, all'ambiente di lavoro.

Oggi il ciclo di produzione è organizzato in maniera disordinata con effetti negativi sia sul rendimento sia sulla professionalità. Si tratta invece di arrivare a gruppi omogenei e a forme di rotazione nelle varie fasi del lavoro. Quest'ultima si rende particolarmente necessaria per attenuare gli effetti della nocività dei materiali usati.

Saranno spesi dall'amministrazione comunale

Centoventicinque milioni per l'estate dei sestesi

Verranno garantite così le vacanze di anziani e ragazzi e una serie di altri servizi sociali - Necessaria la partecipazione finanziaria dei cittadini

Centoventicinque milioni è la somma che quest'anno il Comune di Sesto Fiorentino dovrà sborsare per mandare gli anziani in vacanza e per garantire a tutti i cittadini quei servizi che offre, ormai tradizionalmente ogni estate.

Una cifra non indifferente che emerge tra i numerosi rossi delle uscite del Comune fiorentino, un grosso impegno finanziario appena appena mitigato dalla partecipazione diretta di quei cittadini che godranno dei servizi comunali.

Per far avere ai cittadini un'idea dell'onerosità dell'impegno e soprattutto per chiedere a loro una serie di contributi, di critiche costruttive, di spunti e di suggerimenti per migliorare il funzionamento di una macchina che puntualmente ogni estate si mette in moto, ma che forse in alcuni suoi piccoli ingranaggi potrebbe procedere anche meglio, il sindaco del Comune del comprensorio fiorentino ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera.

Poi l'ha inviata a tutti gli amministrati.

« L'impegno dell'amministrazione comunale può essere mantenuto ed esteso per due motivi: per una precisa scelta politica dell'amministrazione comunale che tende a privilegiare i servizi ed i consumi sociali pur in una situazione finanziaria caratterizzata da accentuate difficoltà; per una giusta comprensione dell'importanza di tali servizi da parte di cittadini ai quali viene richiesta partecipazione finanziaria diretta per lo svolgimento di tali attività ».

« Non crediamo che tutto vada sempre bene — scrive il sindaco Elio Marini — e comunque siamo sicuri che qualcosa potrebbe andare meglio, per questo siamo sensibili a tutte le sollecitazioni critiche. A questo proposito siamo certi che i consigli circoscrizionali di prossima istituzione potranno svolgere un ruolo di fondamentale importanza sia in termini di organizzazione e gestione sia in termini di verifica sull'andamento delle attività ».

I servizi estivi garantiti dal Comune riguardano il prolungamento della scuola materna « Villa La Fonte » i soggiorni per i ragazzi sul monte Morello (turni di 20 giorni l'uno). Una serie di corsi di nuoto nella piscina del Comune (affidati alla gestione dei centri di formazione fisico sportiva) soggiorni marini della casa vacanze di Marina di Cecina, soggiorni montani in un albergo sulle Dolomiti.

Quindici giorni di vacanza saranno infine garantiti agli anziani che potranno scegliere tra una località balneare della riviera adriatica (Cattolica) e una di quella tirrenica (Lido di Camaiore) e una zona delle montagne dell'Appennino Tosco Emiliano (Porretta Terme). Le quote di partecipazione vanno da un minimo di 20 mila lire (per corsi nuoto) ad un massimo di 120 mila (soggiorni per anziani con pensione elevata).

Muore nell'utilitaria travolta da un camion

Mortale incidente sulla Superstrada Firenze-Siena, nei pressi della Certosa. Una « 500 » è stata travolta da un autotreno che sopraggiungeva nella sua stessa direzione di marcia: il conducente, schiacciato fra le lamiere della sua vettura è deceduto sull'autoambulanza che lo trasportava all'ospedale.

La vittima si chiamava Giorgio Ceccatelli, 55 anni, di Pergine, in provincia di Arezzo. Stava percorrendo verso le 18 la strada del palio, in direzione di Firenze. Al cinquantesimo chilometro, sembra per un guasto al motore, è avvenuto l'incidente mortale. L'utilitaria si sarebbe fermata sulla corsia di marcia per un guasto improvviso: nella sua stessa direzione stava sopraggiungendo un autotreno con rimorchio, senza carico, condotto da Marcello Vignoli, residente alle Sieci.

Il guidatore del grosso mezzo si sarebbe trovato a ridosso della « 500 » del Ceccatelli senza poter più evitare la sciagura. L'autotreno ha tamponato violentemente la macchina, nonostante il tentativo del Vignoli di frenare il mezzo prima dell'impatto. Questo almeno secondo una prima ricostruzione della meccanica del mortale incidente.

Conclusa l'assise regionale

Dal congresso CISL sono emersi nuovi equilibri

Dopo una notte di trattative, l'improvvisa rottura: così si è arrivati alla votazione per l'elezione del consiglio regionale della CISL toscana. Il risultato è stato a sorpresa: il 60 per cento al gruppo Macario - Carniti, il 40 alla corrente di Marini. Sorpresa in quanto nessuno si aspettava una affermazione così evidente della linea portata avanti dal segretario confederale e che ha visto confermata l'impostazione della attuale segreteria regionale.

Per due giorni il confronto è stato serrato: si sapeva di una prevalenza della maggioranza, ma l'arrivo di Marini a Firenze aveva impensierito un po' tutti. In effetti le « quotazioni » dell'ala più intransigente del sindacalismo cattolico era di colpo salita con l'affacciarsi anche di un pretendente alla carica di segretario regionale. Ma la risposta del gruppo riconosciutosi nella « tesi 1 » di Macario è stata altrettanto scaltra: è bastata la comparsa del segretario generale della confederazione per una risposta immediata a Marini e a quanti erano stati colti da dubbi sull'attuale gestione della CISL.

In effetti il lavoro di Macario è risultato fruttuoso: colti e seguiti alcuni aspetti della vicenda locale, riallacciati i rapporti con i vari schieramenti, Macario è riuscito in una sola mattinata a portare a sé un numero imprevisto di delegati, al tal punto che l'elevata percentuale di aderenti rappresenta 76.300 iscritti contro 51.150.

Risulta in questo modo ipotecata la maggioranza nel consiglio regionale con 20 membri contro i 10 della minoranza, a notare come, sia nella relazione che nelle commissioni, la maggioranza aveva tentato di raggiungere un accordo sulla base della concessione di 13 membri alla corrente di Marini. I risultati conseguiti non dovrebbero mutare il quadro dirigente della CISL regionale.

Macario nel suo intervento, non aveva escluso l'ipotesi di uno scontro tra le due correnti: « noi vogliamo l'accordo — aveva detto — se non ci arriviamo ci conteremo e poi faremo l'intesa ». Ma sarà possibile trovare punti comuni tra le due anime della CISL? Il gruppo maggioritario fa appello alla linea scaturita dal congresso. Quello minoritario sembra ormai accontentarsi di mantenere le cariche possedute prima dell'assise.

Esce, comunque, rafforzata l'attuale segreteria regionale che, nonostante remore e spinte interne, dimostra di voler valorizzare il patrimonio unitario di lotta scaturito in questi ultimi quattro anni. Lo ha dichiarato anche il segretario della CGIL regionale compagno Gianfranco Rastrelli, il quale ha messo in luce lo sforzo della segreteria tesa all'unità interna e a rafforzare i rapporti con la CGIL e la UIL nella prospettiva dell'unità sindacale.

« Si tratta di rilanciare in termini realistici — ha sottolineato Rastrelli — l'unità sindacale organica, ma non possiamo accontentarci che da congressi scaturisca soltanto una riverniciatura della federazione unitaria: subito occorre qualificare e generalizzare i consigli unitari di azienda e di zona, sviluppando il massimo della democrazia e della partecipazione ».

Arrestato l'ex ingegnere capo di Rignano

Roberto Peruzzi, 48 anni, ex ingegnere capo del comune di Rignano sull'Arno è stato arrestato dai carabinieri su mandato di cattura provvisorio del pretore di Pontassieve. Secondo l'accusa il Peruzzi, che a marzo si è dimesso dall'incarico di ingegnere capo, avrebbe commesso degli illeciti edilizi.

I progetti di costruzione o ristrutturazione sarebbero stati presentati dallo stesso Peruzzi che oltre ad esserne il progettista era anche il direttore dei lavori. Inoltre, sempre secondo quanto è scritto nel capo di imputazione, l'ingegnere Peruzzi avrebbe firmato anche le licenze edilizie dei vari progetti.

I presunti illeciti sarebbero stati compiuti dal Peruzzi negli scorsi anni, sotto la precedente amministrazione del paese.

In galera un giovane in possesso di armi

Alcuni cittadini la notte scorsa avevano chiamato la polizia infastiditi da alcuni teppisti che da una macchina si divertivano a bagnare i passanti con delle bombole d'acqua.

Sull'auto, rintracciata da una volante, si trovavano pero oltre alle bottiglie d'acqua, anche delle munizioni da guerra. Gli agenti hanno arrestato Alessandro Meoni, 38 anni, via Amari 15. In un borsello, nel baule dell'auto, conservava dieci proiettili calibro 9 lungo. Una perquisizione a casa dell'uomo dava pero esito negativo.

Due giovani sono invece stati arrestati al bar delle Giubbe Rosse, in piazza della Repubblica per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

E' morta la compagna Ida Pieroni

E' morta ieri la compagna Ida Pieroni, iscritta al nostro partito sin dal 1944, ne danno il triste annuncio i fratelli Ferdinando, Alceri e Piero Pieroni.

I funerali si terranno oggi alle ore 17 con partenza dalla Cappella del Comitato di Careggi.

Giungano alla famiglia della cara Ida le sentite condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione.

Anche le amiche e compagne dell'UDI, esprimono dolore per la scomparsa della compagna Ida, militante nell'associazione da trenta anni. La ricordano tutte le donne per l'impegno profuso nella quotidiana lotta per la costruzione del movimento.

Non bastano le generiche affermazioni di buona volontà

LA PIAGGIO DEVE DARE GARANZIE DICE IL COORDINAMENTO DELL'FLM

L'organismo sindacale del gruppo vuole vederci chiaro su una serie di questioni di fondamentale importanza - Venerdì a Genova nuovo incontro sugli ultimi punti della piattaforma sindacale - Contrattazione degli investimenti e dei livelli occupazionali

PISA — Venerdì, nel palazzo dell'unione industriale di Genova, al tavolo delle trattative per la vertenza Piaggio, i rappresentanti operai e la azienda approfondiranno il confronto sugli ultimi punti della piattaforma sindacale quelli che riguardano i diritti sindacali, servizi sociali e salario.

In preparazione di questo incontro si è riunito a Pisa il coordinamento nazionale FLM del gruppo Piaggio per un bilancio provvisorio del l'andamento delle trattative. Pur tra «dichiarate disponibilità» e impegni per investimenti entro il 1977 da parte della direzione aziendale, le questioni di forte contrasto fra le parti rimangono ancora numerose.

Innanzitutto — afferma il coordinamento FLM — non è chiaro se i preannunciati 20 miliardi di investimenti avranno riflessi negativi o positivi sui livelli occupazionali di ciascuno stabilimento e sulla qualificazione dei lavoratori. Il pomo della discordia è sempre lo stesso: il suo nome è contrattazione degli investimenti e dei livelli occupazionali. Mano mano che le trattative procedono e le posizioni si definiscono sempre più nettamente, sembra essere questo lo scoglio maggiore per una rapida conclusione della trattativa.

«La Piaggio — dice la FLM — pur affermando di volersi impegnare per lo sviluppo nel comune di Pisa, pone poi tante condizioni in tono limitativo da far dubitare delle intenzioni dichiarate. Il coordinamento nazionale del gruppo in un documento diffuso poco dopo la riunione svoltasi a Pisa, riafferma le proprie posizioni — peraltro già note — secondo le quali chiede che «in presenza di eventuali e prevedibili espansioni produttive si debbano discutere e concordare provvedimenti (investimenti ed ulteriori occupazioni) che abbiano come effetto l'espansione dell'area di Pisa».

Le «disponibilità politiche» dichiarate dall'azienda a proposito dell'occupazione femminile e giovanile, sono definite «vuote» nel documento del coordinamento nazionale.

«Noi vogliamo — si afferma — un accordo sindacale, cioè impegni precisi di dimensioni precise. Ciò significa assumere disoccupati, iscritti alle liste di collocamento ed indicare i reparti dove sarà sensibilmente aumentata l'occupazione femminile. La Piaggio non vuole definire i livelli di occupazione stabilimento per stabilimento ed insiste nel voler fornire solo il livello occupazionale del gruppo; al massimo è disposta a garantire il consolidamento degli attuali organici fino alla fine del 1977».

Secondo i sindacati tutto questo nasconde la volontà di procedere a modifiche che non favoriscono l'impegno per Pisa o che muteranno le condizioni di lavoro ad Arcore o Pontedera. L'atteggiamento della Piaggio sui problemi orario e organizzazione del lavoro confermerebbe i dubbi dei sindacati. «Una valutazione concreta su investimenti e occupazione — dice il coordinamento nazionale FLM — può essere fatta solo dopo aver definito come si gestiranno i problemi della modifica degli impianti, della riduzione dell'orario o della introduzione di nuovi regimi per i turnisti». O su tutte queste questioni — afferma la FLM — si raggiungono intese precise e soddisfacenti oppure non esistono reali garanzie né sugli investimenti né sui livelli occupazionali.

«La richiesta di istituire una pratica di verifiche e di discussioni trimestrali sui carichi di lavoro, sui livelli dell'organico, sull'orario e su eventuali problemi di assenteismo o di mobilità, è per i lavoratori della Piaggio una richiesta irrinunciabile». Secondo il coordinamento nazionale del gruppo Piaggio, l'azienda non sta conducendo le trattative in piena autonomia, essa sarebbe allineata sulla «linea Fiat». Questo allineamento è dimostrato — secondo il coordinamento nazionale — «dalla rigidità nell'assumere impegni occupazionali per i singoli stabilimenti, sulle festività, sul controllo operaio della organizzazione del lavoro, sulla ammissione degli enti sanitari regionali nelle indagini ambientali». In altre parole, i rappresentanti operai chiedono un confronto serrato che «porti a risultati concreti e non solo a dichiarazioni di buone intenzioni»: i punti nodali della piattaforma — afferma FLM — sono ancora tutti da consolidare.

Nella riunione del coordinamento nazionale del Gruppo, è stato deciso anche un programma di assemblee da tenere sui posti di lavoro; parallelamente, si svolgeranno, dopo la trattativa di venerdì, una serie di incontri con gli enti locali, gli uffici di collocamento, con gli istituti regionali di riforma sanitaria, con le organizzazioni politiche giovanili presenti nel territorio per coordinare le iniziative dentro e fuori dalla fabbrica.

a. l.

Alla Cassa di Risparmio di Livorno

Un'intesa significativa

Il recupero di un corretto rapporto tra le forze politiche democratiche ha consentito che la vicenda, così travagliata e, per non pochi versi, ancora oscura della Cassa di risparmio di Livorno, si sviluppasse in un primo importante risultato.

Si è, infatti, giunti ad un accordo che noi comunisti giudichiamo molto importante e positivo. E' chiaro che questo accordo non annulla le responsabilità pesanti che ricadono sulla DC livornese: essa ha imposto una posizione di monopolio nella direzione della Cassa, favorendo clientelismi e avallando quelle operazioni che hanno portato allo scandalo dei circa 20 miliardi.

Noi comunisti chiediamo che piena luce sia fatta sulle responsabilità tecniche e politiche e che si colpisca no, secondo giustizia, tutti i colpevoli.

L'accordo raggiunto tra le forze politiche pone le premesse per una nuova gestione della Cassa, crea condizioni per un risanamento e uno sviluppo. Sappiamo che l'impresa non è facile, peserà ancora il retaggio del passato, l'eredità di molti interessi, piccoli e grandi, che vorranno prevalere su una gestione pulita e trasparente della Cassa. Si potranno determinare anche collegamenti tra questi interessi ed alcune delle Casse toscane venute in soccorso della Cassa livornese. Ma proprio per questo noi comunisti siamo fermi: l'accordo raggiunto deve essere rispettato in tutte le sue parti.

E' davvero «storico» il fatto che in tutti gli organismi della Cassa sia garantita la presenza di tutte le forze politiche e che sia stata trovata un'intesa sul presidente e il vicepresidente, così come è importante che la direzione della Cassa sia affidata a persona onesta e capace. Ma ciò non è di per sé sufficiente: gli uomini sono sempre portatori di una politica e noi abbiamo chiesto un accordo politico programmatico proprio perché siamo convinti che ciò che deciderà saranno le scelte concrete che attraverso la Cassa si opereranno.

In una situazione economica così grave come quella italiana (le cui conseguenze cominciano a farsi sentire anche nella nostra provincia) una nuova politica del credito, una riforma di tutto il sistema bancario e delle stesse Casse di risparmio sono condizioni indispensabili per uscire dalla crisi. Ebbene, l'accordo è di grande importanza provinciale, ma anche regionale e nazionale, perché propone un modo nuovo di fare «politica bancaria».

Senza ricordare tutti i punti dell'accordo, vorrei sottolineare che esso riconosce in primo luogo la necessità che siano presenti nel Consiglio di amministrazione della Cassa gli enti locali per determinare un collegamento in un rapporto nuovo del potere pubblico, con tutte le istituzioni della città e della provincia e che, in secondo luogo, sia garantito un «adeguato flusso finanziario» al le piccole e medie imprese dei vari settori operativi della provincia (artigianato, industria, agricoltura, commercio, cooperazione, ecc.).

E' una svolta decisiva degli orientamenti della Cassa. Non si tratta, come da qualche parte si vorrebbe far credere, di un patteggiamento di bassa lega e magari di un «pasticciaccio» fra PCI e DC. Lo sanno bene tutte le forze politiche che hanno partecipato alle trattative, lo dicono, con la dovuta eloquenza, tutti i termini dell'accordo. Un accordo che non solo è avvenuto alla luce del sole, ma che ha contribuito a creare tra i partiti un clima di reciproca comprensione e di intesa effettiva. Ne ha guadagnato la città che, anche con questo accordo, ha rinsaldato i propri legami unitari, crescendo in prestigio e autorità civile e politica.

Noi comunisti siamo soddisfatti di aver giocato il nostro ruolo, davvero non secondario.

Luciano Bussotti

Raggiunto in Garfagnana

Accordo tra i partiti sul settore sanitario

Importante intesa per lo sviluppo della zona — Il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'ospedale e la costituzione del consorzio — I due organismi saranno gestiti unitariamente

LUCCA — Le forze politiche democratiche della Garfagnana hanno raggiunto un'importante intesa per lo sviluppo nella zona di una unitaria e programmata politica socio sanitaria, procedendo con urgenza sia al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ospedale Santa Croce di Castelnuovo, sia all'approvazione degli statuti e alla costituzione del consorzio socio sanitario numero 9. I due organismi saranno gestiti unitariamente e le forze politiche hanno raggiunto anche un accordo sulla loro composizione.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale sarà composto da 6 membri e il presidente sarà nominato tra i rappresentanti della Democrazia Cristiana. I comuni che fanno parte del Consiglio Socio Sanitario eleggeranno ciascuno 3 rappresentanti (due di maggioranza e uno di minoranza) e sei ne nominerà il Consiglio Provinciale (4 di maggioranza e due di minoranza); il Comitato direttivo del Consorzio sarà poi composto da 12 membri più il presidente che verrà designato tra i rappresentanti del Partito Comunista.

Le delegazioni della Garfagnana dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI e PRI ribadiscono che la discussione su questi temi deve partire secondo l'indirizzo già affermato, prestando cioè all'integrazione della zona 9 della Garfagnana con quella 10 della media valle per evitare dispersioni e inutili duplicazioni di strutture, e intendono raccordare quindi la loro attività unitaria agli indirizzi emersi dalla regione toscana.

Il documento unitario delle forze politiche, afferma con forza il principio che l'ospedale, non più visto come entità autonoma, non può continuare ad essere una struttura alla quale si fa riferimento, che è sempre più urgente la necessità di programmare i servizi sul territorio (servizi ambulatoriali, poliambulatori, sociali, ecc.) con una funzione di filtro nei confronti degli ospedali.

Altro punto cardine dell'intervento sanitario sul territorio è la prevenzione e la tutela della salute psicofisica dell'individuo nel suo ambiente. Le forze politiche hanno concordato sulla necessità che il consorzio sia in grado fin da l'inizio di coordinare e successivamente di programmare i servizi già esistenti, soprattutto nel campo della medicina del lavoro, in quello dell'assistenza domiciliare agli anziani, e nell'inserimento nel lavoro e nella scuola dei bambini handicappati, fino ad iniziare gradualmente nei futuri centri medico-sociali di distretto tutta l'attività socio-sanitaria nelle costituenti unità sanitarie e di carattere sociale.

Su queste basi e per realizzare questi impegni le forze politiche promuoveranno un'ampia consultazione tra tutti gli organismi democratici della zona e tra la popolazione.

r. s.

Con una manifestazione unitaria

RICORDATI A PONTEDERA DUE GARIBALDINI

PONTEDERA — Con una manifestazione unitaria Pontedera ha voluto onorare la memoria di due suoi giovani figli: Franco Niccolaioni e Gaddo Cei, caduti nelle file delle Brigate internazionali, nel 1937 in difesa della libertà e della democrazia della Spagna. All'iniziativa che si è conclusa con un corteo per le vie cittadine ed un comizio nel corso del quale hanno parlato il vice sindaco di Pontedera, Mario Marianelli, il sindaco Carletto Monni, e il compagno Ideale Guelfi a nome dei garibaldini di Spagna pisani, hanno partecipato delegazioni delle associazioni partigiane ed antifasciste della Toscana, i gonfaloni ed i sindaci di numerosi comuni, i rappresentanti delle forze politiche democratiche e dei movimenti giovanili.

La manifestazione si è aperta con la seduta solenne del consiglio comunale per deliberare la intitolazione ai garibaldini caduti in Spagna, di due vie del centro, come deciso unanimemente dal consiglio comunale. Successivamente è stata scoperta nell'atrio del Comune una lapide a fianco di quella che ricorda gli antifascisti pontederesi assassinati durante il ventennio dai fascisti e i partigiani combattenti di Pontedera caduti nella lotta di liberazione.

Sempre nell'atrio del Comune è stata allestita una mostra fotografica che documenta la eroica lotta del popolo spagnolo e di tutto il movimento democratico per impedire l'avvento del fascismo in Spagna.

Altri 9 in cassa integrazione

DODICI LAVORATORI LICENZIATI ALLA GEMP DI PAGANICO

GROSSETO — Si aggrava la situazione occupazionale nel settore delle confezioni dove sono occupati in maggioranza donne, ragazze e giovani. Nel tunnel della crisi è questa volta la piccola fabbrica Gemp di Paganico, operante nel comune di Civitella Marittima, uno dei territori dell'entroterra tra i più disgregati nella provincia di Grosseto.

La Gemp, adibita al settore delle confezioni, ha praticamente chiuso qualsiasi attività produttiva e occupazionale. L'azienda, che aveva un organico complessivo di 21 dipendenti, adducendo motivi di difficoltà economiche, ha drasticamente provveduto al licenziamento di 12 lavoratori e alla messa in cassa integrazione a zero ore per un periodo di 3 mesi degli altri 9.

Dinanzi a questo fatto, che segna un ulteriore calo dell'occupazione femminile, il gruppo consiliare comunista ha rivolto un'interrogazione al sindaco DC di Civitella Marittima, in cui si chiede quale atteggiamento l'amministrazione comunale intenda perseguire per tutelare questa attività produttiva e per far modificare all'azienda un provvedimento che colpisce pesantemente i lavoratori e le stesse organizzazioni.

E' morto il compagno Pino Gori

GROSSETO — E' deceduto a causa di un malore, mentre faceva il bagno nel mare di Cala Violina il compagno Pino Gori, della cellula RAI iscritto alla sezione «Bitossi». Il compagno Gori lascia due bambini piccoli, uno di 8 e uno di 10 anni, con la nonna

Botta e risposta nella piazza di Grosseto

I politici rispondono ai cittadini

Particolare insistenza sui tasti dell'ordine pubblico e dei possibili sbocchi delle trattative in corso tra i partiti - Giungere presto ad un incontro collegiale

GROSSETO — Vivace e costruttiva botta e risposta tra i cittadini e le forze politiche democratiche, in merito alla attuale fase politica e ai giudizi che ogni partito esprime sul profilarsi di un accordo politico programmatico ritenuto unanimemente necessario per fare uscire il paese dalla grave crisi economica, politica, morale e ideale che lo travaglia.

Il dibattito, inedito e originale, svoltosi sabato pomeriggio in Piazza Dante a Grosseto era promosso da tutte le forze politiche democratiche, ad eccezione della DC, che per i travagli interni dovuti all'approssimarsi del suo congresso provinciale non ha ritenuto di dover partecipare a questo incontro-confronto.

Dopo una introduzione di 10 minuti dei vari oratori — il compagno Fernando Di Giulio del PCI, Mario Ferri del PSI, Antonio Marotti, segretario regionale del PRI e Raffaele Perrone Capano del consiglio nazionale del PLI — è stato il turno dei cittadini. Un intrecciarsi di domande e questioni basate non solo su aspetti specifici. Particolarmente battuto il tasto dell'ordine pubblico, ma soprattutto quello degli incontri in atto fra i partiti per dare al «quadro politico» sbocchi politici e programmatici più avanzati.

In tutti la consapevolezza del significato e dell'importanza che un tale accordo può determinare nei rapporti tra i partiti e tra questi e il governo.

Unanime è stata in tutti gli oratori la critica alla DC per il suo atteggiamento teso ad evitare un confronto di così vasto interesse e portata che riguarda anche gli elettori democristiani. Ma venendo alla sostanza delle posizioni politiche espresse, unitaria è stata la richiesta di giungere velocemente ad un incontro collegiale, anche se diverse sono state le argomentazioni sul merito dei problemi al centro della trattativa e sugli sbocchi a cui approdare. Per il dottor Perrone Capano del PLI, ad esempio, qualora la trattativa sancisse un accordo che vedesse il PCI partecipare ad una «gestione programmatica» la collocazione politica del PLI si tramuterebbe in forza di «opposizione». Dal canto suo, Marotti a nome del PRI, ha sottolineato la volontà del suo partito di aderire ad intese programmatiche che venissero raggiunte.

Mario Ferri del PSI ribadendo le posizioni scaturite dall'ultimo comitato centrale del suo partito ha rilevato che un giudizio positivo sul programma sarà dato qualora questo sarà accompagnato da impegni e garanzie politiche precise.

Il compagno Fernando Di Giulio, nel concludere la tavola rotonda, rispondendo ai cittadini e replicando agli altri oratori, ha sottolineato la necessità che esista fra tutte le forze politiche la volontà di realizzare, fuori da riserve e preclusioni, gli impegni raggiunti; così come è necessario verificare se il governo nella sua composizione, natura e formazione è adeguato all'attuazione del programma stesso.

p. z.

Interessa soprattutto la parte vecchia della 5ª circoscrizione

Il risanamento si farà ma dopo Corea e Venezia

Uscire da logiche «quartieristiche» per programmare le scelte e le priorità - L'indicazione del PCI si inserisce nella linea di sviluppo poliennale della città - Sanità, verde, strutture commerciali

LIVORNO — Casa, aree attrezzate, sanità, commercio sono i punti in cui si organizza il programma dei comunisti della circoscrizione, un programma in cui si coglie con nettezza lo sforzo compiuto di inserire la realtà dei bisogni presenti sul territorio nelle linee di piano poliennale elaborato in questi anni dall'amministrazione comunale e dai quartieri. Non si chiede tutto ciò di cui si sa che c'è bisogno; si distingue con chiarezza quanto è prioritario da ciò che può aspettare, in una scala di scelte che sa cogliere quanto di urgente proviene da altre circoscrizioni.

In questo, lo sforzo di elevarsi ad una compiuta capacità di governo emerge come una caratteristica essenziale e distintiva del modo di essere dei comunisti.

LA CASA - La densità della popolazione residente nella circoscrizione, l'alto coefficiente edilizio presente evidenziano la netta impossibilità di dar spazio a nuove costruzioni. Non è questa la strada da percorrere per dare sbocco positivo al drammatico problema della casa. Il nuovo Piano Regolatore, dei cui principi ispiratori e delle cui finalità vengono recepiti gli elementi essenziali, indica la necessità di andare, anche se in tempi lunghi, al risanamento delle zone vecchie della circoscrizione.

Tempi lunghi, necessariamente, perché i comunisti della circoscrizione intendono tener conto delle esigenze di tutta la città, delle carenze legislative e finanziarie. Da qui il responsabile apprezzamento della volontà dell'Amministrazione comunale di dare priorità, quanto al risanamento, a quartieri la cui realtà abitativa è nettamente peggiore e deteriorata.

Non c'è dubbio quindi che il risanamento della Corea e del centro storico della Venezia sono obiettivi importanti per tutta la città e dunque fatti propri anche dal programma circoscrizionale.

INIZIATIVA POLITICA - Un ampio terreno di intervento, pur in assenza di qualunque strumento legislativo da parte del comune, viene individuato nella promozione di lotte unitarie per il piano decennale della casa, per una giusta legge di equo canone e contro il dilagare degli sfratti.

AREE ATTREZZATE - Aree per attrezzature sportive, per il riposo, le attività culturali e ricreative sono essenziali per la vita collettiva dei cittadini. Questa è certamente una priorità. Esistono nella circoscrizione, secondo i comunisti, aree recuperabili a questo scopo, anche se in misura limitata. Infatti già ora Piazza della Vittoria, una delle più ampie della città e con un ricco verde, e Villa Maria potrebbero essere valorizzate ed utilizzate meglio di quanto non siano.

Piazza della Vittoria, in particolare, essendo punto di incontro e di sutura tra le due parti della circoscrizione e decisamente interessata ad una sua ristrutturazione, tanto più che, nel corso dell'attuazione del Piano del Traffico, sarà sottratta alla circolazione e perciò restituita completamente ai cittadini.

SANITA' - Anche qui, tra i problemi più acuti, incontriamo quello degli anziani, gli ultimi ad essere rimasti in alcune zone particolarmente vecchie del quartiere, da cui i giovani, per troppe ragioni, tendono a fuggire. L'assistenza è una risposta concreta ai loro bisogni, ed è uno degli obiettivi che si intendono perseguire. L'istituzione di un consultorio familiare è un secondo obiettivo, mentre una particolare attenzione viene dedicata al servizio di assistenza ai bambini handicappati.

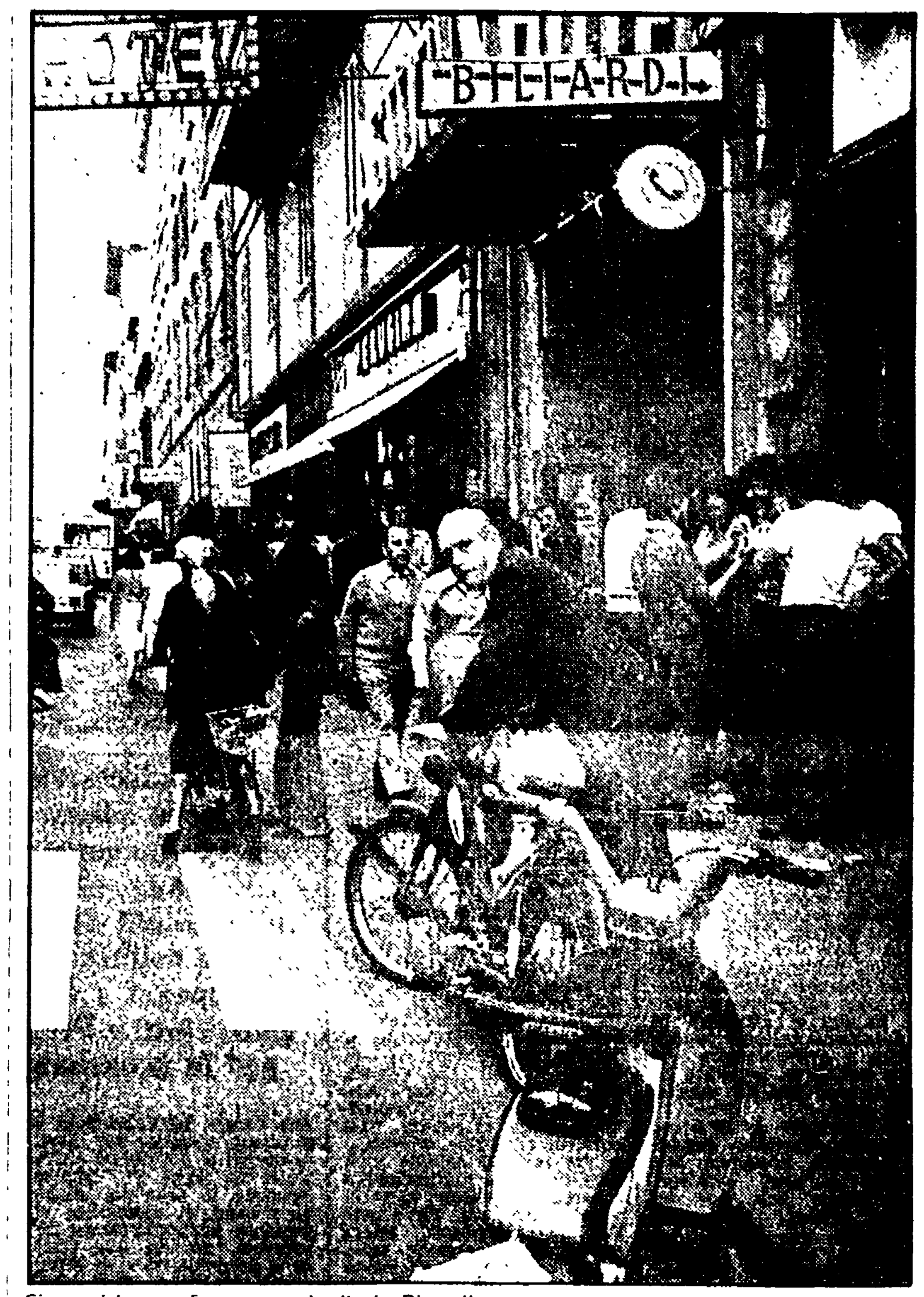
L'indicazione è che non ci si limiti a recuperare [illegible] nell'assistenza durante il periodo scolastico, ma che si organizzi sul territorio un servizio domiciliare investendo così e intera col lettura sociale [illegible] un problema tanto delicato.

I compiti che i nuovi consorzi socio-sanitari porteranno alle circoscrizioni nelle questioni di medicina scolastica [illegible] termineranno la proposta complessiva.

COMMERCIO - In una zona [illegible] commerciale [illegible] di piazza XX Settembre [illegible] con una iniziativa precisa [illegible].

Elemento di [illegible] sono il Piano del Commercio e le indicazioni di ristrutturazione democratica della rete commerciale.

m. t.



Circoscrizione n. 5: uno scorcio di via Ricasoli

Città vecchia e città nuova, ma i problemi sono gli stessi

LIVORNO — La circoscrizione n. 5 risulta dal punto di vista dell'assetto territoriale e dell'abitabilità estremamente eterogenea. Infatti sono facilmente individuabili almeno due zone nettamente diverse tra loro: la prima zona è individuabile nella parte più vecchia e popolare di via Montana, via Sproni, corso Amedeo, l'Origine e strade adiacenti. L'oltra invece, è costituita da strade di più moderna edificazione, come via Calzabigi, via Mameli, via Venuti.

Queste zone, nettamente diverse tra loro, hanno avuto però un indirizzo di sviluppo unico, disarticolato e distorto, dettato dalla logica dell'attività speculativa resa possibile da leggi antiquate, in difesa di antichi privilegi. Questo sviluppo anomalo che ha conseguenze gravi nel drammatico problema della casa, ha determinato guasti gravissimi tra cui il soffocamento della viabilità, l'inquinamento atmosferico e delle acque (i Fossi), la mancanza di aree verdi attrezzate e non, l'addensamento delle attività commerciali e la mancanza di servizi sociali adeguati.

La piazza della Vittoria rappresenta un po' il punto di incontro e di sutura tra le due anime della circoscrizione, al cui interno si situa la fabbrica di birra Peroni e la notissima piazza XX settembre, meglio conosciuta come «mercatino americano». Conta 23.180 abitanti, di cui: 907 bambini al di sotto dei 3 anni, 5.047 giovani tra i 4 e i 18 anni, 14.005 adulti tra 19 e i 65 anni e 3.221 anziani oltre i 65 anni.

Quanto ai servizi risultano 4 scuole d'infanzia con 532 posti (deficienza di 346), 2 scuole elementari con 1.854 posti (eccedenza di 221), 2 scuole medie con 1.169 (eccedenza di 140), 2 palestre e 2 centri [illegible].

Come fondere le due anime del quartiere

LIVORNO — La circoscrizione n. 5 si presenta sulla topografia della città come qualcosa di diverso rispetto alle altre Circoscrizioni, perché forse più delle altre rispecchia lo squilibrio della società nel suo insieme. Ciò è reso più evidente dalla convivenza sul territorio di due nuclei sociali di caratteristiche diverse.

Ad una zona quale quella dell'Origine-Piazza XX Settembre, con una collettività di estrazione popolare, artigianale e commerciale, con bassi redditi, e che vive in vecchi edifici, si contrappone sul territorio una zona di nuova costruzione, con una popolazione giovane e benestante, di impiegati e professionisti (Zona Calzabigi, Marradi, Redi). I problemi sociali della prima zona, sono evidenziati da un grande numero di pensionati, da una eccessiva commercializzazione, da abitazioni al limite della convivenza civile, con pochissimo verde e congestionata dal traffico. La Seconda zona si presenta con una struttura commerciale-distributiva quasi inesistente, come polo di attrazione e di incontro di gruppi di giovani disadattati ed emarginati, alcuni dei quali trovano nella droga l'unica soluzione a problemi che sono sociali e con una collettività meno portata, per estrazione che rappresenta, alla vita associativa.

Noi comunisti riteniamo che questo complesso di problemi ci consenta di esprimere fino in fondo quella che è la linea del nostro Partito e lo spirito della legge sulle circoscrizioni, basata sulla unità di tutte le forze politiche tendenti a rendere la soluzione dei problemi il contributo e la partecipazione di tutti i cittadini.

Come è possibile risolvere questi problemi e fare in modo che questi due volti della circoscrizione, così contraddittori, [illegible] non diventino mai elemento di contrasto e zone che possa rompere il tessuto democratico e la gestione stessa di questo nuovo istituto?

Due sono gli elementi che devono servire da punto di riferimento nel lavoro che andremo a fare (speriamo in modo unitario con le altre forze politiche). In primo luogo sono i poteri che oggi hanno le circoscrizioni, che si esercitano attraverso la espressione di pareri obbligatori sui provvedimenti di interesse generale, su argomenti specifici della zona e con poteri deliberativi, esercitati nell'ambito di criteri programmatici stabiliti dal Consiglio Comunale.

Questi poteri (e questo è il secondo elemento) se esercitati con spirito unitario e democratico crescente e in modo che [illegible] commissioni di lavoro previste dal regolamento siano aperte alla partecipazione di tutti i cittadini, ai sindacati e a tutte le rappresentanze culturali, associative, sportive, mettono in movimento quel processo di partecipazione contribuendo ad eliminare divari oggi esistenti, sul piano sociale e delle strutture.

Noi abbiamo fiducia in ciò, perché siamo convinti che con questi criteri e con queste scelte, che si può realizzare un reale ed effettivo processo concreto di partecipazione, che si possono determinare le condizioni per rafforzare la guida della città da parte del Consiglio Comunale, consapevoli come siamo che questa è la unica strada per un effettivo sviluppo della democrazia e dare nel contempo inizio a quel processo di collaborazione, senza la quale non si esce dalla crisi del Paese.

Roberto Morgantini
Capolista PCI della circoscrizione

Mostra degli alunni di Poggibonsi

POGGIBONSI — La commissione scuola e cultura del PCI di Poggibonsi con il contributo del comitato antifascista permanente e in collaborazione con le scuole elementari di Poggibonsi ha organizzato una mostra di pitture e disegni eseguiti dagli alunni delle scuole elementari.

Sottoscrizione

SIENA — Il compagno Gaetano Dani della cellula del PCI di Certosa della sezione Vasco Perugini di Siena ha raccolto in dieci giorni, durante la campagna per la stampa comunista, la somma di 413.000 lire.

A Livorno non c'è soltanto il mare

Nell'entroterra esistono località poco conosciute dai turisti di incomparabile bellezza paesaggistica ed architettonica Un'iniziativa dell'EPT per valorizzare le colline - Il problema dei campeggi e della liberalizzazione delle coste - Previsioni soddisfacenti per la prossima stagione turistica

Dal nostro inviato

LIVORNO — Quando si parla di turismo in provincia di Livorno si pensa subito al mare, ai campeggi che affollano le spiagge, agli stabilimenti balneari di Ctasi bilimenti balneari di Casticenzo, all'isola d'Elba e alle altre isole dell'arcipelago. Eppure nell'entroterra della costa livornese esistono località, poco conosciute ai turisti italiani e stranieri, di straordinaria bellezza paesaggistica e architettonica che nulla hanno da invidiare alle rinomate località marine della zona.

Ci riferiamo a Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, Suvereto, Rosignano Marittimo e altri caratteristici centri che, pur essendo distanti pochissimi chilometri dal mare, difficilmente vengono visitati dalle centinaia di migliaia di turisti che nella stagione estiva affollano il litorale livornese. «Esistono rulottisti e campeggiatori — dice Dante Domenici, presidente dell'Ente provinciale del turismo — che stanno un mese intero ad *arrostirsi* sulla spiaggia senza muoversi mai. Un giorno».

«Il problema — aggiunge Massimo Bianchi, assessore provinciale al turismo — non è solo quello di aiutare i turisti a scoprire che in provincia di Livorno non esiste solo il mare, ma anche quello di alleggerire la costa dagli insediamenti turistici, ricreando un più corretto equilibrio economico-territoriale fra la spiaggia e l'entroterra».

Il problema del turismo in provincia di Livorno è stato oggetto anche di un convegno provinciale che si è svolto il 18 e il 19 marzo, nel corso del quale sono stati individuati alcuni problemi fondamentali per lo sviluppo di tutto il settore.

Per quanto riguarda le strutture ricettive, per esempio, è stato dato un giudizio negativo sulla trasformazione degli alberghi e pensioni in mini-appartamenti e sulla proliferazione della «doppia casa», un fenomeno molto diffuso che serve solo ad immobilizzare beni e ricchezze nazionali a fini esclusivamente individuali e privatistici.

Il convegno, invece, ha reputato indispensabile valorizzare al massimo le strutture alberghiere e pensionistiche, adeguando gli impianti alla luce delle nuove esigenze turistiche. A questo proposito, i rappresentanti degli enti locali si sono impegnati a incoraggiare tali ristrutturazioni anche con eventuali modifiche ai piani edilizi, purché vengano rispettate le finalità delle destinazioni.

Un discorso a parte meritano i campeggi, oggi particolarmente numerosi lungo tutto il litorale. Fra tutte le strutture ricettive, oggi, la tenda e la roulotte sono sempre maggiormente ricercate non solo per motivi economici (in alcuni casi una vacanza in campeggio costa quasi la metà di quella in albergo o pensione) ma anche perché il turismo all'aria aperta consente un maggiore contatto con la natura.

Enti locali, enti di turismo, associazioni del tempo libero e operatori turistici sono chiamati oggi a risolvere alcuni problemi interni ed esterni ai campeggi. Cominciamo dai fenomeni di abusivismo molto frequenti lungo il litorale livornese. Oggi non esiste campeggio che non ospiti quasi il doppio di tende di quelle che effettivamente dovrebbe ricevere. Le conseguenze di questo sovraffollamento sono molteplici e vanno dall'impossibilità di programmare, da parte dei comuni interessati, servizi e strutture sufficienti (si pensi per esempio al problema dell'acqua) alle gravi condizioni igienico-sanitarie in cui sono costretti ad abitare i villeggianti delle tendopoli. A questi poi vanno aggiunti quei fenomeni di abusivismo fatto da campeggiatori improvvisati. Esistono, infatti, turisti che, non trovando posto nei campeggi autorizzati, si accampano con le loro tende e roulottes nelle pinete e lungo la spiaggia, con conseguenze facilmente intuibili per l'igiene e l'ambiente.

Il problema dei campeggi è stato ampiamente affrontato nel corso del convegno; è stata riconfermata la validità del turismo collettivo, quale strumento che consente un rapporto di socialità e di diretto contatto con la natura. Pertanto è stata riaffermata la necessità di adeguare e trasformare le strutture esistenti, rendendole complete di tutti questi servizi necessari (acqua, luce, impianti igienico-sanitari) e collegandole strettamente al tessuto socio-economico del territorio. Gli enti locali, quindi, dovranno approntare dei piani per gli insediamenti e, onde realizzare quel corretto equilibrio territoriale fra costa e collina, sarà necessario che gradualmente i campeggi vengano spostati verso l'entroterra. Tutto questo per effettuare anche quella liberalizzazione della fascia costiera che si rende necessaria non soltanto per esigenze paesaggistiche.

Per far conoscere meglio le zone collinari, l'Ente provinciale del turismo, in accordo con gli amministratori dei comuni interessati, ha programmato alcune iniziative che saranno effettuate fin dal mese prossimo. Turisti e campeggiatori saranno invitati a partecipare ad alcune escursioni nelle località collinari, dove potranno scoprire posti di grande interesse turistico che offrono una natura incontaminata e strutture adeguate per nuovi campeggi a pochissimi chilometri dal mare. Per quanto riguarda le presenze, anche quest'anno la situazione si presenta particolarmente favorevole, stando alle cifre delle prenotazioni e ai primi arrivi dei turisti. Ecco alcuni dati:

Isola d'Elba — Il mese di aprile, che rappresenta il «termometro» del flusso turistico stagionale, è stato abbastanza soddisfacente. Si sono registrate, infatti, ben 17 mila presenze (25 mila in occasione del Rally); per quanto riguarda luglio e agosto, alberghi, pensioni e affittacamere hanno prenotazioni complete per tutto luglio e agosto.

Inoltre — fenomeno questo abbastanza soddisfacente — nel mese di maggio sono arrivati nell'isola migliaia di turisti inglesi e francesi, il cui flusso fa sperare quel tanto auspicato «allungamento» della stagione.

Castiglioncello — Situazione soddisfacente anche in questa località, dove le prenotazioni sono in continua ascesa. Per luglio ed agosto si prevede il completo.

San Vincenzo — Analogo ottimismo anche per questa località. Prenotazioni quasi esaurite per luglio e agosto.

Francesco Gattuso

Nella foto: **Sassetta, una delle tante località dell'entroterra livornese ancora poco note ai turisti.**

PISTOIA - Accogliendo il ricorso di alcuni proprietari

Insediamenti industriali: il TAR dice «no» al piano

Una sentenza che annulla gli espropri ed il decreto del presidente della Regione - Un attacco ad una delle fondamentali conquiste della legislazione urbanistica - I gruppi consiliari si esprimono per la sostanziale riadozione del progetto

PISTOIA — Il piano per gli insediamenti produttivi, varato dal comune di Pistoia per dare alla minore impresa un incentivo per investimenti produttivi, dovrà essere sottoposto ad una nuova approvazione del Consiglio comunale.

Il Tribunale amministrativo regionale (TAR), accogliendo il ricorso di alcuni proprietari, ha emesso una sentenza che annulla non solo il provvedimento di esproprio, ma anche il decreto del Presidente della Regione, che aveva approvato il piano.

Partiamo dall'antefatto. Il consiglio comunale di Pistoia approva nel '73 il Piano per gli insediamenti produttivi. E' uno dei primi della Toscana. La Giunta di sinistra non ha perso tempo nello sfruttare le possibilità offerte dalla legge «865» del '71, la famosa legge per la casa. L'art. 27 di questa legge consente infatti ai comuni di vincolare con un apposito strumento urbanistico la destinazione di terreni, di espropriarli, di urbanizzarli, dotandoli delle necessarie infrastrutture e servizi, per poi cederli in proprietà o in diritto di superficie a piccole e medie imprese artigianali, industriali e commerciali per costruire laboratori o stabilimenti.

La situazione occupazionale nel pistoiese non è certo florida, né lo spirito di intrapresa molto brillante. Con il varo del piano l'Amministrazione comunale vuole fornire ad artigiani e piccoli imprenditori un incentivo per investimenti produttivi. Il piano mette infatti a loro disposizione aree urbanizzate e attrezzate a prezzi notevolmente competitivi rispetto alle quotazioni del mercato privato. Le banche cittadine, inoltre, prevedono particolari agevolazioni finanziarie per gli operatori che intendano inserirsi nelle aree previste dal piano. Queste sono comprese tra il tratto nord-sud del torrente Brana, in corrispondenza delle mura urbane, il tracciato della ferrovia Prato-Firenze e la via di S. Agostino. La porzione di territorio interessata occupa una superficie totale di poco più di 511 mila mq. Di questi 511 mila mq. il piano ne destina 51 mila alla viabilità, quasi 30 mila a parcheggi, 42 mila a verde attrezzato (piscina, campi tennis, calcio ecc.), 19 mila per servizi (mense e altre strutture interaziendali). Le aree per gli insediamenti produttivi veri e propri, divise in nuclei di lottizzazione di 800 mq. ciascuno, misurano 230 mila mq. Si calcolano in oltre 2000 gli addetti che saranno occupati nei nuovi insediamenti. Si tratta quindi di un contributo rilevante allo sviluppo economico e occupazionale.

Proseguiamo con l'antefatto. Ai primi del '74 il piano viene definitivamente approvato dagli organi regionali. Si entra così nella fase di attuazione. Nell'agosto '76 il Consiglio comunale approva il progetto esecutivo e il piano finanziario.

La spesa complessiva prevista è di 4.240 milioni: 1800 occorrono per gli espropri, 1590 per l'urbanizzazione primaria, un migliaio per quella secondaria. Prendono così il via le procedure per l'appalto dei lavori e per l'assegnazione delle aree. Si pubblica un bando. Il prezzo di cessione dei lotti di terreno è molto basso circa 15.000 lire il mq. Sono un centinaio le domande presentate da ditte interessate alla vendita o alla concessione in diritto di superficie dei lotti. Al momento di pagare l'anticipo del 5% del prezzo di cessione qualcuna ci ripensa. Ne restano comunque 56. I lotti in totale richiesti sono 156 pari al 50% delle aree disponibili. Come prima assegnazione il risultato è più che buono.

E così siamo arrivati ai primi mesi di quest'anno. I proprietari dei terreni ricevono l'invito a firmare i contratti di esproprio, i lavori sono appaltati e le ditte stanno per iniziare... viene pubblicato un secondo bando per l'assegnazione dei lotti rimanenti. Ma verso la metà di maggio, come un fulmine a ciel sereno, il «fatto» o per meglio dire il fattaccio. Il Tribunale amministrativo regionale, accogliendo il ricorso presentato da nove proprietari di terreni espropriati, emette una sentenza che annulla non solo il provvedimento di esproprio ma anche il decreto del presidente della Regione che aveva approvato il piano.

Il dispositivo della sentenza dice «che non risultano individuati i criteri in base ai quali è stato determinato il fabbisogno di aree per gli insediamenti.» Il Comune non avrebbe cioè dimostrato la necessità del piano e di quel particolare dimensionamento. E una motivazione che suscita negli amministratori pistoiesi sentimenti di stupore e di indignazione.

Se ne è a lungo parlato nell'ultimo Consiglio comunale. L'assessore all'urbanistica Benefort, ha avanzato l'ipotesi che il TAR abbia valutato il ridimensionamento del piano con i criteri previsti per gli insediamenti residenziali.

«Se è giusto dimensionare i piani per l'edilizia abitativa al reale fabbisogno di abitazioni — ha affermato — è del tutto sbagliato avere la presunzione di definire il dimensionamento degli insediamenti industriali. Un comune che non ha mai avuto uno sviluppo industriale non deve precludersi qualsiasi possibilità di averlo. La necessità del nostro piano è dimostrata dai risultati: il piano ha validità decenale e in poco meno di un anno abbiamo ceduto, in prima assegnazione, il 50% dei lotti disponibili. Se di dimensioni si deve parlare possiamo senz'altro dire che è un piano infinitamente sottodimensionato rispetto alle prevedibili necessità. *In ogni caso* il TAR ha adottato una valutazione di merito che non è di sua competenza».

Un duro giudizio politico sulla sentenza è stato espresso dalla Giunta e ripetuto da più parti in consiglio comunale. E' un attacco ad una delle fondamentali conquiste della legislazione urbanistica, qual è stato il nuovo meccanismo di esproprio introdotto dalla «865», è stato scritto o detto. Fra l'altro i proprietari che hanno fatto ricorso, oltre ad occupare una piccolissima porzione delle aree del piano, non hanno alcun interesse reale: su questi terreni è cessata da tempo ogni attività colturale.

Cosa farà adesso l'amministrazione comunale? E' questo il problema fondamentale. Ci sono gli impegni assunti verso le ditte assegnatarie dei lotti che vanno rispettati. Tutti i gruppi consiliari hanno proposto l'immediata riadozione del piano manifestando la più ampia disponibilità ad una sollecita approvazione. E' stato poi deciso di ricorrere al Consiglio di Stato. Intanto proseguiranno le trattative per gli espropri con gli altri proprietari ed è stata confermata la validità dei lavori di urbanizzazione già appaltati.

Antonio Caminati

Domani a Castelfiorentino dibattito su PCI e comprensori

AREZZO — Domani alle 16 si riuniscono nella sezione del PCI di Castelfiorentino le segreterie di zona della Valdelsa fiorentina, della Valdelsa senese, di Empoli e del cuoio con la partecipazione dei responsabili di organizzazione delle federazioni di Firenze e Pisa. Il dibattito verterà sui «compiti organizzativi e politici del partito in vista della istituzione del comprensorio».

Il consiglio comunale ha approvato il regolamento

A Piombino nuovi poteri ai consigli di quartiere

Decisione unanime dei gruppi consiliari - Perché il PCI ha destinato alcuni suoi seggi a forze politiche minori - Il problema della partecipazione

PIOMBINO — A conclusione di un ciclo di consultazioni che ha interessato l'intera città, il consiglio comunale di Piombino, ha approvato all'unanimità (presenti i gruppi PCI, PSI, PRI, DC) il nuovo regolamento per il funzionamento dei consigli di quartiere.

Il dibattito svoltosi nella città, pur con alcuni limiti, ha dato dei risultati che lasciano intravvedere come, nonostante una esperienza non certo esaltante e nonostante siano ormai diversi mesi che sostanzialmente i quartieri non svolgono una attività significativa, esiste nella città interesse nei confronti di una rinnovata esperienza di decentramento. Le riunioni di tutti i consigli di quartiere, le affollatissime ed articolate assemblee di quartiere, due dibattiti in consiglio comunale, hanno permesso una ulteriore analisi della esperienza fatta ed una attenta valutazione delle basi su cui rilanciare il decentramento nella città. La bozza di regolamento per il funzionamento dei consigli di quartiere, predisposta unitariamente dalla competente commissione consiliare, non ha subito sostanziali modificazioni nel corso del dibattito, così come è stata accettata la proposta di ridurre da nove a cinque i quartieri cittadini.

I nuovi quartieri sono: Città Vecchia (che nasce sostanzialmente dalla unificazione dei preesistenti quartieri Centro, Mare e Cotone), Città Nuova (in cui si uniscono orientativamente i quartieri Portic. e Desco) Fiorentina, Populonia - Salivoli, Riotorto. La nuova suddivisione territoriale ha soprattutto il fine di consentire una più qualificata presenza del consiglio di quartiere nel territorio di sua competenza, più in grado quindi di gestire i consistenti poteri che il nuovo regolamento gli affida.

Nel dibattito pubblico è stata valutata e condivisa la proposta del PCI di mettere a disposizione alcuni propri seggi, per rendere possibile la presenza in ogni consiglio di quartiere di almeno un rappresentante del PRI e del PSDI. La proposta, che nasce da una concezione della attività dei quartieri non come sterile contrapposizione fra diverse ideologie ma come sede di dibattito aperto e pluralistico, è stata accettata da tutte le forze politiche democratiche. Questo insieme alla nuova vitalità che si vuol dare ai quartieri dovrà costituire un ulteriore motivo di impegno per il partito, sia nella individuazione dei consiglieri (fra i quali dovranno trovare collocazione alcuni indipendenti, che diano garanzia di serietà e di impegno), sia nel riuscire ad instaurare e mantenere uno stretto rapporto fra le sezioni territoriali ed i compagni impegnati nei consigli di quartiere.

Non è stata invece accolta la proposta di concordare fra tutte le forze politiche la nomina dei presidenti dei quartieri. I rappresentanti della DC e del PRI hanno affermato in consiglio comunale di apprezzare la proposta della maggioranza ma di ritenere opportuno il mantenimento di ruoli distinti in cui maggioranza e minoranze si fanno carico ognuna delle proprie e peculiari responsabilità. E' comunque da valutare positivamente la volontà di impegno espressa da questi partiti che, condividendo la impostazione della maggioranza, hanno affermato di voler caratterizzare la loro presenza nei consigli di quartiere senza settarismi ideologici e con intenti di collaborazione.

Dopo la discussione in consiglio comunale, il dibattito si sposta ora nella sede più propriamente politica per la individuazione dei consiglieri di quartiere. La seduta in Comune per la elezione dei consigli di quartiere avverrà entro la fine di questo mese. Il rischio maggiore delle elezioni indirette è che non ci sia coinvolgimento della cittadinanza e che si vedano però i consigli di quartiere come qualcosa che cala semplicemente dall'alto; per questo il Partito comunista si sta impegnando affinché intorno al rinnovo dei consigli di quartiere si crei attenzione e partecipazione, nel PCI e nella cittadinanza tutta. Con la diffusione del programma comunale del partito, con la stesura di programmi di quartiere da parte delle sezioni, con altre iniziative di informazione o di dibattito, il periodo da qui alle elezioni costituirà una ulteriore fase di discussione pubblica e di incontri fra le forze politiche, alla ricerca di soluzioni e di programmi unitari, in primo luogo con i socialisti.

E' anche in questa fase che si gettano le basi per un diverso modo di essere degli organismi del decentramento, di un loro rapporto diverso rispetto al passato coi partiti politici, con l'amministrazione comunale, con la cittadinanza in generale.

Aldo Soldi

Cascina: una donna si fa investire dal Livorno-Firenze

PISA — Profonda impressione ha suscitato in tutta la piana pisana la tragica fine di una donna, certa Vina Morelli di anni 44 residente a Cascina la quale in un momento di sconforto si è adagiata sui binari della linea ferroviaria Livorno Firenze nei pressi di Cascina e si è lasciata investire da un treno passeggeri proveniente da Livorno e diretto a Firenze.

Il fatto è avvenuto stamattina alle 5,20. Inutilmente il macchinista ha azionato i segnali acustici e tentato di frenare. Il corpo della donna, è stato decapitato. Sul posto subito dopo la tragedia si sono portati i carabinieri del comando di Cascina, il pretore e gli agenti della polizia ferroviaria della sezione di Pontedera, per gli accertamenti del caso.

Il traffico ferroviario sulla Firenze Livorno per questa tragedia ha registrato nella mattinata un sensibile ritardo.

Nel 40° del loro assassinio, a Firenze

Convegno internazionale per i fratelli Rosselli

I fratelli Rosselli in una foto che risale a qualche tempo prima del loro assassinio

FIRENZE — Un convegno internazionale di studi, una serie di mostre, tavole rotonde, convegni e conferenze costituiranno l'ossatura delle iniziative che saranno prese per ricordare la personalità e l'azione politica dei fratelli Rosselli, barbaramente assassinati, per mano dei fascisti. Quest'anno è il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli ed è per questo che l'Istituto storico della resistenza in Toscana, il comune e la provincia di Firenze hanno ritenuto opportuno programmare una serie di manifestazioni, commemorative e di studio.

Le manifestazioni si apriranno nella mattina di giovedì 9 giugno con l'omaggio da parte delle autorità alla tomba dei fratelli Rosselli al cimitero di Trespiano. Nel pomeriggio alle ore 17 sarà inaugurata in Palazzo Medici Riccardi, Loggia della Limonaia una mostra documentaria che resterà aperta fino al 31 luglio.

Il convegno internazionale sarà inaugurato venerdì 10 alle ore 10 nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio con i discorsi di apertura di Lelio Lagorio, Presidente della giunta regionale toscana, di Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, di Franco Ravà, Presidente della provincia di Firenze, di Enzo Enriquez Agnoletti, presidente della Fiap e una prolusione di Leo Valiani, che parlerà su «Carlo e Nello Rosselli pensiero e azione».

Alle ore 16 sempre in Palazzo Vecchio Gaetano Arfè, terrà una relazione su «Carlo Rosselli nella storia del socialismo italiano», seguiranno le comunicazioni di Paolo Bagnoli su «Quarto Stato», Maurizio Degl'Innocenti su «Carlo Rosselli ed il problema sindacale», Alane Landuyt su «Rapporti tra Modigliani e Carlo Rosselli», Franco Venturi su «Carlo Rosselli e la cultura francese», Roberto Vivarelli su «Carlo Rosselli e Salvemini».

Sabato 11 il convegno riprenderà alle ore 10 nella Sala verde del Palazzo dei Congressi, con una relazione di Nicola Tranfaglia su «GL nella lotta antifascista all'estero» e con le comunicazioni di Ricardo Bauer su «Carlo Rosselli e la nascita di GL in Italia», Santi Fedele su «Giellisti e Socialisti dalla fondazione di GL alla politica dei fronti popolari», Giuseppe Galasso su «Democrazia politica ed analisi economica nel pensiero di Carlo Rosselli», Pier Giorgio Zunino su «GL e i cattolici».

Alle ore 16 la relazione di apertura sarà tenuta da Aldo Garosci, su «Carlo Rosselli e la guerra di Spagna» alla quale seguiranno le comunicazioni di Aldo Agosti su «Il PCI di fronte al movimento GL», Pierre Guillen su «Ripercussioni in Francia della azione di GL e dell'assassinio dei Rosselli», Jean Petersen su «GL in Germania», Frank Rosengarten su «Carlo Rosselli e Silvio Trentin teorici della rivoluzione italiana», Max Salvadori su «GL e il loro ambiente negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale».

Domenica 12 sempre al Palazzo dei Congressi alle ore 10 Zeffiro Ciuffoletti terrà una relazione su «Nello Rosselli storico e politico», e comunicazioni saranno svolte da Tristano Codignola su «GL e Partito d'Azione» e Mario De Piane su «Rapporti tra socialismo liberale e liberalsocialismo».

Il convegno si concluderà alle ore 16 con una tavola rotonda alla quale parteciperanno Giorgio Amendola, Gaetano Arfè, Zeffiro Ciuffoletti, Aldo Garosci, Guido Quazza, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia, Leo Valiani e Roberto Vivarelli.

Un calendario fitto di iniziative

SI RINNOVA IL «LUGLIO PISTOIESE»

Una festa sorretta dall'entusiasmo dei quartieri - Tradizionale conclusione con la Giostra dell'Orso - Sport, cultura e spettacoli negli appuntamenti del mese

La tradizionale sfilata in costume del «luglio» pistoiese

PISTOIA — Ritorna il «luglio pistoiese». Con l'entusiasmo dei cittadini, la piena partecipazione delle organizzazioni rionali, i colori delle bandiere di Porta al Borgo, Porta Fiorentina, Porta San Marco e Porta Lucchese. Già le abitazioni dei vari quartieri sono addobbate di pennoni e bandiere, la vita di rione sta prendendo vita la partecipazione.

Come ogni anno anche per il '77 il momento [illegible] la semplice occasione [illegible] di fare il «tifo» per la propria squadra o il proprio «cavaliere». Abbiamo detto [illegible] cavaliere perché anche quest'anno [illegible] nel programma del «luglio» [illegible] come conclusione [illegible] la giostra dell'Orso. Ma [illegible] si incontreranno [illegible] e più precisamente si scontreranno anche sul piano dello sport [illegible]. La presentazione ufficiale del programma del «luglio» è avvenuta in questi giorni.

Passiamo quindi [illegible] rassegna [illegible]. Il 4 giugno, [illegible] piazza del Duomo avverrà la consegna del palio da parte del sindaco al magistrato [illegible] pistoiese. Il 25 giugno, alle ore 21 con la serata dello sport e del folklore. Per i rioni [illegible] che attraversando le vie cittadine, si ritroveranno nello stadio comunale. Qui si svolgerà in anteprima una manifestazione di ginnastica artistica e ritmo moderna. Seguirà la lettura del messaggio da parte di un atleta per la apertura ufficiale del «luglio» [illegible].

Il 26 giugno, alle 8,30 in piazza del Duomo raduno e partenza [illegible]. Dal 27 giugno al 2 luglio si svolgerà il palio ciclistico dei rioni. Dal 5 al 10 luglio mostra di disegno infantile, la cui premiazione avverrà il 10 luglio alle 17 in palazzo comunale. L'8 luglio alle 21,30 in piazza del Duomo riunione di pugilato organizzato dalla pugilistica U. Schiano. Il 9 luglio alle 20,30, competizione nazionale di atletica leggera «coppa M. Matteoli» organizzata dall'atletica Pistoia. Dal 9 al 13 luglio mostra di pittura organizzata dall'associazione commercianti. Il 10 luglio convegno per i «camminatori»: si svolgerà la gara nazionale competitiva e non competitiva Pistoia - Abetone, valevole per le «classiche toscane 1977». La partenza dei concorrenti che dovranno percorrere 53 km tutti in salita, avverrà alle ore 7 in piazza del Duomo. L'organizzazione della manifestazione sarà curata dalla Coop - Atletica S. Fedi. 11 luglio ballo popolare in piazza del Duomo con Castellina Casadei; dal 12 al 13 luglio alla pista combattenti, torneo di hockey.

In piazza del Duomo, la sera del 15 luglio, partirà una gara podistica in notturna che si svolgerà per le strade del centro storico. Il 16 luglio teatro con la compagnia de «La Rocca» in piazza del Duomo. Il 17 luglio ancora di scena le strade del centro storico per una corsa ciclistica riservata ai ragazzi. Il 21 luglio, pattinaggio artistico al [illegible]. Dal 23 al 24 luglio mostra filatelica al circolo ferrovieri. Dal 23 al 29 luglio mostra di fiori e di pittura sull'antico mercato della sala. Il 25 luglio alle 17,30 tombola di beneficenza sul «Globo».

Per quanto riguarda lo spettacolo principe del luglio pistoiese si articolerà così: il 23 luglio in piazza del Duomo, prove generali della «Giostra dell'orso»; il 24 luglio alle ore 17 sfilata storica e giostra dell'orso in piazza del Duomo (alle 22 spettacolo pirotecnico). Il 30 luglio si chiuderanno le celebrazioni in piazza del Duomo con concerto bandistico del corpo musicale «V. Bellini» di Pistoia e della corale Valle dei fiori di Pescia.

Il concerto sarà offerto dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Durante il mese di luglio saranno organizzati spettacoli decentrati nei quattro rioni cittadini.

In occasione della mostra a Palazzo Pitti

Firenze e la Francia si incontrano nell'arte

E' organizzata dall'università e dalla soprintendenza alle gallerie e in collaborazione con il museo del Louvre - Importante convegno di studio

Si danno a volte casi di manifestazioni fortunate, o ben organizzate, in cui l'evento principale è anche di stimolo a felici occasioni collaterali che dall'avvenimento vengono favorite e illuminate e spesso danno ad esso un non spregevole contributo. La splendida mostra, aperta a Palazzo Pitti, sui tesori d'arte francese nelle collezioni fiorentine è il caso più recente.

Il lungo lavoro preparatorio di ricerca dei materiali e l'organizzazione di questi su una linea stilistica in cui la «qualità» dei dipinti non offuscasse le possibilità di un chiaro discorso storico e per quanto possibile didattico, ha condotto ad una più particolareggiata attenzione verso il momento che tra tutti, sembrava poter essere interessante motivo di analisi in sede scientifica: gli anni tra la rivoluzione francese e l'impero, fino alla restaurazione conseguente al congresso di Vienna del 1815, gli anni cioè delle illusioni democratiche, delle speranze e delle delusioni provocate dall'evento napoleonico.

FIRENZE E LA FRANCIA: RAPPORTI NEL PERIODO DELLA RIVOLUZIONE E DELL'IMPERO. Si è svolto nei giorni scorsi (da giovedì a sabato) un convegno ospitato dall'Institut Français de Florence e organizzato in collaborazione con l'università, la soprintendenza alle gallerie e il museo del Louvre il cui direttore è anche autore di uno dei più interessanti apporti alle giornate di lavoro.

Gli scambi tra la Francia e la Toscana furono nei secoli assai attivi, con punte altissime durante la fase di splendore mediceo (trasferita direttamente alla corte francese con le due regine Caterina e Maria De' Medici, spose rispettivamente di Enrico II ed Enrico IV) in cui Firenze fu modello all'Europa. Nel periodo rivoluzionario e imperiale fu la Francia il centro d'attenzione anche, a causa delle grandi spoliazioni napoleoniche che intendevano concentrare i grandi capolavori dell'arte universale nel parigino museo del Louvre.

Con la costituzione del regno d'Etruria e la successiva nomina della sorella di Napoleone, Elisa Baciocchi, alla reggenza del ducato di Lucca, Massa e Carrara i rapporti diventarono ancora più stretti. Nè la restaurazione che vide la reintegrazione dei Lorena nei loro domini allentò gli scambi.

Le tre giornate di lavoro (le sessioni hanno avuto alla presidenza i prof. Salvini, Barocchi, Gregori, Smyth, Marchini, Baldini) hanno visto delinearsi con precisione e con ricchezza di dati il quadro di una situazione molto complessa e hanno raggiunto alla fine risultati maggiori di quelli che si erano ipotizzati alla stesura del programma.

Le comunicazioni di Roberta Roani, sulle «Influenze francesi al tempo di Pietro Leopoldo», di Ornella Panichi sugli influssi precedenti e i rapporti mediati da Parma e dalla Lombardia e di Alvar Gonzalez Palacios hanno costituito il prologo agli episodi rivoluzionari e imperiali. Su questi ricordiamo le importanti note di Pierre Rosemberg, «Gli scambi tra la Francia e la Toscana durante la rivoluzione» (la Francia è nazione guida, e Ferdinando III di Toscana compie tra il '92 e il '95 una serie di acquisti per arricchire la collezione pubblica degli Uffizi, che da museo archeologico erano divenuti pinacoteca già fornitissima).

Degni di nota sono anche gli studi Gabriella Incerti su «I restauri sui quadri fiorentini portati a Parigi» (le grandi rapine napoleoniche in parte riscattate dalla cura e dalla competenza con cui vennero effettuati ottimi restauri) di Laure Pellicer, Philippe Bordes e Jan Ostrovskij sulla corte di Elisa Bonaparte e sul ruolo del pittore Fabre a Firenze «Francoise Xavier Fabre e la pittura italiana»; «I pittori Fabre e Benvenuti e la corte di Elisa Bonaparte»; «Fabre e la colonia polacca a Firenze».

Di notevole interesse sono apparse le comunicazioni di Luisa Bandera (Preludio parmense) Cristina Danti («Giulio Bianchi e il neo classicismo a Siena), Cristina Piacenti (sugli oggetti donati da Napoleone a Ferdinando III) Antonino Caleca («Inventario dei mobili portati da Napoleone all'isola d'Elba).

I lavori si sono conclusi sugli episodi di Canova (Ferdinando Mazzocca «Wicar e Canova») e con la relazione di Nancy Wolfers (La formazione dell'architetto Giuseppe Martelli e la Francia) che ha illustrato l'interessante fase di formazione del fiorentino presso la scuola francese che costituì il primo esempio di architettura razionale.

Tra le benemerenze del convegno non va taciuta la promessa di una pubblicazione rapidissima degli atti. Va rilevato inoltre, che le iniziative della biblioteca marucelliana con le mostre di Diego Martelli prima e di Carlo Placci, ora, completano il quadro di una operazione felicemente condotta.

s. m.

Uno dei quadri esposti a Palazzo Pitti

Il programma illustrato dal TRT

Come sarà l'estate teatrale

Sono molte le riprese anche nel teatro per ragazzi — I meriti storici e i problemi attuali

Il Teatro regionale toscano i cui meriti «storici» sono innegabili (per anni ha costituito in Italia il modello di teatro futuro) sta attraversando una fase difficile legata a molti fattori, sia esterni che interni. La crisi degli enti locali incide pesantemente sulla gestione dell'associazione che in parte dovrebbe essere finanziata dai comuni che ad essa hanno aderito; anche la politica distributiva finora seguita comincia ad apparire insoddisfacente. I non pochi problemi sono stati coraggiosamente esposti nell'ultima assemblea convocata per esporre ai rappresentanti dei Comuni le proposte teatrali estive.

La crisi produttiva generale non può non riflettersi nella distribuzione che quest'anno non presenta molti titoli in repertorio. Molte sono infatti le riprese di spettacoli già allestiti per la stagione invernale («Rocco Scotellaro»; «Pinocchio Bazaar»; «Pulcinella nel paese delle meraviglie»; «Il borghese gentiluomo»; «Il quinto stato»; «Il re è nudo»; «L'Amleto non si può fare»; «Pastikke»; «Il principe»; «I vermi ovvero malavita napoletana»; «La finta ammalata»; «Mistero buffo»; «Il diavolo bianco»).

Non molte le nuove messe in scene («Anfitrione» con Scaccia, regia di G. Lavia; copione di Saito, regia di G. F. Mazzoni, «Vita e meravigliose avventure» di Lazzarino da Tormes del gruppo della Rocca con la regia di E. Marcucci; il teatro di Dario Fo allestito da Arturo Corso; «Fede, speranza e carità» del teatro uomo realizzato da L. Puggelli; i classici «Giulietta e Romeo» regia di Orazio Costa, la «Commedia degli errori» e «La Mandragola» sono proposti anche «Dal matrimonio al divorzio» per la regia di R. Marcucci, «La rosa bianca» allestita da G. Bosetti.

Il teatro per ragazzi ha come sempre il suo cartellone, ma anche esso con molte riprese. Più che l'esiguità delle proposte è stato rilevato il disorientamento della associazione che dopo aver assolto al proprio importante compito di creare una rete distributiva che non ha pari in nessun altra regione, si trova ora di fronte a problemi di scelte produttive, e più ancora alla necessità di una ridefinizione della propria «identità».

In uno degli interventi conclusivi l'assessore senese Fini ha elencato con lucidità coraggiosa i punti critici e gli obiettivi che l'associazione deve assolutamente raggiungere, sottolineando insieme alla necessità di una rinnovata spinta operativa, una proficua messa in discussione di tutta l'attività svolta fino ad oggi, per non accontentarsi dei meriti storici ma per arrivare ai pregi del passato elaborare un progetto per il futuro.

s. m.

Un convegno di storia sui rapporti italo-jugoslavi

Venerdì e sabato si svolge presso la sala del Gonfalone del consiglio regionale toscano a Firenze un convegno di storici italiani e jugoslavi sul tema «La questione d'Oriente e i rapporti italo jugoslavi, 1856-1858».

Tra le questioni affrontate: «I risultati della storiografia jugoslava sulla questione d'Oriente»; «La questione d'Oriente nella storiografia italiana» (A. Pitassio); «La politica italiana nella crisi d'Oriente» (D. Sepic); «Gli slavi del sud nella politica italiana dal congresso di Parigi alla pace di Vienna» (G. Pierazzi); «La politica orientale dei governi della destra storica dopo la guerra» (R. Mosca); «Le relazioni serbo-italiane dal 1860 al 1870» (L. Aleksic); «Volontari italiani nella insurrezione in Bosnia Erzegovina 1875-77» (R. Petrovic); «Italiani e jugoslavi nei rapporti del console generale di Italia a Trieste 1860-1880» (G. Caroli); «La politica orientale dei governi della sinistra» (M. P. Baldelli); «Relazioni tra gli sloveni e gli italiani a Trieste e Gorizia dal 1860 al 1880» (B. Marusic).

Presentati a Pontremoli

I SEI FINALISTI DEL «BANCARELLA»

Si tratta di Giorgio Saviane, Luca Goldoni, Vittorio Messeri, Mino Reitano, Irwin Shaw e William Goldman - La consegna del «Bancarellino» prevista per il 26 giugno

PONTREMOLI — Nella sede della fondazione Città del Libro, Renzo Tolozzi coordinatore dei premi letterari pontremolesi assieme al presidente Mario Mengoli e al segretario Mario Polverini, ha presentato i volumi che quest'anno vanno in finale al Bancarella.

Si è parlato anche del Bancarella Sport e del Bancarellino, il premio minore che propone una giuria di ragazzi che discute le opere scelte sulla base della segnalazione pervenute dai librai italiani. La commissione dei ragazzi sceglierà quello meritevole del premio.

I libri che approdano al Bancarella hanno avuto un grosso collaudo (successo di vendita, successo di critica): il premio dei librai pontremolesi ha il potere di ripresentarli ai disattenti, e lo fa con tanto vigore che la fascetta del premio lunigianese può portare il libro che se la guadagna al raddoppio delle tirature.

Il vincitore sarà proclamato il 25 luglio ma è già possibile fare delle anticipazioni le quali ben difficilmente verranno smentite dai fatti. Dei sei ammessi alla finale, le maggiori probabilità di vincere parrebbero riservate a Giorgio Saviane e Luca Goldoni, rispettivamente per «Eutanasia di un amore» edizioni Rizzoli e «Di che ti mando io» edizioni Mondadori. Gli altri finalisti sono Irwin Shaw «Lavoro di notte» edizioni Bompiani, William Goldman «Il maratoneta» edizioni Sonzogno, Vittorio Messeri «Ipotesi su Gesù» edizioni Sei, Mino Reitano «Oh, Salvatore» edizioni Virgilio (una scelta alquanto discutibile). Non è poi da escludere — come si deduce delle segnalazioni dei librai — che Irwin Shaw con il suo «Lavoro di notte» possa avere nella finale del Bancarella una forte presenza.

E veniamo al Bancarellino che quest'anno è affidato ai ragazzi delle elementari. La giuria è stata reclutata fra scolari dai nove agli undici anni, scelti in collaborazione con i provveditorati agli studi di Parma, Lucca, Alessandria, Massa, Genova, Cremona e un ragazzo di Pontremoli.

La scadenza del Bancarellino è fissata per il 26 giugno prossimo a Pontremoli. Sono in finale «I giorni delle Valanghe» di Rutgers Van Der Loeff (Salani editore), «L'estate dei colombi» di Janusz Domagalik (Giunti-Marzocco), «Territorio Apache» di Paul I. Wellman (Fratelli Fabbri), «I conquistatori della terra» di Serge Bertino (Mursia editore) e «Le origini dell'Uomo» di Giorgio Panini (Mondadori).

Il Bancarella sport vede, invece, in lizza Niki Lauda con «La Corsa», la navigatrice solitaria Castiglioni con «La Navigazione», Zuccaro con una divertentissima «Storia della bicicletta», poi abbiamo «Il tennis» di Lea Pericoli e «Viaggio nell'Antardite» compiuto da due fiorentini.

g. s.

Seminari sul jazz dal 23 giugno a Pistoia

PISTOIA — A Pistoia tra le varie iniziative sta per prendere il via il nuovo centro operativo musicale dell'Arci che ha affidato la consulenza organizzativa ad Andrea Centazzo.

Le prime iniziative messe in cantiere sono i seminari estivi internazionali di musica jazz che si svolgeranno il 23, 24 e 25 giugno a Quaranta. La percussione il 14, 15 e 16 luglio a S. Marcello Pistoiese (l'improvvisazione), dall'1 all'11 settembre a Montecatini (la pratica strumentale jazz).

Hanno aderito all'iniziativa e ne terranno i corsi di lezione: Pierre Favre, Evan Parker, Bruno Tommaso, Enrico Pieannunzi, Eugenio Colombo, G. Carlo Schiaffini, Andrea Centazzo.

viaggi speciali «giovani»

VIAGGIO TRENO DELL'AMICIZIA
ITINERARIO: Venezia, Budapest, Chop, Lvov, Kiev, Mosca, Lvov, Chop, Budapest, Venezia - DURATA: 14 giorni TRASPORTO: treno speciale - PARTENZA: 3 luglio
L. 265.000

SOGGIORNI SUL MAR NERO A PRIMORSKO
ITINERARIO: Milano, Sofia, Burgas, Primorsko, Burgas, Sofia, Milano - DURATA: 15 giorni - TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 19 luglio
L. 190.000

VACANZE STUDIO A BERLINO
ITINERARIO: Milano, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 27 giorni - PARTENZA: 7 agosto
ESCURSIONI a: Sachsenhausen, Dresda, Niederfinow, Spreewald
CORSI DI LINGUA TEDESCA: 2 ore al giorno
L. 340.000

SOGGIORNO SUL LAGO BALATON
LOCALITA': Balatonföldvar - DURATA: 13 giorni - TURNI: 5, 11, 17, 23, 29 luglio; 4, 10, 16, 22 agosto
TRASPORTO: con mezzi propri
L. 185.000

VACANZE STUDIO A DRESDA
ITINERARIO: Milano, Berlino, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni - PARTENZA: 29 luglio
ESCURSIONI a: Svizzera Sassone, Bautzen, Pillnitz, Meissen, Moritzburg
CORSI DI LINGUA TEDESCA, 2 ore al giorno
L. 310.000

SPARTAKIADI 1977
ITINERARIO: Milano, Berlino, Lipsia, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 18 luglio
ESCURSIONI a: Weimar, Halle, Seeberg, Dresda
L. 240.000

UNIVERSIADI A SOFIA 1977
ITINERARIO: Milano, Sofia, Milano
DURATA: 12 giorni - TRASPORTO: voli speciali - PARTENZA: 16 agosto
L. 200.000

Unità vacanze
Per iscrizioni e prenotazioni
Unità vacanze
Viale F. Testi, 75 - Milano
Telef. 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Dopo «Taxi driver», un nuovo film della giovane cinematografia americana. **Il reduce.** A colori, con Gary Conway, Angel Tompkins. (VM. 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Prima
Stringimi forte: voglio la tua dolce violenza. Technicolor con Marie-France Pisier, Olga Georges-Picot (VM 18)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
Le nuove gesta della squadra speciale antiracket in un film teso, inesorabile, travolgente: tutto quello che un poliziesco non aveva ancora dato al pubblico: **Ritornano quelli della calibro 38.** Eastmancolor, con Antonio Sabàto, Dagmar Lassander, Max Delys (VM 14).
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
(Ap. 15,30)
Arrivano a passo di carica le due più simpatiche canaglie del West: **La collina degli stivali.** A colori, con Terence Hill, Bud Spencer. (R.ed.)
(16, 18,10, 20,25, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
Il capolavoro di Altman, l'autore di «MASH» e «Nashville», gran premio al festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile. **Tre donne.** A colori con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(Riduz. AGIS)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
La stazione di servizio più pazza del mondo, dove tutto può accadere e... accade. Il film che ha divertito a Cannes pubblico e critica: **Car wash** di Michael Schultz. A Colori, con Franklyn Ajaye, George Carlin, professor Irwin Corey (VM 14).
(15,30, 17,25, 19,10), 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15,30)
Il film più discusso del giorno, di cui tutto il mondo e tutte le stampe parlano. La sconvolgente invenzione alla sensualità e alla vita. La verità che preferiamo nascondere. **Maladolescenza** di Pier Giuseppe Murgia. A colori, con Martin Loeb, Lara Wendel, Eva Jonesco. (VM 18)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'eccezionale capolavoro di Franco Zeffirelli: **Fratello sole sorella luna.** A colori, con Graham Faulkner, Judi Bowker, Valentina Cortese. (Ried.)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275 954
Sequestrato il 2 settembre 1976, condannato il 22 ottobre 1976, finalmente assolto. Da oggi tutta Firenze potrà vedere il film capolavoro: **Vizi privati, pubbliche virtù.** Technicolor. (Severamente vietato ai minori di 18 anni). Si prega di munirsi di un documento.
(15,30, 18,15, 20,25, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 088
(Ap. 15)
Fascino, mistero, magia, 1. gran premio assoluto al Festival di Taormina 1976: **Picnic a Hanging Rock** (Il lungo pomeriggio della morte) di Peter Weir. A colori, con Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse, Jackie Weaver.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
(Riduz. AGIS)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575 801
(Aria cond. e refrig.)
Un avvenimento cinematografico eccezionale. Gran premio dei critici a Parigi e premio speciale della giuria al festival di Cannes: **Cria Cuervos** di Carlos Saura. Technicolor con Geraldine Chaplin, Hector Alterio, Monica Randall e Ana Torrent. Per tutti.
(15,30, 18,15, 20,30, 22,45)
(Riduz. AGIS)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Una nuova versione delle piccanti avventure di Casanova in un brillante e movimentato film interpretato dalle più belle e affascinanti attrici dello schermo: **Casanova e Company.** A colori, con Tony Curtis, Marisa Berenson, Marisa Mell, Sylva Koscina, Britt Ekland, Andrea Ferréol, Hugh Griffith, Umberto Orsini. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un «grande» avvenimento cinematografico Solo il Teatro Verdi, con i grandiosi e perfetti impianti ottici e acustici, vi può far ammirare la bellezza e l'imponenza di un colosso della cinematografia mondiale. Voi vedrete oggi: **Ben Hur** Technicolor con lo splendore della copia in 70 mm e la magia del suono stereofonico Vincitore di 11 Premi Oscar. Interpretato da Charlton Heston, Jack Hawkins, Haya Harareet, Stephen Boyd. Regia di William Wyler. (Ried.).
(14, 17,45, 21,30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222 388
Cinema americano degli anni '70: **Lo spaventapasseri.** Due grandi attori a confronto, G. Hackman e Al Pacino (1973) Color., per tutti
Sconto AGIS L. 600
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità. In prima visione assoluta: donne protagoniste. **Elvira Madigan**, di Bo Widerberg, con Pia Degermak, Tommy Berger. Prezzo unico L. 1500 Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1000

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 634
(Ore 20,30-22,30)
Iracema di Jorge Bodenzsky (Brasile 1974)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 433 607
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà: **Un borghese piccolo piccolo** di Mario Monicelli, a Colori con Alberto Sordi, Shelley Winters (VM 14)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452 296
Esplode sullo schermo l'erede di Bruce Lee: **Il drago di Hong Kong.** Technicolor con Jimmi Wang Yu, George Lazemby (VM 14)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410 007
Dal best sellers di Peter Kane, la violenza e il furore, il film che ricrea il clima di violenza ed esasperato erotismo tipico dell'America d'oggi: **Autostop rosso sangue**, di Pasquale Festa Campanile. A colori con Franco Nero, Corinne Cléry. (VM 18)

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282 137
Storia segreta di un lager femminile, a colori con Brite Tove, Ruska Rozen. (VM 18)

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663 945
Tutto il torbido mondo della mafia siciliana in un film altamente drammatico **Gli esecutori**, a colori, con Roger Moore, Stacy Keach (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Un film brillantissimo, travolgente, piccante, dalla prorompente allegria: **La presidentessa.** A colori con Mariangela Melato, Johnny Dorelli, Gianrico Tedeschi, Vittorio Caprioli, Luciano Salce.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10 550
Il piccante technicolor **La ragazza di scorta**, con David Dixon, Helen Christie (VM 18)
(U.s. 22,30)

CINEMA ASTRO
(Ap. 15)
In english **Silent Movie** («L'ultima follia di Mel Brooks») didascalie in italiano, di Mel Brooks, con M. Feldman, P. Newman, L. Minnelli
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il capolavoro comico americano più amato dal pubblico italiano: **Amore e guerra.** Colori con Woody Allen, Diane Keaton
(Rid. AGIS)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Quando un lungo autostop surriscalda il motore e... fonde le bronzine. Risate d'erotismo con i **Piloti del sesso.** Technicolor, con Annie Belle e P.R. Dany. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
La coppia più divertente dell'anno nel film più divertente della stagione: **L'altra metà del cielo.** Technicolor con Adriano Celentano e Monica Vitti. Per tutti.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel 296 882
Uno spericolato commissario d'assalto in una caccia spietata e spettacolare. Un film d'azione carico di suspence **Liberi, armati e pericolosi.** Colori, con Tomas Milian, Eleonora Giorgi, Stefano Patrizi (VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
In proseguimento di prima visione.
Per onorare uno dei momenti più belli del cinema italiano ritorna il grande capolavoro di Michelangelo Antonioni: **Blow Up.** Technicolor, con Vanessa Redgrave, David Hemmings, Sarah Miles (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La più grande occasione di divertirsi degli ultimi dieci anni. I migliori attori del cinema italiano riuniti insieme per il film più divertente dell'anno: **Signore e signori, buonanotte!».** Colori con Nino Manfredi, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Senta Berger, Adolfo Celi, Paolo Villaggio. E' un film per tutti (Rid. AGIS)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap 15,30)
Il film che ha fatto scoprire alle platee di tutto il mondo la schietta e genuina comicità, dell'attore più anticonformista del nostro tempo: **Il dormiglione**, divertente, ironico film, con Woody Allen. Per tutti

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15 30)
Alberto Sordi in **Il comune senso del pudore**, technicolor

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Deviation, a colori con Karl Lanchbury, Lisbeth Lunquist. (VM 18)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Una maniera diversa e spregiudicata per dire ti amo: **Je t'aime moi non plus**, a colori, con Joe Dallessandro, Jane Birkin, Hugues Quester. (VM 18)
(Rid. AGIS)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Dal best sellers di Peter Kane, la violenza e il furore, il film che ricrea il clima di violenza ed esasperato erotismo, tipico dell'America d'oggi: **Autostop rosso sangue**, di Pasquale Festa Campanile. Colori, con Franco Nero, Corinne Cléry, David Hess. (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap 15,30)
Il film vincitore di tre premi Oscar prestigiosi: **Rocky** di John G. Alvidsen. Technicolor con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young.
(15 45, 18, 20,15, 22,30)
(Riduz. AGIS)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Disposta a tutto, colori con Bekim Fehmiu, Eleonora Giorgi. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Un film altamente drammatico e sconvolgente, una caccia all'uomo senza respiro, ricca di colpi di scena e di suspence: **Il figlio del gangster.** A colori con Alain Delon, Carla Gravina, Suzanne Flon, Dora Doll.
(16, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
(Ap 15)
Il caso cinematografico dell'anno: **Cugino cugina** di Jean Charles Tacchella. A colori con Marie Christine Barrault, Victor Lanoux.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap 16)
Rassegna speciale giovani: **Fragole e sangue** (USA 1970), technicolor; regia di Stuart Hagmann, musiche di Gohnny Mitchell, Jack Lemmon, Paul Mc Cartney, con Bruce Davison, Kim Darby. (Prezzo giovane L. 750). (Riduz AGIS, L. 500). (VM 14)
(U.s 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
(Ap 15)
91 000 spettatori, 33 uscite, un killer...: **Panico allo stadio.** In scopecolori con Charlton Heston, John Cassavetes, Martin Balsam, Gena Rowlands (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel 50 913
L'eccezionale capolavoro di Luchino Visconti: **Il Gattopardo**, technicolor con Burt Lancaster, Claudia Cardinale. E' un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel 226 196
(Ap 15 30)
Per il ciclo film richiesti dagli spettatori, solo oggi l'ultimo capolavoro di Ingmar Bergman **L'immagine allo specchio»** (1976), con Liv Ullmann. (VM 14)
L 600 (Rid AGIS)
(U.s 22.30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480 879
Ettore Scola, uno dei più prestigiosi registi italiani ha firmato questo capolavoro **C'eravamo tanto amati.** Colori con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Riposo

ARTIGIANELLI
Via de' Serragli, 104
I capolavori di ogni tempo **L'oro di Napoli**, di Vittorio De Sica con Sophia Loren, Totò, Silvana Mangano, E. De Filippo

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700 130
Giovedì appuntamento con il film d'autore: **Norman Jewison**

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
L'altra America. **Il rivoluzionario**, di P. Williams, con J. Voigt, S. Cassel.
(Rid. AGIS)

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
(Ap. ore 21)
Il ciclo le varie facce del brillante: **la satira Pazzo Pazzo West**, di H. Zeff, con J. Bridges, A. Griffith. Per tutti.

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 218 620
(Riposo)

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 16)
(Ap ore 21)
Sole sesso... e pastorizzia. Color. con E. Volkmann, A. Celi (VM 18)

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Inizio ore 21,30. Si ripete il primo tempo)
L. 500 250
Il film che ha tutti gli ingredienti per divertire grandi e piccoli. **Il sogno di Zorro.**

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
(Ap. ore 21,30) L. 500-350
I guerrieri, di Brian G. Hutton, con Clint Eastwood, Terry Savalas, Don Rickles. Per tutti

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34
L. 500
(Spett. ore 20,30 22,30)
I classici dell'horror cinema: **Il pozzo e il pendolo**, di Roger Corman, da un racconto di Edgard Allan Poe (1961).

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31 32
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ap. ore 21,30)
Un film divertente e piccante **Mia nipote la vergine.** A color con Fred Williams. (VM 14)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20 22 593 - Bus 37
(Riposo)

S.M.S. S. QUIRICO
(Riposo)

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
La nottata, a color, con Giorgio Albertazzi, Sara Sperati

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
(Riposo)

MANZONI (Scandicci)
L. 700
Per il ciclo il volto di un protagonista Walter Matthau **I ragazzi irresistibili**, con Walter Matthau, Jack Lemmon
Riduz. Arci, Acli, Enal
(U.s. 22,30)

TEATRI

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Riposo

BANANA MOON
Borgo Albizi, 9
Riposo

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) Tel. 210 595
Ore 21,30 L'Ouroboros presenta **Morte della geometria** su scrittura poetica di Giuliano Scabia. Un'idea azione di Pier'alli. Prenotazione telefonica 210595.

CHIESA DI S. TRINITA'
(Piazza Santa Trinità)
40 Maggio Musicale Fiorentino Questa sera ore 20,30 concerto del coro del Maggio Musicale Fiorentino Direttore Roberto Gabbiani. Musiche di G. Gabrielli, J. Brahms, K. Penderecki, A. Bruckner. Abbonamenti turno C. Platea)

CASA DEL POPOLO DUE STRADE
(Via Senese, 129 R)
Centro di attività informazione e formazione musicale Ore 21 **Salomè e Arianna: due donne di Richard Strauss».** Musiche vocali presentate da Liliana Poli (soprano) Fausta Cianti (pianista) proiezione ragionata di diapositive Conduttore della serata Cesare Orselli. Ingresso libero

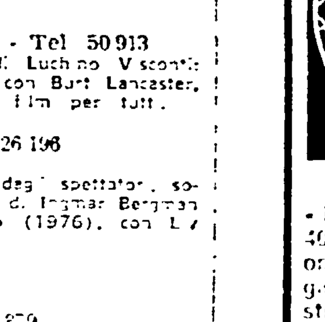
TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo, 45 - Tel. 42 463
Ore 21,30 ultima replica **E' vissero tutti infelici e scontenti.** Cabaret di Giorgio Ariani. Prenotazione anche telefonica

TEATRO DEI LIPPI
Via P. Fanfani, 16 - Bus 23/A
Il C.R.F. diretto da Rostagno, propone l'evento che ha rappresentato il teatro italiano al festival di New York: **Ostal - l'ambito domestico come laboratorio della follia. Prevendite: C.R.F., piazza Duomo 3, dalle 17 alle 18,30.**

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

EDITORI RIUNITI

Amendola
Gli anni della repubblica



«Biblioteca di storia» - pp. 460 - L. 4 500 - In un corpo omogeneo, i saggi di Giorgio Amendola che ricostruiscono le travagliate vicende degli anni della repubblica: «l'avanzata democratica», «la classe operaia nel trentennio» e «il balzo del Mezzogiorno». Con un notevole e attualissimo saggio politico di introduzione.

I cinema in Toscana

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: L'ungheria e il dente
S. AGOSTINO: Per favore non mordermi sul collo

ROSIGNANO
CINEMA SOLVAY: Ore 21,30, sette dollari sul rosso

SIENA
ODEON: Anche il sesso è un affare di stato (VM 18)
MODERNO: I due del racket
TEATRO IMPERO: Totò sulla luna
METROPOLITAN: La casa dalle finestre che ridono

GROSSETO
SPLENDOR: Un uomo da buttare
ODEON: El Macio
MODERNO: Corvo Rosso non avrai il mio scalpo
MARRACINI: La gang della spider rossa
EUROPA D'ESSAY: Mio figlio Nerone
EUROPA: Fratello sole sorella luna

PISA
ARISTON (Non pervenuto)
ASTRA: Matadolescenza (VM 18)
MIGNON: Frankestein Junior
ITALIA: Caccia zero
NUOVO: La gang del parigino (VM 18)
ODEON: Le nuove avventure di Furia
ARISTON (S.G. Terme): Dimmi che fai tutto per me

PONTEDERA
ITALIA: Stato interessante
MASSIMO: I complessi
ROMA: La fabbrica dei dannati

LIVORNO
GRAN GUARDIA: A piedi nudi nel parco
GOLDONI: Colpisci ancora Joe
ODEON: Il male (VM 18)
GRANDE: La dolcissima Dorotea (VM 18)
MODERNO: Emanuelle in America (VM 18)
LAZZERI (Chiusura estiva)

Editori Riuniti
PREMIO IGLESIAS
Christine Buci-Glucksmann
Gramsci e lo Stato
Una lettura teorico-critica di Gramsci condotta sull'edizione integrale dei Quaderni che riconduce l'intera materia a una chiave problematica unificante la teoria dello Stato.
Traduzioni di Claudia Mancina e Giuseppe Saponaro - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 472 - L. 4.500
2ª edizione

Presentata la bozza di statuto

Alla Provincia dibattito sul consorzio per le TPN

La relazione di Stellato - Nessun ridimensionamento dell'organico e della rete del servizio nella proposta di un grande consorzio per i trasporti

Ieri sera nella sala di San ta Maria La Nova è stata ufficialmente presentata ai consiglieri provinciali, per essere sottoposta a dibattito, la bozza dello statuto del consorzio «Trasporti provinciali napoletani». Questo consorzio dovrebbe rilevare, a tutti gli effetti, la programmazione, il coordinamento e la gestione del servizio TPN, societa per azioni attualmente in liquidazione, il cui azionista unico è il Comune di Napoli. Del consorzio faranno parte il Comune, la Provincia e tutti gli altri enti territoriali che vorranno dare la[l] propria adesione.

Prima della presentazione è stata approvata all'unanimità una delibera che autorizza il pagamento delle competenze ai dipendenti provinciali, la stessa che era stata precedentemente rinviata per chiarimenti dal comitato di controllo.

Sulla bozza dello statuto del consorzio di trasporti proposto dalla Provincia, l'assessore compagno Stellato ha tenuto una relazione al consiglio ricordando, prima di tutto, l'ampio dibattito sull'argomento in corso fra le forze politiche. Il compagno Stellato ha ricordato l'enorme importanza del servizio fornito dalle TPN che collegano la città di Napoli a 35 Comuni della sua provincia, nonchè a numerosi comuni della provincia di Caserta, fino al Matese. La liquidazione decisa dal Comune di Napoli ha il compito di mantenere e migliorare il servizio, portato allo sfacelo, e con enormi debiti accumulati da una scandalosa gestione clientelare democristiana (c'è un complesso processo in istruttoria) nel corso degli anni.

«A questo punto — ha continuato il compagno Stellato — si impone dunque una scelta che garantisce il mantenimento e la maggiore efficienza di questo importante servizio di trasporto pubblico. Noi proponiamo la formazione di un consorzio fra i Comuni e le Province servite dalle TPN: è la proposta su cui già da tempo discutono le forze politiche la stessa Regione».

Stellato ha poi ricordato come già in altre province (Caserta, Avellino e Salerno) si sia andati alla formazione di consorzi per la gestione dei servizi di trasporto pubblico. Queste scelte, ha sostenuto Stellato, sono però in netta contraddizione con quanto auspicato dall'ente Regione che si sta muovendo in direzione di consorzi interprovinciali più ampi e collegati fra di loro. Nella bozza di statuto proposto dalla Provincia, che è segno di una scelta politica nuova ed efficace, è prevista la gestione del servizio sulle aree attualmente servite dalle TPN «Nessuna paura quindi — ha sostenuto il compagno Stellato — di ridimensionamento dell'organico e di licenziamenti. I livelli occupazionale, e ciò è sostenuto chiaramente nell'articolo 7 dello statuto, sono salvaguardati».

Ieri a villa Pignatelli

Un dibattito sul «Mattino» cinque mesi dopo la ripresa

«Il Mattino» cinque mesi dopo Ovvero: primo bilancio dei risultati di una battaglia che, come tutti ricordano, ha visto l'impegno non solo di giornalisti e poligrafici, ma di una larga parte dell'opinione pubblica democratica. Ieri sera, per iniziativa del centro Labriola, si sono riuniti a discutere di questi argomenti esponenti politici, giornalisti, uomini di cultura (ma non è mancata la voce di alcune rappresentanze operaie).

Con accentuazioni diverse tutti gli intervenuti sono stati d'accordo nel denunziare con forza le inadempienze della Edime (la società subentrata alla CEN nella gestione del giornale). Le ha riassunte in particolare il compagno sen. Valenza che ha ricordato come la Edime non paghi puntualmente i suoi ratei, come abbia mortificato le richieste dei lavoratori imponendo un direttore e un organigramma che costituiscono una mortificazione non solo di giuste esigenze politiche quanto di un almeno accettabile livello professionale.

Valenza ha ricordato anche che non sono state nemmeno prese in considerazione le proposte per una difesa attiva delle testate, una delle quali (il «Corriere di Napoli») è scomparsa senza che nulla si sappia su una possibile ripresa delle pubblicazioni. L'asse del giornale, ha detto Valenza, e il conformismo, anche se con qualche adeguamento di facciata imposto da una linea furbesca e tartufesca.

Negli interventi successivi — fermo restando il giudizio su questi primi cinque mesi di «Mattino» gestione Edime — si è insistito sul fatto che la chiusura della vertenza (in gennaio) non significa affatto fine della lotta per un'informazione davvero democratica a Napoli e nel Mezzogiorno (e venuto da Bari, e ha portato una testimonianza, anche Michele Abate, della «Gazzetta del Mezzogiorno», altro giornale di proprietà del Banco e che potrebbe a sua volta essere ceduto a Rizzoli). E' necessario, quindi, incalzare ancora la Edime, ottenere che tutti i patti sottoscritti siano mantenuti e, soprattutto preoccuparsi per tempo della scadenza (non lontana) del contratto di gestione fra il Banco e la Edime.

Fra gli interventi vanno citati almeno quelli di Corsi, della FNSI, di Colella, direttore del «Tetto» del compagno sen. Fermariello, del prof. Ral[e], dell'on. Masullo, del prof. De Giovanni. Fra i presenti il sindaco Valenzi, una presenza che dimostra — ha detto Masullo — come la componente democratica della città senta profondamente la questione del «Mattino».

● **IL SINDACO VALENZI DAI VV.FF.**

Domani, alle ore 10, il sindaco compagno Maurizio Valenzi, si recherà, insieme ad altre autorità, al comando provinciale dei Vigili del Fuoco, in via del Sole, per discutere i problemi della categoria, e quelli della città di Napoli.

MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA E IN EUROPA

Domani, alle 17,30, a Villa Pignatelli, si svolgerà una tavola rotonda organizzata dal movimento studentesco internazionale su «Formazione universitaria e mercato del lavoro in Italia e in Europa». Relatori: Luigi Frey, docente di economia, Gilberto Marselli, docente di sociologia, Maddalena Tulanti, delle leghe dei giovani disoccupati, Roberto Villetti, condirettore di Mondo Operaio, Aldo Visalberghi, docente di pedagogia.

Con Valenzi, Geremicca e Impegno

Dibattito con i comunali oggi al Maschio Angioino

Un incontro dibattito con i comunisti sul tema «Il ruolo dei comunali per il rinnovamento sociale e politico di Napoli, per lo sviluppo della democrazia nel paese», avrà luogo oggi pomeriggio alle 18 nel cortile del Maschio Angioino. Vi parteciperanno i compagni Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, Andrea Geremicca, assessore, e Berardo Impegno, della segreteria della Federazione.

La *manifestazione* è organizzata dal coordinamento dei comunali comunisti e dal comitato cittadino del PCI.

La campagna di proselitismo occasione per un confronto di massa

Dietro ogni tessera PCI ore di animati dibattiti

A colloquio con 4 segretari di sezione — L'obiettivo è di raggiungere il 100% entro il mese di giugno — Si punta allo sviluppo delle iniziative politiche

Il compagno Leonetti all'Unità

Di passaggio nella nostra città il compagno Alfonso Leonetti è stato ospite, ieri mattina, della redazione napoletana dell'Unita e di quella del quindicinale democratico «La Voce della Campania». Era accompagnato — come mostra la foto — dal compagno Bassolino, segretario regionale del PCI. L'incontro nella nostra redazione è stato breve, ma significativo: il compagno Leonetti, infatti, che oggi ha quasi 82 anni, è stato tra i fondatori del PCI e della stampa comunista. Nel 1921 era redattore capo dell'«Ordine Nuovo», dal '24 al '26 è stato direttore dell'«Unità». Perseguitato, ferito, arrestato dai fascisti il compagno Leonetti fu costretto, quindi, a un lungo esilio in Francia.

Campagna di tesseramento 1977. Per la federazione napoletana del PCI l'obiettivo è di raggiungere il 100 per 100 entro il mese di giugno.

Intanto vediamo a che punto sono le cose, ne parliamo con i compagni Aldo Iengo, segretario di sezione di Cr se puntellate (355 iscritti l'anno scorso e lo stesso quest'anno), Ciro Terra, segretario della sezione di San Giorgio a Cremano (431 iscritti nel '76 e 455 nel '77); Vitaliano Mennit, segretario della sezione di Fuorigrotta (715 iscritti nel '76 e 550 nel '77) e Salvatore Mauri, segretario del comitato cittadino di Ercolano (1.296 iscritti nel '76 e 830 nel '77).

Il punto di partenza della discussione è questo: rispetto allo scorso anno la campagna di tesseramento richiede maggiore impegno. Perché? Per le difficoltà della linea? Per limiti soggettivi? Aldo Iengo rompe il ghiaccio: *«Anche se noi abbiamo già raggiunto il 100%, avvertiamo delle difficoltà: quest'anno ci sono solo 15 nuovi iscritti, mentre nel '76 erano 100. In parte, però, va tenuto presente che molti si tesserano nelle cellule di fabbrica e che sui gruppi dirigenti pesa ancora la stanchezza del dopo festival e del la fase congressuale. Non sempre, poi, riusciamo a far capire tutta l'articolazione del la nostra linea».*

Su quest'ultimo punto insiste Vitaliano Mennit: *«Secondo me nei compagni c'è una sorta di timore ad affrontare la gente, non si è abbastanza sicuri di essere capaci di dare una risposta a tutte le domande. E di domande ne vengono fatte moltissime, pensa che per fare due tessere alcuni compagni hanno discusso ininterrottamente dal le 16 alle 22,30».*

Sempre a Fuorigrotta, però, il tesseramento nelle fabbriche va avanti senza ostacoli: *All'arsenale siamo passati da 96 a 116 iscritti e sono nate nuove cellule, come all'Enel».*

Per Salvatore Mauri difficolta della linea e limiti soggettivi condizionano allo stesso modo l'andamento della campagna di proselitismo: *«Si mescolano insieme e generano quell'atteggiamento di soggezione dei compagni di cui parla Mennit».*

Su un'altra cosa si è tutti d'accordo. Un certo calo di tensione politica, una flessione nelle iniziative di massa: anche questo non ha giocato a favore del tesseramento. Là dove si sono fatte assemblee, confronti, dibattiti — ed è il caso di San Giorgio, dove però ci sono state anche le elezioni comunali — le cose vanno certamente meglio. Ora, comunque, una ripresa dell'iniziativa si registra un po' dovunque. *«Per troppo tempo —* dice Ciro Terra, e con lui concordano tutti — *è prevalsa, nei confronti delle amministrazioni che vedevano la presenza dei comunisti, la tendenza a non disturbare il manovratore. E' un limite che stiamo superando».*

Sempre a San Giorgio, anche se non si tengono quelle iniziative tipiche di un periodo elettorale, gli sforzi sono stati indirizzati verso la diffusione delle organizzazioni sociali e culturali di massa. *«Anche noi —* aggiunge Salvatore Mauri — *ci stiamo ponendo il problema dell'allargamento della partecipazione democratica. Per ora abbiamo in cantiere alcune iniziative su tre questioni fondamentali nella nostra zona, case e lavoro, preavviamento al lavoro dei giovani e consigli di quartiere».*

Se difficoltà dei vanti dalla complessità della linea ci sono dunque, la strada da seguire per completare la campagna di tesseramento è certo quella della ripresa dell'iniziativa politica. Casi di rifiuto della tessera, infatti, — dicono i compagni — non ce ne sono. C'è, però, voglia di sapere, di non firmare cambiali in bianco, di prendere la tessera solo dopo aver chiarito i propri dubbi. Qualche compagno ha paura di non farcela a rispondere a tutte le domande? Ecco una ragione di più per studiare, per approfondire i problemi, per discutere con gli altri compagni, con la gente del quartiere, con i colleghi di lavoro.

● **CONFERENZA STAMPA SU AGGIORNAMENTO E SPERIMENTAZIONE**

Domani, mercoledì 8 giugno, presso l'aula di Filologia Moderna della Facoltà di Lettere in via Mezzocannone 16, si terrà una conferenza stampa sul problema dell'aggiornamento degli insegnanti e la sperimentazione. La conferenza è organizzata da un gruppo di lavoro costituito da docenti della scuola e dell'Università, che da oltre un anno ha avviato un progetto di coordinamento tra Scuola e Università.

Da un testimone davanti ai giudici della II Corte d'Assise di Roma

Rievocati i drammatici momenti vissuti da Jolanda Palladino nell'auto in fiamme

Il racconto di Vincenzo Giacco, che fu uno dei primi soccorritori della ragazza, smonta la versione dei fatti sostenuta fin dall'inizio dai fascisti - Ascoltati funzionari della questura

ROMA - «Quando accorsi per aiutarla, Jolanda Palladino stava uscendo dalla sua auto in fiamme. Aveva i vestiti fumanti e delle lingue di fuoco le avvolgevano ancora le gambe. Appena a terra la ragazza si rotolò sull'asfalto urlando per il dolore». Vincenzo Giacco, uno dei due uomini che soccorsero la ragazza napoletana vittima dell'agguato fascista del 17 giugno del '75, ha rievocato ieri quei tragici fatti davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise di Roma, visibilmente scosso dal ricordo della povera giovane orribilmente ustionata.

Impassibili, quasi indifferenti, gli squadristi Umberto Fiore e i fratelli Giuseppe e Bruno Torsi, hanno ascoltato le parole del testimone dal banco degli accusati come se si stesse parlando di cose a loro assolutamente estranee. Solo in un paio di occasioni hanno scambiato qualche frase con il quarto imputato, il consigliere comunale missino Michele Florino, che deve rispondere di favoreggiamento.

Molto meno «assenti» degli accusati erano invece gli avvocati del collegio di difesa, che sono partiti con una lunga serie di contestazioni e di «richieste di precisazioni» quando il teste ha raccontato come raggiunse via Foria e quello che vide o non vide nella zona. Con la sua deposizione, infatti, Vincenzo Giacco ha oggettivamente smontato la versione dei fatti sostenuta fin dal primo momento dal neofascista Umberto Torsi, che lanciò la bottiglia incendiaria che causò la morte di Jolanda Palladino.

Come è noto, il giovane squadrista afferma di essere stato attaccato da «una banda di comunisti» e di aver gettato l'ordigno che aveva con se (perchè ce lo aveva?) solo per «coprirsi la fuga» e di non avere visto dove fosse andato a finire. Questa versione presupporrebbe tutte le componenti di uno «scontro di piazza»: colonne di auto ferme, «sirene», urla e così via. Il testimone, invece, ha affermato di non avere visto nè udito nulla di particolare, solo vicino via Foria ha visto la «500» in fiamme e qualche auto ferma, mentre altri passanti stavano per soccorrere la ragazza.

Questo dimostra, se mai ve ne fosse stato bisogno, che quello che costò la vita a Jolanda Palladino fu un aggguato teso dagli squadristi della sezione missina «Berta» contro i cittadini e i democratici che tornavano da una manifestazione indetta per festeggiare l'avanzata delle sinistre nelle elezioni regionali del 15 giugno. L'attacco fu fulmineo: nessuno si accorse di nulla fino all'ultimo istante. Qualche ombra si staccò da un muro, tre quattro sprangate, il lancio della bottiglia e i picchiatori scapparono.

Dopo l'ascolto di alcuni funzionari della questura di Napoli, che accorsero a via Foria e che svolsero le successive indagini, l'udienza è stata rinviata a questa mattina.

f. c.

Stasera festa in via Caracciolo

Da stamane 4 mila ragazzi ai «Giochi della gioventù»

Le discipline in programma nella giornata di apertura

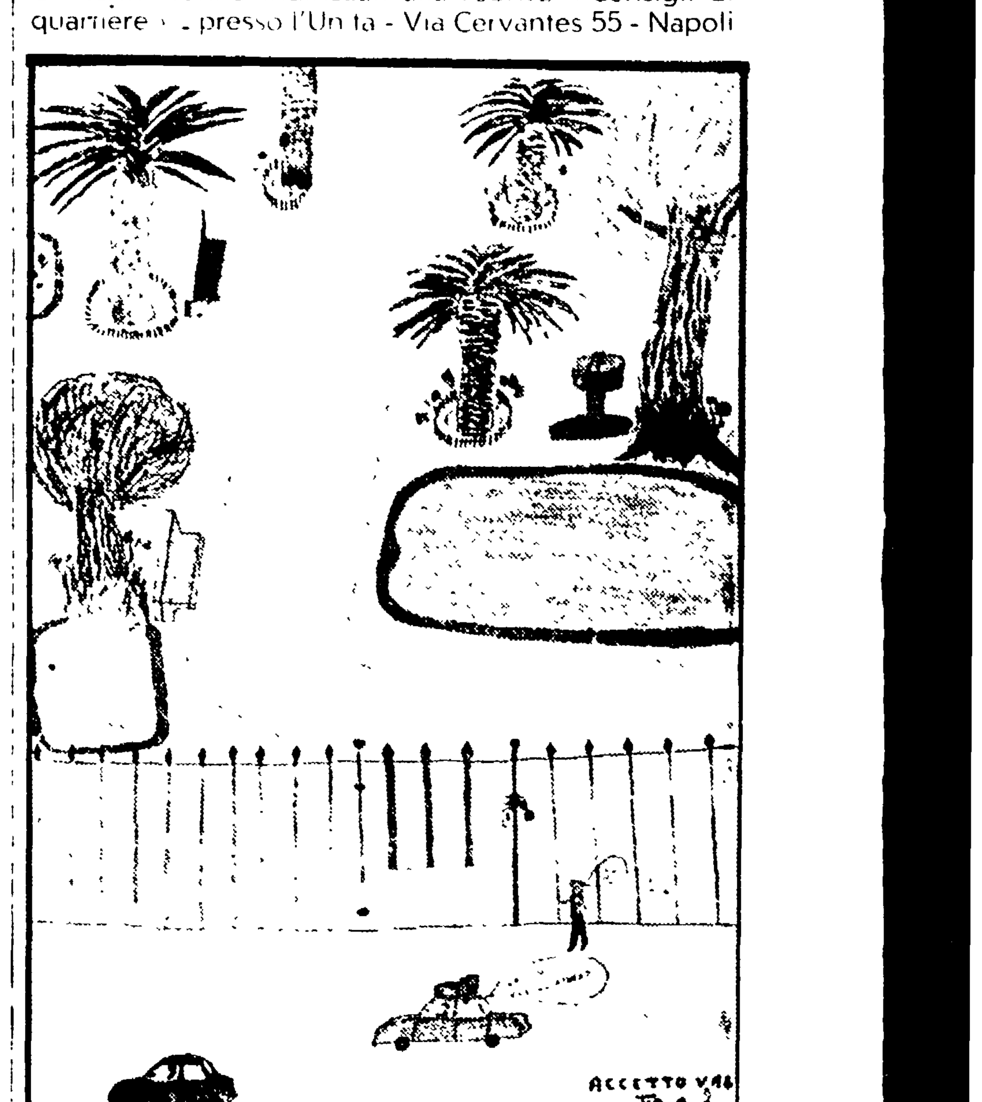
Prendono il via oggi le fasi finali della IX edizione dei giochi della gioventù. Per stamane è previsto l'inizio delle competizioni che vedranno impegnati oltre quattromila ragazzi di scuole di ogni ordine e grado provenienti da tutte le regioni del paese. Atletica leggera (stadio S. Paolo), baseball (Virgiliano), calcio (Collana), hockey su prato (tennis Napoli), hockey a rotelle (pattinodromo Salerno) nuoto (mostra), basket (Palazzo dello Sport e scuola Leopardi), pallamano (Palazzo dello Sport), pallavolo (palestra Coni), pattinaggio artistico (pattinodromo Salerno), pattinaggio corsa (pattinodromo Salerno), pentatlon (scuola Villanova, Collana, bosco di Capodimonte), rugby (Albricci), scherma (scuola Villanova), tennis (centro fed. tennis e tennis Napoli) e vela (Lega navale e C.C. Napoli), le discipline in programma nella giornata di apertura.

In serata alle ore 21 seguirà in via Caracciolo (altezza rotonda Diaz) la festa dell'incontro. Uno spettacolo, questo, che si propone di portare lo sport tra la gente. Diretto dalla regia di Bruno Beneck e con le coreografie di Paolo Gozlino, vedrà la partecipazione del gruppo folkloristico «la ndrezzata» di Ischia e degli sbandieratori di Cava dei Tirreni. Presenterà Antonio Casagrande.

Nel corso dello spettacolo vi sarà anche una esibizione delle ragazze della scuola di Mara Fusco. Il coro dell'Antoniano si esibirà con i ragazzi della scuola di canto flegrea per simboleggiare un gemellaggio tra Bologna (ultima città che ha ospitato i giochi) e Napoli. Il presidente della Regione, Russo, il sindaco di Napoli, compagno Valenzi, il presidente del Coni Onesti e il sottosegretario Del Rio rivolgeranno un breve saluto ai partecipanti. La festa si concluderà con l'accensione del tripode e con uno spettacolo di fuochi artificiali a mare.

CONSIGLI DI QUARTIERE

«Consigli di quartiere» — la rubrica che il nostro giornale pubblica il martedì e il giovedì — è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. L'Unità ospiterà, inoltre, interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consigli di quartiere» - presso l'Unità - Via Cervantes 55 - Napoli



Non più dietro i cancelli

Il verde della mostra d'Oltremare non sarà più «dietro i cancelli» come è stato rappresentato dai bambini delle scuole di Fuorigrotta in una mostra di disegni e di acquarelli ispirati al loro grande problema: riottenere l'uso degli spazi verdi all'interno della mostra.

La battaglia condotta da tutte le associazioni democratiche, dal comitato spazio verde, dal consiglio di quartiere è terminata nel modo migliore: dal 4 luglio il parco sarà riaperto. A garantire che i servizi di pulizia e di sicurezza siano effettivamente svolti è stato chiamato il consiglio di quartiere; viene attuato in questo modo un effettivo decentramento dei compiti dell'amministrazione comunale, mentre il consiglio conferma le sue possibilità di reale intervento all'interno del quartiere.

NELLA FOTO: uno dei disegni preparato da una bambina, Valeria Accetto.

... Ma se sono consigli comunali non servono

DALL'ELEZIONE del compagno Maurizio Valenzi a sindaco di Napoli, si può affermare senz'altro che i consigli circoscrizionali hanno svolto un ruolo di gran lunga più rilevante che negli anni precedenti, rompendo il guscio angusto in cui e precedenti amministrazioni li avevano rinchiusi, trasformandoli spesso in terreno di caccia di potere, o in anticamera di candidature ad organismi elettivi più alti. Al di là di questa differenza sostanziale mentre resta in piedi il problema dell'attuazione piena del decentramento al lo stesso tempo esiste anche l'urgenza di una riflessione organica su questo anno e mezzo circa di «nuovi» consigli circoscrizionali.

La novità fondamentale della elezione autonoma del presidente aggiunto dei sindaco si intreccia con la discussione del bilancio e caratterizzo un periodo fervido di entusiasmo, ma successivamente il dibattito si è spesso ideologizzato, tendendo a ripetere meccanicamente gli schemi del consiglio comunale. Ciò è avvenuto non nel voto, perchè l'immediatezza e la concretezza dei problemi non consentono fughe, ma piuttosto nell'affidare burocraticamente all'aggiunto del sindaco la difesa del voto del consiglio o l'attuazione dei provvedimenti proposti.

Il pericolo è quello di una concezione riduttiva del decentramento che si presenta non più come occasione diretta, storica per un modo nuovo di far politica ma piuttosto come piccolo consiglio comunale a volte antagonista, a volte fiancheggiatore, comunque sempre subalterno all'assemblea cittadina. Viceversa ogni voto, ogni ordine del giorno espresso dai consigli circoscrizionali dovrebbe essere adottato nel movimento che lo ha generato deve diventare leva fondamentale di un processo di rinnovamento non solo dell'amministrazione comunale ma di tutto l'apparato dello stato e dei suoi centri decisionali. Questi limiti del funzionamento dei consigli nascono da una mancanza di poteri reali anche se essa a volte e solo un alibi che fa pesare su essi una cappa di impotenza, per cui non mi sembra inutile sottolineare la necessità di andare al più presto ad una discussione larghissima ma serrata del regolamento e di indire quanto prima elezioni dirette.

Vanno comunque affrontati due nodi fondamentali: il primo è quello della ristrutturazione di una macchina amministrativa storicamente formata al servizio di potentati e che perciò respinge il decentramento e soffoca le esigenze di qualificazione; il secondo che, al di là della «volontà politica» e dell'impegno di un rapporto positivo con i consigli circoscrizionali, l'amministrazione ricerchi un metodo nei rapporti con i consigli, che ne sviluppi tutte le potenzialità positive di elaborazione e le spinte al rinnovamento. Solo così i consigli potranno assolvere in una città come Napoli il loro ruolo fondamentale lo sviluppo della partecipazione per far sentire protagonisti i cittadini e restituire ai nostri quartieri una dimensione comunitaria che non sia più l'aggregato di circolo o di categoria.

Ciò non si realizza soltanto con la presenza di un pubblico più o meno partecipe a sedute del consiglio anzi sono da evitare con oculatezza i pericoli di un assemblearismo sterile ed impotente, che a volte si fa strada, ma è essenziale la trama di rapporti che il consiglio può tessere con la rete di organismi elettivi e di forze sociali organizzate per fare in modo che le spinte e le esigenze di lotta, senza perdere concretezza si unifichino e superino chiusure corporative e localistiche. Per questo è necessario non attendere la data delle elezioni dirette ma occorre battersi oggi, a tutti i livelli, dal consiglio comunale alle sezioni di partito, perchè il decentramento cresca nella coscienza dei cittadini.

Luca Pinto

AGGIUNTO DEL SINDACO CIRCOSCRIZIONE SAN LORENZO-VICARIA

Il corpo è stato bruciato per non lasciare indizi

Ancora senza nome il morto ritrovato a Palma Campania

Proseguono le indagini dei carabinieri — L'assassinio è di chiara marca mafiosa — Le impronte digitali della vittima sono state inviate anche all'Interpol

Nessun segno che potesse portare ad una identificazione nel [illegible] addosso al cadavere rinvenuto l'altro giorno da un gruppo di cacciatori nei pressi della cava «Squitieri», a poca distanza dalla statale che collega Nola a Sarno nel territorio del comune di Palma Campania.

L'altra mattina, appena venuti a conoscenza del ritrovamento, sul posto sono giunte numerose pattuglie di carabinieri che hanno perlustrato a lungo la zona alla ricerca del benchè minimo indizio, senza trovare nulla. In località «toppa D'Aiello» — così viene denominata la zona in cui è avvenuto il ritrovamento — si arriva a piedi, per cui è facile dedurre che il delitto è stato compiuto da più persone.

L'esecuzione — che ha un carattere mafioso — ha avuto una dinamica che è stata ricostruita completamente: lo assassinato è stato tenuto fermo da un paio di persone, mentre un altro compiva materialmente l'esecuzione esplodendogli contro ben sei colpi di pistola — tanti fori sono stati trovati infatti sul corpo dell'uomo — poi il corpo è stato infilato in un bidone da 200 litri di quelli usati normalmente per la nafta riempito a metà di combustibile [illegible] e stato dato fuoco. Nel recipiente, si pensa, devono essere stati depositati anche i vestiti dell'uomo, in modo che ogni indizio scomparisse. Tutti gli oggetti metallici di proprietà della vittima, inoltre, devono essere stati portati via da killer. Il dottor Giuseppe Sorrentino che ha eseguito il primo esame del cadavere non ha trovato altro che i sei fori dei proiettili di pistola nella regione del cuore e su una mano.

Il colonnello Musti, che sta dirigendo le indagini ha affermato che le impronte digitali dello sconosciuto sono state inviate all'Interpol per avere maggiori possibilità di un riconoscimento.

I risultati della perizia necroscopica — che potranno dare qualche lume almeno sulla data della morte — saranno resi noti fra qualche giorno.

Sull'identità del cadavere in un primo tempo era stata avanzata l'ipotesi che il corpo ritrovato appartenesse al commerciante D'Ambrosio rapito qualche tempo fa a S. Giuseppe Vesuviano, ma l'età apparente e le caratteristiche fisiche — l'altezza e la corporatura — hanno escluso questa ipotesi. Che non si tratti di una persona che abitava nei paraggi, poi, sembra certo. Infatti non è stata denunciata nessuna scomparsa nei giorni scorsi.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi, martedì 7 giugno 1977 Onomastico Roberto (domani Metardo)

CONVEGNO SULLE BRONCOPNEUMOPATIE CRONICHE

Si svolgerà domani, organizzato dalla scuola medica ospedaliera napoletana e dal dipartimento di pneumologia degli Ospedali Riuniti di Napoli un convegno su «Le broncopneumopatie croniche». I lavori inizieranno alle 8.30 presso il padiglione de la Divisione Sanitaria dell'Ospedale Cardarelli. Al convegno, moderato dal prof. Catena parteciperanno con relazioni i professor. De Michele, N[...], Tacc[...], D'Amato, Iodice, Lotti, Cazzola.

NOZZE

Si sono sposati, ieri, Bianca[?] ... d. Barra, delegato di stato civile ... compagno A... do Cennamo ... compagna Nunzia D. Nenzo e Gaetano Filetto. Agli sposi felicitazioni vivissime dai comunisti di Barra e dell'Unità.

• • •

Si sono fi[danzati] ... il compagno Vincenzo Ruocco (tecnico Sebn) e Lina Casalese. Agli sposi gli auguri fervidi dalla cellula Sebn, dalla sezione Pci Mercato e dal nostro giornale.

• • •

Si sono sposati i compagni Umberto Ippolito ed Emilia Martino. Alla coppia i compagni della sezione Pci di Marano e la redazione dell'Unità inviano felicitazioni ed auguri.

LUTTO

Si è spenta la signora Em[...] la Pizzo. Alle figlie, ai familiari, e ai generi i compagni Antonio Corbisiero, Libero Barbato, Gaetano Perna le condoglianze dei comunisti della sezione Vicaria e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21, riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109. **Avvocata-Museo:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via San Giovanni a Carbonara, 83, Stazione Centrale, corso Lucci 5, via S. Paolo 20. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Milano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Camp. Flegrei. **Ponticelli:** via Marghe rita. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** S. Maria a Cubito.

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del comune di Napoli, telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi, telefono 315032.

il partito

ASSEMBLEE — A Brusciano alle 19.30 del PCI e PSI sul preavviamento al lavoro; alla 4 giornate alle 20 sul preavviamento con Izz.., a Fuorigrotta dei comitati direttivi dei circoli FGCI della zona sul preavviamento con Strazzullo e Pulcrano a Fuorigrotta alle 18.30 dei consiglieri di quartiere della zona Flegrea con Ferraiuolo; alla sezione Mater Dei alle 18.30 coordinamento della zona centro.

IN FEDERAZIONE — Alle 18 riunione dei compagni del centro operativo di propaganda in preparazione della conferenza di organizzazione del centro, con Cammarota.

I nuovi organismi dirigenti della CGIL

Il comitato direttivo provinciale della CGIL eletto dal recente congresso si è riunito per eleggere gli organismi dirigenti della camera del lavoro.

Alla responsabilità di segretario generale della camera del Lavoro è stato riconfermato il compagno Silvano Ridi. La nuova segreteria è composta dai compagni Salvatore Arnese, Franco Belli, Angela Francese, Antimo Manzo, Massimo Montelpari, Ciro Petrania e Silvano Ridi.

Il comitato direttivo ha, inoltre, espresso ai compagni Carlo Cozzolino, chiamato alla segreteria regionale e Renato Sellitto, eletto segretario provinciale dei lavoratori chimici, il ringraziamento per il fattivo lavoro svolto alla direzione della CGIL napoletana ed i più fervidi auguri di buon lavoro nei loro nuovi incarichi.

● **ASSEMBLEA SUL PREAVVIAMENTO AL LAVORO**

Domani pomeriggio alle 17.30 nella sala Carlo V del Maschio Angioino si svolgerà una assemblea pubblica sulla «Formazione professionale e il preavviamento al lavoro». I compagni Vanda Monaco e Antonio Tubelli interverranno per spiegare la posizione comunista contro la proposta governativa per la formazione professionale e illustreranno la legge regionale

FATTI E INIZIATIVE

● Sbancamento abusivo a Fuorigrotta

I nemici della collina di Posillipo sono ancora all'opera, questa volta in una località a monte di via Coriolano, a Fuorigrotta. «L'assurdo — sostiene l'aggiunto del sindaco, Luigi Scalfati — è che malgrado il ripetersi di segnalazioni non è stato ancora sequestrato e piantonato il cantiere Mascolo, che effettua i lavori abusivi su proprieta Sersale, con la conseguenza che gli autocarri continuano ogni giorno a portar via migliaia di metri cubi di terreno».

■ Una iniziativa per la difesa dell'ordine pubblico

Il consiglio di quartiere di Chiaia-San Ferdinando-Posillipo ha intenzione di indire una assemblea pubblica per sollecitare la partecipazione democratica di tutti i cittadini alla difesa dell'ordine pubblico. Al fine di ottenere una massiccia partecipazione, il consiglio ha fissato una riunione organizzativa che si terrà venerdì 10 giugno alle ore 17 presso la sua sede. Sono stati invitati rappresentanti di tutte le organizzazioni democratiche, dei commercianti, degli imprenditori che operano nella zona.

Incredibile risposta alle loro richieste

Per 50 famiglie sinistrate il prefetto offre 3 milioni

In corteo i cittadini che hanno perduto le loro case in via Salvator Rosa, vico Cimmino e piazza Mercato — Rifiutata l'offerta e deciso il proseguimento dell'azione di lotta

Solo tre milioni di lire, da dividere fra i senzatetto di via Salvator Rosa, di piazza Mercato, di vico Cimmino. E' quanto ha offerto il prefetto di Napoli alla delegazione di famiglie rimaste senza alloggio accompagnata dai compagni Di Meo, consigliere comunale, e on. Formica, nonché da consiglieri di quartiere. I senzatetto s'erano recati in corteo fino alla prefettura per chiedere una soluzione nel più breve tempo possibile al problema della casa.

Le 21 famiglie sgomberate dopo il crollo di via Salvator Rosa, e le 29 che hanno dovuto abbandonare le loro case dopo l'incendio di piazza Mercato, sono tuttora ospitate in alberghi cittadini a spese del Comune di Napoli. La delegazione è stata ricevuta prima dal viceprefetto Cianciulli, e poi dal capo di gabinetto Lessona, ma si è sentita dire che non c'è nulla da fare ed anche che: «l'utilizzazione degli alberghi con la stagione turistica, deve essere altra che non l'ospitare i sinistrati...».

Dopo la manifestazione sotto la prefettura i senzatetto sono andati a palazzo S. Giacomo, dove la delegazione è stata ricevuta dal compagno Vittorio De Marino. Lo stesso sindaco è quindi intervenuto presso la prefettura, dalla quale però l'unico impegno è stato il sussidio di tre milioni di cui si parlava prima. Quanto questa misera somma possa servire a risolvere i problemi della casa per oltre 50 famiglie napoletane, è facilmente immaginabile.

«E' impossibile continuare ad alloggiare i senzatetto negli alberghi, soluzione che oltre a non essere stabile, radicale e dignitosa per i cittadini, costituisce un alto onere per il Comune — ci ha detto il compagno Di Meo — è necessario coinvolgere al più presto su questo problema la regione, il prefetto, l'istituto autonomo case popolari, il Comune, e andare ad una serie di incontri collettivi fra questi». I senzatetto, dal canto loro — non solo hanno rifiutato l'offerta dei tre milioni, a loro parere ridicola, ma hanno deciso di portare avanti la loro lotta per la casa.

Celebrato il XXX della Costituente

Una gran folla di napoletani ha assistito, domenica, in piazza della Repubblica, alla festa per la celebrazione del trentesimo anniversario della costituente. Alla manifestazione, promossa dalla Regione Campania d'intesa col commissario al governo e le autorità militari, hanno aderito i maggiori Comuni della regione, le associazioni combattentistiche, rappresentanti della federazione sindacale unitaria, le associazioni d'arma e rappresentanze militari.

Dopo la deposizione di corone al monumento allo scugnizzo, la cerimonia è proseguita con un breve intervento di Gaspare Russo, presidente della giunta regionale Campana: l'ammiraglio Luigi Tomasuolo, comandante della NATO che ha letto un messaggio del presidente della Repubblica Leone; il compagno Gomez D'Ayla presidente dell'assemblea regionale, ha ricordato, tra l'altro, il grande contributo che la classe operaia ha dato alla nascita della Repubblica.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio che ha esordito rievocando gli eventi del dopoguerra che portarono, con la lotta armata della Resistenza al nazifascismo, alla costituzione della Repubblica. Il ministro ha ricordato il carattere profondamente antifascista della Costituzione che si esprime anche con il principio del pluralismo e si oppone nettamente ad ogni accentramento autoritario. Bonifacio ha poi fatto cenno alla crisi che colpisce attualmente il nostro Paese, chiedendosi se vi sia una soluzione per l'avvenire e per la democrazia.

«A questo angoscioso interrogativo — ha aggiunto — bisogna rispondere in modo non emotivo ed irrazionale». «Speranza e fiducia — ha, quindi, proseguito — debbono senz'altro prevalere poiché le forze politiche che insieme combatterono nella Resistenza e fondarono il nuovo libero ordinamento sono tutt'ora presenti ed attive nel Paese e nel Parlamento, e con esse le grandi forze sindacali, espressione delle masse popolari, le quali riaffermano quotidianamente nei fatti la fedeltà ai principi democratici».

Il ministro Bonifacio, concludendo, ha auspicato, per superare la crisi «la più ampia unità delle forze politiche — al di là delle divisioni e contrapposizioni — a presidio dei principi che si riconoscono nella nostra costituzione».

NELLA FOTO: la celebrazione della Costituente in piazza della Repubblica mentre parla il ministro Bonifacio; accanto a lui Gomez, Russo, Valenzi e l'ammiraglio Tomasuolo.

Un criterio che deve valere anche per l'area metropolitana

Coordinare tra loro i progetti speciali

Secondo il PCI sono da stabilire alcune priorità: artigianato, industria e creazione di attrezzature per il porto - Il ruolo delle forze politiche, sindacali ed economiche

Gli organismi dirigenti del comitato regionale campano e della federazione napoletana del PCI si sono riuniti nei giorni scorsi per discutere dei problemi inerenti al progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli.

Nel corso della riunione è stata ribadita l'esigenza che il progetto per l'area metropolitana venga «legato» e gestito unitariamente agli altri progetti che riguardano la Campania ed in particolare con quello che interessa le zone interne, e che l'intervento straordinario complessivo si raccordi con l'intervento ordinario locale, regionale e statale e soprattutto con il disegno di legge per la riconversione industriale, con il piano agricolo alimentare e con la legge per il preavviamento al lavoro.

Sulla base del dibattito e del confronto svoltosi fra i partiti e le forze produttive, nel corso della riunione riconfermando il carattere del progetto come aggiuntivo e straordinario e ispirato a criteri di rigorosa selettività della spesa finalizzata ai settori produttivi, sono stati ribaditi alcuni settori prioritari di intervento. In primo luogo la dotazione di una vasta rete di attrezzature e di servizi per l'industria e l'artigianato volta a riqualificare il preesistente e, quindi, la creazione di attrezzature al servizio del sistema portuale napoletano tenendo conto delle opere realizzate o in via di realizzazione sulla base dei finanziamenti e delle proposte del Comune di Napoli e degli altri enti locali.

E' stata poi sottolineata nel corso della riunione svoltasi in federazione, la necessità di interventi volti al coordinamento del sistema regionale di trasporto su ferro indispensabile per il collegamento tra i piani delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie secondarie.

Naturalmente per la realizzazione di tali progetti, e ciò è stato ribadito con forza, è necessaria una vasta iniziativa unitaria che veda impegnate, a fianco degli enti locali, della Regione e del Comune di Napoli, tutte le forze democratiche, sindacali ed economiche assieme ai centri di ricerca e agli istituti universitari.

Ordine dei giornalisti

Si afferma la lista di «Rinnovamento»

Si sono svolte domenica al Circolo della Stampa le votazioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine dei giornalisti nazionale e regionale. Benché le modalità della votazione non comportino la presentazione di liste, si erano formati due raggruppamenti di candidati espressione, rispettivamente, di «*Rinnovamento sindacale*» e di «*Autonomia*», le due correnti cui aderiscono i giornalisti iscritti all'associazione napoletana della stampa.

L'affermazione della lista di «*Rinnovamento sindacale*» è stata chiara. Saverio Barbati, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, è risultato eletto a consigliere nazionale al primo scrutinio con 111 voti, distanziando di decine di lunghezze i due candidati di «*Autonomia*». Nando Canessa e Sandro Calenda che ora in ballottaggio dovranno disputarsi l'altro posto di consigliere nazionale.

Per il consiglio regionale così come per i revisori dei conti tutti i candidati sono entrati in ballottaggio non essendo risultato eletto nessuno al primo scrutinio. Le cifre relative ai voti riportati da ciascun candidato sono però significative e le riportiamo qui di seguito: Scotti (A) 93; Stocchetti (R) 85; Mazzetti (R) 82; Pacileo (R) 80; Lucianelli (A) 76; Muolo (R) 76; Grassi (R) 67; Puntillo (R) 66; Paglia (A) 63; Ferrara (A) 58; Caruso (A) 53. Anche per i revisori dei conti i candidati di «*Rinnovamento*», Franco Aviti e Dino De Lorenzo, hanno riportato più voti dei candidati di «*Autonomia*», Ciro Buttaro e Uzo Irace.

Domenica prossima si svolgerà il ballottaggio. E' un momento decisivo per mutare indirizzo nella gestione dell'Ordine regionale dei giornalisti. L'impegno che è stato alla base del successo di «*Rinnovamento*» non deve venire meno.

Barra: quattro proposte per il rione Baronessa

Forme che scaricano in pozzi neri, una scuola materna ubicata in locali senz'aria e senza attrezzature, forte inquinamento atmosferico per la presenza della raffineria. Sono le condizioni del rione Baronessa a Barra, denunciate in una «lettera aperta» firmata da decine di cittadini, aderenti al comitato promotore per la ristrutturazione del quartiere.

Le proposte presentate all'amministrazione comunale sono quattro: innanzitutto collegare le fogne del rione alla fogna pubblica, recuperare, dotandolo di verde e di attrezzature, un ampio spazio vicino la scuola; installare un semaforo all'entrata del rione, in via Arturo Testa, per regolare il traffico automobilistico divenuto caotico a causa dei lavori in corso per la costruzione del raccordo porto-autostrada e, infine, la completa ristrutturazione del quartiere attraverso l'inserimento del rione Baronessa nel piano che dovrà redigere l'ufficio tecnico del patrimonio dell'IACP per l'utilizzo dei fondi della legge 865.

Ieri conferenza stampa

Ricorso in cassazione per Senese

Il comitato per la liberazione di Saverio Senese — l'avvocato di «Soccorso rosso» arrestato circa un mese fa — ha tenuto ieri sera una conferenza stampa per illustrare le iniziative che sono state intraprese per ottenere la scarcerazione del legale accusato di partecipazione a banda armata.

L'avvocato Sciascia ha illustrato le motivazioni contenute nel ricorso per Cassazione contro il mandato di cattura. L'avvocato Franco Forlenza ha illustrato le richieste di scarcerazione preparate dall'avvocato Giuliano Spazzali del foro di Milano.

Le motivazioni che hanno condotto al mandato di cattura — è stato affermato — sono pretestuose non esistendo né flagranza né fatti precisi attribuibili a Senese. Al massimo, se c'erano sospetti, doveva essere: solo una comunicazione giudiziaria. E' stato ribadito anche che l'arresto di Senese costituisce un grave precedente.

Al termine della conferenza stampa è stato annunziato che si chiederà il trasferimento del processo a Napoli quale sede naturale del processo, dove, se esistono, sarebbero avvenuti i reati contestati al legale, che si trova attualmente nel carcere di Regina Coeli a Roma.

Tutto il movimento democratico impegnato in questa battaglia

Fuenti: la Cassa diffidata dall'erogare ancora soldi

Una delegazione si recherà a Roma per impedire che altri investimenti pubblici vadano nelle tasche del costruttore dell'albergo-mostro - Imporre che la spiaggia pubblica non venga recintata

SALERNO — Si è svolta stamane nei locali della federazione di Salerno una conferenza stampa promossa dalla segreteria provinciale e dalla amministrazione comunale di Vietri sul Mare sullo scandalo dell'albergo di «Fuenti». La necessità di fare il punto sulla questione Fuenti nasce da alcuni nodi che finalmente sono venuti al pettine dopo la campagna condotta dalla amministrazione contro lo scempio provocato su uno dei più bei posti della costiera amalfitana dalla società TISPA.

La lotta per adesso si appunta contro la Cassa del Mezzogiorno le cui complicità nella realizzazione del mostro di Fuenti non sono mai state denunciate abbastanza. Per questo l'amministrazione ha diffidato la Cassa, inviando anche i risultati della perizia del professor Pagano, ad erogare il finanziamento ultimo di 600 milioni. La risposta della Cassa per ora, a questo proposito, pare che sia l'inoltro della pratica all'ufficio legale per il parere di competenza. La Cassa, oltretutto, sarebbe un segno ben tangibile di inversione di tendenza, potrebbe chiedere a Mazzitelli (il proprietario dell'albergo) la restituzione degli 850 milioni di denaro pubblico già ricevuti. Questa è la battaglia che il PCI, l'amministrazione di Vietri, «Italia Nostra», con il sostegno di un largo fronte di lotta, portano avanti, individuando oggi nel mostro di Fuenti l'occasione per andare ben al di là, per partire per una campagna più generalizzata contro la speculazione sulla fascia costiera della intera provincia.

Mentre le forze democratiche sono all'attacco, un'altra manovra di estrema gravità sembra sia portata avanti dai proprietari dell'albergo di Fuenti. Si parla di creare sulla spiaggia un porto turistico. Si arriverebbe così non solo anche alla privatizzazione di una spiaggia che sin dalla settimana scorsa la capitaneria di porto, in risposta ad una sollecitazione del sindaco, ha dichiarato pubblica e, per questo, già dalla prossima estate è a disposizione di tutti i cittadini che vogliono servirsene.

Anche questo punto della battaglia deve essere obiettivo centrale del movimento per impedire — ha detto Amarante — il diffondersi delle recinzioni e delle privatizzazioni abusive e illegittime delle spiagge. Un fatto è certo: la spiaggia di Fuenti e di tutti i cittadini: si deve solo vigilare affinché il ministero della Marina mercantile non operi come ha fatto per la spiaggia della baia e della Crestarella a Vietri, scavalcando la capitaneria di porto con una concessione illegittima.

Circa l'atteggiamento e la lotta da condurre contro la possibilità di erogazione di finanziamenti, nel corso della conferenza stampa, su sollecitazione del sindaco e di tutte le forze politiche presenti, si è convenuto di preparare entro pochi giorni ma delegazione composta dalla amministrazione comunale di Vietri, dai parlamentari di tutti i partiti democratici e dalle forze culturali e da «Italia Nostra» per recarsi a Roma presso il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la direzione della Cassa. Solo attraverso uno schieramento così ampio di forze si potrà verificare la reale volontà meridionalista — contro lo scempio e la dilapidazione del patrimonio pubblico — del ministro De Mita e di Alberto Servidio.

Il sindaco di Vietri e il segretario della federazione del PCI Paolo Nicchia, nel corso della conferenza stampa hanno richiamato, come ulteriori obiettivi di lotta, la necessità di sollecitare l'intervento del ministero dei Beni Culturali che potrebbe annullare il nullaosta concesso nel 1968 dalla Soprintendenza. Una decisione del genere aprirebbe amplissimi spazi nella lotta contro la società Tispa e l'offesa arrecata alla costiera amalfitana. A chiusura dell'incontro il segretario della federazione compagno Paolo Nicchia ha richiamato il valore di questa lotta contro il mostro di Fuenti, come un'iniziativa emblematica capace di coinvolgere, pur nelle rispettive diversità di posizioni, tutte le forze politiche e culturali contro la speculazione nel salernitano e quindi anche sui problemi di Paestum, di tutta la costa amalfitana e della costa cilentana.

Ugo Di Pace

● **CASERTA: OPERAIE DELLA «PANZERA E BOVE» OCCUPANO LA PROVINCIA**

Le operaie della «Panzera e Bove» hanno occupato ieri mattina, la sede dell'amministrazione provinciale in segno di protesta contro l'ostinato atteggiamento antisindacale dei padroni di questa fabbrica, grandi elettori del DC Bosco, e per sollecitare una solidarietà delle istituzioni e dei partiti con la loro giusta e sacrosanta azione di lotta.

Anche ieri, infatti, il padrone di questa azienda che occupa circa 450 operaie, tenute in una condizione arcaica di lavoro (sottosalario, straordinari non pagati, ostacoli alla sindacalizzazione dei lavoratori e quindi impedimenti dei diritti sindacali), pur producendo vestiario per l'esercito e quindi lavorando per lo Stato, ha impedito lo svolgimento di una assemblea regolarmente indetta.

Due episodi di violenza a Poggioreale

Condannati detenuto agente di custodia

Indagini anche sul figlio del direttore

Condanna a 5 anni e 8 mesi di reclusione per Antonio De Caro, il detenuto che sequestrò un agente di custodia nel carcere di Poggioreale; tre anni e dieci mesi di reclusione per il brigadiere degli agenti di custodia Michele Ruggiero, accusato dal De Caro di aver «fatto molti piaceri» ai detenuti, ottenendo in cambio regali di ogni genere.

Il fatto si verificò nel maggio 1975. Antonio De Caro sequestrò l'agente Mario Fressura. Non usò alcuna arma: «aveso un coltello in cella, ma non fu necessario usarlo», dichiarò però al giudice. Intervenne il brigadiere Ruggiero; gli assicurò che non sarebbe stata sporta alcuna denuncia. De Caro liberò l'agente Fressura, ma minacciò: «se mi avete fatto fesso vi faccio piangere». E infatti una volta denunciato rivelò fatti enormi su quanto accadeva nel carcere di Poggioreale.

Del Ruggiero disse che aveva fornito ai detenuti — in cambio di «regali» — cose di ogni genere. La parte più interessante delle sue rivelazioni, però, riguardarono ben altri personaggi, molto più grossi. Il De Caro disse che «Don Luigino», cioè il figlio del direttore del carcere, commerciava con i detenuti, girava continuamente per i vari bracci del carcere e riceveva fin anche i detenuti bisognosi del suo aiuto — naturalmente interessato — nel giardino della casa del direttore. Il detenuto fece anche un certo accenno ad alcuni incontri che «Don Luigino» avrebbe favorito, sempre nel carcere, con qualche donna. Di fronte a queste dichiarazioni la procura dovette iniziare un procedimento che ancora oggi, dopo ben due anni, non si avvia alla conclusione.

● **RINVIATO A LUNEDI' L'INCONTRO PER LA NECCHI**

E' stato rinviato a lunedì 13 l'incontro previsto a Roma, presso il ministero del Lavoro, per trovare una soluzione della vertenza della filiale napoletana della Necchi. Il rinvio è stato chiesto dalla direzione generale e fa supporre — secondo un comunicato del consiglio d'azienda — che i dirigenti stiano esaminando proposte alternative alla posizione rigida assunta nei giorni scorsi circa la chiusura della filiale. Lunedì si svolgerà anche un'assemblea aperta nei locali dell'azienda tutt'ora occupata.

Per i doppi incarichi

Indiziati di reato ventinove medici a Salerno

L'indagine condotta dal nucleo di polizia giudiziaria sui doppi incarichi svolti da alcuni medici salernitani ha avuto in questi giorni una svolta conclusiva. 27 dei circa 47 medici che avevano ricevuto la comunicazione giudiziaria sono stati indiziati di reato per aver contravvenuto all'art. 43 della legge 12 febbraio 1968, che vieta ai medici il doppio incarico. Si tratta per lo più di ostetrici e ginecologi che, pur avendo l'incarico a tempo pieno o a tempo definito nei vari nosocomi della provincia, prestavano la loro opera dietro forti compensi in diverse cliniche private.

Tufino: muratore fa esplodere bombe carta e viene arrestato

E' stato arrestato l'altro giorno a Tufino Nicola De Rigi, un muratore ventinovenne accusato di aver fatto esplodere — almeno secondo i carabinieri — un ordigno di media potenza nei pressi della casa del consigliere comunale dc Michelangelo Petillo.

Il De Rigi, sposato e padre di quattro figli, da tutti descritto come un onesto lavoratore, è accusato anche di aver fatto scoppiare un altro ordigno, qualche giorno fa, nei pressi dell'abitazione di una parente del sindaco del paese, Tommaso Falco Raucci.

Questa versione fornita dai carabinieri, però, è stata smentita da tutti i cittadini di Tufino con i quali abbiamo parlato e che hanno anche visto il De Rigi malmenato da alcune persone, poco prima dell'arresto. Secondo queste persone il De Rigi non avrebbe fatto esplodere che delle bombe di carta.

Tutti hanno affermato che la denuncia contro Nicola De Rigi è avvenuta per ritorsione. Infatti l'uomo avrebbe esploso i petardi per festeggiare — come fecero molti a Tufino — la sospensione dalla carica del sindaco rinviato a giudizio per omissione dopo anni di sospette lungaggini. C'è anche chi afferma che i petardi — non si tratterebbe di altro — siano stati confezionati addirittura da un parente del consigliere dc che ha denunciato l'«attentato».

Prelevati a casa

Cinque operai arrestati dai CC a Striano

I carabinieri nel corso della notte di sabato hanno arrestato cinque operai della «General Freni» a Striano, prelevandoli nelle loro abitazioni.

I cinque lavoratori ai quali viene contestata la accusa di violenza e resistenza sono Gennaro e Francesco Cascella rispettivamente di 28 e 29 anni, Giovanni Molisso di 33 anni, Pasquale Miranda di 27 e Giuseppe Boccia di 35 anni.

I fatti addebitati a questi lavoratori sarebbero accaduti venerdì pomeriggio, durante una azione di picchettaggio della fabbrica. In realtà scioperi e picchettaggi erano già in corso alla «General Freni» da alcuni giorni, da quando cioè le maestranze si erano opposte al licenziamento di nove lavoratori. Venerdì, durante il picchettaggio, i padroni pretendevano provocatoriamente di far uscire dallo stabilimento un autobus dell'ATAN che era stato riparato. Alla risposta negativa del picchetto, la direzione ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Una volta sopraggiunti i militi ci sono stati momenti di comprensibile tensione sfociati in qualche tafferuglio. Ad un certo punto uno dei militari scivolava sulla strada bagnata dalla pioggia che cadeva insistente ed è stato allora che è accaduto il fatto più grave: alcuni carabinieri, visto il compagno cadere hanno perso la calma e, estratte le pistole, hanno sparato in aria. Poi è tornata la calma.

Tutti si sarebbero aspettati una inchiesta non fosse altro che per capire bene i perché della troppo facile sparatoria, invece, improvvisamente nella notte di sabato i carabinieri si recavano a prelevare i cinque lavoratori nelle loro case per arrestarli.

Giugno popolare vesuviano

Continuano con successo le iniziative e le manifestazioni del 4 giugno popolare vesuviano. Domani, alle 19, nell'aula consiliare del comune di Terzigno dibattito su: cooperazione: prospettiva per la agricoltura nel Mezzogiorno. A S. Giuseppe, nel pomeriggio intervento nei quartieri di gruppi teatrali, e a Terzigno, dell'Open Laboratory.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848)
(Riposo)
DUEMILA (Tel. 294.074)
(chiusura estiva)
POLITEAMA (Tel. 401.643)
(Riposo)
MARGHERITA (Gall. Umberto I)
Dalle ore 16,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 44.500)
(Riposo)
SAN CARLO (Tel. 415.029)
Questa sera alle ore 18 «Werther», di Massanet

CIRCOLI ARCI

ARCI GIULIANO (Parco Fiorito, n. 12)
(Riposo)
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIANO (S. Giuseppe Vesuviano)
Per il 4 giugno popolare: alle ore 20 al rione Anni di Terzigno la baracca dei santi mortali presenta. «Mors tua vita mea»
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
(Riposo)
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola)
(Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
(Riposo)

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Alle ore 20 e 22 in anteprima: «Alice nella città», di Wim Wenders (RTT 1974 vers IT 110')
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046)
L'Agnese va a morire
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
Providence, di Alain Resnais
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
«Actas de Marusia (storia di un massacro)», di Miguel Littin. Ore 18-22,30.
ne. Versione italiana ore 18.
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Ore 21,15 «I giorni del '36», di Angheopulos
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
«L'esibizionista», di S. Ihnat 18,30-20,30-22,30
NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412.410)
Per la rassegna le avventure del dott. Quatermass: «L'astronave del dr. Quatermass», di V. Guest

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello - Claudio Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Malizia, con L. Antonelli - S
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Lettere a Emmanuelle, con S. Fray - S (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Bestialità, con J. Mayniel - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731)
La signora è stata violentata, con P. Tillin - SA (VM 14)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.361)
La valle dei comanche, con R. Boone - A
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Taxi girl, con E. Fenech - C
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Taxi girl, con E. Fenech - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Scorpio, con B. Lancaster - G
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Malizia, con L. Antonelli - S
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Hai mai amato tanto una persona? Ma tanto tanto?
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Ma come si può uccidere un bambino?, con P. Ransome - DR
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Eccesso di difesa, con Y. Mimeux - DR (VM 18)
Tel. 310.483)
Malizia, con Laura Antonelli - S
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Ritornano quelli della calibro 38 A. Sabato - DR (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360)
Muhammad Alì il più grande -
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Scorpio, con B. Lancaster
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Tutti defunti... tranne i morti, con G. Cavina - SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 Telefono 619.923)
Storie immorali di Apollinaire Y. M. Meurin - SA (VM 18)

LICEO ARTISTICO
Via Costantinopoli, 107
Oggi alle ore 21 un avvenimento teatrale eccezionale il
«PROUST»
di Vasilicò

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
21 ore a Monaco, con F. Nero
ALLE GINESTRE
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Maladolescenza, con E. Ionesco
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Strip Tease T. Stamps - S (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
La trappola di ghiaccio, con J. Couty - A
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Robin Hood l'arciere di fuoco - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La cuginetta inglese
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Le nuove avventure di Furia, con R. Desmond - S
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La polizia ordina: sparate a vista
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Maschio latino cercasi
GLORIA A
Il dragone nero
GLORIA B
Distruggete Kong: la Terra è in pericolo
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Maladolescenza, con E. Ionesco
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
I violenti di Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Eccesso di difesa, con Y. Mimeux - DR (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il giorno più lungo di Scotland Yard, con R. Steiger - G
QUADRIFOGLIO (Via Cavallleggeri Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Rocky, con S. Stallone - A
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech - SA (VM 18)
A-3 (Via Vittorio Veneto - Milano - Tel. 740.60.48)
(non pervenuto)
AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
Violenza sull'autostrada, con J. M. Vincent - DR (VM 18)
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341.222)
Il figlio del gangster, con A. Dalon - DR
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
La portiera nuda
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Ondata di piacere, con A. Oliver - S (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Histoire d'O, con C. Clery - DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685.44)
Il laureato, con A. Bancroft - S
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
La profonda gola di Madame d'O, con D. Colemi - S (VM
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Le nuove avventure di Furia.
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Piaceri erotici di una signora bene, con L. Romay - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41)
Squadra antiscippo, con T. Mi-
QUADRIFOGLIO
Stringi i denti e vai, con G. Haekman - DR
SELIS
(non pervenuto)
TERME
Lettomania, con C. Villani - C (VM 18)
VALENTINO
Rapina al treno postale, con S. Baker - G
VITTORIA
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR

informazioni SIP agli utenti

CAMBIO DI NUMERI TELEFONICI NELLA RETE URBANA DI ISCHIA

La SIP informa che è in corso il cambio di alcuni numeri telefonici — in utenza ad abbonati dei Comuni di Lacco Ameno, Forio d'Ischia e Casamicciola — compresi nelle seguenti numerazioni:

da 994000 a 996359
997000 998499

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nel Distretto di Napoli.

Si suggerisce, comunque, agli abbonati interessati dal cambio di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La commissione giovani del consiglio regionale lavorerà tutta l'estate

Preavviamento: ora i fondi vanno spesi

Si vuole arrivare a settembre con precisi programmi da attuare - Il compagno Fabbri spiega come si articolerà il lavoro della commissione - Si dovrà integrare il « progetto giovani » della Regione con la nuova normativa nazionale - I collegamenti con cooperative, sindacati, uffici di collocamento ed enti locali - L'agricoltura costituirà l'asse centrale d'intervento

ANCONA — Dopo l'insediamento in parte del presidente del Consiglio Bastianelli della Commissione speciale per i giovani, l'organismo regionale dovrà lavorare sodo durante i mesi estivi, per arrivare entro la fine di settembre a predisporre i programmi annuali della Regione, per le attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e per livelli di professionalità.

In termini essenziali: dovrà stabilire come e dove investire le decine di miliardi che la legge nazionale per il preavviamento e collocamento al lavoro dei giovani mette a disposizione delle Marche. L'attività della Commissione è appunto prevista e regolata da un preciso articolo della legge approvata dal Parlamento nel mese di aprile. La nostra regione, come si ricorderà, aveva elaborato, senza attendere il testo di legge governativo una ipotesi, battezzata *Progetto Giovani*, che era arrivato (raccogliendo anche positivi consensi) in una fase di avanzata discussione tra le varie componenti della società marchigiana.

In che forme sarà articolata l'attività della Commissione? In che modo inciderà sul mercato del lavoro regionale e, infine, quali saranno i rapporti tra legge nazionale e *Piano Giovani*?

Per avere risposte a queste domande abbiamo incontrato il compagno Mario Fabbri, membro dell'organismo, assieme ad altri 7 consiglieri (Bassotti e Giampaoli per la Dc, Righetti per il PSI, Mombello per il PCI, Paolucci per il PSDI, Venarucci per il PRI, Todisco per la Sinistra Indipendente).

« La commissione — ha esordito Fabbri — tende e si sforzerà di applicare la legge nazionale. Certamente ci viene di fronte il problema di adeguare il nostro progetto alla legislazione nazionale: questo significa adattarlo alle nostre esigenze, e in secondo luogo, non scartare o mettere da parte tutta la nostra esperienza, ma integrarla in base alle ultime risultanze e conoscenze ».

Ma vediamo più da vicino quali saranno le funzioni, il ruolo e i compiti dell'organismo interpartitico, appena insediato.

« Penso innanzitutto che i nostri sforzi dovranno essere indirizzati — è il pensiero del compagno Fabbri — al fine di creare e predisporre una serie di contatti qualificati. Prima di tutto con uffici di collocamento, e poi sia con le organizzazioni artigiane, che con le forze cooperativistiche. Un altro momento da non sottovalutare riguarda i collegamenti con i Comuni marchigiani, perchè essi si organizzino, al fine di corrispondere programmi e piani socialmente utili per l'impiego delle forze giovanili. Questi *spazi* lavorativi dovranno essere — sia chiaro — ricercati in settori *non parassitari*. La legge li indica chiaramente: tutela dei beni culturali e ambientali, cura della forestazione e delle terre incolte, aggiornamenti del catasto, assistenza tecnica e sperimentazione in agricoltura e pesca ».

Come si può vedere, un grosso e preciso sforzo sarà riservato all'agricoltura, riconosciuta ormai come il settore su cui, più di ogni altro, bisogna intervenire e incentivare la presenza di forze giovanili inoccupate.

Ce lo ha confermato lo stesso consigliere comunista: « Insisteremo soprattutto per lo sviluppo della cooperazione agricola nelle aree sottosviluppate. Già la Regione è orientata, con una serie di provvedimenti, a dare un forte impulso all'incremento dell'occupazione giovanile e femminile in agricoltura ».

Assieme al comparto agricolo, le priorità d'interventi della Commissione speciale per l'occupazione giovanile, sono state fissate anche per l'artigianato.

« Questo nostro costante impegno e ricerca di circoscrivere l'area degli interventi, nasce dalla fondamentale esigenza di non dar vita a misure assistenziali, ma di inserire tutti i giovani, toccati dal provvedimento, in settori validi e produttivi ».

Ora dopo il primo contatto con i problemi i membri della Commissione dovranno « rimboccarsi le maniche ». Sin dal prossimo incontro si eleggeranno gli organismi esecutivi. Poi gli impegni e le scadenze si accavalleranno.

« Sin dal primo momento — ha concluso Fabbri — tutti hanno convenuto sulla necessità di stringere i tempi e dare vita ad un « iter » accellerato. La scadenza del 30 settembre è infatti abbastanza vicina ».

m. ma.

A Porto S. Giorgio per la ricorrenza del 2 giugno

Manifestazione unitaria per l'ordine democratico

PORTO S. GIORGIO — La festa della Repubblica quest'anno è stata festeggiata a Porto S. Giorgio in una maniera nuova, che ha visto la partecipazione piena e sentita dei sangiorgesi. L'occasione è stata data dai recenti fatti di sangue accaduti a Porto S. Giorgio e a Civitanova e dall'inasprirsi a livello nazionale di atti di delinquenza comune e politica.

Dopo una cerimonia religiosa e la deposizione di una corona di fiori sul luogo dell'uccisione dell'appuntato Beni, si è tenuta una conferenza al cinema Excelsior sul tema « Ordine pubblico e convivenza democratica ». Erano presenti, oltre al sindaco di Porto S. Giorgio e al vicesindaco di Civitanova, i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale: per la DC il presidente della giunta regionale, onorevole Ciaffi, il dottor Filumeni, per il PLI, per il PSDI il dottor Eugeni, del PSI l'onorevole Tiraboschi, per il PRI un esponente provinciale e per il PCI il compagno senatore Gianfilippo Benedetti.

Dopo gli interventi degli esponenti dei partiti laici minori gli esponenti del PSI e del PCI si sono trovati concordi nel cogliere nei recenti avvenimenti criminali un disegno lucido e preciso e quindi la necessità del coinvolgimento di tutti i cittadini nel battere la strategia dell'eversione, che, oltre a colpire le più svariate categorie di cittadini, costituisce un vero e proprio attentato contro le istituzioni democratiche. Per questo, ha detto il compagno Benedetti, tutti i cittadini e tutte le forze politiche democratiche devono concordemente impegnarsi in una risposta adeguata per la salvaguardia delle istituzioni e per il rafforzamento del tessuto democratico del nostro paese. Inoltre, ha aggiunto Benedetti, i cittadini non possono delegare i tutori dell'ordine pubblico, ma al contrario oggi più che mai è necessario stare vicino ad essi, e questo non solo per una questione morale, ma perchè essi svolgono compiti di istituto nell'ambito dello stato democratico. Concludendo Benedetti ha detto che il problema non è stato quello di creare nuove leggi per battere la criminalità, ma quello di andare avanti con i processi democratici unitari per l'attuazione delle leggi repubblicane.

A conclusione della manifestazione l'onorevole Ciaffi ha ricordato nel suo intervento l'importanza della carta costituzionale che deve costituire una bussola per i cittadini in un momento di caos come quello che stiamo vivendo, inoltre l'esponente democristiano ha sottolineato l'importanza dell'unità di tutte le forze democratiche del paese per battere la criminalità comune e politica.

Concluso ad Ancona il congresso della CNA

ANCONA - Si è svolto presso la Sala della Provincia di Ancona il primo congresso comprensoriale della C.N.A. che ha affermato la linea di decentramento sindacale ed organizzativo della Confederazione, confermata dall'evoluzione positiva dell'Associazione ad Ancona e nelle Marche.

Il congresso ha fatto propria la linea secondo cui non c'è prospettiva certa di sviluppo per l'azienda artigiana e la piccola impresa, se non si raggiunge un rinnovamento generale del Paese. A ciò si collega la necessità prioritaria di rafforzare i legami unitari fra le Confederazioni artigiane: nella realtà comprensoriale, il congresso ha indicato, nella ricerca di una piattaforma unitaria da concordare con la C.G.I.A., il binario di fondo su cui si deve muovere la C.N.A. Si è detto che bisogna comunque ricercare una completa autonomia da ogni pressione di partiti, sindacati o altre forze economiche e sociali, pur ricercando il confronto sistematico con le forze politiche, sociali, sindacali, imprenditoriali.

Il congresso, che ha visto la presenza del P.C.I., del P.S.I., del P.R.I., del P.L.I., delle forze economiche e sociali del comprensorio e di un grosso numero di artigiani, si è chiuso con la nomina dell'organismo direttivo

---

PESARO - Dovrà decidere l'uso della zona

Un concorso per Colle S. Bartolo

Il bando avrà diffusione nazionale e potrà servire da traccia per i progettisti - Già in questa fase verrà aperto un ampio dibattito

Un'immagine della zona di Colle S. Bartolo. Sullo sfondo, semi nascosta, Villa Imperiale

PESARO — La sistemazione urbanistica del Colle San Bartolo — il contrafforte roccioso che fronteggia l'Adriatico da Pesaro a Gabicce Mare — travalica, per le ampie zone sociali, turistiche, ambientali, che coinvolge, gli stessi interessi dei due Comuni costieri e degli altri (Gradara e Tavullia) più marginalmente toccati.

Un problema quindi di dimensione regionale.

L'amministrazione comunale di Pesaro ha adottato negli ultimi anni, per la parte del territorio di sua competenza (circa 1.400 ettari una fetta cospicua) strumenti sempre più vincolanti, tali da consentire la preservazione ambientale del colle, e l'emergere di una sua funzione e utilizzazione sociale. In questo senso va ricordato un provvedimento che vieta ogni tipo di costruzione sul San Bartolo, preso nel dicembre del '76, e in attesa di una sistemazione definitiva del territorio.

Sono provvedimenti importanti, che tendono a difendere un patrimonio ambientale di grandissimo interesse, ma è evidente che tutto questo non basta più. Ora il Comune intende fare un decisivo passo avanti: passare dalla tutela paramente « passiva » del colle alla elaborazione di un programma di valorizzazione in senso sociale del San Bartolo.

Una questione complessa — come hanno spiegato nel corso di una interessante conferenza stampa il sindaco di Pesaro, Stefanini, e gli architetti Panella e Tamoni, che con un gruppo di consulenti tecnici della giunta comunale — perchè tocca diversi aspetti: dall'agricoltura (fortemente presente nei versanti interni) ai centri storici minori, dalla sistemazione idrogeologica al fenomeno di marina e così via. Una sistemazione che tenga conto di tutti questi fattori richiede l'elaborazione di indirizzi generali sostenuta da ricerche e studi seri e specialistici e una consultazione che riguardi il più vasto arco di forze sociali, economiche, culturali.

E ancora, un dibattito ricco e articolato, che non si limiti all'aspetto « estetico » della sistemazione, ma che affronti soprattutto i temi dell'uso e del rapporto fra la città e il colle.

L'amministrazione comunale si avvarrà dei risultati della consultazione e con la consulenza dell'Ufficio P[illegible] di recente costituzione, potrà perfezionare il bando di concorso nazionale. Il bando costituirà quindi una vera e propria traccia attorno a quale potranno muoversi i progettisti che parteciperanno al concorso.

Un metodo ineccepibile che rinnova il tradizionale modo di andare ai concorsi, per affrontare un problema di tale ampiezza e importanza. Non si dimentichi che il Colle San Bartolo rientra nella proposta di legge regionale sulle riserve naturali delle Marche.

Al problema sarà data la massima pubblicità: il Comune sta organizzando una mostra fotografica itinerante che sarà pronta fra qualche settimana. Sarà uno strumento in più per stimolare una più ampia partecipazione al dibattito su un problema che ci riguarda tutti.

MACERATA - Colpiti 179 operai in tre aziende

Anche per le concerie la cassa integrazione

E' il primo provvedimento del genere nel settore - Le aziende interessate sono le «Concerie del Chienti», la Mercuri e la Zacconi

MACERATA — Anche nel settore conciario si è reso necessario l'intervento della cassa integrazione. Per la prima volta, infatti, in modo così massiccio è stata concordata la riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti delle aziende che operano nel settore. Sono 179 gli operai colpiti dal provvedimento: 137 delle Concerie del Chienti, 34 della Mercuri ed otto della ditta Zacconi.

Per quanto riguarda le Concerie, ci troviamo di fronte ad una ditta tra le più grandi d'Europa, soprattutto per la notevole quantità di commesse che riusciva a fornire a numerose aziende. E' il caso appunto della Mercuri e della Zacconi. Orario ridotto quindi a 16 ore lavorative, e limitato a due giorni settimanali: tre i giorni di cassa integrazione ordinaria.

Ma vediamo come mai un settore come quello conciario, che fino a ieri esprimeva certe garanzie sul piano della produttività e quindi sulla stabilità dell'orario di lavoro, oggi avverte i primi sintomi di una crisi preoccupante.

Innanzi tutto l'espansione della crisi del settore calzaturiero (circa 30 aziende marchigiane hanno già chiesto l'intervento della Cassa integrazione). Le industrie calzaturiere, particolarmente concentrate nelle province di Ascoli e Macerata, ma con benefici economici per l'intera regione, da qualche tempo si sono viste ridurre le commesse in campo nazionale e internazionale con la inevitabile conseguenza di una riduzione della produzione e una limitazione della richiesta verso il settore conciario.

Oltre a questo la crisi, che investe a livello nazionale le altre concerie, dovuta soprattutto alla concorrenza dei mercati esteri (in questo momento l'India) e quindi ai prezzi decisamente bassi che vengono praticati. Ecco quindi che di fronte al notevole calo delle vendite si è dovuto ricorrere alla riduzione dei prezzi come nel caso delle Concerie del Chienti con gravi ripercussioni sull'equilibrio del mercato.

Le prospettive per il futuro alla luce di queste considerazioni sono incerte e legate direttamente alla stabilità di mercato. Sta di fatto che il consiglio di fabbrica e i sindacati hanno chiesto precise garanzie per il futuro. Da parte degli industriali è stato risposto che sarà fatto il possibile per un diverso inserimento nel mercato attraverso la costituzione in altre località nazionali di depositi per una distribuzione diretta e più capillare.

Oltre a questo è stato sottolineato, nel corso dell'incontro tra sindacati, consigli di fabbrica, associazione industriali e dirigenti delle aziende interessate, che, se durante il periodo della Cassa integrazione (8 settimane) si dovesse registrare un incremento delle ordinazioni tale da garantire la ripresa della normale produzione, tutti i dipendenti verrebbero richiamati al ciclo lavorativo completo. Un controllo in questo senso sarà effettuato dai rispettivi consigli di fabbrica.

Se rimarrà, invece, l'attuale situazione si farà ricorso al rientro delle lavorazioni esterne in particolare del sub appalt, e del lavoro a domicilio non regolarizzato. E' stato fissato inoltre, un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e l'associazione industriali per una ulteriore verifica della situazione dopo le prime 4 settimane di cassa integrazione.

g. d. g.

Indetta dalla CGIL

Venerdì ad Ancona una giornata contro le dittature

ANCONA — Nel quadro delle iniziative che si svolgono in occasione del 9. congresso nazionale della CGIL, le segreterie nazionale e regionale della CGIL hanno promosso una giornata internazionale di solidarietà contro le dittature militari ed i regimi reazionari per la libertà dei lavoratori e dei popoli della America Latina. La manifestazione si svolgerà ad Ancona venerdì 10 giugno, vi parteciperanno delegazioni sindacali dei paesi latino americani, tra i quali: Cuba, Cile, Uruguay, Perù.

Nella mattinata di venerdì alla Loggia dei Mercanti, è previsto un incontro con i consigli di fabbrica della regione e nel pomeriggio nella sala della Provincia di Ancona, le delegazioni si incontreranno con le forze politiche e sociali democratiche.

Alla conferenza sull'occupazione indetta dal PCI

Una radiografia della realtà economica di Porto d'Ascoli

Serie proposte per il rilancio dell'artigianato, settore portante dell'economia della zona - Le conclusioni del compagno Rodriguez

PORTO D'ASCOLI. — La conferenza sull'occupazione e sulla realtà economica di Porto d'Ascoli, organizzata dalla Sezione « Julian Grimau » del PCI e dal Circolo « Stella Rossa » della FGCI, svoltasi nelle giornate di sabato e domenica, è stato un concreto momento di analisi e di denuncia della situazione economica e occupazionale locale. E' stato un punto di partenza per un lavoro e un impegno più ampio di tutte le forze politiche, sindacali e sociali per affrontare e trovare soluzioni unitarie ai problemi lucidamente analizzati sia nella relazione introduttiva del compagno Sgolastra, segretario della sezione, sia dagli intervenuti nel dibattito, di compagne operaie e giovani della sezione, sia dagli intervenuti nel dibattito di compagne operaie e giovani della FGCI soprattutto. Le proposte avanzate dovranno trovare una giusta collocazione e realizzazione nell'azione di lotta che le forze politiche ed economiche locali andranno a prendere a proposito.

La conferenza è stata preceduta da un capillare lavoro di indagine per conoscere concretamente l'effettiva realtà economica locale, che è risultata caratterizzata soprattutto dalla presenza massiccia di imprese a carattere artigianale.

E il contributo dato alla conferenza dai numerosi interventi nel dibattito non poteva non tenere conto di questo tipo di insediamento produttivo. Per l'artigianato, nei suoi vari settori, dall'abbigliamento alla meccanica e all'edilizia, sono state avanzate delle proposte e degli obiettivi che dovranno trovare una rapida realizzazione per risolvere e ristrutturare questo settore produttivo e per superare la sua attuale condizione di precarietà dal punto di vista occupazionale.

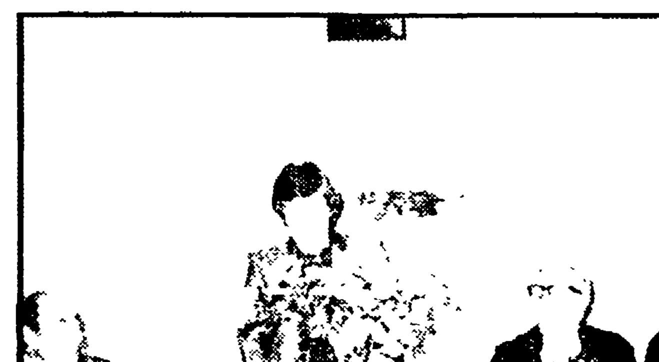
Il problema della salute in fabbrica [illegible] coinvolgente la maggior parte di giovani e donne, soprattutto nel settore dell'abbigliamento, non ha nessuna garanzia di tutela della propria integrità fisica, è stato al centro di molti degli interventi, ed è stata con forza richiesta la istituzione della commissione comunale per il controllo dell'ambiente di lavoro.

E' stato ribadito da tutti che per ristrutturare il settore dell'artigianato, per potenziare le capacità di occupazione, limitando l'espansione di insediamenti di nuove aziende estremamente polverizzate, è necessario intervenire in direzione delle aree artigianali attrezzate, con una visione intercomunale. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro e la salute, l'inadeguatezza delle strutture che non corrispondono più alle esigenze di aziende in espansione sia dal punto di vista occupazionale che produttivo. Occorre strutturare le risorse del credito, con [illegible] attuazione della legge 183, dell'associazionismo e della formazione professionale, per la quale si tratta di combattere radicalmente [illegible]

Il compagno Mario Rodriguez [illegible] nelle conclusioni ha sottolineato l'importanza e la validità dell'iniziativa presa dai compagni di Porto d'Ascoli. [illegible]

Si tratta di San José de Maipo

Esanatoglia gemellata con una città cilena



ESANATOGLIA — Un gemellaggio con una città del Cile: se ne capisce subito il grande significato. Il Comune di Esanatoglia, un centro del Maceratese, di cui è sindaco il giovane compagno Cataldo Modesti, ha stretto questo patto di solidarietà e di lotta antifascista con San José de Maipo, nella provincia di Santiago del Cile. I cittadini di Esanatoglia hanno deciso di adoperarsi concretamente per aiutare il popolo cileno ed in particolare i perseguitati dall'odioso regime di Pinochet.

Nel corso di una toccante manifestazione per il Cile svoltasi nella sala del consiglio comunale di Esanatoglia, la città si è incontrata con una delegazione di San Jose de Maipo guidata dal compagno Luis Guastavino, del comitato centrale del PC cileno, formata da Antonio Leal, dirigente nazionale della gioventù democratica cilena, e da gruppo folcloristico « Victor Jara ». Erano presenti anche gli « Inti Illimani », che avevano tenuto uno spettacolo il giorno precedente.

Il sindaco Modesti ha aperto la manifestazione pronunciando un discorso semplice, concreto, molto apprezzato dai compagni cileni. Hanno portato poi la loro adesione alla iniziativa i capigruppo consiliari della DC (Cardarelli), del PRI (Bolognesi), del PCI (Rinaldi). Luis Guastavino ha parlato in conclusione: ha detto del dramma del suo paese, del ruolo positivo della Chiesa Cattolica cilena ed anche del nuovo legame che si va rinsaldando tra Unidad Popular e la DC cilena. « La pressione internazionale — ha detto infine — deve impegnare il presidente Carter a mantenere le sue promesse nei confronti del Cile ».

Nella foto: un momento dell'iniziativa. Sta parlando il sindaco Modesti, al suo fianco il vice sindaco, Guastavino e Leal.

ANCONA - I due operai lavoravano a una bombola da sub che è esplosa

Un morto e un ferito per uno scoppio al Molo Sud

L'incidente in un reparto della SOL — L'altro operaio ha fortunatamente riportato lievi ferite

ANCONA — Un morto e un ferito: questo il tragico bilancio di un grave incidente sul lavoro, accaduto ieri, nel primo pomeriggio ad Ancona, in uno stabilimento industriale della zona Molo Sud. L'incidente è avvenuto in un reparto della SOL (società ossigeno liquido) alle 13,30 circa. Alcuni operai sono stati investiti dalla violenta esplosione di una bombola mentre uno di loro stava armeggiando sul contenitore di ossigeno.

La vittima, Mario Principi di 47 anni, di Osimo, operaio specializzato, era intento ad approntare una bombola da subacqueo, allorchè — per cause ancora da definire — l'attrezzatura da sub gli è esplosa tra le mani.

Nel momento dello scoppio, nel piccolo locale, adibito ad officina, stazionavano altri lavoratori. Uno di loro, Dante Tommassoni, 40 anni di Chiaravalle, investito solo leggermente dalla deflagrazione, è attualmente ricoverato presso l'ospedale civile « Umberto I ». Le sue condizioni non destano eccessive preoccupazioni. I sanitari del nosocomio anconetano gli hanno riscontrato solo superficiali escoriazioni al volto e al collo. E' stato comunque ricoverato in osservazione presso il reparto otorinolaringoiatra, per valutare e diagnosticare eventuali danni all'apparato uditivo provocati dalla tremenda esplosione e dal forte spostamento d'aria.

Gli altri lavoratori scampati miracolosamente alla morte, devono la loro salvezza al fatto di essere stati proiettati lontani dal punto dell'incidente, proprio dalla violenza dello scoppio, e quindi non sono stati raggiunti neppure dalle schegge metalliche.

Il fortissimo boato è stato avvertito in quasi tutta la città. Qualcuno aveva addirittura pensato al brillamento di mine marine, che ogni tanto affiorano o vengono ripescate in mare da motopescherecci.

Anche se l'ora dell'incidente coincideva con la pausa pomeridiana, molti operai occupati presso le fabbriche della zona si sono recati di fronte ai cancelli della SOL. Sul luogo dell'incidente, appena dato l'allarme, si sono portate immediatamente autolettighe della « Croce gialla », mezzi dei vigili del fuoco e agenti di Pubblica Sicurezza.

Sin dai primi momenti dei soccorsi le condizioni del Principi, erano apparse disperate. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale, dove però, per via delle gravissime lesioni, giungeva cadavere. Il decesso è avvenuto per sfondamento della zona maxillo facciale.

La dinamica del mortale infortunio è tuttora all'esame dell'autorità inquirente. I vigili del fuoco predisporranno una loro perizia. Da quanto si è potuto apprendere, il Principi, che — come si è già detto — stava armeggiando su di una valvola di una bombola da subacqueo, sembra abbia riscaldato la testata della bombola. Il surriscaldamento (forse l'operaio pensava che fosse completamente vuota) ha provocato una espansione dei residui di gas, provocando la deflagrazione.

« La bombola si è trasformata in una vera e propria bomba — ci ha detto il comandante dei vigili del fuoco — investendo in pieno il corpo dell'operaio ».

Richiesta di gemellaggio con Ancona di una città canadese

ANCONA — Una delegazione della città canadese di Granby, guidata dal sindaco Paul T[illegible], si è incontrata a Palazzo del Popolo con il sindaco di Ancona Monina e con il [illegible]. Nella città canadese [illegible] intenderebbe gemellarsi con [illegible] luogo della regione — è [illegible] da anni una comunità marchigiana [illegible] sono [illegible] dal sindaco [illegible], stabilimenti a capitale [illegible] canadese italiano [illegible] danno impiego a numerosi imprenditori anconetani e marchigiani. Gli amministratori anconetani hanno fatto presente al collega canadese le difficoltà di un eventuale gemellaggio (considerate le iniziative già in corso con la vicina Spalato), tuttavia la richiesta della città di Granby verrà vagliata dal consiglio comunale di Ancona in una delle prossime sedute.

La terza raccolta poetica del giovane autore

Sottile « omaggio alla ragione » nei versi di Umberto Piersanti

URBINO — Nel panorama della [illegible] *generazione poetica del post-sessantotto* [illegible] Umberto Piersanti [illegible]

E' quanto [illegible] nella sua terza raccolta poetica, « L'urto della mente » (Edizioni Vallecchi, 1977) [illegible] per diversi aspetti, avvicina questa esperienza a quella « effettuata » [illegible] da noi e all'estero [illegible] sono ad esempio [illegible] Ottieri e [illegible] distanza dal[illegible]

Nel nostro caso il linguaggio [illegible] conseguentemente impiegato [illegible] sottoposto a revisione [illegible] di una materia drammatica. Il tono discorsivo perdendo in parte [illegible] *segmenti* [illegible] Cresconio e asprezze della lingua e dei versi [illegible] maggiore [illegible] enjambements, per esempio, determinano il nuovo [illegible] espressivo.

In questo senso la novità del tentativo imposta da fattori esterni, diviene anche esperimento linguistico, l'uso di una lingua lontana dal barocco della retorica e [illegible] nel contesto della comunicazione poetica. Così non è da escludere che [illegible] tenuto dalla [illegible] un atteggiamento morale e ideologico.

L'esperienza vissuta [illegible] la dissociazione [illegible] l'esistenza alienante [illegible] non si è più parte [illegible] la condizione per un giudizio e un discorso sulla violenza più sottile, quella che agisce sui nervi e sulla psiche, che è portata nella nostra società sui più indifesi. All'invettiva contro il bigottismo e l'irrazionale fa così seguito la riconferma della fiducia nella ragione. L'omaggio all'illuminismo, e lo stesso recupero degli assunti illuministici, sono, nel tessuto ideologico del libro, il presupposto per il configurarsi di una nuova società, per la definizione dell'Utopia in modi non astratti, né moralistici.

Gualtiero De Santi

Si apre ora una nuova fase del confronto tra i partiti

Annunciate le dimissioni della giunta di Perugia

La decisione peraltro scontata è stata formalizzata nella riunione di ieri sera - Diffuso un documento che ribadisce le linee indicate dai vari gruppi consiliari - Il consiglio convocato per il 20

PERUGIA — La Giunta del Comune di Perugia ha annunciato ufficialmente ieri sera le proprie dimissioni. La notizia non giunge inaspettata nè si può parlare di una «crisi di governo», come nelle collaudate notazioni politiche che si usano in questi casi. E' solamente la conseguenza logica di un processo di confronto tra le varie forze politiche democratiche del Comune che si è concretizzato nei giorni scorsi con la presentazione di un documento unitario che affrontava i problemi centrali su cui le forze politiche si impegnano unitariamente a lavorare. Di qui la decisione della Giunta, presa nella riunione di ieri sera, che ribadisce in un documento i motivi alla base delle proprie dimissioni: «La giunta municipale, riunita in data 6 giugno '77, — vi si dichiara infatti — ha preso atto del documento sugli aspetti istituzionali e programmatici della vita del Comune stilato concordemente dai gruppi consiliari democratici ed approvato nella seduta del Consiglio Comunale del 30 maggio.

La giunta formula un giudizio positivo sul documento stesso che costituisce un avanzato terreno di convergenza delle forze democratiche sui temi centrali della vita della città, e ciò in particolare in un momento assai difficile per il Paese e quindi anche per le Autonomie Locali, nel quale è urgente conseguire il contributo di tutte le forze costituzionali: nessuna esclusa per la soluzione dei problemi nazionali e locali.

Il documento si muove nel senso indicato già nel programma politico e di lavoro su cui questa Giunta si costituì, e che metteva al centro della propria proposta l'apertura e la ricerca del contributo di tutte le forze democratiche.

Su tale programma la Giunta ha basato la propria attività, conseguendo una serie di rilevanti risultati.

Al conseguimento degli obbiettivi politici che il programma stesso indicava la Giunta Municipale ha con coerenza e continuità ispirato il proprio comportamento, anche nelle circostanze in cui tali obbiettivi apparivano più difficili e lontani a causa del pravelere di logiche particolaristiche nell'ambito delle forze politiche.

Nel momento in cui gli obbiettivi stessi si avvicinano, la Giunta ritiene doveroso — rassegnando le proprie dimissioni: — compiere un ulteriore, significativo atto politico, per sottolineare l'importanza della nuova fase politica che si apre, per conseguire un reale coinvolgimento di tutte le forze politiche democratiche nella vita e nell'attività del Comune, per favorire l'adeguamento organizzativo dell'esecutivo ai programmi concordati.

La Giunta, giudicando necessario che le forze politiche ed i gruppi consiliari firmatari del documento compiano — in tempi brevissimi — gli approfondimenti necessari per assicurare alla città la continuità nell'azione amministrativa, convoca il Consiglio Comunale per il giorno 20 giugno al fine di prendere atto delle proprie dimissioni e di procedere alla elezione dei nuovi organismi esecutivi».

Fin qui il documento approvato nella riunione della giunta di ieri sera.

Ora si apriranno quindici giorni di aperte consultazioni fra i partiti democratici allo scopo di valutare insieme le prospettive politiche che le dimissioni della giunta comunale determinano nella vita politica cittadina. Probabilmente, come avevamo annunciato nei giorni scorsi, si arriverà anche nel corso di questa settimana ad un incontro collegiale tra le forze democratiche.

Di fronte a tutto ciò appare come veramente fuori dal vero storico l'interpretazione che il giornale fiorentino «La Nazione» ha dato ieri mattina delle dimissioni dell'esecutivo comunale. «La Nazione» parla infatti di «governo ombra» esercitato in questi anni dal nostro partito facendo risalire di fatto ad una volontà della delegazione comunista al comune di Perugia gli ultimi sviluppi della vicenda politica di Palazzo dei Priori.

A smentire il giornale di Firenze per fortuna ci sono i fatti e soprattutto gli impegni sottoscritti da tutti i partiti democratici.

Intanto si deve registrare il fatto che nei singoli partiti si sia innescata una grande mobilitazione politica e ideale. Le sezioni cittadine del nostro partito sono impegnate in un giro assai ampio di riunioni sul tema dell'intesa comunale.

La DC sta facendo altrettanto. Ma anche il PSI non è da meno. A proposito di quest'ultimo vi è da dire che ancora non sono confermate le dimissioni date dall'assessore regionale Giancarlo Mercatelli.

Nei prossimi giorni comunque sia per ciò che riguarda il comune che per la Regione il direttivo provinciale e il comitato regionale del PSI si pronunceranno chiaramente.

... CIALTRONERIE

«La Nazione» di sabato scorso ci gratifica di un titolo di apertura a tre colonne, in pagina locale, sulla Festa dell'Unità. Per dovere di cronaca riportiamo testualmente il titolo e lo spirito con cui «La Nazione» ha presentato l'iniziativa del nostro giornale ai Suoi lettori: «Sono in molti a protestare per il Festival ai giardini pubblici»; e seguita descrivendo prati verdi devastati e ridotti a terra battuta da orde di barbari comunisti dediti agli schiamazzi notturni e a maialesche abbuffate a base di pane e porchetta (cannibali!).

L'autore dell'articolo riduce a questo la festa del nostro giornale; in più si lamenta perchè in questi giorni la passeggiata è inutilizzabile perché frequentata solo dai comunisti che — si intravvede tra le righe — impedirebbero l'accesso a qualunque anticomunista o non comunista che osasse avvicinarsi.

Il pezzo si conclude con uno spasmodico invito alla minoranza a scatenare la bagarre in consiglio comunale, invece di perdere tempo dietro a «bazzecole» quali l'ordine pubblico, la democrazia, la pace nel mondo.

Soltanto poche parole di commento ci paiono necessarie: ci sembra infatti che quando la cialtroneria raggiunge simili vertici si commenti da se e vada ben oltre quel livello di guardia che abbiamo spesso definito — invero bonariamente — qualunquista.

Il livello culturale della festa dell'Unità di questo anno è testimoniato dal programma e dalla sua attuazione: solo un reazionario inguaribile può ridurre alla stregua di iniziative strumentali alla vendita dei panini quelle che hanno contraddistinto i dieci giorni di festa a Terni.

Chiaramente al cronista della Nazione poco interessa che i comunisti discutano con la città di ordine pubblico, equo canone, sessualità, occupazione, problemi dell'informazione, che organizzino 30 spettacoli teatrali quasi interamente gestiti da gruppi di base, che proiettino sullo schermo Pasolini, Buñuel e Kurosawa.

Poco importa al cronista de «La Nazione», la cui vocazione incontestabile è il ridicolo, che a far cultura e, perchè no, a divertirsi siano venuti decine e decine di migliaia di ternani, fra cui certamente moltissimi erano i non comunisti e molti non comunisti abbiano contribuito attivamente alla riuscita di spettacoli e iniziative-dibattito.

Quanto alla annotazione secondo cui al «Giornale» di Montanelli non sarebbe concesso l'uso della passeggiata rilanciamo la sfida: organizzino il festival de «La Nazione» e la Passeggiata sarà certamente a disposizione; ma, per fare feste di questo genere ci vuole impegno volontario, abnegazione, voglia di cambiare in meglio: non sono certo questi dati conciliabili con la cialtroneria di chi ha sempre risolto i problemi di finanziamento delle testate con un «pieno» di petrolio.

p. r.

Per iniziativa della Consulta regionale

Gli emigrati umbri avranno un giornale

PERUGIA — Gli emigrati umbri avranno da oggi in poi un loro giornale. Il periodico intitolato «La Regione e l'emigrazione» verrà fatto per metà da uno staff redazionale e per metà dagli stessi emigrati e dalle loro associazioni.

Quali sono le ragioni di questa iniziativa editoriale della Consulta Regionale per l'emigrazione? Come si intende realizzarla e finanziarla? A queste domande ha risposto l'assessore Vittorio Cecati nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri mattina al terzo dipartimento della Regione.

L'Umbria aveva iniziato già nel corso della precedente legislatura una intensa attività nei confronti del problema dell'emigrazione, avendo particolare riguardo nel tenere informati i nostri corregionali all'estero e gettando una sorta di ponte attraverso cui vi fossero scambi di notizie e di informazioni fra collettività regionale ed emigrati.

«Questo lavoro già iniziato nel passato ha dimostrato la sua grande utilità, afferma Cecati, soprattutto negli ultimi due anni quando si sono avuti circa 2.500 rientri di emigrati umbri. Solo allora abbiamo misurato quali problemi di adattamento avessero al loro ritorno in Italia i lavoratori che avevano passato un lungo periodo della loro vita all'estero. Il loro bisogno di informazione sulla vita nazionale e regionale, la loro fame di conoscenza di ciò che era cambiato».

«Questo giornale può garantire, ha concluso Cecati, un collegamento più continuo ed organico con la nostra emigrazione e nello stesso tempo dare agli emigrati preziose notizie sull'evolversi della vita nazionale e regionale, utili ad un loro reinserimento al momento del rientro in patria».

Il periodico avrà per il momento una tiratura di circa 20.000 copie che verranno spedite a tutti gli umbri residenti all'estero (circa 14.000), ad enti locali, associazioni, ecc.

I finanziamenti, oltre ad una quota regionale, verranno reperiti tramite i Comuni, le associazioni degli emigrati. La pubblicità. Si calcola che il mensile verrà a costare circa 60 milioni.

Nonostante i due punti la Ternana è quasi in «C»

Una bella vittoria ma forse inutile

PERUGIA — Alla Ternana è riuscita l'impresa di battere l'Ascoli ma dagli altri campi è suonata a lutto. Il Modena ha rifilato al Catania 4 reti, il Brescia ha pareggiato in casa con la capolista.

A due domeniche dal termine del campionato la situazione in coda è la seguente: Novara punti 26, Ternana 28; Modena 29; Brescia 30. Dato che la differenza reti è nettamente a sfavore degli uomini di Andreani, arrivare in parità con qualche diretta avversaria significherebbe lo stesso retrocessione.

Alla squadra umbra non rimane così che l'appiglio matematico, sperare di vincere i due prossimi incontri e nello stesso tempo sperare che Modena e Brescia incappino in risultati completamente negativi. Gli ultimi due avversari dei giocatori rossoverdi sono due squadre, Catania e Avellino, appaiate in classifica a quota 31.

Ed eccoci alla chiave dell'unica possibilità che rimane in mano agli uomini del presidente Tiberi. Vincere a Catania! La squadra siciliana rimarrebbe ancora a 31 punti e la Ternana la incalzerebbe a quota 30 ma nell'ultima partita di campionato le fere giocheranno in casa con l'Avellino e gli etnei faranno visita alla pericolante Brescia.

Ammesso e naturalmente non concesso che tutto ciò si possa verificare, occorre ancora un'altra squadra da far retrocedere e sulla carta dovrebbe essere il Modena, se perde ad Avellino.

In poche parole perché la Ternana non retroceda il Modena non dovrebbe fare più di due punti e il Catania rimanere al palo a quota 31.

Tutte assurdità? Il calcio è fatto anche di queste pazzie e dato che questa possibilità esiste alla vigilia, sperarci per amori tutti insieme e appassionatamente.

Ma è indubbio perchè tutto ciò si verifichi, che è necessario soprattutto l'impegno straordinario dei giocatori rossoverdi, un impegno che può significare salvezza o retrocessione. La partita di Catania varrà tutto un campionato ed è la concentrazione di tutto un campionato che va indirizzata su questo impegno. Tiberi, Andreani e tutti i giocatori insieme alla gran massa degli sportivi umbri faranno sicuramente quadrato in questo incontro, così delicato e drammatico pure così tremendo. Centottanta minuti di fuoco dai quali le fere dovranno tirare fuori quattro punti per riscattare tutto un torneo.

• • •

Mentre Castagner e i suoi uomini, all'infuori di Novellino, Frosio e Lupi, sono in tournee nel nord Africa, la campagna compravendite è in fermento. Novellino, l'elemento portante di questa campagna, è sempre al centro di una ridda di voci che lo danno ora al Milan, ora all'Inter, al Napoli, alla Roma e così via. Quello che preoccupa è il ricorso che si sta verificando nei controlli della bassa stagione.

L'anno scorso, di questi tempi alla fine del campionato sembrava quasi certa la partenza del prestigioso giocatore, ma alla fine rimase a Perugia. Quest'anno il ragazzo è notevolmente maturato ed è sicuramente una autentica realtà del calcio italiano ma il fatto che tante squadre gli facciano la corte potrebbe anche essere un fattore negativo.

La società perugina spara grosso e in un momento di crisi come questo di [illegible] grandi clubs. Se Novellino dovesse rimanere in Umbria, una cosa è certa: il più grande acquisto lo avrebbe fatto proprio la squadra perugina.

Guglielmo Mazzetti

PERUGIA - Massiccia partecipazione alla manifestazione unitaria indetta dalla giunta regionale

In cinquemila contro la violenza e per la difesa della democrazia

Migliaia e migliaia di cittadini, giovani, donne hanno sfilato per le vie della città dietro i cento gonfaloni dei comuni umbri — Presenti autorità politiche, militari e religiose — I discorsi del sottosegretario on. Giorgio Spitella e del presidente della giunta regionale Germano Marri

Uno scorcio della folla convenuta in piazza IV Novembre mentre parla il compagno Gerardo Marri; a destra: una immagine del grande corteo popolare: si riconoscono i compagni Marri, Galli, Mandarini, Acciacca, Carnieri, Provantini, il presidente del consiglio regionale Fabio Fiorelli, il consigliere del PSDI Fortunelli

L'arcivescovo di Perugia mons. Lambruschini sulla balaustra di Palazzo dei Priori, tra Germano Marri, il prefetto Crisapulli e l'on. Giorgio Spitella, poco prima dello inizio della manifestazione (SERVIZIO FOTOGRAFICO DI RENATO CASSIOLI)

PERUGIA — In cinquemila sabato pomeriggio a Perugia hanno detto no alla violenza e all'eversione. Ed è così che l'Umbria, attraverso una grande manifestazione popolare ed unitaria, ha voluto far sentire la sua voce ufficiale nei giorni della celebrazione del trentunesimo anno della Repubblica.

Semplici cittadini, operai delle piccole e grandi aziende, centinaia e centinaia di giovani e donne, raccolti dietro i cento gonfaloni dei comuni umbri e di una marea di bandiere e di striscioni sono sfilati per il centro storico di Perugia convenendo alla fine in piazza Quattro novembre dove sulla balaustra del Palazzo dei Priori erano schierati i rappresentanti dei partiti politici democratici, amministratori regionali e comunali, dirigenti sindacali, le autorità militari al gran completo, il prefetto, il questore e l'arcivescovo di Perugia mons. Lambruschini.

Due grandi parole d'ordine campeggiavano nella piazza: «L'Umbria unita dice no alla violenza eversiva e lotta per il suo sviluppo» e «le forze democratiche devono ritrovare l'unità per far uscire il paese dalla crisi», dando un senso preciso alla manifestazione organizzata dalla giunta regionale e costruita in più di venti giorni di lavoro unitario.

Dopo il saluto di apertura del consigliere regionale del PSDI, prof. Fortunelli e gli interventi del sindaco socialista di Gualdo Tadino, Gubbini, un rappresentanza dell'ANCI, e del segretario regionale della UIL Spinelli, il sotto segretario ai beni culturali on. Giorgio Spitella ha affermato tra l'altro che «non bisogna perdere l'occasione di far trovare ai partiti costituzionali intese e collaborazioni».

Il compagno prof. Germano Marri presidente della giunta regionale ha poi concluso la manifestazione democratica di Perugia. «La presenza qui oggi delle massime autorità civili, militari e religiose, di migliaia di cittadini, delle forze organizzate dei lavoratori, delle fabbriche, dei partiti, dei nostri comuni con i loro gonfaloni carichi di storia e di tradizioni democratiche — ha detto Marri — sono la risposta possente, che la democrazia è vigilante e attiva che il senso della necessità dell'unità è presente ed operante».

«La novità principale — ha continuato Marri — di questa iniziativa, come di altre che si sono tenute in questi giorni nella nostra regione, è il modo nuovo con cui le strutture democratiche (partiti, sindacati, comunità locali) guardano ai problemi dell'ordine pubblico.

Questo non significa confusione di ruoli e tentativi di supplenze in compiti che spettano allo Stato. Significa però chiamare a raccolta innanzitutto la volontà di lotta dei lavoratori, e le energie della stragrande maggioranza del popolo italiano unito per difendere le proprie conquiste, la Costituzione, la Repubblica e per un processo di cambiamento e rinnovamento della nostra società».

TERNI - Gli operai si sono astenuti dal lavoro per l'intera giornata

Tutto bloccato alla Montefibre

L'agitazione proseguirà nei prossimi giorni con scioperi di due ore per reparto - Chiesto un nuovo incontro con l'ENI per la situazione di Nera Montoro - Precisata l'impostazione delle piattaforme aziendali al direttivo della FLM

TERNI — Lo sciopero di 24 ore alla Montefibre, il direttivo della Federazione unitaria metalmeccanici per impostare le vertenze aziendali nelle piccole industrie, l'incontro alla sede regionale tra l'assessore all'Industria, Alberto Provantini, e il consiglio di fabbrica della Terni chimica, sono questi i tre fatti della cronaca sindacale di ieri più importanti, che si inseriscono nel quadro dell'intensa attività di questi giorni. Accanto a questi fatti maggiori, ce ne sono altri che interessano altre aziende, come l'Augusta, per la quale ieri c'è stata un'udienza in tribunale, e come la Sit Siemens per la quale è stata chiesta la cassa integrazione per 230 dipendenti. Nell'ufficio INA continua poi l'occupazione pacifica della sede da parte dei produttori e dei subagenti, che chiedono un diverso rapporto di lavoro.

Alla Montefibre, ieri, si è scioperato per l'intera giornata. Sul posto di lavoro non si sono recati nemmeno gli addetti ai lavori di manutenzione. In mancanza di un impegno della direzione a mantenere il livello occupazionale registrato il 31 dicembre 1976, il consiglio di fabbrica ha deciso un fitto calendario di scioperi articolati.

Due ore di sciopero saranno effettuate nei prossimi giorni in tutti i reparti: mercoledì 8 nell'area tessile; venerdì 10 si asterranno dal lavoro gli impiegati, lunedì 14 la Moplefan; martedì 11 l'Officina meccanica, giovedì 16 la Neofil.

Mercoledì 15 si colpirà infine il cuore del complesso, scioperando per 4 ore negli stabilimenti dell'area chimica. Nel frattempo il consiglio di fabbrica sta prendendo contatti per l'annunciato incontro, all'interno della Montefibre, con gli amministratori locali e le forze politiche.

Alcune sezioni territoriali del nostro partito si sono fatte promotrici di iniziative. Questa sera alle ore 20.30, a Collestrada, organizzato dalla Sezione del PCI, si svolgerà un incontro dibattito al quale parteciperanno esponenti di tutti i partiti democratici su tema «Montefibre e occupazione giovanile».

All'incontro presso la sede regionale per esaminare la situazione del polo chimico En Anic di Nera Montoro, hanno partecipato l'assessore regionale Alberto Provantini, e rappresentanti dei consigli di fabbrica della Terni chimica, della Ires e della Izanto. Al termine si è deciso di chiedere all'ENI un nuovo incontro con la Regione e le organizzazioni sindacali.

Lo scambio di vedute e di informazioni è partito dalla constatazione di un rapporto corretto fra organismi sindacali e Regione.

Per quanto riguarda la richiesta di un incontro con l'ENI, il comunicato afferma «Questo si rende necessario in quanto anche nella riunione odierna è emerso come da una parte si sia registrato il fatto positivo costituito dagli investimenti compiuti dall'ENI risultato dell'azione sindacale, della Regione delle forze politiche, della lotta popolare, al momento della vertenza sulla chiusura di Papigno. Ma come d'altra parte si siano realizzati compiutamente gli impegni assunti dall'ENI in ordine agli 800 posti di lavoro e al realizzo di iniziative a suo tempo programmate».

Nel pomeriggio il consiglio di fabbrica della Terni chimica si è incontrato con la segreteria della Federazione comunista.

Ieri mattina, come accennato, presso la sala dei Palazzo di Sanità, si è riunito il direttivo della FLM. Si è discusso sull'impostazione da dare alle piattaforme aziendali, che nei prossimi mesi terranno occupate le organizzazioni sindacali delle piccole aziende metalmeccaniche e della provincia.

Rispetto al passato è stata sottolineata l'esigenza di cambiare strada. Le vertenze non dovranno più essere incentrate soltanto su rivendicazioni salariali, ma contenere indicazioni articolate sulle prospettive produttive e occupazionali e sull'organizzazione del lavoro.

Domani a Roma ci sarà il Coordinamento nazionale dei lavoratori della [illegible], la quale ha annunciato 1450 provvedimenti di cassa integrazione. Il 27 di questo mese a Terni 230 dipendenti su 325 entreranno in cassa integrazione. Nello stabilimento di Maratta venerdì si sciopererà per due ore. Durante l'astensione dal lavoro gli operai si riuniranno in assemblea.

Per l'Augusta, l'azienda tessile della Valnerina, con 54 dipendenti da mesi senza stipendio, il tribunale si è riunito ieri mattina.

Il consiglio comunale di Montefranco ha votato la requisizione dell'Augusta ma, per eseguire l'ordinanza ha deciso di attendere il verdetto del giudice.

Il giudice fallimentare dottor De Pasca ha rimesso il giudizio nelle mani del collegio giudicante. Per avere il giudizio bisognerà attendere non meno di dieci giorni.

Infine, come si diceva in apertura, i produttori e i subagenti hanno occupato la sede dell'INA, pur garantendo il normale svolgimento del lavoro. Si vuole con questo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'assurdo contratto con cui vengono regolate le prestazioni.

g. c. p.

Dibattito giovedì a Spoleto sull'ordine pubblico

SPOLETO — Giovedì a Spoleto, nella popolosa frazione di Bazzano Inferiore, si terrà alle ore 21, ad iniziativa della Sezione comunista, un pubblico dibattito sul tema: «Ordine pubblico e patto costituzionale».

Alla iniziativa hanno sinora dato la loro adesione il PSI, la DC, il PRI, la CGIL, la UIL ed il sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Il dibattito si svolgerà nella piazza della frazione e sarà aperto agli interventi di tutti i cittadini.

Sempre a Bazzano si svolgerà sabato e domenica prossimi la prima Festa de l'Unità 1977 del comprensorio spoletino. I compagni della Sezione stanno lavorando da più giorni alla organizzazione di un ricco programma che comprenderà la esecuzione di Canti popolari, spettacoli di arte varia, Mostre della Stampa comunista, gare ciclistiche e di tiro a la sagoma, un Concorso di fisarmoniche, ecc.

La Festa si concluderà domenica 12 giugno alle ore 19.30 con un comizio di un compagno della Federazione provinciale. Nel quadro delle Feste de l'Unità e anche in preparazione la tradizionale Festa della montagna che i compagni di S. Giovanni di Baiano organizzano da qualche anno sui Monti Martani il pianoro di S. Severo.

Al centro di questa Festa, che è in programma per il 25 e 26 giugno, sarà come ogni anno il dibattito sullo sviluppo economico e sociale della montagna cui si accompagnerà la illustrazione delle iniziative sinora attuate dalla Regione e dalla Comunità montana soprattutto in funzione dei pascoli.

Smarrimento

Il compagno Paolo Bruti ha smarrito il proprio borsello contenente documenti personali, estremamente importanti.

Preghiamo chi lo avesse trovato di mettersi sollecitamente in contatto con lui, telefonando al 24 200

Tra amministratori e forze dell'ordine

Riaffermata l'esigenza di collaborazione per la difesa delle istituzioni

Positivo bilancio della visita degli amministratori del Comune e della Provincia nelle caserme cittadine

TERNI — L'amministrazione comunale esprime un giudizio positivo sugli incontri, in occasione dell'anniversario della Repubblica, con l'Arma dei carabinieri, col comando del presidio militare, con la guardia di finanza e con le forze di polizia. Alle visite, svoltesi nelle rispettive sedi delle forze dell'ordine, hanno partecipato anche i capigruppo consiliari dei partiti democratici.

«Negli incontri — è detto in una nota dell'ufficio stampa dell'amministrazione comunale — che si sono svolti in un clima di cordialità è stata sottolineata, da una parte la positività della iniziativa e dall'altra, l'apprezzamento della città per l'operato delle forze armate e delle forze dell'ordine».

E' questa la prima volta che in occasione del 2 giugno i rappresentanti dell'amministrazione comunale si incontrano con le autorità militari e di polizia. Il fatto assume un maggior rilievo in rapporto all'aggravarsi del fenomeno del terrorismo e della criminalità.

Lo spirito dell'iniziativa dell'amministrazione comunale è puntualizzato nel comunicato stampa: «Di fronte agli attacchi terroristici con cui forze eversive e della disgregazione hanno attentato, negli ultimi tempi, alle istituzioni dello Stato, tutte le forze democratiche presenti nelle assemblee elettive intendono riaffermare l'esigenza di una azione unitaria che fermamente respinga ogni insidia e ribadisca la validità dell'assetto istituzionale della repubblica italiana, coronamento della lotta al fascismo e della guerra partigiana».

Gli incontri sono serviti a riaffermare l'esigenza di una collaborazione. «L'omaggio alle forze armate e a quelle dell'ordine — conclude il comunicato — si accompagna alla volontà di collaborazione per ribadire che la difesa e il consolidamento delle istituzioni repubblicane e della civile convivenza sono obbiettivi comuni a tutti coloro che si riconoscono nella democrazia».

A questo invito alla collaborazione ha fatto riscontro da parte delle autorità militari e di polizia, una unanime affermazione di buona volontà.

In questa prospettiva il comando della Guardia di finanza ha dichiarato di essere disponibile per un'azione concordata per combattere l'evasione fiscale.

In questa maniera il proposito dell'amministrazione comunale di istituire un consiglio tributario per colpire chi non paga le tasse, può conseguire dei risultati apprezzabili in quanto all'ente locale la legge consente soltanto di segnalare i casi di frode, ma la repressione compete soltanto alla Intendenza di finanza e alle guardie di Finanza.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Autostop rosso sangue
VERDI: La vergine, il toro, il capricorno
FIAMMA: Bourget
MODERNISSIMO: Come accadde la prima volta
LUX: Il re dei giardini di Marvin
PIEMONTE: La madama
PRIMAVERA: Riposo

PERUGIA

TURRENO: Lo scorpio (VM 14)
LILLI: Dolcissima Dorotea (VM 18)
MIGNON: Gli spericolati
MODERNISSIMO: La montagna sacra
PAVONE: Maladolescenza (VM 18)
LUX: Il Box (VM 18)

FOLIGNO

ASTRA: Streep tease (VM 18)
VITTORIA: Io e Bruce Lee

SPOLETO

MODERNO: I senza nome

Il PCI sottolinea l'importanza dell'accordo tra i partiti

Sassari: l'intesa nasce sui problemi della città

Il programma per l'amministrazione del Comune è frutto di uno sforzo unitario teso a superare le contrapposizioni di parte - Una dichiarazione del compagno Paolo Polo

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Con l'intesa programmatica scaturita dall'accordo tra PCI, PSI, PSd'A, DC, PSDI, PRI, un risultato politico importante è stato raggiunto dall'insieme delle forze democratiche e autonomistiche della città di Sassari. Così ha dichiarato il compagno Paolo Polo, segretario della federazione di Sassari, riferendosi agli ultimi sviluppi della situazione politico amministrativa nel capoluogo turritano.

«L'intesa al Comune — ha sottolineato il compagno Paolo Polo — fonda la propria validità su un programma che il governo della cosa pubblica attraverso uno sforzo comune teso a superare contrapposizioni e irrigidimenti di parte. Tale risultato non era scontato al momento dell'avvio delle trattative. Diffuso era e resta un certo scetticismo circa la validità e la necessità di un accordo unitario. Al fondo di un tale atteggiamento che è presente, in diversa misura, in tutti i partiti, vi è la sottovalutazione della gravità e della profondità della crisi, e, nel contempo, l'indifferenza verso quei molteplici processi unitari che in ogni campo hanno contrassegnato la recente storia politica italiana».

«Noi comunisti — ha detto ancora il compagno Polo — siamo stati e restiamo convinti assertori degli accordi unitari, programmatici e politici, perché utili a suscitare quella generale e diffusa volontà costruttiva indispensabile a superare la crisi. A noi, principalmente, spetta ora il compito, per evitare contraccolpi e svilimenti dell'intesa, di mettere in campo tutte le energie perché l'intesa stessa penetri speditamente in ogni quartiere, nei luoghi di lavoro, tra i diversi ceti che aspirano ad un reale ordine democratico, economico e sociale. La nostra azione — ha concluso il segretario della federazione comunista di Sassari — comincia a misurarsi su un terreno più avanzato per il superamento di qualsiasi residuo di intolleranza e di contrapposizione. E c'è molto da fare».

E' stato da più parti fatto rilevare che l'accordo sottoscritto dai partiti democratici e autonomistici al comune di Sassari costituisce un fatto di rilevanza nazionale. Infatti, è il primo accordo siglato dalla Democrazia cristiana in un Comune nel quale questo partito aveva assunto un ruolo di opposizione dopo le elezioni del 15 giugno.

Il preambolo del documento parte dalla constatazione della gravità della crisi politica e amministrativa nella quale versa la città, e dà una riflessione sul momento di particolare travaglio attraversato dalla Regione e dal Paese. Dalla crisi attuale derivano allo stato democratico pericoli tali — si legge nel documento — da rendere necessaria la manifestazione di una volontà unitaria. I partiti dell'intesa comunale indicano quindi la strada di un accordo comune tra le forze politiche democratiche. Possono in questo modo prevalere definitivamente, nel superamento di ogni logica di parte, interessi generali su quelli particolari delle singole forze politiche.

I partiti democratici autonomistici, consapevoli delle responsabilità nei confronti dell'elettorato, hanno inteso stabilire tali nuovi rapporti nel convincimento di rispondere alle aspirazioni di sempre più larghi strati della popolazione, in armonia con quanto le stesse forze politiche stanno ricercando in campo nazionale ed hanno già realizzato con l'intesa autonomistica alla Regione sarda.

Partendo da tali premesse, PCI, PSI, DC, PSDI, PSd'A, PRI hanno conseguentemente manifestato la volontà politica di concordare un programma, facendo propri i contenuti dell'intesa regionale. Programma cioè che si proponga di far contribuire attivamente il Comune, quale organismo democratico, al superamento della crisi del paese ed all'avvio di un processo di sviluppo economico sociale più equilibrato in Sardegna e nella città di Sassari.

Nell'ambito dell'intesa, i partiti democratici e autonomistici partecipano tutti alle scelte amministrative ed alla realizzazione del programma concordato. Punti fondamentali dell'accordo — come è noto — sono quelli riguardanti: lo sviluppo economico (con particolare riferimento all'industria, all'agricoltura, al turismo ed all'occupazione giovanile), l'assetto urbanistico del territorio, la scuola e la finanza locale, l'igiene e sanità, i trasporti, lo sport e il tempo libero.

v. l.

Domenica 26 si vota in sei comuni siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si voterà in sei comuni della Sicilia il 26 e 27 giugno per il rinnovo delle amministrazioni locali. Si tratta di una consultazione che interesserà poco meno di 10 mila elettori che dovranno procedere al rinnovo dei consigli comunali dichiarati decaduti perché è intervenuto il procedimento di scioglimento.

Si voterà in due centri con popolazione superiore ai 5 mila abitanti con il sistema proporzionale: nell'isola Pantelleria (Trapani) con 8327 abitanti e a Ramacca (Catania) con 9146 abitanti.

Gli altri centri sono: Castrofilippo (Agrigento) con 4130 abitanti, Mazzarrone (Catania) comune di nuova costituzione con circa tremila abitanti, Contessa Entellina (Palermo) con 2207 abitanti, e Buscemi (Siracusa) con appena 1593 abitanti. In questi ultimi 4 comuni il sistema di votazione è quello maggioritario essendo la popolazione inferiore ai cinquemila abitanti.

La consultazione del 26 e 27 giugno precede di 5 mesi un'altra importante tornata elettorale che in Sicilia riguarderà 40 comuni tra i quali alcuni di rilevante importanza, e oltre 300 mila elettori. Si andrà infatti alle urne, a novembre, per rinnovare, fra gli altri, i consigli comunali di Comiso, Favara, Gela, Castellammare del Golfo, Pachino, Ravanusa, Patti, Mussomeli, Gangi e Niscemi.

Più gravi del previsto i danni del terremoto a Messina

MISTRETTA (Messina). — I danni causati dalla scossa di terremoto registrata domenica della Sicilia orientale e in particolare nel territorio di Mistretta, un paese della provincia di Messina, sono più gravi di quanto non sembrasse.

Stamattina il Comune ha ricevuto oltre un centinaio di segnalazioni di case danneggiate dal sisma. Il tecnico comunale ed un ingegnere del genio civile di Messina hanno compiuto un sopralluogo in paese per un controllo delle strutture esterne degli stabili. Secondo un primo accertamento, le case che hanno subito maggiormente le conseguenze del terremoto sono quelle che nel 1967 rimasero danneggiate da un altro sisma.

La chiesa madre è stata temporaneamente chiusa al culto a causa della caduta di alcuni calcinacci. Stamattina sono rimaste chiuse anche le scuole, la cui agibilità dovrà essere accertata dai tecnici del comune. Non si sono avute vittime: una donna anziana ed una bambina hanno fatto ricorso alle cure dei medici per alcune contusioni guaribili in pochi giorni.

CAMPOBASSO — Il lungo corteo di braccianti che ha attraversato le terre incolte del Melanico

CAMPOBASSO - Da 2 anni i soci della «Fantina» hanno chiesto la concessione

Manifestano sulle terre incolte promesse e poi negate alla coop

Sulle campagne del Melanico si sono ritrovati così braccianti, sindacati, partiti e il sindaco di S. Croce di Magliano - Dopo il corteo c'è stato un comizio

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — C'è voluto del tempo, del lavoro, per far nascere tra i braccianti e i giovani un interesse concreto verso il problema del recupero delle terre abbandonate e mal coltivate, ma l'obiettivo è stato sicuramente centrato. Una esperienza significativa hanno cercato di avviarla i soci della cooperativa «Fantina»: si sono messi subito al lavoro per ottenere le terre e l'hanno individuate in quelle del Melanico in agro di S. Croce di Magliano. Ma la burocrazia da una parte e una precisa volontà politica dall'altra, hanno impedito che queste terre, di proprietà dello Stato, fino ad oggi venissero concesse.

Per manifestare contro questa volontà, i soci «Fantina», insieme ad altre decine di delegazioni di altre cooperative di lavoratori, si sono dati appuntamento in piazza. Così alle 8 di domenica mattina, i primi ad arrivare erano proprio i soci della cooperativa (giovani e braccianti); a questi si aggiungevano ben presto altri lavoratori, i dirigenti del sindacato, della Federbraccianti e della Lega delle Cooperative, il sindaco di S. Croce di Magliano e i dirigenti del PCI.

Il corteo è partito tra due ali di folla, tanta gente che scandisce ad alta voce «E' ora, è ora, la terra a chi la lavora», e poi ancora altri slogans a testimonianza dell'attaccamento delle popolazioni di questa zona alla terra.

Arrivati ad un certo punto bisogna proseguire a piedi, la strada è bagnata per via della pioggia dei giorni scorsi e le macchine non possono passarci. A destra e a sinistra decine e decine di ettari di terre coltivate a grano. Proprio al centro di questi terreni parte la condotta per l'irrigazione, ma l'acqua non scorre perché la tubatura non è ancora collegata all'invaso, un vero e proprio spreco.

Dopo tre quarti d'ora il corteo arriva sulle terre che i soci della cooperativa hanno chiesto: una immensa conca spaccata in due dal fiume Fortore; perpendicolare al fiume si intravvede la condotta del gas metano che dal Molise arriva in territorio pugliese. Una vera ricchezza che fino ad oggi non è stata sfruttata. Tutte le colture specializzate in questa zona possono trovare posto, comprese le coltivazioni che hanno bisogno di serre; i prodotti potrebbero arrivare sui mercati anche con qualche mese di anticipo. Qualche bracciante afferma che è stanco di andare a fare il lavoro stagionale in Puglia, dove non solo viene mal pagato, ma va a togliere lavoro ad altri braccianti. Anche se le gabbie salariali sono saltate nel meridione, gli agrari pugliesi approfittano di questa concorrenza che si è instaurata tra i braccianti molisani e quelli pugliesi e continuano a pagare bassi salari.

Arrivati sulle terre il primo a prendere la parola è il compagno sindaco di S. Croce, Vincenzo Zeffiro (il Comune tra l'altro ha deciso di entrare a far parte della coop): «Sono due anni che lavoriamo per avere queste terre, finalmente possiamo dire che ci verranno concesse presto, ma se questa promessa non venisse mantenuta, torneremo su questi terreni».

Altri compagni, dirigenti della Lega delle Cooperative, del sindacato, giovani studenti, e soci della cooperativa prendono la parola. In tutti c'è l'entusiasmo che una grande giornata di lotta appena vissuta crea, ma anche la fiducia in un futuro più prospero.

Giovanni Mancinone

BASILICATA - Per dare lavoro ai giovani

Ricerca sulle risorse del Comune di Bella

Sono 1600 gli ettari che potrebbero essere utilizzati

Nostro servizio

BELLA (Potenza) — Un esempio concreto del ruolo che possono svolgere i comuni per l'utilizzazione della legge per il preavviamento al lavoro dei giovani è venuto dal convegno promosso dall'amministrazione democratica di Bella, in provincia di Potenza.

Il campanello d'allarme della situazione occupazionale in questo comune di oltre 6 mila abitanti è fornito dal dato degli emigrati: negli ultimi anni sono oltre 2100 di cui ben 208 (su 650 presenti) giovani dai 17 ai 27 anni che non hanno fatto più ritorno. L'amministrazione comunale ha perciò svolto un lavoro di ricerca — come ha ricordato il compagno Mario Coviello vicesindaco nella relazione introduttiva — sulle risorse disponibili e si sta approntando un progetto per l'utilizzazione del capitolo di legge relativo alle opere di servizi socialmente utili. Oltre 1670 sono, infatti, gli ettari di terreni demaniali di cui più di 1400 a bosco di alto fusto e 183 a pascoli e seminativo che possono essere utilizzati al più presto favorendo la formazione di cooperative agricole di giovani.

Sono intervenuti nel dibattito il presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, Bulforo, che ha ricordato come la legge introduca un fatto nuovo ponendo la centralità dell'agricoltura; il coordinatore regionale della FGCI De Luca che ha ribadito come primo obiettivo di lotta l'iscrizione nelle liste speciali con il controllo delle leghe dei disoccupati e dell'amministrazione comunale; il consigliere regionale della DC Martiello.

I lavori sono stati conclusi dal compagno Bettino Grezzi del gruppo regionale comunista.

Il compagno Mario Coviello vicesindaco di Bella al termine dei lavori, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Nel momento in cui le note di disgregazione, di smarrimento si avvertono anche qui a Bella tra le masse giovanili il confronto aperto tra le forze democratiche del comune, è servito per la messa a punto di questo problema che è alla base della disgregazione giovanile. I dati della disoccupazione, le possibilità di lavoro individuate nel nostro territorio, la formazione e il controllo delle liste speciali di collocamento devono creare un movimento di lotta capace di realizzare un rapporto nuovo tra i giovani, il comune e i partiti democratici».

Arturo Giglio

PUGLIA - Un progetto della Lega per le attività formative

La qualificazione non può improvvisarsi

Vari livelli di intervento intersettoriale - Collaborazione con università ed enti

Dalla nostra redazione

BARI — Di un'importante iniziativa si è fatta promotrice la Lega regionale delle cooperative: la presentazione alla Regione Puglia di un suo progetto speciale per le attività formative realizzato da una cooperativa di programmatori della Lega, la «plannig».

Il progetto parte da una premessa di fondo, e cioè che il contributo che la cooperazione sta dando in ogni settore di sviluppo, compreso quello della qualificazione e riqualificazione dei quadri sia tecnici che amministrativi, non possono essere lasciati all'improvvisazione o, peggio, scaricati sulle singole cooperative.

Secondo il progetto della Lega l'attività di formazione deve prevedere vari livelli di intervento: qualificazione o riqualificazione dei quadri dirigenti, dei quadri intermedi e di quelli di base per i soci. Inoltre il progetto di intervento deve essere intersettoriale, e a questo scopo sono stati individuati due settori: agro alimentare, e produzione e lavoro. Nel primo rientrano l'agricoltura, la pesca, la trasformazione, commercializzazione e distribuzione; nel secondo il settore industriale in cui si sta sviluppando una fortissima domanda di aggregazione a vari livelli, ed il settore edile con particolare riguardo all'edilizia industrializzata.

Per quanto attiene la proposta per la gestione la Lega ritiene che per garantire la massima efficienza dei corsi di formazione sia importante una larga collaborazione con enti ed associazioni che non abbiano scopo di lucro, ma che abbiano invece effettivo interesse a sviluppare la cooperazione e che garantiscano una valida esperienza sia nel settore della formazione che nei vari settori produttivi. E' quindi opportuno per la Lega fare riferimento all'università di Bari, all'istituto agronomico mediterraneo, al CSATA, al CSEI, al FORMEZ, alle forze politiche e sindacali e alle altre centrali cooperative. Usufruire, secondo la lega, delle competenze di tali enti, organizzati in forma consortile, vuol dire offrire agli utenti della istruzione professionale una valida esperienza e possibilità di approfondimento delle varie problematiche ad altissimo livello.

In particolare, si afferma nel progetto, la proposta di gestione di questo programma va inquadrata in un'ipotesi di programma speciale gestito da un centro regionale nella forma di consorzio tra Regione, università, enti pubblici, istituzioni culturali, centrali cooperative, finalizzato alla ricerca ed allo sviluppo delle aree disciplinari di intervento della formazione professionale.

Si tratta di porre fine, in parole più semplici, agli interventi a pioggia nel settore della formazione professionale e di rendere questo settore sempre più controllato dalla Regione. La Lega — ha affermato il suo presidente regionale Gianni Damiani — non si pone con questo progetto come ente appaltante dell'istruzione professionale, ma, in quanto centro di organizzazione di aziende cooperative, si pone il problema della formazione in prima persona e in un rapporto con la regione. Il progetto è una proposta della Lega che si inquadra in quel progetto speciale per la formazione professionale già avviato dalla Regione Puglia.

E' un contributo che a nostro avviso va valutato in tutta la sua importanza perché viene da un movimento cooperativo, come questo che si richiama alla Lega, che ha saputo dimostrare, con gli altri movimenti cooperativi sia pure con ritardi e lacune, di sapersi saldamente ancorare all'economia della Puglia e alla coscienza democratica delle sue popolazioni.

i. p.

FOGGIA

Per la Ajinomoto ancora incertezze

Dal corrispondente

FOGGIA — Il consiglio provinciale si è occupato ieri mattina delle iniziative della giunta per l'occupazione (con particolare riferimento al dramma della Ajinomoto) e all'ordine pubblico. Prima che su questi temi si sviluppasse il dibattito, il consiglio provinciale ha approvato la ratifica relativa all'aumento delle rette di ricovero dei degenti a carico della provincia presso l'ospedale psichiatrico. Il capogruppo del PCI compagno Michele Berardi, ha illustrato l'astensione dei comunisti e quindi la posizione del partito. Berardi ha ribadito la piena disponibilità dei comunisti nell'affrontare positivamente i problemi riguardanti il personale dello psichiatrico, sottolineando nel contempo l'esigenza di riaffermare gli impegni programmatici dell'amministrazione democratica e popolare in questo delicato settore dell'intervento pubblico. Si tratta di ribadire — ha detto Berardi — una linea che è comune a tutte le forze democratiche per una nuova psichiatria che affronti i problemi delle strutture, della deospedalizzazione, di una più adeguata e razionale assistenza che miri al recupero pieno dell'individuo alla società.

Il compagno Kuntze ha riferito quindi delle iniziative per l'Ajinomoto portando a conoscenza del consiglio provinciale che alla fabbrica di Manfredonia è interessata una società di Varese, la «Generale Investment», che intende trasformare lo stabilimento in una fabbrica di surgelati. Kuntze ha però espresso alcune perplessità in merito, in quanto il gruppo non ha presentato alcun programma produttivo e non ha offerto sufficienti garanzie per quanto riguarda l'occupazione dei 240 dipendenti della Ajinomoto Ozz. Frattanto a Roma ci sarà un incontro a Roma per l'azienda di Manfredonia. Il compagno Kuntze ha letto infine un documento sull'ordine pubblico che condanna i tentativi eversivi in atto nel paese miranti a colpire la democrazia e la Repubblica antifascista, ed esprime solidarietà ai giornalisti vittime di atti criminosi.

r. c.

Condannato il sindaco dc di Soverato

Una città stravolta da colate di cemento

Violazione continua della legge urbanistica, licenze distribuite clientelarmente, abusi - Reclusione a quattro mesi e interdizione per due anni dai pubblici uffici

Nostro servizio

SOVERATO (Catanzaro) — A Soverato, una delle più belle cittadine della riviera jonica catanzarese, la notizia che il sindaco, un democristiano (venti anni quasi ininterrotti di amministrazione sulle spalle e con qualsiasi «vento») è stato condannato per abuso di potere e concessione di licenze edilizie illegittime, ha destato scalpore.

Antonino Calabretta, 65 anni, alla testa di una amministrazione di centro-sinistra che ha voltato le spalle alla intesa programmatica con il PCI, per non rinnovare la commissione edilizia, per non varare il piano regolatore, per continuare a sfornare licenze edilizie come fossero panini, si è visto infliggere dal pretore di Chiaravalle, il dr. Rinaldo Commodaro, una condanna a quattro mesi di reclusione (pena sospesa) e alla interdizione per due anni dai pubblici uffici.

In verità, sull'assoluzione di Calabretta, molti suoi amici, amici che, per così dire, fanno «opinione», erano pronti a mettere le mani sul fuoco. La ragione di tanta fiducia era basata sul fatto che ben altri piani speculativi erano andati avanti a Soverato senza che nessuno prima d'ora si fosse messo in testa di vederci chiaro. Soverato infatti, portava ormai da circa venti anni, accanto al proprio nome, anche quello di Calabretta. Il sindaco ha «firmato» lo «sviluppo» della cittadina turistica (d'inverno 20 mila abitanti, d'estate punte che sfiorano i 60 mila) con lo stesso orgoglio con cui si firma un'opera d'arte.

Le licenze, a discrezione, a chi sì e a chi no (e per questo è stato, tra l'altro condannato) facevano parte delle attribuzioni del sindaco. La violazione continua delle norme della legge urbanistica e del vigente programma di fabbricazione (altro reato di cui il sindaco è stato riconosciuto colpevole) e la completa indifferenza nei confronti delle sollecitazioni al rispetto delle leggi che provenivano dalla sezione urbanistica della Regione, a Soverato, sono state pratica corrente.

Ecco, su tutto ciò, è cresciuta Soverato che in pochissimi anni ha rischiato e rischia ancora, se le cose non subiranno una svolta, di affogare nel cemento dei grossi alberghi, delle costruzioni abusive e dei palazzoni che impediscono sia gli accessi al mare sia la vista di uno dei panorami più belli della costa.

Poi ci sono gli atti «significativi», gli ultimi dell'amministrazione guidata dalla DC di Calabretta. Il piano regolatore, uno strumento essenziale per una cittadina che vuol crescere e sviluppare le proprie attività produttive e i servizi, è da anni negli stessi studi tecnici in cui d'altra parte si progettano villette, il cui destino è sorgere senza edilizia o con licenze «in deroga».

Accanto a ciò la arroganza: la commissione edilizia scaduta tre anni e non rinnovata per non far entrare il PCI. Così va in approvazione la costruzione di 50 ville, mentre i mini appartamenti da trenta milioni l'uno, sorgono come funghi. Dove dovrebbe sorgere un parco per bambini, la commissione edilizia, invece, approva la costruzione di 70 ville. Infine, fuori dal vecchio programma di fabbricazione, si dà parere favorevole per costruire sugli ultimi spazi liberi di territorio 14 ville da 50 milioni ciascuna.

Tutte cose sa cui il PCI, da tempo, sia a livello di consiglio comunale che nella attività politica di sezione ha imbastito una lunga, coraggiosa battaglia. Alcune decisive «licenze» del sindaco, infatti, sono rientrate. Tre grossi «affari», protagoniste multinazionali del turismo alberghiero, non sono andati in porto. Ora — dice il PCI che a suo tempo aveva giudicato un atto positivo il fatto che la magistratura volesse veder chiaro nelle manovre speculative ai danni del territorio e delle risorse turistiche — è necessario andare a fondo, mutare la logica di questi anni.

Insomma, secondo i comunisti, la battaglia per salvare Soverato è giunta ad una svolta, adesso, devono far riflettere le forze democratiche. I cambiamenti sono possibili, attuabili, l'obiettivo di una collaborazione unitaria a livello comunale è raggiungibile, così come è possibile voltare le spalle alle forze della speculazione selvaggia e dell'abusivismo.

Nuccio Marullo

Medaglia d'oro in ricordo di Girolamo Li Causi

PALERMO — Il comune di Termini Imerese assegnerà una medaglia d'oro in ricordo del compagno Girolamo Li Causi. L'iniziativa, adottata dal municipio della cittadina che diede i natali a Mommo in occasione del 32. anniversario della lotta di liberazione è stata annunciata dal sindaco dc della città, Mirabella, ad una delegazione del nostro partito, composta dai compagni Carnevale, della segreteria, Monreale, capogruppo al comune e Filippello, responsabile del comitato di zona.

La consegna della medaglia alla famiglia di Li Causi avverrà nel corso di una cerimonia che si svolgerà nell'aula consiliare del Palazzo di Città, sabato 11 giugno alle ore 18. La delegazione comunista ha espresso il proprio vivo apprezzamento alla iniziativa.

Campobasso: la DC paralizza il Comune

CAMPOBASSO — I consiglieri del PCI e del PSI hanno abbandonato per protesta l'ultima seduta del consiglio comunale dopo che la DC aveva nuovamente cercato di imporre che si discutesse un interminabile ordine del giorno, dedicato a questioni di scarsissima importanza. La DC ha assunto questo atteggiamento per due ragioni: da una parte scaricare sul consiglio i suoi dissidi interni, dall'altra evitare il confronto sulle questioni serie della città, confronto che metterebbero a nudo le sue divisioni.

Tra l'altro il gruppo democristiano ha preso l'abitudine di presentarsi in consiglio a scaglioni: soltanto la presenza delle sinistre garantisce il numero legale. Adesso, però, comunisti e socialisti hanno deciso di porre fine a questo vergognoso andazzo.

LECCE - Gli incidenti al comizio di Rauti

Sei giovani arrestati Severa condanna dei gravi atti di violenza

Violenti scontri tra neofascisti e «autonomi» - Undici agenti feriti - Comunicato del Partito comunista

LECCE — Sei giovani sono stati arrestati dopo la notte di violenza nel centro della città che ha fatto seguito al comizio tenuto venerdì sera in piazza sant'Oronzo dal caporione missino Pino Rauti. Gruppi di giovani avevano scorazzato per diverse ore nel centro lanciando bottiglie «molotov» e sparando con pistole. Nella zona della chiesa greca c'era stato un vero e proprio conflitto a fuoco: i protagonisti pare siano stati giovani di destra e giovani appartenenti a gruppi della cosiddetta «autonomia» giunti a Lecce anche da altre città. Ad uno dei sei giovani arrestati è stata trovata addosso una pistola lanciarazzi. Il bilancio degli incidenti è di 16 feriti (11 sono agenti di PS) numerose auto danneggiate, un bar devastato.

Numerose le prese di posizioni per condannare gli episodi di violenza. I partiti democratici, l'ANPI, l'Alleanza contadini, la Confesercenti, la CNA, Cgil, Cisl, Uil e il sindacato di polizia hanno affisso un manifesto in cui si respinge questa «provocazione che ha come unico obiettivo quello di seminare paura tra la popolazione e sfiducia nelle istituzioni repubblicane».

Il PCI, dopo aver ricordato che il comitato unitario antifascista aveva espresso preoccupazioni per la presenza di Rauti a Lecce chiedendo il divieto del provocatorio raduno, in un comunicato afferma tra l'altro che i protagonisti della violenza «hanno agito in maniera preordinata e organizzata». «Questi fatti nuovi per la città di Lecce — continua il comunicato del PCI — si ricollegano ad un vasto e lucido disegno eversivo teso ad impedire i processi unitari in atto nel paese e nella città e a colpire la democrazia repubblicana».

Il PCI esprime inoltre solidarietà alle forze dell'ordine e «indica necessario un rapporto sempre più stretto tra queste e la cittadinanza per prevenire e stroncare episodi di tale natura. Per i comunisti — afferma ancora il comunicato — vanno respinti con forza forme e metodi di lotta intolleranti e prevaricanti. Il fascismo si combatte e si sconfigge attraverso l'unità, la mobilitazione, la vigilanza di massa e non con atteggiamenti disperati e isolati».

● OGGI IL PROCESSO AL SACERDOTE DI GIOIOSA JONICA

REGGIO CALABRIA — Sarà processato stamane, presso il tribunale di Reggio Calabria, don Natale Bianchi, il sacerdote della comunità cristiana di base di Gioiosa Jonica che nel 1975 ha dato inizio ad una forma di esperienza ecclesiale che ha scatenato una violenta repressione da parte delle gerarchie ecclesiastiche di Locri.

Dal 5 maggio 1975, la comunità di Gioiosa rifiuta l'allontanamento, decretato dal vescovo di Locri per motivi politici, di don Natale Bianchi, il quale si era pronunciato per il «no» in occasione del referendum sul divorzio. I giovani del gruppo *scout* e i fedeli occupano da allora, la chiesa di S. Rocco.

il dito nell'occhio — La pecora nera

C'è nel nostro Paese una grave crisi economica. Per farvi fronte è necessario fra l'altro un impegno verso regimi di vita moralizzati e austeri. Soprattutto per i più ricchi, perché i poveri sono già austeri per semplicissima necessità, senza bisogno di fare scelte. Ma pare che gli ambienti da quell'orecchio non ci sentano. E festeggiano, ridono, scherzano, spendono e spandono.

Riportiamo dalla stampa isolana un brano che ci pare interessante, nel momento in cui le fabbriche di Ottana sono sotto la minaccia della serrata, e mentre si vogliono mettere migliaia di famiglie sul lastrico.

«La Maddalena. Si è festeggiato — così scrive la "Nuova Sardegna" — a Santo Stefano, di fronte ad un gruppo rigorosamente selezionato di invitati, l'arrivo della stagione turistica del Club Mediterranee. Presenti alcune autorità civili dell'isola e il commodoro americano Shelton».

Il club dei ricchi riapre i battenti. Con gioia delle "autorità civili dell'isola", che plaudono. Come gli par bello il ricco inglobellato! Si sono problemi relativi allo sviluppo economico dell'isoletta, o alla vita civile dei suoi abitanti? Ma che. A guardare i ricchi, certi dirigenti sco dinzolano beati. Chi sa che non scappi l'osso. E poi, c'era il commodoro scelto. Stupendo, in uniforme da parata. Il carbonio 14? Su via, un uomo così affabile... beghe dei comunisti... «La serata — continua il giornale — dopo una splendida cena, si è conclusa al ritmo di danze brasiliane».

I maggiorenti, mentre muovevano il pancino a ritmo di sambossa, si sono accorti che mancava qualcuno. Non certo il bracciante disoccupato del Sassarese o il lavoratore della SIR Rumianca il quale scopre di avere la pipì al mercurio. «E' stata rilevata — continua l'articolista sagace — l'assenza di rappresentanti della Camera del Lavoro, e qualcuno ha sentenziato che ciò potrebbe essere di cattivo auspicio».

C'è sempre una pecora nera. Mancavano infatti i rappresentanti dei lavoratori che permettono, col loro sudore, a lor signori le danze. E' di cattivo auspicio? Ebbene sì, è di cattivo auspicio.

*Vuol dire che al posto del club di sollazzo per i danarosi vogliamo metterci magari colonie estive per i **figli** degli operai e dei contadini. E senza carbonio 14.*

SARDEGNA - Sono stati sollecitati dal PCI

Verso incontri tra i partiti per il «rilancio» dell'intesa

Dibattito al Comitato regionale comunista - La vertenza Ottana - Occorre dare riferimenti concreti alla programmazione - Le conclusioni del compagno Angius

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Per fare avanzare il quadro politico, per arrivare all'intesa programmatica sul piano nazionale, il movimento organizzato ed articolato sul territorio si pone oggi, in Sardegna e nel Meridione, come questione immediata irrinunciabile.

La lotta per Ottana — che ha avuto ed ha carattere politico, unitario, di massa — dimostra che molti passi in avanti possono essere compiuti. Ottana non è un caso a se stante, ma è collegato direttamente agli obiettivi della occupazione e dello sviluppo, e perciò all'iniziativa di tutte le forze politiche democratiche e delle grandi masse popolari per l'intesa programmatica nazionale e per un governo capace di risolvere i problemi del paese.

A queste conclusioni è pervenuto il comitato regionale del PCI, che ha svolto un ampio esame della situazione politica sarda e nazionale. Nella relazione introduttiva il compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale, ha sottolineato l'importanza della vasta campagna di orientamento, di mobilitazione, indetta dal Partito per l'intesa programmatica tra le forze democratiche in campo nazionale. Il compagno Sanna ha ribadito come all'intesa nazionale siano legati anche gli interessi vitali della Sardegna, dove è già operante l'intesa autonomistica per la programmazione democratica in campo regionale.

La situazione dell'isola si è aggravata, per effetto della crisi dell'economia nazionale, in modo tale da ostacolare l'avvio della programmazione. Un sintomo preoccupante è l'attacco contro la Chimica e Fibra del Tirso di Ottana. E' un attacco che mette in pericolo il posto di lavoro di 3200 operai. Va perciò respinto il tentativo di far pagare ai lavoratori ed alle popolazioni della Sardegna centrale la crisi del settore delle fibre. Bisogna veder chiaro nell'accordo SIR-Montedison, occorre verificare l'atteggiamento dell'ANIC, e si deve spingere il governo ad uscire dal silenzio e dalla ambiguità.

Quello della Fibra e Chimica del Tirso — ha detto il compagno Sanna — è un problema nazionale che può essere risolto solo nel quadro di una programmazione nel settore chimico, col nuovo assetto proprietario della Montedison e il coordinamento produttivo nel polo di Ottana, così come indicato dalla conferenza di produzione degli operai e dal consiglio regionale sardo.

Una giusta soluzione del problema di Ottana e un programma di sviluppo del settore minerario-metallurgico sono elementi indispensabili per dare riferimenti concreti alla programmazione. Attorno a questi problemi deve svilupparsi l'iniziativa del partito, in unità con le forze autonomistiche a tutti i livelli.

Alla esigenza di andare avanti nella attuazione dell'intesa autonomistica, di farla vivere attraverso un movimento articolato, a livello di enti locali e di forze sociali, come già avviene per Ottana, si sono richiamati nei loro interventi i compagni Paolo Pili, Giorgio Macciotta, Armando Congiu, Maria Rosa Cardia, Giovanni Berlinguer, Billia Pes, Mario Pani, Luigi Polano, Andrea Raggio e Luigi Pirastu.

Il carattere prevalentemente emergente della intesa autonomistica come grande questione regionale, trova ormai concordi tutti i partiti democratici. Il processo che si è messo in moto nell'isola — ha sottolineato nel discorso conclusivo il segretario regionale del partito compagno Gavino Angius, — è irreversibile. Certo, si pongono dei problemi, non mancano resistenze anche forti, per cui il chiarimento ed il confronto devono essere ricercati ad ogni livello e in ogni istanza, al fine di consolidare l'intesa regionale, avviare la programmazione, concorrere alle nuove scelte nazionali.

Negli incontri dei partiti dell'intesa — che noi abbiamo richiesto — devono essere precisati i tempi per un avvio di quel processo di rinnovamento della Sardegna corrispondente agli interessi, complessivi del movimento di lotta che, in questi giorni, partendo appunto da Ottana si dispiega e si dispiegherà sempre di più all'intera isola, dalle fabbriche ai comprensori.

Qualcosa di nuovo è maturato, ma deve essere chiaro — ha detto infine il compagno Angius — che le piattaforme unitarie possono anche rimanere fisse e cristallizzate, se non si arriva nel concreto alla programmazione democratica, e perciò partecipata, capace di legare attorno a precise ipotesi di sviluppo complessivo vasti e diversi strati sociali. La mobilitazione per Ottana, in questo senso, segna un punto in positivo.

g. p.

MESSINA - Manifestazione degli allevatori per salvare la zootecnia

In corteo con trattori e bestiame Non vogliono più carne importata

Il provvedimento dovrebbe valere fino a novembre - Una denuncia contro l'indifferenza della Regione - Fondi e pascoli per lo sviluppo del settore

Dal corrispondente

MESSINA — Sfileranno in corteo nelle strade del centro con i trattori e gli animali accanto, per protestare contro l'indifferenza della Regione di fronte allo strangolamento della zootecnia. Oggi gli allevatori dell'intera provincia si incontreranno in città per denunciare la realtà drammatica della zootecnia messinese e per chiedere alla Regione interventi immediati e decisi.

La richiesta che gli allevatori avanzeranno durante la manifestazione, organizzata dalla Alleanza coltivatori, dalla Lega e dall'Unione delle cooperative, possono riassumersi in 5 punti. Il primo è che le importazioni di carne in Sicilia siano bloccate fino a novembre.

E' una richiesta che ha alle spalle giustificazioni profonde. Quest'anno, infatti, alle tradizionali fiere di paese, gli allevatori non sono riusciti a vendere i loro animali. Eppure, l'anno scorso, per la epidemia di afta epizootica sui monti Nebrodi, tutte le fiere e i mercati furono chiusi e il bestiame rimase in massima parte invenduto. (Alle fiere di questa stagione, gli allevatori si sono presentati così quasi con il doppio della produzione. Ma non sono riusciti a smerciarla perché i commercianti trovano sia più conveniente acquistare, almeno per il momento, carne importata e, per comprare nei mercati della provincia, attendono che arrivi il mese di agosto, quando, ridotti alla disperazione, gli allevatori saranno disposti a cedere il bestiame per quattro soldi. Ad agosto, infatti, scadono le cambiali agrarie, cioè i prestiti concessi dalle banche, e, per pagarli, c'è bisogno di molto denaro.)

La seconda richiesta che gli allevatori faranno alla regione è perciò quella di sospendere il pagamento di tutte le cambiali agrarie. Durante la manifestazione, si chiederà poi che vengano pagati i premi concessi dalla Cee per i vitelli nati nel 1975 e che la Regione recepisca le circolari della Cee che prevedono il pagamento di nuovi premi per i vitelli nati nel 1976 e nel 1977.

La quarta richiesta degli allevatori riguarda il problema dei pascoli e, più precisamente, la necessità che la Regione attui finalmente la legge sulla forestazione ed apra al pascolo, ad affitti equi, i terreni rimboschiti. E' questo un provvedimento necessario perché quest'anno, per la gelata, tutta l'erba sui monti è stata bruciata e, per nutrire gli animali, si è dovuto ricorrere al fieno, balzato per l'occasione da 75 a 150 lire il chilo.

Infine, gli allevatori chiederanno che vengano aperti i centri di ammasso AIMA nei comuni di allevamento.

b. s.

Singolare e positivo esperimento a Palermo

Consultorio in piazza con due medici, uno psicologo, la tenda

L'iniziativa delle ragazze comuniste, socialiste, repubblicane e socialdemocratiche - Donne da tutti i quartieri

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Consultorio», parola difficile per dire che la donna deve vivere serenamente, aver tutte le informazioni e gli aiuti necessari per essere pienamente donna e madre. Le ragazze comuniste, repubblicane, socialdemocratiche e socialiste siciliane, convenute ieri mattina a Palermo, hanno richiamato una piccola folla nella centrale piazza Massimo, spiegando con parole semplici e con esempi pratici e significativi, che cosa vorrebbe dire applicare in Sicilia con una apposita legge regionale il provvedimento varato due anni orsono dal Parlamento nazionale che crea un servizio indispensabile per fornire l'informazione, l'assistenza sanitaria e psicologica per il controllo delle nascite ed una maternità libera e consapevole.

Per tutta la giornata al centro della piazza è rimasta aperta una tenda-consultorio sperimentale, dove due medici e uno psicologo hanno risposto a tutte le domande e le osservazioni del pubblico. Gigliola Lo Cascio, psicologa, riporta dell'esperienza della tenda un giudizio a dir poco entusiasta: «E' come scoperchiare un pentolone di acqua ribollente: è bastato cominciare con pochi mezzi e sono venute giovani e anziane a decine dai quartieri. Alcune studentesse hanno disertato la scuola».

Chiedono della pillola, parlano delle loro esperienze familiari, maturate nei quartieri popolari disgregati. «In questi colloqui — dice Gigliola — c'è una parte non indifferente nella vita di questa città senza servizi, piena di sacche di antica e nuova miseria. *"La pillola fa male, m'ha detto il mio medico"*: hanno detto in tante. Per la maggior parte, poi, sanno poco o nulla d'altri mezzi contraccettivi».

Ma la «tenda» ha inevitabilmente sollevato un velo su una realtà ancor più complessa e grave. Gigliola racconta: «Sono venute da noi ragazze giovanissime, di 16, 17 anni, già con due, tre figli. Vite familiari tormentate, piene di zone oscure, ma una grande volontà di dire basta, di fondare un rapporto di coppia diverso, basato sulla chiarezza, sul senso di responsabilità reciproca». Una nuova qualità della vita, in queste condizioni, diventa qualcosa di più di uno slogan freddo e ripetitivo: «Per noi è un modo nuovo, meno astratto di far politica, di esercitare il nostro ruolo di tecnici, per loro una maniera nuova di capire e di partecipare, dopo anni di ignoranza e di sottomissione. Ad una ragazza di 16 anni, già con due figli, al termine del colloquio ho chiesto se avesse bisogno di consigli per la contraccezione. La risposta che m'ha dato («no, nessun problema, mio marito è in carcere»), m'ha fatto pensare».

Della «tenda», insomma si continuerà a parlare a lungo a Palermo. Questo almeno è l'obiettivo che si propongono le commissioni regionali femminili del PCI, del PRI, del PSI e del PSDI che l'hanno allestita, nel quadro di una «giornata di lotta per i consultori». Non si tratta affatto di sostituire con una iniziativa volontaria quello che, invece, deve diventare un preciso indirizzo di intervento pubblico, un obiettivo su cui mobilitare un vasto schieramento. Per questo nel pomeriggio dopo una serie di incontri con amministratrici, consiglieri comunali e operatori sociali, le donne si sono recate in massa all'assemblea regionale. Qui hanno parlato con tutti i capigruppo dei partiti democratici, coi deputati della settima commissione, con l'assessore regionale alla sanità. A tutti hanno chiesto di far presto, di definire ed approvare tempestivamente la legge sui consultori.

SICILIA - Decise iniziative di lotta per ottenerne l'utilizzazione

Bloccati 90 miliardi per le foreste

Domani delegazione di 25 comuni alla Regione - Venerdì in lotta gli ospedalieri

Dalla nostra redazione

PALERMO — I sindacati le forze politiche democratiche, le comunità montane del Palermitano, hanno deciso una iniziativa di lotta unitaria per sollecitare la spesa dei 90 miliardi congelati nelle casse della regione, destinati alla forestazione in Sicilia. Tutto è bloccato dal mancato insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda per le foreste demaniali, che avrebbe dovuto essere effettuato alla luce delle indicazioni della legge regionale varata, sulla base dell'intesa di fine legislatura, nel dicembre 1975. Secondo uno studio della facoltà di agraria dell'università di Palermo, i fondi potrebbero creare 14 mila posti di lavoro.

La prima iniziativa è prevista per mercoledì prossimo 8 giugno: una delegazione, di cui faranno parte tra l'altro i sindaci dei 25 comuni del Palermitano interessati, sarà ricevuta dal presidente della regione.

L'annuncio è stato dato dai dirigenti della federazione sindacale (Oddo, CGIL, Pantaleone, UIL) e dai rappresentanti delle comunità montane Cellino, Cammarata e Bisaglia, questa mattina nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche il compagno Ammavuta deputato regionale comunista, Fiorino (capogruppo socialista all'ARS) e Ravisà (DC).

Intanto per venerdì 10 giugno la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e la FLO (federazione dei lavoratori ospedalieri) provinciale di Palermo, hanno proclamato una giornata di sciopero per tutti i lavoratori ospedalieri e delle case di cura private. La giornata di lotta vedrà anche la significativa partecipazione dei consigli di fabbrica e di azienda e dei comitati di quartiere. I lavoratori della sanità reclamano un migliore funzionamento e potenziamento delle strutture sanitarie, la sollecita definizione del prontuario farmaceutico regionale, la approvazione del piano socio-sanitario regionale, la approvazione dei bilanci ospedalieri, la riqualificazione del personale, la normalizzazione degli organismi di gestione ospedaliera. E' previsto un concentramento, a piazza Politeama, alle ore 9,30. Da qui partirà un corteo che si scioglierà davanti alla presidenza della Regione dove è previsto un confronto tra una delegazione sindacale e i rappresentanti del governo.

A Montemaggiore Belsito (Palermo) intanto i giovani disoccupati iscritti nelle liste di collocamento hanno adottato una iniziativa di lotta per denunciare i criteri della formulazione della graduatoria per l'assunzione degli operai allo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Si richiede in una lettera aperta inviata alla commissione locale di collocamento, alle organizzazioni sindacali, all'ufficio provinciale del lavoro di Palermo e al comune, la convocazione urgente della commissione di collocamento per riformulare la lista e la formulazione di una graduatoria che rispetti criteri di equità dando la priorità ai giovani di prima occupazione e occupati «precari», ai braccianti agricoli.

Lutto

PALERMO — Si sono svolti ad Altavilla Milicia (Palermo) i funerali del compagno Angelo Caruso avvocato, anziano militante del PCI, iscritto sin dal 1922. Tenace oppositore del fascismo, dopo la liberazione Angelo Caruso ricoprì diversi incarichi nelle organizzazioni di partito e nel movimento cooperativistico. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti palermitani e dell'*Unità*.

Deficit paurosi all'ANIC di Pisticci

Altri miliardi al vento senza nuove produzioni

Denunciato alla conferenza degli operai comunisti il carattere assistenziale degli interventi in Basilicata

Dal nostro inviato

PISTICCI SCALO (Matera) — Doveva essere una «leva per il decollo», doveva avere una «funzione trainante» per altre industrie nella Valle del Basento. Invece, lo stabilimento ANIC di Pisticci Scalo che produce fibre sintetiche (come quello di Ottana, in Sardegna) accumula 600-700 milioni di deficit al mese. E' un altro clamoroso esempio di come l'industrializzazione del Mezzogiorno è stata fatta in maniera sbagliata, sprecando denaro pubblico. L'ANIC qui vive alla giornata, perseverando in una produzione vecchia.

«Eppure — dicono i lavoratori — ci sono le basi non solo per mantenere, ma anche per espandere l'attuale occupazione di 3mila operai. Quello che chiediamo alla direzione è di mettersi a studiare come qualificare la produzione, cercando di verticalizzarla, variarla, insomma, ma in maniera logica, tenendo conto delle esigenze del mercato. L'ANIC inoltre deve mettersi in testa che ha un ruolo sociale da svolgere in Basilicata: deve favorire l'insediamento di altre fabbriche, sviluppare l'indotto».

Grossi errori sono stati commessi nelle fabbriche del Sud. Per questo, la conferenza degli operai comunisti della provincia di Matera che si è svolta sabato (è stata introdotta dall'on. Giuseppe Fortunato e conclusa dall'on. Alfredo Reichlin della direzione del PCI e direttore dell'Unità) ha sottolineato che è ormai maturo il momento di far emergere con forza il ruolo dirigente degli operai meridionali soprattutto per quanto riguarda il necessario legame tra le fabbriche e i disoccupati, tra le fabbriche e il territorio.

L'obiettivo dei comunisti è quello di «trasformare la Basilicata da regione assistita a regione produttiva». L'ANIC di Pisticci Scalo così come è adesso, con il deficit che giorno per giorno accumula, non va quindi bene. Così come non va bene, ad esempio, la Ceramica Pozzi di Ferrandina e la Chimica Meridionale di Tito, due fabbriche del gruppo Liquigas che necessita di ristrutturazioni.

A questo proposito i lavoratori hanno denunciato il ricatto della Liquigas. Il CIPE ha già deliberato gli stanziamenti necessari ma la Liquigas intende condizionare le ristrutturazioni della Pozzi e della Chimica Meridionale ai nuovi insediamenti chimici (tre fabbriche della Liquichimica) che prevede in Basilicata. Nessuno dice «no» alle fabbriche della Liquichimica, solo che si sta discutendo affinché tali fabbriche sorgano dove è meglio senza compromettere l'agricoltura e salvaguardando l'ambiente.

La Liquichimica invece vuole imporre i suoi progetti (che comprometterebbero l'agricoltura del Metapontino e che non salvaguarderebbero certo l'ambiente) e ricatta: «Se non mi fate fare le fabbriche dove dico io — dice in sostanza — non ristrutturo la Pozzi e la Chimica Meridionale».

E' un modo di ragionare che anche nel sud ha ormai fatto il suo tempo.

d. co.

E' uscito il primo numero del mensile «Fabbrica e territorio»

MATERA — In occasione della conferenza operaia del PCI svoltasi sabato a Pisticci Scalo, è uscito il primo numero di «Fabbrica e territorio», mensile dei lavoratori comunisti. «Non vuole certo essere — dice Rocco Collarino, segretario della federazione comunista di Matera — uno strumento di parte. Vogliamo stimolare un dibattito aperto al contributo di tutti. Il titolo del periodico prefigura già la caratteristica alla quale ci sentiamo impegnati: partire dalla fabbrica e dall'ambiente per allargare ad una dimensione più vasta: i comuni, il comprensorio, i contadini, i disoccupati, i giovani, la scuola.

Dal convegno svoltosi a Mazara del Vallo

PESCA: PROPOSTE PER porre fine alle «guerre»

L'iniziativa promossa dalla sezione scientifica dell'Istituto Gramsci e dal Comune - Chiesto un centro di biologia (c'è già una proposta all'ARS)

Il mercato ittico di Acitrezza

Dal nostro corrispondente

PALERMO — E' tempo di passare dalla «guerra del pesce», segnata dai sequestri dei pescherecci, dai mitragliamenti e dalla contesa sulle acque territoriali dei paesi nord africani, ad una battaglia per imporre una vera «politica della pesca», da considerare un comparto produttivo essenziale per la Sicilia.

A Mazara del Vallo, sede della principale marineria del Mediterraneo, decine di operatori del settore, scienziati, dirigenti sindacali e politici, hanno rilanciato questo obiettivo nel corso di un grande convegno organizzato dalla sezione scientifica dell'Istituto Gramsci siciliano e dal Comune.

Tra gli intervenuti il professor Giovanni Bombace, direttore del Centro della pesca del centro nazionale ricerche di Ancona, il professor Luigi Ardizzone, docente di biologia all'Università di Roma, il professor Romano Battaglia del Centro di biologia marina del CNR di Padova, ed il senatore Giovanni Giudice, indipendente eletto nelle liste del PCI, direttore dell'Istituto di anatomia all'Università di Palermo responsabile della sezione scientifica dell'Istituto Gramsci dell'isola.

La proposta centrale che è scaturita dal convegno è quella dell'istituzione a Mazara di un «Centro di ricerca di biologia marina». C'è la possibilità di farlo diventare un organismo del CNR, che ha in esame una precisa proposta in tal senso e di istituirlo di intesa con la Regione e le Università siciliane.

All'ARS è stata presentata una proposta di legge, a firma dei deputati Vizzini (PCI) e Culicchia (DC), che ne prevede appunto l'istituzione.

L'obiettivo di fondo, emerso dal convegno, è quello di uno sviluppo nuovo della pesca, fondato sull'ammodernamento del settore e sull'uso di tecnologie avanzate e della scienza. Tra le necessità più urgenti è quella del ripopolamento del canale di Sicilia, un braccio di mare la cui fauna è stata quasi distrutta da una cieca politica di rapina, da promuovere attraverso il divieto della distruzione con la pesca a strascico ed attraverso l'aumento indiscriminato del numero dei pescherecci. Altre questioni esaminate nel corso del convegno, quella di un rilancio delle strutture «a terra», di mercati, le celle frigorifere pubbliche, strutture di commercializzazione, lo sviluppo di attività industriali per la conservazione del pesce.

Il convegno è stato disertato dai rappresentanti degli armatori, mentre significativa è stata la presenza di numerosi capitani, motoristi e singoli industriali del settore.

Vizzini si è impegnato a nome del partito a sviluppare una iniziativa permanente, per un coordinamento regionale delle varie marinerie, che spesso si muovono separate tra loro.

Vizzini ha sottolineato la necessità di un impegno della Regione per risolvere i complessi aspetti internazionali della «questione della pesca»: si tratta di assumere «in proprio» la difesa dei diritti dei lavoratori tunisini, presenti sulle unità pescherecce siciliane e particolarmente sfruttati. Una delegazione dell'ARS si recherà presto in Tunisia per un confronto con i rappresentanti del governo nord africano, allo scopo di contribuire a migliorare i rapporti tra i due paesi. D'altro canto l'ARS ha costituito all'interno della commissione industria una commissione permanente per il settore. Non si parte da zero: l'accordo di fine legislatura ha dato alla regione una prima legge importante per la pesca. Essa — ha rilevato il vicepresidente del gruppo comunista all'ARS — è largamente inapplicata e bisogna lottare per difenderla.

t. r.

● CONTRABBANDIERE UCCISO A COLPI DI PISTOLA A CATANIA

CATANIA — Un contrabbandiere, Giuseppe Rocca di 43 anni, è stato ucciso in piazza Cappellini, tradizionale ritrovo di quanti si dedicano al commercio illegale di sigarette. Giuseppe Rocca è stato avvicinato da due killer che hanno fatto fuoco contro di lui da distanza ravvicinata, colpendolo alla testa e all'addome. Gli assassini sono poi fuggiti a bordo di una «A 112» di colore blu. Il contrabbandiere, ferito mortalmente, è spirato all'istante.

BARI - Opportuno richiamo alla realtà nell'incontro tra partiti, sindacati e rettorato

Vanno superate le tensioni nell'ateneo per tornare a discutere del suo futuro

Solo così possono essere affrontati i problemi degli studenti e dei docenti, in base alle stesse proposte dei sindacati - Il «Movimento studenti fuori sede» ha chiesto la liberazione dei giovani arrestati nei giorni scorsi

Dalla nostra redazione

BARI — Occorrerà approfondire ed estendere il dibattito sul destino dell'università barese: questa indicazione, la cui necessità era stata suggerita dal clima di estrema tensione in atto da tempo in particolare nei pensionati universitari, ed in seguito alla quale qualche giorno fa sono stati arrestati sei studenti aderenti al «Movimento studenti fuori sede», è emersa ieri nel corso dell'incontro fra le forze politiche e sindacali democratiche e gli organi di governo dell'università.

Hanno partecipato all'assemblea i rappresentanti del PCI, del PSI, della DC e del PSDI, oltre ad esponenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'università e membri dei consigli di amministrazioni della università stessa e dell'Opera. Un'assemblea che spesso è andava avanti in un clima di tensione e di estrema confusione, determinata dalle molte intemperanze verbali di alcuni rappresentanti del «Movimento studenti fuori sede», che hanno reclamato la «liberazione» dei giovani arrestati, i quali — secondo il «Movimento» — non sarebbero colpevoli di alcun reato.

Sarebbe un grave errore ridurre il dibattito sull'università barese solo ai problemi del suo ordine pubblico — ha affermato un rappresentante della CGIL scuola. Occorre invece cogliere l'occasione perché finalmente tutte le componenti della vita universitaria e le forze politiche si esprimano sulle proposte avanzate da tempo dalle organizzazioni sindacali.

E queste sono le proposte del sindacato: allargamento del diritto allo studio attraverso la realizzazione di una rete estesa di servizi sociali, rilancio dei programmi per l'edilizia dipartimentale e residenziale.

Sull'esigenza di ridiscutere l'intera politica edilizia seguita finora dall'università barese, e che ha portato al l'attuale situazione di grave precarietà nei servizi di assistenza, si è anche espresso il rappresentante del PCI, il quale del resto ha rinnovato l'invito ad una discussione collettiva sul destino e la funzione sociale dell'università barese: utile del resto a scoprire l'origine di fondo delle molte tensioni che affliggono la vita universitaria.

Provocatoria decisione della Procura di Cosenza

Docenti e studenti universitari denunciati per una manifestazione

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Nove persone, quasi tutti studenti e docenti dell'università statale della Calabria, sono state denunciate dalla Procura della Repubblica di Cosenza per aver violato gli articoli n. 290, 414, 655 e 656 del codice penale: ossia per «adunata sediziosa; vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze Armate; istigazione a delinquere; divulgazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

I nove denunciati, (il numero però potrebbe ancora aumentare), sono il compagno prof. Giovanni Polara, segretario della sezione universitaria del nostro partito, Marcello Gallo, Angelo Gallo, Giovanni Sole, Giuseppe Gallo, Giovanni Cerminara, Franco Bianchimani, Walter Piperno ed Enzo Mancone. Le denunce sono partite in base ad un rapporto della questura di Cosenza.

I fatti cui si riferisce la incredibile iniziativa combinata della Procura della Repubblica e della questura di Cosenza, sono avvenuti il 13 maggio, il giorno successivo ai gravi incidenti di Roma quando venne uccisa la studentessa Giorgiana Masi. Quel giorno a Cosenza, come del resto in moltissime altre città italiane, si svolse una manifestazione di protesta contro la provocazione e la violenza, con un corteo che dopo aver attraversato le arterie principali della città, si sciolse a piazza della Prefettura. Si trattò di una manifestazione pacifica, ordinata, caratterizzata da una forte presenza dell'università della Calabria e conclusasi senza il minimo incidente. La stessa manifestazione, peraltro, era stata preventivamente autorizzata dalla questura.

Come mai, allora, è stata orchestrata questa gravissima manovra repressiva che colpisce in maniera così dura e indiscriminata l'università della Calabria, sia pure attraverso una serie di accuse certamente gravi ma altrettanto generiche? A questo interrogativo cerca di dare una risposta il documento della sezione universitaria del PCI, elaborato appena sono cominciati ad arrivare agli interessati i primi avvisi di reato.

Dopo aver sottolineato che la manifestazione del 13 maggio «è stata caratterizzata dalla composta partecipazione di studenti e docenti e non ha dato luogo a quegli episodi di provocazione e di irrazionale violenza respinti dal movimento operaio», il documento della sezione universitaria del nostro partito afferma che «non è da sottovalutare che comunicazioni giudiziarie siffatte arrivino proprio a seguito di avvenimenti che nel nostro ateneo hanno portato all'isolamento dell'avventurismo e della provocazione».

Per protestare contro la grave manovra repressiva ieri mattina intanto si è svolta ad Arcavacata, presso l'università statale della Calabria, una affollatissima assemblea di docenti e di studenti.

o. c.

AVEZZANO - Conferenza stampa sull'ordine pubblico

Rapporti più stretti e solidali tra la polizia e la popolazione

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Indetta dal Comitato marsicano per la difesa dell'ordine repubblicano, si è svolta ad Avezzano una conferenza stampa nel corso della quale i rappresentanti di quest'organismo, sorto con delibera consiliare nel mese di marzo, hanno voluto presentare un primo bilancio dell'attività svolta e degli obiettivi che esso si pone.

Composto da tutti i partiti democratici, dalle organizzazioni sindacali e di categoria e da un rappresentante del clero (il parroco della Cattedrale dei Marsi), il Comitato si è posto sin dall'inizio come obiettivo, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su alcuni temi dell'ordine pubblico.

Nella breve presentazione del prof. Eleuterio D. Gianfilippo, vice sindaco di Avezzano, e presidente del Comitato, si è snodata l'elencazione delle numerose cose fatte, delle iniziative prese.

Innanzitutto la presenza costante dopo ogni atto terroristico con la solidarietà alle vittime di questi atti criminali, quindi l'instaurazione di un rapporto nuovo tra tutori dell'ordine e cittadini, attraverso una serie di incontri con gli esponenti della PS, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e degli agenti di custodia del carcere.

Quindi l'impegno, scaturito da questi incontri, a cercare soluzioni ai tanti problemi — anche minuti che affliggono le strutture delle nostre tante polizie. Ma soprattutto cercare soluzioni in loco che fossero d'aiuto all'attuazione di alcune direttive della riforma carceraria.

Tutto questo, è stato ribadito da alcuni membri del Comitato che rispondevano alle domande dei giornalisti, nel quadro più generale di tutta la tematica sull'ordine pubblico del nostro paese. Quindi un'azione concreta per spingere il processo di democratizzazione della PS attraverso la sua riforma, la richiesta di incontri a livello di ministeri dell'interno e della giustizia per esporre alcuni problemi tra i più scottanti della Marsica.

g. d. s.